

MANUALE
DEL CODICE DI COMMERCIO
CON NOTE

COMPILATO PER CURA DEL GIURCONSULTO

G. A. CASTELLI

PREZZO

LIR. 6



MILANO

COI TIPI DI P. M. VISAJ

1840

RACCOLTA
DI MANUALI ED OPERE LEGALI

MANUALE DEL CODICE DI COMMERCIO

1884
C. 1. 1. 1.

7.4.129

MANUALE
DEL
CODICE DI COMMERCIO
CON NOTE

COMPILATO

PER CURA DEL GIURECONSULTO

GIUS. ANTONIO CASTELLI

AUTORE DI VARIE OPERE LEGALI



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

—•—
23 MAGGIO 1840

Questo Manuale è posto sotto la
salvaguardia delle Leggi, essendo
stato compilato a spese del Tipo-
grafo

P. M. VISAZ.

Avvertimento

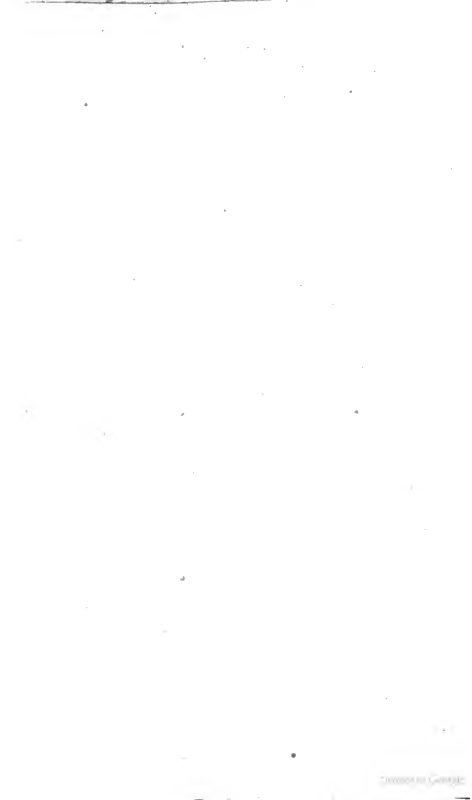


QUESTO libro non è nè un commento del Codice di Commercio, nè una raccolta di regole sul diritto commerciale, ma il sommario delle decisioni rese dai Tribunali esteri e nazionali su le difficoltà che si sono presentate nell'applicazione del Codice suddetto ad alcuni casi pratici.

Si è usata la maggiore diligenza onde le annotazioni fossero chiare, esatte e complete in modo da esprimere bene la cosa giudicata che indicano. Se avverrà che il Lettore non rinvenga, sotto l'articolo dov'ei crede, riportata la decisione che gli occorre, ciò vorrà dire che il medesimo non opina come il Sig. STREY le di cui traccie si sono seguite.

Del resto è noto che il Codice di Commercio Italiano quantunque presso di noi conservato in vigore, ha subito ciò nondimeno non pochi cambiamenti e modificazioni coll'attivazione della Legislazione Austriaca.

Lo scopo principale del compilatore fu dunque di far conoscere, per quanto stava in lui, questi cambiamenti e modificazioni, avvertendo che appunto per esse si è astenuto dal riportare quelle decisioni che colla nuova legge non convengono.





MANUALE DEL CODICE DI COMMERCIO



Libro Primo



TITOLO PRIMO.

DEI COMMERCianti.

ART. I.

SONO commercianti quelli i quali esercitano atti di commercio, e ne fanno la loro professione abituale.

Era una quistione frequentemente agitata, quella diretta a determinare quando alcuno rivesta la qualità di mercante, ovvero eserciti abitualmente degli atti di proprio e vero commercio nella precisa significazione della legge, onde fissare l'applicabilità delle diverse disposizioni legislative che i soli commercianti colpiscono. Dopo essersi premesso che non debbono risguardarsi per commercianti i semplici artigiani, i quali non lavorano che a misura delle giornaliere commissioni, senza fare del loro stato un oggetto di speculazione, la cosa si rese più facile, ed ecco quali sono considerati commercianti e quali no:

Sono commercianti: Gli albergatori in quanto alle derrate e mercanzie che comprano per rivendere, e chiunque esercita sotto nome proprio una taverna comunque per conto altrui; come chi compra abitualmente grani per rivenderli.

Chi tiene qual proprietario, sotto il suo nome, una fabbrica di mattoni; chi si fa acquirente di considerevoli partite di merci; l'intraprenditore di fabbriche rispetto alla compra de' materiali per le sue imprese; il bettoliere, e l'oste che vende vino a minuto; il caffettiere; l'agente di affari.

È pure commerciante colui che compra gioielli ed opere d'oro e d'argento, coll'intenzione di risponderli e cavarne così un guadagno, imperocchè deve riputarsi fabbricante o mercante d'oro e d'argento chi tiene una casa mobiliata in suo nome per affitto; il rappresentante un'impresa di lotteria; colui che compra effetti pubblici per negoziarli; il magnano, o sia l'ar-

tesee di serrature, il quale abitualmente compra del ferro per rivenderlo dopo averlo lavorato, ancorchè lo lavori per delle intraprese o delle commissioni; il proprietario d'una manifattura in attività, il quale la regola, e fa delle frequenti operazioni di commercio; anche il funzionario pubblico, il quale si dedica frequentemente a delle operazioni di commercio.

Sono del pari commercianti il fornitore militare; il padrone di macelleria; l'imballatore, il trattore, il proprietario d'una farmacia; il pennajo; chiunque presiede alla direzione di un forno coll'acquisto in grosso de'grani; il canadore, il cambia-monete, il pizzicagnolo, il pastajo; chi tiene negozio di mobili; chi emette cambiali per causa di commercio; coloro che imprestano sopra pegno, ancorchè siano patentati; il cottimante di strade, il libraj, e via.

Non sono commercianti: Il capo-mastro-muratore, il mezzano, il navicellajo, lo scontista di cambiali, il fornajo, il bucatajo, il conduttore di miniere, il mngnajo; chi compra e vende stabili, il calzolajo, il fabbro, il sarto; colui che fa abitualmente alla borsa de' contratti a termine sugli effetti pubblici; il giardiniera, il quale fa piantagioni d'alberi, e che si limita a fare soltanto vendita degli stessi alberi provenienti dal suo campo; il maestro di posta, il quale non è che un commissionato del governo; coloro che fanno lo spaccio de'tabacchi, ancorchè vendano delle pippe e degli acciarini, essendo semplici proposti della regia.

Il direttore d'una compagnia d'assicurazione reciproca contro l'incendio non può essere considerato come commerciante o come direttore d'agenzia; egli non è soggetto alla giurisdizione dei tribunali mercantili per viglietti sottoscritti. La vedova e gli eredi di un commerciante, quantunque non facciano commercio, sono riputati commercianti, in quanto alla giurisdizione del tribunale di commercio, per le obbligazioni commerciali di colui che rappresentano; i coltivatori i quali fanno commercio di panni e di bestiame discendente dalla coltura e governo delle loro terre non sono mercanti; ma se comprano questi panni e bestiami per rivendere sono essi pure commercianti.

I lavoranti di salnitro, commissionati per fabbricarne a conto del governo, sono agenti della amministrazione e non commercianti.

Osservisi però: Che comunque non vengano considerati commercianti i semplici artigiani ed operaj, pure ancor essi possono essere giudicati mercanti, quando acquistano all'ingrosso la materia greggia da lavorarsi in guisa da farvi un lucro rivendendola lavorata;

Che dichiarata una volta la qualità di non mercante in alcuno, questa dichiarazione è *super statu* e pregiudica a tutti i terzi, sebbene non citati a qual giudizio in cui essa emanò;

Che caratterizzare alcuno per mercante non vale la qualificazione datasi da per sè;

Che la qualificazione di mercante data ad un suddito austriaco da un estero tribunale non fa stato nei tribunali austriaci.

ART. 2.

Qualunque minore emancipato, sì dell'uno che dell'altro sesso, dell'età di diciotto anni compiuti, che vorrà profittare della facoltà di commerciare accordatagli dall'art. 487 del Codice Napoleone, non potrà intraprendere veruna operazione commerciale, nè essere considerato maggiore riguardo alle obbligazioni da lui contratte in fatto di commercio, 1.^o se non è stato preventivamente autorizzato da suo padre, o, in caso di morte, d'interdizione o di assenza di questo, da sua madre, o, in mancanza del padre e della madre, da una deliberazione del consiglio di famiglia, omologata dal tribunale civile; 2.^o se inoltre l'atto che lo autorizza non è stato registrato ed affisso al tribunale di commercio del luogo ove il minore intende di stabilire il suo domicilio.

Il minore emancipato o dispensato dall'età, a termini dei §§ 174 e 252 del codice civile austriaco, non può intraprendere veruna operazione commerciale, nè essere considerato maggiore riguardo alle obbligazioni da lui contratte in fatto di commercio, 1.^o se non è stato autorizzato preventivamente da suo padre, ovvero, e in caso di morte o di sospensione della patria potestà, dall'istanza pupillare; 2.^o se l'atto che lo autorizza non è stato registrato ed affisso al tribunale di commercio del luogo ove il minore intende di stabilire il suo domicilio.

Affinchè però il minore, mediante il possesso di un negozio o mestiere, possa considerarsi come un maggiore, dovrà unire alla supplica da presentarsi all'I. R. tribunale mercantile per ottenere la patente, l'atto di consenso dell'autorità tutoria, o del padre se vive, convalidato in questo secondo caso dall'atto di concessione di detta autorità tutoria quando il figlio non avesse per anco compiuto il ventesimo anno (*Notificazione governativa 29 novembre 1819*). Il padre non è infatti da solo abilitato ad emancipare il figlio se non quando abbia compiuti i venti anni. Prima di questa età si richiede come si disse, anche il consenso del tribunale. Ma sebbene il tenore del § 174 e quello del § 252 del codice civile imperante non prescrivano qual condizione indispensabile il compimento del vicesimo anno di età affinchè un figlio con assenso del giudice possa essere emancipato dalla patria potestà, tuttavia le autorità giudiziarie sono avvertite di non accordare tale concessione a minori al di sotto di venti anni, se non in casi meritevoli di speciali riguardi (*Notificazione governativa 7 settembre 1835*).

Un minore pertanto che si applicasse alla pubblica mercatura quand'anche tenesse negozio aperto e contrattasse pubblicamente con scienza del pa-

dre o del tutore senza le suddette formalità, non potrebbe validamente obbligarsi da sè solo, e le contratte obbligazioni sarebbero dichiarate nulle come da molte decisioni dell'I. R. tribunale mercantile di Milano risulta, e ciò in base della nuova legislazione civile austriaca che, come diritto comune, serve di sussidio al codice di commercio nelle parti in cui diversamente provvede. Infatti la corte d'appello di Parigi ha giudicato più volte che colui il quale prendendo la qualità di negoziante ha sottoscritto una lettera di cambio, non può eccepire la sua minore età, per dispensarsi di pagare un terzo possessore di buona fede.

Che se il figlio di famiglia esercente pubblicamente la mercatura abitasse e convivesse con chi ritiene la patria podestà, quest'ultimo sarebbe tenuto pei debiti contratti dal figlio in causa della mercatura medesima, quando non avesse notificato al pubblico una protesta in contrario.

ART. 3.

La disposizione dell'articolo precedente è applicabile ai minori anche non commercianti, relativamente ad ogni sorta di fatti che sono dichiarati fatti di commercio in virtù delle disposizioni degli art. 632 e 633 del presente codice.

Se la disposizione dell'articolo precedente garantisce contro la propria inesperienza quei minori che volessero approfittare della facilità di commerciare, quella dell'articolo presente estende la sua previdenza a quei minori che senza dedicarsi alla professione commerciale possono trovarsi nel caso di esercitare alcuno degli atti riputati fatti di commercio.

ART. 4.

La moglie non può esercitare mercatura pubblica senza il consenso del marito.

La moglie che sia maggiore di età, secondo il codice civile austriaco, non ha bisogno per esercitare mercatura pubblica del consenso del marito. Essa può contrarre qualsiasi obbligazione senza esserne autorizzata dal marito stesso. In questa parte la nuova legge ha dunque immutato alla vecchia.

ART. 5.

La moglie, se esercita mercatura pubblica, può senza l'autorizzazione del marito obbligarsi per ciò che riguarda il suo negozio: esercitando mercatura pubblica, essa obbliga anche suo marito quando fra loro v'è comunione di beni. Essa non è riputata esercitare mercatura pubblica, se non fa che ven-

dere al minuto mercanzie del commercio di suo marito: essa non è riputata per tale che allorquando fa un commercio separato.

La donna maritata, qualunque parte ella prenda al commercio di suo marito, non può essere perciò reputata mercantessa pubblica nel senso di questo articolo. Ella è tale quando fa un commercio separato, nel qual caso le obbligazioni che ella sottoscrive sono valide, ma non obbligatorie pel marito.

Il marito commerciante è tenuto alle obbligazioni commerciali contratte da sua moglie, quando è notorio che costei, senza essere mercantessa pubblica, amministrava il negozio di lui.

ART. 6.

I minori mercanti, autorizzati come si è detto di sopra, possono obbligare ed ipotecare i loro beni stabili.

Essi possono anche alienarli, sempre che osservino le formalità volute dagli articoli 457 e seguenti del Codice Napoleone.

I minori autorizzati al commercio, secondo il codice civile generale austriaco, possono ipotecare ed alienare i loro beni stabili senza il consenso tutorio, e liberamente da sè medesimi.

ART. 7.

Le mogli, esercenti mercatura pubblica, possono egualmente impegnare, ipotecare ed alienare i loro beni stabili.

Tuttavia i loro beni dotali, quando esse sono maritate sotto il regime dotale, non possono essere ipotecati nè venduti, fuorchè nei casi determinati e colle forme stabilite dal Codice Napoleone.

Secondo il codice civile austriaco le mogli, anche senza esercitare mercatura pubblica possono impegnare, ipotecare ed alienare i loro beni stabili. Del pari non possono ipotecare nè vendere gli stabili dati in dote per un prezzo determinato, a motivo che il marito ne diventa il proprietario (§ 1228 *codice civile austriaco*). Rispetto poi agli immobili portati in dote senza soma, la moglie può bensì assoggettarli ad ipoteca quanto alla proprietà, ed anche alienare la proprietà stessa pel caso di scioglimento del matrimonio, ma gli utili che spettano al marito, come usufruttuario, non possono ipotecarsi, nè venderli.

TITOLO SECONDO

DEI LIBRI DI COMMERCIO.

ART. 8.

Ogni commerciante è in obbligo di tenere un libro *giornale* in cui siano iscritti giorno per giorno i suoi debiti e crediti, le operazioni del suo commercio, le sue negoziazioni, accettazioni o girate di cambiali, e generalmente tutto quanto riceve e paga a qualunque titolo. Questo libro indica mese per mese le somme impiegate per le spese della sua casa, il tutto indipendentemente dagli altri libri di uso del commercio, ma che non sono indispensabili.

Egli è pure in obbligo di conservare in forma di mazzo le lettere missive che riceve, e di registrare quelle che spedisce.

I libri di un commerciante debbono presentare tutte le sue negoziazioni, ed anco quelle che sarebbero estranee al suo commercio, abbenchè fossero comprovate da atti notarili.

Sebbene il figlio, il quale dimora nella casa del padre, faccia un commercio separato, non può in caso di fallimento del padre, rivendicare alcuno degli oggetti sequestrati nella casa di quest'ultimo, se non prova la sua proprietà coi libri e registri che deve tenere nella sua qualità di negoziante.

La corte d'appello di Parigi ha giudicato che quel cambia-monete, il quale ha scontato su di una girata falsa, un biglietto all'ordine della banca d'Inghilterra, detta *bank post bill*, può essere tenuto alla restituzione del biglietto medesimo, o al valore di esso, verso il proprietario a cui questo biglietto è stato rubato e che lo rivendica: sopra tutto quando il cambista, per mancanza di registro, si è messo fuori stato di giustificare la persona del suo cedente.

Giusta poi la *circolare dell'appello lombardo* 8 aprile 1817, i registri mercantili de' negozianti nella città e porto di Venezia, possono essere scritti anche in lingua inglese.

ART. 9.

Egli è obbligato di fare ciascun anno in iscrittura privata un inventario de' suoi effetti mobili ed immobili, e de' suoi debiti e crediti, e di copiarlo d'anno in anno sopra un libro particolare a ciò destinato.

I giudici, i quali regolando un conto di più anni tra negozianti, non ammettono, nè il sistema d'imputazione a scalare per ciascun pagamento, nè il sistema d'imputazione ad ogni fine di anno, come è d'uso per i conti correnti, ed in seguito non permettono che gli interessi siano aggiunti al capitale, per produrre essi stessi interesse, non contravvengono ad alcuna legge espressa: se v'è uso in contrario, quest'uso non ha forza di legge.

ART. 10.

Il libro *giornale* e quello degl'inventarj saranno firmati.

Il libro *copia-lettere* non sarà soggetto a tale formalità.

Tutti però saranno tenuti per ordine di data, senza spazi in bianco, senza lacune o trasporto in margine.

L'obbligo imposto ai negozianti di far firmare e vidimare ogni anno il libro giornale e quello degli inventarj, ha per iscopo di evitare a un debitore prossimo al fallimento le funeste conseguenze alle quali l'irregolarità de'suoi libri potrebbe esporlo.

Il libro *copia-lettere* non è soggetto alla formalità del libro giornale e degli inventarj, perchè è riguardato come un mero registro sussidiario; d'altronde essendo questa specie di registri in una casa di commercio troppo numerosi non conveniva sottometterli alla formalità della sottoscrizione.

ART. 11.

I libri che si devono tenere in forza degli articoli 8 e 9, saranno numerizzati e firmati o da uno dei giudici del tribunale di commercio o dal podestà o sindaco del comune, nella forma ordinaria e senza spese. I commercianti saranno obbligati di conservare tali libri per lo spazio di dieci anni.

Era stato deciso dalla corte d'appello di Ronen che i libri di commercio dovessero anche dopo dieci anni essere ammessi a fare prova tra negozianti, poco importando che la legge imponga l'obbligazione di conservarli sol per dieci anni. Ma in tal parte essendo stato cambiato il codice di commercio dal regolamento generale del processo civile, vedasi l'annotazione al seguente articolo 12.

Secondo una decisione della corte d'appello di Parigi 8 dicembre 1808, i registri di un commissionato fanno fede, in faccia al terzo, di una vendita di mercanzie depositate fatta senza trasportarle, cioè senza tradizione reale ed apparente.

ART. 12.

I libri di commercio tenuti regolarmente possono venire ammessi dal giudice, per servire di prova tra i commercianti in fatto di commercio.

Essendo stato, come si disse, in questa parte abrogato il codice di commercio, si devono sostituire al presente articolo le disposizioni dei paragrafi 178, 179, 180, 181 e 182 del regolamento generale del processo civile, dei quali siegue il tenore:

« § 178. — I libri però de' negozianti matricolati, fra i quali a'in-
« tendono anche compresi i fabbricatori e gli speciali, faranno semipiena
« prova quando saranno muniti de' seguenti requisiti: 1.° le partite dovranno
« essere trasportate di mano in mano dagli scartafacci e dal giornale nel
« libro maestro del negozio, o dal negoziante stesso di sua mano ovvero
« per mano d'un agente assunto particolarmente per tale incumbenza, che
« sia fidato e intelligente dei libri di negozio; e non vi potranno essere
« partite scritte da mani diverse nel medesimo tempo, nè cambiamenti, nè
« correzioni; 2.° il libro dovrà contenere in buon ordine l'intero dare ed
« avere del negoziante; 3.° vi dovrà essere chiaramente espresso l'anno,
« il giorno e le persone a cui e per cui si sarà fatto credito; 4.° le par-
« tite descritte nel libro dovranno essere mercantili ed appartenenti a tal
« libro, e perciò non vi potrà essere descritta partita alcuna estranea al
« traffico; 5.° il libro dovrà essere scritto in lingua italiana, tedesca o fran-
« cese, cioè nella lingua usuale del paese; 6.° il negoziante dovrà essere
« persona di buona fama; e però, qualora avesse fallito, dovrà pienamente
« constare della sua innocenza. »

« § 179. — La prova semipiena attribuita ai libri dei negozianti scritti
« legalmente avrà il suo effetto soltanto durante un anno e sei mesi; il ter-
« mine dell'anno comincerà a contarsi dal giorno del fatto credito, ed i
« sei mesi si computano dalla scadenza dell'anno in avanti. Perciò, scaduto
« l'anno, dovrà il negoziante formare un estratto o sia conto separato delle
« partite non ancora riscalate, e presentare tal conto al debitore perchè lo
« sottoscriva, ed in caso di tergiversazione convenirlo in giudizio, alla più
« lunga, prima della scadenza dei riferiti sei mesi, altrimenti il libro del
« negozio non potrà più servire di prova. Egli è tuttavia in facoltà del ne-
« goziante, dopo la scadenza dell'anno in pendenza del termine de' sei mesi,
« o di sperimentare la via giudiziale contro il suo debitore, ovvero di con-
« tentarsi della sottoscrizione delle partite del suo credito estratte dal libro
« del negozio. »

« § 180. — Se però il libro di negozio di un negoziante estero, sul-
« l'appoggio del quale egli conviene in giudizio un suo corrispondente di

« negoziatura dimorante in questi Stati, è tenuto secondo il prescritto dalle
 « leggi del paese al quale egli appartiene, si deve osservare esattamente
 « il reciproco; conseguentemente ritiene il libro di negozio del negoziante
 « estero contro un corrispondente di negoziatura nazionale la forza di se-
 « mipiena prova fino a che il negoziante estero è in grado di provare che
 « nel paese al quale egli appartiene, si attribuisce forza di prova ai libri
 « di negozio di questi Stati. »

« § 181. — I libri degli artisti faranno pure semipiena prova quando
 « saranno formati coi seguenti requisiti: 1.º l'artista dovrà essere persona
 « di buona fama, e però quand'egli avesse fallito, dovrà constare piena-
 « mente della di lui innocenza; 2.º in oltre sarà il medesimo in obbligo di
 « tenere un giornale ben regolato; 3.º e di scrivere in esso tutte le par-
 « tite attive e passive; 4.º dovranno esprimersi chiaramente l'anno, il giorno
 « e le persone che avranno commesso il lavoro, o quelle alle quali e per
 « di cui mezzo ne sarà seguita la consegna; 5.º finalmente le partite de-
 « scritte nel giornale dovranno appartenere al medesimo, e per conseguenza
 « derivare da' lavori eseguiti dall'artista. Del rimanente, in riguardo al tempo
 « entro il quale i libri degli artisti avranno la forza di semipiena prova,
 « si dovrà osservare quanto è prescritto nel paragrafo precedente pei libri
 « de' negozianti. »

« § 182. — I documenti non dovranno comunicarsi per estratto, ma in-
 « tieri; e perciò qualora si fosse trascritto un documento da un libro (de-
 « nominazione che qui significa uno scritto contenente più e diversi atti obbli-
 « gatorj e non meramente commessi), si dovrà stralciare e comunicare la
 « copia di tutta la partita che riguarda l'oggetto della lite. »

ART. 13.

I libri che i commercianti sono in obbligo di tenere, e
 pei quali non si saranno eseguite le formalità qui sopra or-
 dinate, non potranno essere prodotti nè far fede in giudi-
 zio a profitto di quelli che gli avranno tenuti, senza pre-
 giudizio di quanto verrà disposto a proposito dei fallimenti
 e delle *bancarotte*.

Secondo la decisione della corte d'appello di Rouen, 23 maggio 1825,
 il confezionario di biglietti, valore in conto, può invocare i libri del fallito
 medesimo a di cui vantaggio sono stati fatti i biglietti, per dimostrare che sono
 puramente effetti di credito o di compiacenza, anche quando i libri del fal-
 lito non fossero nè bollati, nè regolari, nè parafrasati. Gli altri creditori
 non potrebbero pretendere che le enunciazioni di questi libri non siano loro
 opponibili, quando non allegghino che queste enunciazioni siano state fatte
 in frode dei loro diritti.

ART. 14.

La comunicazione dei libri ed inventarj non può essere ordinata in giudizio, fuorchè negli affari di successione, comunione di beni, divisione di società, ed in caso di fallimento.

È certo che l'esibizione di cui parla l'articolo non può ottenersi che per cause commerciali. Tale esibizione non ha pure luogo quando la prova dell'assunto può attingersi altronde. Ma fra mercanti basta per far luogo all'esibizione che concorra anche un interesse remoto.

ART. 15.

Il giudice può ordinare anche di ufficio, nel corso di una lite, la presentazione dei libri, onde estrarre dai medesimi ciò che riguarda la controversia.

Questo articolo 15 che autorizza i giudici ad ordinare ai negozianti l'esibizione dei loro libri, non è applicabile che ai casi previsti dall'articolo 14 dello stesso codice.

Nelle controversie tra negozianti è lasciato alla discrezione del giudice di ordinare l'esibizione dei libri di una delle parti, anche quando l'altra parte l'ha dimandata, offerendo di prestarci fede.

In materia di lettere di cambio, e per conoscerne la causa reale, i giudici possono ordinare l'esibizione del libro del mercante, a profitto del quale queste lettere sono state sottoscritte, ancorchè la parte contraria non abbia dichiarato di volervi prestar fede.

Allorchè si pretende che una lettera di cambio abbia una causa illecita, si possono astringere i possessori a comparire in persona, ed a produrre i loro libri di commercio. Del resto il giudice deve ordinare con celerità la restituzione dei libri stati depositati in giudizio.

ART. 16.

Se i libri, la presentazione dei quali è offerta, richiesta od ordinata, sono in siti distanti dal tribunale incaricato dell'affare, i giudici possono spedire una requisitoria al tribunale di commercio del luogo, ovvero delegare un giudice di pace per prenderne cognizione, ed estendere un processo verbale del contenuto da inviarsi al tribunale commettente.

I negozianti ed i fabbricanti non sono infatti obbligati a produrre per l'ispezione i libri avanti un giudice che non trovasi nel luogo del loro negozio. In vece poi del giudice di pace secondo l'attuale sistema verrebbe delegato un pretore forese.

ART. 17.

Se la parte a' di cui libri si offre di prestar fede, ricusa di presentarli, il giudice può deferire il giuramento all'altra parte.

Ogni negoziante dee produrre i suoi registri, allorchè la parte avversa offre prestarvi fede. Questa offerta di prestarvi fede non può avere luogo nel giudizio d'appello, come per la passata legislazione, quando non sia stata fatta in prima istanza. Ma se la parte ai di cui libri si offre di prestare fede ricusa di presentarli, il giudice può o no deferire il giuramento all'altra parte malgrado il disposto dal regolamento giudiziario? Siccome la delazione di questo giuramento secondo quest'articolo è meramente arbitraria, e rimessa alla prudenza dei tribunali, così una tale facoltà non sembra più conceduta ai giudici, dacchè prescrive il § 162 del regolamento giudiziario che il giudice non può ingiungere alle parti alcuna prova, fuori dei casi espressamente riservati nello stesso regolamento, che sono quelli contemplati dai §§ 64, 200, 249 e 276, fra i quali non amoverasi per certo il caso in discorso.

TITOLO TERZO

DELLA SOCIETÀ.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse Società e loro regole.

ART. 18.

Il contratto di società viene regolato dal diritto civile, dalle leggi particolari al commercio e dalle convenzioni delle parti.

Trovandosi qui disposto che le società commerciali sono regolate, non che dalle leggi particolari al commercio e dalle convenzioni de' soci, dal diritto civile, cade in acconcio riferire in questa sede quelle massime che dipendentemente dalle sanzioni appunto del diritto civile, capitolo 27, si sono stabilite dai tribunali antichi e moderni in controversie relative a società commerciali, che non possono congruamente indicarsi sotto altri articoli.

Quando una società di commercio è cessata per essere spirato il tempo della durata convenuta, la liquidazione del suo avere è un'operazione di società da farsi nelle forme commerciali, e non una divisione della cosa comune da farsi nelle forme civili.

I soci rimangono obbligati verso i terzi per gli oggetti consegnati all'amministratore della società.

Un socio il quale si associa un terzo, questo terzo non viene introdotto con tal atto nella società, e non diventa perciò socio degli altri soci. Un socio poi perchè possa cedere la sua porzione del fondo della società, e l'utile, o la perdita futura, non può trasmettere ad un terzo gli obblighi e i diritti suoi sociali assolutamente personali.

Il socio personalista non può in alcun caso essere costretto a sottostare alle perdite e danni risentiti dalla società anche nel caso in cui nello scritto sociale si fosse detto che — Il negozio sarà tenuto ed esercito in perfetta società tanto per gli utili, quanto per i danni, i quali saranno divisi (supposto che siano tre i soci) in tre parti eguali. —

Nel caso di più taverne, dirette da una medesima ditta sociale, ove siano affatto separate e distinte, si fa luogo alla separazione degli assegnamenti di ogni taverna in favore di quei creditori che hanno rispettivamente colla medesima contrattato.

Tra due società, dati i termini abili prefissi dalla legge, si ammette la compensazione. Dallo stato di comunione non può argomentarsi la società. La società non resta colpita dal sequestro ottenuto sopra un capitale sociale dal creditore particolare di un socio. Nelle società anche particolari ha luogo fra i soci la comunicazione de' lucri, comunque da alcuno stipulati in proprio nome. Non si dà compensazione fra il debito verso la società e il credito verso un socio.

Il socio amministratore ha l'obbligo di esigere i crediti, quindi è tenuto ai danni dipendenti dalla sua inazione.

Il socio amministratore non può dirsi debitore se non dopo il rendimento, meno il caso in cui abbia egli promesso puramente e semplicemente di pagare una somma ad uno de' soci.

La dichiarazione della qualità di socio emessa incidentalmente in una giudiziale pronunzia, non è efficace che tra le sole parti intervenute al giudizio.

Nella divisione degli oggetti sociali deve dividersi egualmente il deprezzamento delle merci. Nella divisione deve pure assegnarsi la taverna a quegli per cui ricorrono maggiori ragioni di congruità. Sciolta che sia la società non può un socio ritenerne altrimenti il nome. Debbe essere stralciatario nello scioglimento della società chi ne fu instutore; ed esso non è tenuto a corrispondere gli interessi delle somme che esige se non dopo la costituzione in mora. Il liquidatario di una società, sebbene già instutore, non è che un semplice mandatario, ed in questo carattere non ha facoltà di compromettere per gli antichi soci. Quando una società di commercio è cessata per essere spirato il tempo della durata convenuta, la liquidazione del suo avere è un'operazione di società da farsi nelle forme commerciali, e non una divisione della cosa comune da farsi nelle forme civili.

ART. 19.

La legge riconosce tre specie di società commerciali:

La società in nome collettivo;

La società in accomandita;

La società anonima.

Queste tre specie di società commerciali sono riconosciute anche in oggi.

ART. 20.

La società in nome collettivo è quella che viene formata da due o più persone, e che ha per oggetto di fare il commercio sotto una ragione sociale.

La società collettiva, quella cioè che giusta quest'articolo 20 del codice di commercio, viene formata da due o più persone, e che ha per oggetto di fare il commercio sotto una ragione sociale, non si ritiene sciolta nel caso di fallimento di alcuno de' soci, se non dal giorno in cui gli altri soci abbiano spiegata la loro domanda per tale scioglimento, e non già dal giorno in cui fu dichiarato aperto il concorso.

ART. 21.

I nomi soli dei soci possono far parte della ragione sociale.

Un commesso interessato non è un socio. Infatti l'interesse accordato a taluno negli utili di un negozio in premio della direzione ed assistenza che egli ne sostiene, non vale a costituirlo socio, e ad obbligarlo come tale verso i terzi. La qualità di comproprietario d'una ditta attribuitasi anche in un istrumento da chi non ne sia che istitutore, non vale per sé sola a stabilire l'asserita qualità, e deve ritenersi enunciata per errore.

Uno stabilimento commerciale, in possesso d'una ragion commerciale e d'una insegna qualunque, può pretendere che un altro stabilimento posteriore e della stessa natura, cambi una ragion commerciale ed una insegna che facessero confondere i due stabilimenti; sopra tutto se già la identità della insegna ha prodotto disapori e discussioni tra i medesimi.

ART. 22.

I soci in nome collettivo, indicati nell'atto di società, sono tenuti in solido per tutte le obbligazioni della società, sebbene vi sia apposta la firma di un solo socio, purchè ciò sia sotto la ragione sociale.

Quest'articolo combina colla disposizione del § 1203 del codice civile austriaco.

La solidarietà ha luogo di pieno diritto tra mercanti, i quali comprano in comune una mercanzia riguardante il loro commercio. In materia commerciale il socio, il quale firma come capo della casa sociale, è riputato firmare sotto la ragion sociale stessa, e per conseguenza obbliga la società. Un agente generale stabilito dai soci, per le compre, obbliga tutti i soci, relativamente a tali compre, quantunque la società non abbia data la firma che ad un solo tra essi, e che l'agente non la rappresenti.

Il contratto di società non può essere in alcun caso invocato contro i membri di una compagnia per il pagamento di un *buono* sottoscritto da un socio, quando non vi sia l'addizione della parola *e compagni*. Però allorchè un socio sottoscrivendo un'obbligazione non ha aggiunte al suo nome le parole, *e compagni*, si può provare con degli atti, e col concorso delle circostanze, ch'egli ha firmato per la società.

Allorquando una società commerciale ha per oggetto la compra e la rivendita di stabili, la vendita di uno stabile fatto sotto la ragion sociale da un socio solo è valida, tanto per parte degli altri soci, quanto per la sua propria. Coloro però che si associano per comprare e per rivendere degli stabili, non sono, per questo fatto solo, tenuti solidalmente in faccia a tutti, e da ciascuno dei venditori o acquirenti. Questa è una società straordinaria, a cui non possono applicarsi le disposizioni relative alle società di commercio.

Ove allo scioglimento di una società di commercio se ne formi una novella tra gli antichi e nuovi soci, costoro sono tenuti personalmente e solidalmente per gli obblighi contratti dalla prima società, se questa non ha liquidato, e se vi è stata confusione dell'una coll'altra. Però lo scioglimento d'una società mercantile regolarmente notificato al competente tribunale, e reso noto con apposite circolari, esonera da qualunque responsabilità i soci sortiti, quand'anche la società fosse stata collettiva e continuasse in commercio quella stessa ditta collettiva sotto la quale fosse stata eretta la società preesistente. I beni che compongono lo stato attivo di una società sono obbligati per privilegio al pagamento de'creditori della società, in esclusione de'creditori particolari de'soci. Dopo la fallita di una società commerciale, di ciò che i creditori rilasciano ad uno de'soci personalmente non possono profittarne gli altri soci.

ART. 23.

La società in accomandita si forma tra uno o più soci responsabili e solidali, ed uno o più soci semplici capitalisti che si chiamano *accomandanti* o soci di accomandita.

Essa è retta sotto un nome sociale, che debbe necessariamente essere quello di uno o più soci responsabili e solidali.

Una società qualificata in accomandita o relativa ad un solo oggetto d'intrapresa può essere considerata come società ordinaria, ancorchè vi sia un principale gerente, se gli altri soci sono stati incaricati dell'amministrazione interna, e della sorveglianza dell'intrapresa con voce deliberativa. Non come società in accomandita, ma come società ordinaria deve considerarsi un'associazione tra due negozianti nel cui contratto è detto: 1.º che gli affari sociali siano regolati da uno de' soci solamente, sotto la ragione un tale e compagni; 2.º che l'altro socio potrà, quando lo crederà a proposito, ed in seguito di una nuova convenzione, unire la sua firma a quella del primo; 3.º che questo stesso socio potrà cedere il suo interesse ad un terzo, e che il suo cessionario prenderà parte all'amministrazione della società; 4.º che ciascuno de' soci sopporterà le perdite in proporzione della sua quota; 5.º in fine che la società sarà disciolta per la morte del socio gerente, e che continuerà cogli eredi del socio non gerente. I creditori di siffatta società, i quali hanno contrattato col socio gerente, hanno azione contro il socio non gerente, ancorchè non l'abbiano conosciuto.

Colui il quale sotto titolo d'imprestito, ha somministrato de' fondi ad una casa di commercio, colla stipulazione d'un interesse determinato, deve essere reputato socio commendatario e non semplice prestatore, se, oltre l'interesse convenuto, s'è riservata una quota ne' benefici presunti a farsi, il diritto di prendere comunicazione dei registri, quello di assistere agli inventarij, ed altre prerogative di questo genere, le quali regolarmente non appartengono che ad un socio.

Se un atto di società in accomandita indica il rappresentante, il complementario, come commendatario egli stesso, i creditori di questa società possono pretendere, che essa abbia il suo nome di commendita, ma a loro riguardo deve essere considerata come pura e semplice, e tutti gli interessati sono indefinitivamente obbligati verso di loro.

ART. 24.

Allorquando vi saranno più soci solidali sotto una ragione sociale, sia che amministrino tutti insieme, sia che l'amministrazione generale venga confidata ad uno o più di essi, la società è nello stesso tempo società in nome collettivo a loro riguardo, e società in accomandita relativamente ai semplici capitalisti.

La società per la corsa, se non vi sono convenzioni in contrario, si reputano in commendita tanto se gli interessati siensi associati per quote fisse, quanto se per azioni.

ART. 25.

Il nome di un socio accomendante non può far parte della ragion sociale.

Il motivo di questa disposizione è d'impedire che il pubblico venga ingannato. Potrebbe egli infatti persuadersi che il socio accomendante, il di cui nome vedrebbe adoperato nella ragione sociale, garantisse illimitatamente gli obblighi della società, ed in questa falsa supposizione, prestare all'associazione un credito ed una confidenza che forse non accorderebbe ai veri responsabili.

ART. 26.

Il socio accomendante non è soggetto alla perdita che fino alla concorrenza dei fondi che ha messo o doveva mettere nella società.

Un commanditario, il quale ha ricevuto gli interessi per la sua quota, ed i benefici fatti prima del fallimento della società, non può essere tenuto a rimetterli in massa. Egli non può soffrire che la perdita de' suoi fondi. Così aveva giudicato la corte di cassazione di Parigi, ma rimessa la causa a quella corte d'appello venne deciso in contrario. Le società in accomandita, ella disse, differiscono dalle società anonime o compagnie di banca, relativamente alla sorte del dividendo o divisione dei benefici. Una società in commandita non è realmente in profitto o perdita, che allo spirare della società: ogni divisione dei benefici è dunque essenzialmente provvisoria e soggetta ad essere rimessa in massa. Quindi il socio commanditario, il quale, prima dello scioglimento della società, ha ritirate delle somme a titolo di benefici, è tenuto, nel caso che la società venga a fallire, di rendere conto ai creditori delle somme che ha ritirate, benchè ciò avesse eseguito in virtù d'una clausola dell'atto di società. Per verità in mezzo alle due opinioni, la seconda sembra più fondata.

Il socio commanditario, la cui messa di fondi non è stata menzionata nell'atto di società reso pubblico, non può essere considerato come socio in nome collettivo, e come tale soggetto alle perdite, al di là de' fondi da lui versati nella società.

Le sentenze rese contro la società non producono ipoteca sui beni del commanditario.

ART. 27.

Il socio accomendante non può fare alcun atto di amministrazione, nè essere impiegato per affari della società, nè meno in forza di procura.

Ancorchè una società sia qualificata in accomandita, essa deve essere reputata generale, pura e semplice, allorchè i pretesi comanditarij si sono riservati l'amministrazione della cassa sociale e l'ispezione de' libri, con sorveglianza reciproca.

Non sono atti di gestione le transazioni passate tra i comanditarij e la società. Questo articolo 27 e l'articolo 28 susseguente non si applicano se non agli atti che farebbero i soci comanditarii, rappresentando come gerenti la casa in accomandita, anche per procura.

ART. 28.

In caso di contravvenzione alla proibizione mentovata nell'articolo precedente, il socio accomandante è obbligato solidalmente coi soci in nome collettivo per tutti i debiti e le obbligazioni della società.

Il comanditario, il quale ha avuto gestione ed ha amministrato deve essere riputato socio puro e semplice.

ART. 29.

La società anonima non esiste sotto un nome sociale, e non è indicata sotto il nome di alcun de' soci.

Ogni società anonima è reputata società commerciale, quando però abbia per oggetto un'impresa di commercio.

ART. 30.

Viene essa qualificata coll'indicazione dell'oggetto della sua impresa.

Così per esempio, la banca di Vienna, quella di Francia, la compagnia delle Indie, ecc.

ART. 31.

Essa è amministrata da mandatarij temporarij, revocabili, associati o non associati, stipendiati o gratuiti.

In una società per azione, le facoltà del socio, il quale ha l'amministrazione della società, sono revocabili a piacimento, ammenochè il suo mandato non faccia parte del contratto di società. Tutto ciò poi che concerne l'amministrazione viene regolato da statuti particolari, i quali determinano pure da chi i mandatarij possono essere nominati e rievocati, non che l'estensione dei poteri ad essi accordati.

ART. 32.

Gli amministratori non hanno altra responsabilità che quella dell'esecuzione del mandato che hanno ricevuto.

Non contraggono per motivo della loro amministrazione alcun obbligo personale nè solidale, relativamente agl'impegni della società.

Gli amministratori mandatari, ed agenti di una società anonima, come p. e. di assicurazioni marittime, non sono soggetti che alla responsabilità prescritta dal diritto comune (§ 1012 codice civile).

ART. 33.

I soci non sono soggetti che alla perdita dell'ammontare della loro quota nella società.

Non sono soggetti che alla perdita dell'ammontare della loro quota, perchè trattasi di una associazione di capitali, per cui il capitale solo deve garantire.

ART. 34.

Il capitale della società anonima si divide in azioni ed anche in porzioni di azioni uguali di valore.

Allorchè per un contratto di associazione, i fondi della società sono divisi in azioni, con facoltà a ciascun socio di cedere a chi gli piacerà il numero delle sue azioni che crederà a proposito, i cessionari d'azioni divengono perciò solo comproprietari de' fondi sociali e membri della società. L'aggiudicatario di azioni di una società non può, per veruna clausola dell'aggiudicazione, essere dispensato dal pagamento de' debiti della società. (*Leg. 52 e 67 dig. pro socio*).

Il valore delle azioni componenti il capitale di una società anonima può essere aumentato in seguito di una deliberazione presa dagli amministratori. In questo caso, ogni azionario è tenuto di sottoscrivere per l'aumento, se non ama meglio ritirarsi dall'intrapresa, rinunciando la sua messa di fondi a profitto della società.

Le azioni o interessi in una società o intrapresa, pel governo delle fabbriche di manifatture con macchine a fuoco, acqua o vapore, sono mobili.

ART. 35.

Ciascun'azione può essere stabilita sotto forma di un titolo al presentatore.

In questo caso si effettua la cessione colla tradizione del titolo.

Gli effetti al portatore, sono riputati la proprietà di colui che li possiede, ammenochè l'attore che vuole rivendicarli, non giustifichi che tali effetti gli sono stati rubati o che li ha perduti, ed il portatore li ha rubati e trovati.

ART. 36.

La proprietà delle azioni può essere stabilita per mezzo di un'iscrizione sui registri della società.

In questo caso la cessione ha luogo per mezzo di una dichiarazione di trasporto inscritta su i registri, e firmata da chi la fa o da un suo procuratore.

La trasmissione delle azioni si opera col mezzo di semplici trasporti sui registri in doppio tenuti a quest'effetto. Esse vengono validamente trasportate dietro la dichiarazione del proprietario, o d'un suo procuratore, scritta sui registri, e vidimata da un agente di cambio, quando però non esista alcuna opposizione notificata e vidimata alla banca.

ART. 37.

La società anonima non può esistere che coll'autorizzazione del governo, e sua approvazione dell'atto che la costituisce. Tale approvazione debb'essere data nella forma stabilita dai regolamenti di pubblica amministrazione.

Ora l'autorizzazione del governo per le società anonime s'implora mediante supplica al sovrano, e viene concessa per via di rescritto.

Ogni compagnia, la quale non può offrire per garanzia della confidenza pubblica un capitale certo, libero e superiore, o almeno eguale a tutti gli obblighi che la società può contrarre ed a tutti i rischi che può correre, dee restare sotto la condizione comune della *responsabilità solidale e della persona*, in tutto il rigore del diritto commerciale, e non può ottenere l'autorizzazione del governo di costituirsi in società anonima.

ART. 38.

Il capitale della società in accomandita potrà anch'esso essere diviso in azioni, ferme stanti tutte le altre regole stabilite per tal genere di società.

Non si giudicherà adunque della natura della società dietro la qualificazione che le sarà stata data, ma si esaminerà la sostanza dell'atto; e qualora risultasse che una società indicata per società in accomandita, avesse i caratteri di una società anonima, verrà essa riputata per tale.

ART. 39.

Le società in nome collettivo o in accomandita debbono essere comprovate per mezzo di atti pubblici o con scritture private, conformandosi in questo ultimo caso all'articolo 1325 del Codice Napoleonico.

La necessità di un atto autentico o sotto firma privata, per comprovare l'esistenza di una società, non riguarda che i soci tra loro, e non può esserè opposta ad un creditore il quale ha contrattato sulla fede di una società pubblicamente conosciuta. L'osservanza di quest'articolo per i contratti di società fra i commercianti vedesi richiamata anche dal § 1179 del codice civile austriaco.

ART. 40.

Le società anonime non possono essere formate che per mezzo di atti pubblici.

Autorizzate che fossero dal governo, per mio avviso, potrebbero in oggi formarsi anche per scrittura privata, tanto più che il ministero del notariato non è richiesto per la sostanza e validità degli atti.

ART. 41.

Nessuna prova testimoniale potrà essere ammessa contro ed oltre il contenuto negli atti di società, nè su ciò che si allegasse come detto prima, nel momento o dopo dell'atto, ancorchè si trattasse di una somma minore di centocinquanta lire.

Combina con questo articolo la disposizione del § 887 del codice civile. Ma sarebbe in oggi ammessa la prova testimoniale tanto contro, quanto oltre il contenuto negli atti di società su ciò che si allegasse detto dopo degli atti medesimi.

ART. 42.

L'estratto degli atti di società in nome collettivo ed in accomandita debbe essere rimesso entro quindici giorni dalla data dei medesimi alla cancelleria del tribunale di commercio del circondario nel quale è stabilita la casa sociale di commercio, per essere trascritto sul registro, ed affisso per tre mesi nella sala delle udienze.

Se la società ha più case di commercio situate in diversi circondarj, la trasmissione, la trascrizione e l'affissione di tale estratto si faranno al tribunale di commercio di ciascun circondario.

Tali formalità saranno osservate sotto pena di nullità riguardo agl'interessati; ma la mancanza di alcuna delle medesime non potrà essere opposta dai soci ai terzi.

La disposizione di questo articolo 42, con cui prescrive che il difetto delle formalità imputate non possa opporsi dai soci ai terzi, non investe solamente la forma della pubblicazione dell'atto di società nello stesso articolo 42 ordinata, ma pur anco la forma della stipulazione della società per contratto o pubblico o privato.

Un socio può opporre ai suoi consoci la nullità del contratto di società risultante dalla inosservanza delle formalità volute da questo articolo 42, ma in tal caso, quantunque il contratto sia dichiarato nullo, i soci devono scambievolmente rendere conto delle operazioni fatte sino al giorno della domanda di nullità.

In caso di concorrenza tra i creditori diretti d'un commerciante, e i creditori di una società commerciale della quale costui è membro, l'attivo del debitore fallito deve essere attribuito con preferenza ai creditori diretti, quando l'atto di società non ha data certa, e non è stato reso pubblico nella forma prescritta da quest'articolo 42. La pretesa esistenza della società non può recare pregiudizio ai diritti dei creditori diretti.

Secondo questo articolo richiamato in stretta osservanza dal § 1179 del codice civile, è stato giudicato le più volte dai nostri tribunali che sarebbe pure nulla quella società che fosse stata eretta senza l'adempimento delle formalità qui prescritte, sebbene i soci avessero continuato per parecchi anni ad eseguirla secondo i loro patti, appena altro de' medesimi ne domandasse lo scioglimento. Tale è pure l'opinione del sig. Locchè, Spirito del codice di Commercio. In vece la corte d'appello di Grenoble con *decisione* 21 luglio 1823, ritenne che la nullità risultante dalla mancanza di adempimento della formalità di trascrizione e di affissione di un atto di società commerciale, nei quindici giorni dalla sua data, a termini di questo articolo 42 del codice di commercio e del *decreto* 12 febbrajo 1814, non è talmente assoluta o d'interesse pubblico, che i soci non possano sanarla col loro silenzio, nè cogli atti di esecuzione o di conferma, specialmente se il socio, il quale propone la nullità, avesse precedentemente egli stesso fatto trascrivere ed affiggere il contratto sociale. E la corte di cassazione di Parigi con *decisione* 12 luglio 1825 dichiarò che, la nullità di un atto di società commerciale, risultante dal non avere questo atto ricevuta la pubblicità voluta dalla legge, è sanata a riguardo de' soci, mediante una esecuzione accompagnata da riconoscizioni e dichiarazioni giudiziarie.

ART. 43.

L'estratto deve contenere:

I nomi, cognomi, la qualità e la abilitazione dei soci, ad eccezione degli azionarij o accomendati;

La ragione di commercio della società;

L'indicazione dei soci autorizzati alla direzione, all'amministrazione ed alla firma in nome della società;

L'ammontare delle valute date o da darsi per azione o in accomandita;

L'epoca in cui la società deve cominciare, e quella in cui deve finire.

Era necessario di far conoscere al pubblico il socio, od i soci incaricati della direzione, perchè ogni qualvolta la società ha degli amministratori, i soci che non vestono alcuna qualità, non hanno facoltà di trattare per essa.

Le facoltà dei soci amministratori sono determinate dall'atto con cui loro vengono accordate.

Quando non esistono amministratori, si presume che i soci s'ansi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro.

La disposizione dell'articolo che si riferisce all'ammontare delle valute *da darsi* ha per oggetto di prevenire le sorprese. Infatti siccome nelle società in accomandita la confidenza del pubblico non può regolarsi sul credito che meritano gli accomandanti a motivo che essi rimangono occulti, ma si appoggia piuttosto sui fondi che i medesimi hanno versato, così si trovò necessario di rendere noto lo stato dei pagamenti.

Si è pur trovato necessario di enunciare nell'estratto l'epoca in cui la società deve cominciare, e quella in cui deve finire, per dimostrare che tutto ciò che fosse stato fatto prima della registrazione dell'estratto, e dopo che la società è finita, sarebbe nullo per riguardo a quelli che compongono la società. Non rimarrebbe obbligato che colui o coloro, coi quali il contratto fosse stato nominativamente stipulato.

ART. 44.

L'estratto degli atti di società è firmato, per gli atti pubblici, dai notaj, e per gli atti in iscrittura privata, da tutti i soci, se la società esiste in nome collettivo, e dai soci solidali o amministratori, se vi è società in accomandita, sia che essa accomandita si divida o no in azioni.

Nelle società in accomandita firmano l'estratto i soli soci solidali o amministratori, perchè si distruggerebbe nella sua essenza questa specie di società, se in qualche caso o sotto qualche pretesto si obbligasse di nominare l'accomandante. Uno degli vantaggi, per cui certe persone vengono indotte a preferir la società in accomandita, è appunto la certezza di rimanere occulti.

ART. 45.

L'atto del governo che autorizza le società anonime, dovrà essere affisso, in un coll'atto di associazione, pel tempo prescritto dall'articolo 42.

Se le società anonime sono di un grande giovamento, esse possono però divenire un mezzo di sorprendere la credulità; ed ecco uno dei motivi che fece decidere di non permetterle se non coll'autorizzazione del governo. E siccome una tale precauzione non avrebbe sempre raggiunto il suo scopo, così vi venne aggiunto ciò che prescrive l'articolo. Ed in vero alcuni avventurieri avrebbero potuto supporre una falsa autorizzazione, come possono supporre una falsa impresa.

ART. 46.

Ogni ulteriore continuazione di società, spirato il termine della medesima, si farà constare da una dichiarazione dei soci.

Tale dichiarazione ed ogni atto qualunque che porti scioglimento di società prima del termine fissato alla sua durata dall'atto che la costituisce, ogni mutazione o recesso dei soci, ogni nuova stipulazione o clausola, ogni cangiamento nella ragione sociale, sono soggetti alle formalità ordinate dagli articoli 42, 43 e 44.

In caso di omissione di queste formalità, vi sarà luogo all'applicazione delle disposizioni penali dell'articolo 42.

Vedi il § 1214 del codice civile, il quale armonizza col presente articolo.

Quando una società di commercio è fatta per tre, sei o nove anni, se uno de' soci si ritira prima di spirare i nove anni, dee rendere pubblico il suo ritiro, altrimenti si presume che non abbia cessato d'essere in istato di società. Ma tale pubblicità non è di rigore se non a riguardo dei terzi o del pubblico: l'interesse privato de' contraenti si regola colle clausole del contratto, soprattutto quando vi è stata esecuzione. Il ritiro dei soci ed i cambiamenti fatti all'atto di società, sotto il codice di commercio, debbono essere resi pubblici nella forma prescritta dall'articolo 42 e seguenti, benchè la società rimonti ad un'epoca anteriore al codice di commercio medesimo.

Data la formazione di una società senza annuncio al pubblico, neppure vi è obbligo di annuncio del suo scioglimento. La società collettiva, quella cioè che giusta l'articolo 20 di questo codice di commercio viene formata da due o più persone, e che ha per oggetto di fare il commercio sotto una ragione sociale, non si ritiene sciolta nel caso di fallimento di alcuno dei soci, se non dal giorno in cui gli altri soci abbiano spiegata la loro

domanda per tale scioglimento, e non già dal giorno in cui fu dichiarato aperto il concorso.

Una società contratta per un affare da compiersi in un dato tempo, deve durare insino a che l'affare sia terminato, se la considerazione del tempo non è stata secondaria tra i soci.

La società contratta sotto la ditta *vedova tale e figlio*, tra la vedova ed i figli di un negoziante, i quali hanno continuato senza interruzione, senza inventario, e senza preliminar liquidazione, il commercio che il negoziante faceva sotto la ragione *un tale e compagni*, e che hanno inoltre pagati dei debiti da lui contratti sotto questa ragione, non può perciò solo essere riputata una continuazione della società primitiva col defunto, e restare sottoposta alle stesse azioni. Queste azioni debbono essere intentate, come le azioni ordinarie, contro gli eredi detentori della successione.

ART. 47.

Oltre alle tre specie di società qui sopra enunciate, la legge riconosce le associazioni commerciali in partecipazione.

L'associazione in partecipazione non è che un momentaneo contratto relativo a qualche operazione passeggera, e che in ciò diversifica dalla società, di cui il legame più durevole forma tra soci una comunione d'interessi continui.

In una società in partecipazione di benefici, colui il quale somministra i fondi al socio che ha l'agenzia o direzione, è proprietario delle mercanzie, ed anche del prezzo delle vendite di queste mercanzie, fino alla concorrenza delle anticipazioni fatte. Permettendo, che l'agente della società esiga il prezzo delle mercanzie che si vende, il datore de' fondi fa con ciò delle nuove anticipazioni, le quali rimangono comprese nell'obbligo contratto per le anticipazioni a fare in danari allo stesso agente della società.

ART. 48.

Tali associazioni sono relative ad una o più operazioni di commercio: esse hanno luogo per gli oggetti, nelle forme, colle proporzioni d'interesse e condizioni convenute tra i partecipanti.

Tutti i soci in partecipazione sono solidalmente tenuti per gli obblighi contratti da uno di essi, anche nel nome proprio solamente, allorchè l'obbligo è stato contratto nell'interesse della società. Viceversa i membri d'una società in partecipazione non sono tenuti solidalmente degli obblighi contratti da uno de' soci, anche per oggetto della società.

Il socio parziale e secreto può essere condannato per ragione del contratto del suo socio, allorchè la causa dell'obbligazione è stata di suo profitto. Il

socio parziale e segreto non può per lo contrario essere tenuto pei debiti contratti dal socio, sotto il nome del quale la società è stata conosciuta, allorchè questi debiti non sono stati contratti in nome della società, e per suo interesse.

La società fatta per il mantenimento di uno stabilimento di bagni pubblici costituisce una società di partecipazione, non soggetta conseguentemente alla pubblicità prescritta dall'artic. 42 per le altre società. Il socio in partecipazione, che si è obbligato ad anticipare fondi necessarij all'operazione sociale, è tenuto in conseguenza ad adempire le obbligazioni che il socio di lui ha dovuto necessariamente contrarre nell'interesse della società.

ART. 49.

Le associazioni in partecipazione possono essere comprovate colla presentazione dei libri e della corrispondenza, o colla prova testimoniale, se il tribunale giudica che essa possa essere ammessa.

Le società in partecipazione non sono sottoposte alla formalità della scrittura. Esse possono altrimenti essere provate col contratto di società, vale a dire con tutti i generi di prova ammessi dal regolamento generale del processo civile austriaco. Quindi si possono provare con la confessione delle parti, colla prova testimoniale, non solamente ad oggetto di stabilire l'esistenza della società, ma ancora per provare che tali o tali altri contratti fatti da un socio sono stati eseguiti per conto della società, e non per suo proprio conto. Le società in partecipazione si possono finalmente provare colla delazione del giuramento decisorio a chi le impugna e via discorrendo, e non è più in oggi necessario che questi contratti sinallagmatici siano fatti in doppia scrittura.

ART. 50.

Le associazioni commerciali in partecipazione non sono soggette alle formalità ordinate per le altre società.

Per determinare la specie di una società, si deve considerare l'oggetto per il quale è stata contratta, qualunque siano le clausole e stipulazioni inserite nell'atto che la costituisce. Quindi una società tra operai, che si applica ad un solo oggetto, ad una sola operazione determinata, non può essere riguardata come una società in nome collettivo. Essa è soltanto una società in partecipazione, non soggetta alle formalità prescritte dall'articolo 42 del codice di commercio.

SEZIONE II.

Delle Controversie fra i Soci, e della maniera di deciderle.

ART. 51.

Ogni controversia fra soci, e per motivo di società, verrà giudicata da arbitri.

Le disposizioni contenute in questa sezione, incominciando dall'art. 51 al 63, non sono più attendibili, perchè dopo l'attivazione del regolamento generale del processo civile, e la norma di giurisdizione, anche le controversie fra i soci commercianti vanno trattate e decise, come tutte le altre cause, dai giudici ordinarij e non già da arbitri. Quanto poi al modo di procedere deve seguirsi quello tracciato nel Capitolo 41 del processo civile vigente in Gallizia, le di cui prescrizioni pubblicate colla *notificazione governativa 5 aprile 1817*, si riporteranno in fine dell'opera.

ART. 52.

Vi sarà luogo all'appellazione della sentenza degli arbitri, o al ricorso in cassazione, se non ne sia stata stipulata rinunzia.

L'appellazione sarà portata avanti la corte d'appello.

ART. 53.

La nomina degli arbitri si fa:

Con atto in scrittura privata;

Con atto notarile;

Con atto stragiudiziale;

Col consenso dato in giudizio.

ART. 54.

Il termine per la sentenza è fissato dalle parti allorchè si nominano gli arbitri, e qualora esse non siano d'accordo sul termine, questo verrà stabilito dai giudici.

ART. 55.

In caso di rifiuto di uno o più soci di nominare degli arbitri, gli arbitri sono nominati d'ufficio dal tribunale di commercio.

ART. 56.

Le parti rimettono le loro carte e memorie agli arbitri senz'alcuna formalità di giudizio.

ART. 57.

Al socio che ritarda a rimettere le carte e memorie è ingiunto di farlo dentro dieci giorni.

ART. 58.

Gli arbitri possono, esigendolo il caso, accordare una proroga per l'esibizione delle carte.

ART. 59.

Se il termine non è rinnovato, o se è spirato quello della proroga, gli arbitri giudicano sulle sole carte e memorie rimesse.

ART. 60.

In caso di discordia, gli arbitri nominano un terzo arbitro, se non è nominato nel compromesso: se gli arbitri non si accordano sulla scelta, il terzo arbitro è nominato dal tribunale di commercio.

ART. 61.

La sentenza degli arbitri è motivata.

Essa è deposta nella cancelleria del tribunale di commercio.

È resa esecutiva senz'alcuna modificazione, ed è trascritta sui registri in virtù di un ordine del presidente del tribunale, il quale è tenuto di darlo puro e semplice nel termine di tre giorni dal deposito della sentenza nella cancelleria.

ART. 62.

Le disposizioni sopra indicate sono comuni alle vedove, agli eredi o aventi causa dai soci.

ART. 63.

Se sono interessati dei minori in una controversia per motivo di una società commerciale, il tutore non potrà rinunciare alla facoltà di appellare dalla sentenza degli arbitri.

ART. 64.

Tutte le azioni contro i soci, non incaricati dello stralcio, e loro vedove, credi o aventi diritto, sono prescritte cinque anni dopo il termine o scioglimento della società, se l'atto di società che ne indica la durata, o l'atto di sciogli-

mento, è stato affisso e registrato in conformità degli articoli 42, 43, 44 e 46, e se, essendo stata osservata tale formalità, la prescrizione non è stata interrotta a loro riguardo da alcuna istanza giudiziaria.

Questo articolo finale di detta sezione seconda del codice di commercio mi sembra tuttavia conservato in vigore, ed in fatti, se non erro, alcuni casi pratici giustificano tale mia opinione.

Allorchè una società di commercio è cessata, per essere finito il tempo pel quale era stata fatta la liquidazione del suo avere, è una operazione di società da farsi nelle forme commerciali, e non una divisione della cosa comune da farsi nelle forme civili. Il liquidatore di una società di commercio non è, a termini del diritto comune, che un semplice mandatario, ancorchè questo liquidatore sia stato socio gerente della società (in comandita), e come semplice mandatario non può impegnare la società con un arbitramento.

Dopo lo scioglimento di una società, una commissione data a questa società non autorizza il suo liquidatore a prevalersene, per adempire alla commissione.

Il creditore di un socio ha il diritto d'intervenire alla liquidazione ed alla decisione della società, perchè niente si faccia in frode de'snoi diritti; ma se non è intervenuto, non può impugnare la liquidazione e la divisione eseguita senza sua opposizione.

Le azioni relative alla liquidazione di una società possono essere intentate in Lombardia innanzi il tribunale del luogo in cui la società è stata contratta ancorchè esse siano dirette contro il socio gerente naturalizzato in paese straniero, dove amministrava gli affari della società.

TITOLO QUARTO

DELLE SEPARAZIONI DI BENI.

ART. 65

Ogni domanda per separazione di beni verrà promossa, formata e giudicata in conformità di quanto viene ordinato dal Codice Napoleonico, libro III, tit. V, cap. II, sez. III, e dal codice di procedura civile, II parte, lib. I, tit. VIII.

Dopo l'attivazione del codice civile austriaco e del regolamento generale del processo civile, e della norma di giurisdizione, i tribunali mercantili e di cambio, non sono più competenti a conoscere qualsiasi domanda di separazione di beni. Queste cause sono di competenza di quei tribunali civili

o di quelle preture foresi, alle quali, per ragione di domicilio sono sottoposti coloro che domandano la detta separazione di beni. (*Notificazione governativa 30 luglio 1819, e norma di giurisdizione 15 settembre 1820*).

Avanti poi i tribunali civili o preture foresi, le parti, in luogo di attenersi alle prescrizioni di questo titolo IV del codice di commercio, deggiono riportarsi al capitolo XXXIII del regolamento generale del processo civile, col quale furono cambiate le dette prescrizioni commerciali.

ART. 66.

Ogni sentenza che pronunzierà una separazione di corpo o un divorzio tra marito e moglie, uno de' quali fosse commerciante, sarà soggetta alle formalità ordinate dall'articolo 872 del codice di procedura civile, in mancanza di che i creditori saranno sempre ammessi ad opporvisi in ciò che riguarda i loro interessi, ed a contraddire ogni liquidazione che fosse venuta in seguito.

Non è più ammessa la domanda di divorzio, bensì quella di nullità o per scioglimento di matrimonio; ma per la suddetta norma di giurisdizione (§ 6) deve essere presentata al tribunale civile della provincia ove i coniugi hanno il loro domicilio. Soltanto fra gli ebrei ha luogo il libello di ripudio.

ART. 67.

Qualunque contratto di matrimonio fra sposi, uno de' quali sia commerciante, verrà trasmesso per estratto, entro un mese dalla data del medesimo, alle cancellerie e camere indicate dall'art. 872 del codice di procedura civile, per essere esposto in tabella, in conformità dello stesso articolo.

Tale estratto indicherà se gli sposi sono maritati in comunione, se sono separati di beni, o se nel contratto hanno prescelto il regime dotale.

ART. 68.

Il notajo che avrà ricevuto il contratto di matrimonio, sarà in obbligo di fare la trasmissione prescritta dall'articolo precedente, sotto pena di cento lire di multa, ed anche di destituzione e di responsabilità verso i creditori, se è provato che l'ommissione sia la conseguenza di una collusione.

ART. 69.

Qualunque sposo separato di beni e maritato sotto il regime dotale, che abbracciasse la professione di commerciante dopo il suo matrimonio, sarà obbligato di fare una simile trasmissione dentro un mese dal giorno in cui avrà aperto il suo commercio, sotto pena, in caso di fallimento, di essere punito come reo di *bancarotta dolosa*.

ART. 70.

La stessa trasmissione sarà fatta, sotto le stesse pene, dentro l'anno dalla pubblicazione di questa legge, da qualunque sposo separato di beni o maritato sotto il regime dotale che nel momento della detta pubblicazione esercitasse la professione di commerciante.

Al notajo ed agli sposi, non corrono più gli obblighi prescritti dagli articoli 67 al 70. Coloro che credono intraprendere affari con un commerciante ammogliato dovranno quindi accertarsi degli impegni dal medesimo contratti in forza del suo matrimonio.

TITOLO QUINTO

DELLE BORSE DI COMMERCIO, DEGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

SEZIONE PRIMA.

Delle Borse di Commercio.

ART. 71.

La borsa di commercio è l'unione che ha luogo sotto l'autorità del governo, dei commercianti, capitani di bastimento, agenti di cambio e sensali.

A questa borsa di commercio, possono, in qualche rapporto, assomigliarsi le così dette stanze dei pagamenti in Livorno alle quali presiede la camera di commercio. È da notarsi che i negozianti i quali si prevalgono di quel locale, sono obbligati di concorrere alla spesa del mantenimento secondo la tassazione che viene fissata con certa proporzione dalla camera di commercio.

Giusta il *decreto* 10 marzo 1810 tuttora in vigore, le borse di commercio sono aperte a tutti i cittadini ed ai forestieri. In forza poi dell'*aulico decreto* 3 aprile 1822, N. 813, stato comunicato alle prime istanze mer-

cantili, con circolare manoscritta dell'appello lombardo del giorno nove detto aprile, N. 5120, vennero compenetrati negli attuali tribunali mercantili e di cambio gli attributi dei cessati tribunali di commercio, loro conferiti dall'articolo 20 del già citato decreto italiano 10 marzo 1810 relativamente agli agenti di cambio e sensali, e si danno delle istruzioni in proposito.

ART. 72.

Il risultato delle negoziazioni e delle operazioni che si fanno nella borsa, determina il corso del cambio delle mercanzie, delle assicurazioni, dei noleggi di bastimenti, del prezzo dei trasporti per terra e per acqua, degli effetti pubblici ed altri il di cui corso è suscettibile di essere indicato nelle tabelle mercantili di piazza.

I libri delle borse di commercio sono efficaci per istabilire una prova in giudizio. I così detti listini che settimanalmente si portano alla camera di commercio, formano presunzione della verità del ragguaglio del cambio nella quantità in essi indicata, fino ad una prova in contrario.

Ma le ricevute di pagamento alla borsa non fanno prova del medesimo senza la firma de' negozianti ai quali è stato eseguito, non valendo all'oggetto il semplice *sta bene* dei cassieri di cui siano munite.

ART. 73.

Questi diversi corsi sono stabiliti dagli agenti di cambio o sensali, nella forma ordinata dai regolamenti generali o particolari di polizia.

Questi regolamenti sono contenuti nel già citato decreto italiano 10 marzo 1810, e nella determinazione governativa 3 ottobre 1816.

SEZIONE II.

Degli Agenti di cambio e Sensali.

ART. 74.

La legge riconosce, per gli atti di commercio, degli agenti intermediarij, cioè gli agenti di cambio ed i sensali.

Perciò che concerne gli agenti di cambio, non che quelli delle borse di Venezia e di Milano si hanno le opportune discipline nel decreto 10 marzo 1810 del cessato regno d'Italia tuttora presso di noi in vigore. Secondo quel decreto nei comuni ove esistono borse commerciali le negoziazioni di cam-

biali per conto di terzi, di biglietti all'ordine, assicurazioni, noleggi di bastimenti, partita di mercanzia, materia d'oro o d'argento, negoziazione delle rendite sul Monte Napoleone ed altri effetti pubblici non possono stipularsi che nelle rispettive borse sotto pena di multa ai sensali e di nullità degli atti. È però libero ai particolari il negoziare da sé dentro e fuori delle borse, le lettere di cambio, e gli altri effetti di commercio che garantiscono colla propria girata. È permesso del pari ai proprietari di effetti pubblici di contrattarli da sé stessi, o per mezzo di procuratori e via discorrendo. Il titolo secondo del su citato decreto tratta in dettaglio degli agenti di cambio e dei sensali, segna i requisiti necessarj a chi aspira a tale professione, ne determina le attribuzioni ed i doveri, ed inoltre contiene punizioni penali. Così, come si disse, dispone l'articolo 16 di quel decreto che nei comuni nei quali esiste una borsa, nessuno, fuori degli agenti di cambio e sensali debitamente autorizzati, potrà esercitarne le funzioni, sotto la pena di nullità delle negoziazioni, e di una multa che non potrà essere minore di lire cinquecento, nè maggiore di lire tremila. Nel caso di recidiva saranno puniti del doppio. Non potranno gli agenti di cambio ed i sensali, sotto pena di destituzione e di lire tremila di multa, negoziare alcuna lettera di cambio, biglietti o pagherò, nè vendere alcuna merce spettante ad individui, di cui fosse conosciuto il fallimento, nè fare alcuna operazione per conto dei medesimi. Gli agenti di cambio dovranno conservare un segreto inviolabile sulle operazioni loro affidate, sotto pena della reintegrazione dei danni che potessero avere cagionato colla violazione da essi fatta del segreto, da conoscersi e liquidarsi in via civile, e di una multa non minore di seicento nè maggiore di duemila lire. L'acconciato decreto 10 marzo 1810, che contiene altre prescrizioni restò in pieno vigore anche dopo la dissoluzione del regno d'Italia, e perchè non mai abolito, e perchè rafferma in appresso da prescrizioni emanate a' tempi dell'attuale dominio. Anzi venne dichiarato doversi per identità di ragione estendere le prescrizioni di detto decreto anche ai sensali della contrattazione delle sete, e rimettere alle istanze politiche la processura sulle contravvenzioni commesse anche da questi. Il paragrafo sedicesimo, che abbiamo testè riferito, fu poi richiamato in vigore con apposito decreto dell'antica cancelleria, pubblicato colla *notificazione governativa* 24 gennajo 1824, nella quale è stabilito che la multa inflitta all'articolo 16 del decreto 10 marzo 1810, per coloro i quali esercitassero le funzioni di agente di cambio o di sensale senza esserne autorizzati, verrà convertita pei contravventori insolubili nella pena dell'arresto personale in ragione di un giorno per ogni cinque lire di multa, con che però la minore durata dell'arresto, proporzionata alla minore multa, debba essere limitata a quindici giorni, e la durata maggiore non abbia ad oltrepassare il periodo di sei mesi. (Vedi finalmente le istruzioni relativamente agli agenti di cambio e sensali portate dalla *circolare dell'appello lombardo* 9 aprile 1822, al N. 3120).

ART. 75.

Ve ne sono in tutte le città in cui esiste una borsa di commercio.

Sono nominati dal re, ed anche dal governo.

Gli agenti di cambio ed i sensali attualmente vengono nominati dall'I. R. governo. Perciò che riguarda i sensali di merci e derrate, ossia i mediatori delle ordinarie e più frequenti contrattazioni si hanno le rispettive norme nella notificazione governativa 3 ottobre 1816. Secondo questa notificazione vi saranno mediatori, oltre gli agenti di cambio e sensali della borsa di Milano, per esercitare la loro opera nei rispettivi comuni, e nei contratti di vendita o permota di derrate, bestiame, frutta, materiali, calce, sego, sapone nostrale, carbone, carbonella, legna da fuoco e d'opera, fieno e paglia. La nomina di essi spetta alle delegazioni provinciali, al qual effetto vien loro concessa apposita patente, senza la quale nessuno può esercitarne le incumbenze, sotto pena della nullità delle contrattazioni. È però lecito ai privati di contrattare fra di loro le proprie mercanzie. Ogni mediatore dovrà tenere un regolare registro autenticato dal podestà o primo deputato, per le giornaliere annotazioni dei contratti. Non si concede nuovo registro senza ritirarne il vecchio che si conserva per cinque anni nel municipio. Se il registro è smarrito prima della consegna, i mediatori od i suoi eredi sono tenuti al risarcimento dei danni derivabili da tale dispersione alle parti. I diritti di mediazione non sono maggiori di una lira, nè minori di 25 centesimi per ogni cento lire da pagarsi per metà dalle parti in mancanza di convenzione. La loro fede non deve garantire l'esecuzione del contratto, ma la qualità della merce, e le condizioni del contratto medesimo. Ad istanza delle parti garantiscono l'identità delle mercanzie coll'apposizione dei suggelli delle parti medesime che si fa alle mostre, le quali restano presso il mediatore, sotto sua responsabilità, fino alla consegna della cosa contrattata. Sono considerati come truffatori i mediatori che notificano contratti falsi o simulati, o ne alterano gli estremi. Non si ammettono mediatori senza idonea sigurtà, non maggiore di lire duemila, e non minore di lire cinquecento, la quale serve a garanzia delle multe, e dei danni cagionati per loro colpa. Questa somma, in caso di morte del mediatore, rimane obbligata soltanto per sei mesi posteriori alla morte medesima. Sono salve le ragioni di reintegro verso il mediatore o suoi eredi finchè l'azione non è prescritta. Gli stessi agenti di cambio e sensali della borsa di Milano dovranno attenersi alle riferite prescrizioni ove intendessero di intromettersi fuori della borsa in contratti per derrate e mercanzie come sopra.

ART. 76.

Gli agenti di cambio, stabiliti nel modo ordinato dalla legge, hanno il diritto esclusivo di trattare le negoziazioni degli effetti pubblici ed altri suscettibili di essere indicati nelle tabelle mercantili, di fare per conto altrui le negoziazioni delle lettere di cambio o biglietti e di tutte le carte negoziabili, e stabilirne il corso.

Gli agenti di cambio in concorrenza coi sensali di mercanzie potranno trattare le negoziazioni, e prestare la loro mediazione nelle compre e vendite di materie metalliche. I soli agenti di cambio hanno il diritto di stabilirne il corso.

Vedj il decreto 10 marzo 1810 citato sotto l'articolo 74, e la notificazione governativa 3 ottobre 1816 riportata sotto l'articolo 75.

L'agente di cambio il quale, senza autorizzazione del giudice, negozia dei capitali appartenenti ad un interdetto, ne diviene per ciò solo responsabile, come ogni altra persona che senza mandato si ingerisce nell'amministrazione de' beni di un incapace. In conseguenza, egli è obbligato a rendere conto dei fondi negoziati, quantunque abbia regolarmente agito, e non gli si possa rimproverare veruna frode o dolo.

Un agente di cambio, il quale ha ricevuti degli effetti di commercio per negoziarli, non può in pregiudizio della massa de' creditori, ed allorchè colui, dal quale ebbe i biglietti, è fallito, ritenerne l'ammontare per pagarsi di ciò che gli è dovuto.

ART. 77.

Vi sono dei sensali di mercanzie,

Dei sensali di assicurazioni;

Dei sensali interpreti e regolatori di bastimenti;

Dei sensali di trasporto per terra e per acqua.

Quest'articolo enumera le differenti specie di sensali. Gli articoli susseguenti determinano le loro funzioni.

ART. 78.

I sensali di mercanzie, stabiliti nel modo ordinato dalla legge, hanno il diritto esclusivo di essere mediatori de' contratti delle mercanzie, e di stabilirne il corso: essi in concorrenza cogli agenti di cambio esercitano la mediazione delle materie metalliche.

L'intervento in una vendita pubblica di mercanzie, di persone annunciate sotto la qualità di direttori della vendita, e che tengono dei libri o notamenti de' prezzi, basta per stabilire la prevenzione di un esercizio fraudolento dell'ufficio di sensale.

I sensali di commercio possono in qualunque caso procedere alla vendita al pubblico incanto delle mercanzie annotate sui quadri dei tribunali di commercio, ad esclusione dei commissarij estimatori, ancorchè la vendita abbia luogo in sequela di pignoramento.

Il sensale di commercio può reclamare il suo diritto di sensaria contro di chi lo impiega, benchè costui agisca come mandatario. Tale diritto compete tanto sullo scioglimento di contratti, quanto sulle vendite e rivendite.

ART. 79.

I sensali d'assicurazioni estendono i contratti o sia polizze d'assicurazioni, egualmente come i notaj; essi ne attestano la verità colla loro firma, e certificano il corso dei premj per qualsivoglia viaggio di mare, di fiume o di lago.

Vedi i §§ 1289 e 1292 del codice civile austriaco aventi relazione col presente articolo. I libri dei sensali debitamente accreditati nella piazza dal § 170, n.º 5 del regolamento generale del processo civile sono infatti considerati come documenti pubblici in ordine ai contratti che vi sono registrati.

ART. 80.

I sensali interpreti e regolatori di bastimenti fanno i mediatori pei noleggi. A questi è devoluto il diritto esclusivo di tradurre, in caso di controversie portate avanti ai tribunali, le dichiarazioni, i contratti di noleggio, le polizze di carico, ed ogni altro contratto o atto di commercio, la di cui traduzione fosse necessaria, come pure di comprovare il corso dei noleggi.

Negli affari contenziosi di commercio e pel servizio delle dogane, essi serviranno esclusivamente d'interpreti a tutti gli stranieri, *patroni* di bastimento, mercanti, equipaggi di vascello e altra gente di mare.

Dice la seconda parte dell'articolo che negli affari contenziosi di commercio, e pel servizio delle dogane, essi (sensali) serviranno esclusivamente d'interpreti. La detta congiunzione e non è qui cumulativa. Infatti il servizio dell'interprete non è ristretto alle controversie che degli stranieri possono avere colla direzione delle dogane, bensì è estensivo a tutte le controversie di commercio, di qualunque natura esse fossero.

Del resto è certo che il forastiero non può essere obbligato di servirsi del sensale interprete che quando il soccorso di lui sia necessario.

ART. 81.

Lo stesso individuo può, se così verrà autorizzato dal governo, esercitare cumulativamente le funzioni di agente di cambio, di sensale di mercanzie o di assicurazioni, e di sensale interprete o regolatore de' bastimenti,

Vedi il decreto 10 marzo 1810, e la notificazione governativa 3 ottobre 1816 altrove riportata.

ART. 82.

I sensali di trasporto per terra e per acqua, costituiti secondo la legge, hanno nei luoghi di loro destinazione il diritto esclusivo di essere mediatori pei trasporti per terra e per acqua: essi non possono mai in alcun caso e sotto alcun pretesto cumulare le funzioni di mediatori per mercanzie, per assicurazioni, o di regolatori di bastimenti, indicate negli articoli 78, 79 e 80.

Non bisogna confondere i sensali di trasporto coi commissionarj di cui all'articolo 96 e seguenti. Il sensale di trasporto è quello che negozia tra il commissionario ed il mercante che ha bisogno di far eseguire dei trasporti.

ART. 83.

Coloro i quali avessero fallito, non possono essere agenti di cambio nè sensali, se non vengono riabilitati.

Dimostrata che abbiano la loro innocenza possono essere dal governo riabilitati.

ART. 84.

Gli agenti di cambio e sensali sono obbligati di tenere un libro nelle forme ordinate dall'articolo 11.

Essi sono obbligati di registrare in questo libro, giorno per giorno e per ordine di data, senza cancellature, senza interlinee, trasposizioni, abbreviazioni e cifre numeriche, tutte le condizioni delle vendite, compre, assicurazioni, negoziazioni, ed in generale tutte le operazioni fatte col mezzo del loro ministero.

Quell'agente di cambio o sensale il quale, in modo dannoso ad un terzo, mettesse su i suoi registri una data anteriore ad una vendita fatta o supposta fatta colla sua mediazione, commetterebbe una falsità.

ART. 85.

Un agente di cambio o sensale non può, in verun caso e sotto alcun pretesto, fare delle operazioni di commercio o di banca per conto proprio.

Egli non può interessarsi direttamente nè indirettamente a suo nome, nè a nome di persona interposta in alcuna impresa commerciale.

Egli non può ricevere nè fare pagamenti per conto dei suoi committenti.

I sensali di commercio che fanno dei negoziati, per interposta persona, sono punibili di ammenda e di destituzione, come prestanti i loro nomi a delle persone non commessionate.

Gli agenti di cambio non possono essere banchieri, negozianti o mercanti, nè loro soci. Non possono tenere registri o cassa di banchieri, negozianti o mercanti.

Gli agenti di cambio hanno qualità per intentare, in proprio nome, delle azioni ne' tribunali, per causa delle negoziazioni da essi fatte pei loro clienti innominati. Essi sono personalmente responsabili del pagamento del prezzo degli effetti pubblici che hanno comperato pe' loro clienti, o della differenza risultante dalle rivendite fatte per loro conto in mancanza del pagamento del prezzo. Se gli effetti comperati dagli agenti di cambio non sono pagati dai loro clienti, questa mancanza di pagamento, di cui sono responsabili, costituisce un fatto, pel quale si ha privilegio sui fondi della loro cauzione, per essere una conseguenza dell'esercizio delle loro funzioni.

Un sensale non può per altro domandare in suo nome il pagamento del prezzo delle mercanzie vendute ad un terzo colla sua mediazione, nè rivendere tali mercanzie in mancanza di pagamento. Queste due azioni non competono che al proprietario. Ma il sensale, quantunque per sua natura semplice mezzano tra il compratore ed il venditore di effetti, può avere procura dal venditore per ricevere il prezzo degli effetti da lui venduti. Se dunque il venditore gli ha rimesso i suoi effetti, e con dichiarazione di valuta ricevuta contante, il compratore è pienamente liberato.

Alcun uso contrario può fare che questa liberazione sia riconosciuta valevole.

ART. 86.

Egli non può rendersi garante dell'esecuzione dei contratti dei quali è mediatore.

La garanzia proibita agli agenti intermediari di prestare, è quella che cade unicamente sull'esecuzione del contratto, non già quella che ha per oggetto le verità delle firme.

ART. 87.

Qualunque contravvenzione alle disposizioni enunciate nei due articoli precedenti porta seco la pena della destituzione, ed una condanna alla multa che verrà pronunziata dal tribunale di polizia correzionale, e che non può essere maggiore di lire tremila, senza pregiudizio dell'azione delle parti per danni ed interessi.

La cauzione degli agenti di cambio e sensali è specialmente obbligata per garanzia delle condanne, in cui possono incorrere, per effetto dell'esercizio delle loro funzioni.

Del resto per me penso che la multa pel caso di contravvenzione ai precedenti due articoli non possa essere minore delle lire cinquecento, nè maggiore delle lire tremila, siccome prescrive la notificazione governativa 3 ottobre 1816, e che l'autorità destinata ad applicarla sia la istanza politica.

ART. 88.

Qualunque agente di cambio o sensale, destituito in forza dell'articolo precedente, non può essere rimesso nelle sue funzioni.

Malgrado questa disposizione di rigore pare che non sia divietato al governo di rimettere l'agente di cambio o sensale nelle sue funzioni quando particolari circostanze militassero a di lui favore.

ART. 89.

In caso di fallimento, si procede contro l'agente di cambio o sensale come reo di *bancarotta dolosa*.

Anche questa disposizione di rigore non pare conciliabile colla legislazione vigente in punto di fallimenti. Per mio avviso si dovrebbe procedere contro l'agente di cambio o sensale come reo di *bancarotta dolosa* allora soltanto che nel di lui operato si verificasse frode, la quale d'altronde non si presume, ma dovrebbe essere legalmente provata.

ART. 90.

Si provvederà per mezzo di regolamenti di pubblica amministrazione a tutto ciò che è relativo alla negoziazione e trasporto di proprietà degli effetti pubblici.

La borsa di Milano ha difatti il suo regolamento che riflette appunto le negoziazioni e trasporto degli effetti pubblici. Alcune disposizioni a ciò relative trovansi pure nel decreto italiano 10 marzo 1810, e nella notificazione governativa 3 ottobre 1816.

TITOLO SESTO

DEI COMMISSIONARJ.

SEZIONE PRIMA.

Dei Commissionarj in genere.

ART. 91.

Il commissionario è quegli che agisce in nome suo proprio o sotto un nome sociale per nome di un committente.

Il gerente del mio commissionato non può dunque dirsi mio commissionato. Così pure il commissionato che ha ritenuto in suo potere i fondi del mandante, senza dargliene notizia, non può pretendere di esserne depositario.

Il commissionato, il quale ha ricevuto delle mercanzie che gli erano state dirette senza lettere di vettura, indicanti un destino ulteriore, non può (per sottrarsi alle pene incorse verso il fisco, in causa di non avere adempito ad alcune formalità prima di riceverle) provare per mezzo di lettere, che egli non ha fatto conoscere nel tempo della formazione del processo verbale contro di lui, che queste mercanzie non gli erano state dirette per suo proprio conto, ma per farle pervenire in un luogo più lontano.

Allorquando un commissionato ha fatto per mezzo di lettere, ad uno dei suoi corrispondenti in altra città, delle proposizioni di affari commerciali, e questi ha accettato tali proposizioni, e quindi eseguite delle consegne, la convenzione si reputa stipulata, ed il pagamento deve avere luogo nella città dove le offerte sono state accettate.

Il mercante il quale permette che delle mercanzie siano da uno de' suoi commessi depositate e vendute ne' propri magazzini per conto di un terzo, si rende con ciò responsabile verso il proprietario, tanto delle mercanzie, quanto del prezzo che se ne ritrae. In conseguenza, egli è tenuto, se il suo proposto fallisce, o di restituire le mercanzie, o di pagarne il prezzo.

ART. 92.

I doveri e i diritti del commissionario che tratta a nome di un committente, sono determinati dal Codice Napoleone, lib. III, tit. XIII.

I diritti e doveri del commissionario sono in oggi determinati dal codice civile austriaco, parte II, sezione II, capitolo XXII. L'inesecuzione o l'esecuzione dannosa di un mandato accettato, dà luogo a danni ed interessi contro il mandatario, quando vi è colpa grave per parte sua; poco importa che

non sia stato salariato. Quindi, un negoziante il quale ha promesso di far accettare una cambiale, e che trascura di ottenere questa accettazione, diviene responsabile pel traente in caso di fallita. L'opera di un banchiere non è reputata gratuita, se non vi è stipulazione espressa. La sua responsabilità è perciò regolata dalla disposizione del codice civile relativa al mandatario salariato.

Colui che riceve delle cambiali per riscuoterne il valore in profitto del proprietario, e che ne distrae in altro uso i fondi, è tenuto come mandatario e non come depositario.

ART. 93.

Qualunque commissionario che abbia fatto delle anticipazioni sulle mercanzie che gli sono state spedite da un'altra piazza, per essere vendute per conto di un committente, ha privilegio pel rimborso delle anticipazioni, interessi e spese, sul valore delle mercanzie, se le medesime si trovano a sua disposizione nei suoi magazzini o in un deposito pubblico, o se, prima che esse siano giunte, può comprovare per mezzo di polizza di carico o di lettera di porto la spedizione che glie ne è stata fatta.

Il privilegio che quest'articolo accorda al commissionato che ha fatto delle anticipazioni sulle mercanzie, compete ad ogni persona, anche non commerciante, che ha ricevuto dal suo debitore delle mercanzie in deposito per rivenderle a conto di quest'ultimo, e ritenerne il prezzo pel suo credito, quantunque l'esistenza di questo credito abbia preceduto la spedizione delle mercanzie.

I commissionati depositarj hanno un privilegio sulle mercanzie messe nei loro magazzini, per tutte le anticipazioni che hanno indistintamente fatte sulla fede del deposito. Egualmente il commissionato cui sono state date delle mercanzie con promessa di fargliele vendere, acquista un privilegio, se fa delle anticipazioni di fondi.

Colui che ha comprato delle mercanzie per un commerciante, non è tenuto di farne la consegna, se non gli si pagano tutte le anticipazioni fatte a cagione del suo mandato, ancorchè il commerciante sia fallito, e che la maggior parte de' suoi creditori gli abbia accordato un rilascio. In questo caso, se il mandatario ha spedita una parte delle mercanzie al suo committente, e se in seguito ha segnato l'accordo, si presume che abbia accordato il rilascio soltanto per le mercanzie spedite.

Il commissionato ha privilegio sulle mercanzie speditegli da un'altra piazza, benchè il committente risegga nello stesso luogo del commissionato. L'art. 95

che nega il privilegio al commissionato residente nello stesso luogo del committente, si riferisce al solo caso in cui le mercanzie non siano state spedite da un'altra piazza.

Il privilegio del commissionato, per le sue anticipazioni sulle mercanzie formanti il suo pegno, sussiste finchè le mercanzie stesse restano in possesso di lui, o che egli medesimo le detenga, oppure le detenga per mezzo d'impiegati da lui prescelti.

I fornitori che hanno contrattato delle loro forniture con un commissionato, non hanno azione personale contro il committente: poco importa che costui sia stato conosciuto dai terzi al momento della operazione.

Il commissionato il quale, incaricato di comperare delle mercanzie per conto del suo committente, le compera in nome suo proprio, e le paga col proprio danaro, è surrogato di pieno diritto nel posto e luogo del venditore. In conseguenza, se il committente fallisce dopo che gli sono state spedite le mercanzie, il commissionato può rivendicarle nello stesso modo e forma che il venditore.

Un commissionato di trasporti il quale, ricevendo delle mercanzie per spedirle, fa delle anticipazioni al proprietario, e ne riceve il rimborso da' suoi corrispondenti, a cui le ha spedite, è tenuto alla restituzione verso di essi, se si trova che le mercanzie non sono d'un valore bastevole a coprire le anticipazioni e le spese.

Allorquando le mercanzie sono nelle mani del mandatario del commerciante, ed alla disposizione di questo commerciante, lo stesso è riputato averne il possesso, nel senso di quest'articolo 93 e dell'articolo 577 relativi al privilegio della rivendicazione. In conseguenza, il commissionato a cui sono state spedite delle mercanzie, e che ha fatto delle anticipazioni su le medesime, è riputato possederle: nel senso dei su citati articoli, ancorchè non siano entrate ne' suoi magazzini. Se sono entrate nei magazzini di un terzo che le ha ricevute in nome e per conto del commissionato, quest'ultimo ha un privilegio sulle mercanzie, ed il venditore non pagato non può più rivendicarle.

Un negoziante che soddisfa delle cambiali di un altro negoziante, per conto del quale ha ricevute delle mercanzie a vendere, ove non possa pagarsi sul prezzo delle mercanzie e debba intentare un'azione pel rimborso, è autorizzato a spiegare la sua azione innanzi ai giudici del suo proprio domicilio, come giudici del luogo, in cui dovea essere pagato delle sue anticipazioni, col prezzo delle mercanzie pagate.

ART. 94.

Se le mercanzie sono state vendute e consegnate per conto del committente, il commissionario si rimborsa sul prodotto della vendita, dell'ammontare delle sue anticipazioni, interessi e spese, a preferenza dei creditori del committente.

L'articolo precedente determina la maniera di esercitare il privilegio nel caso in cui le mercanzie sono effettivamente, o vengono riputate essere alla disposizione del commissionario. L'articolo presente s'applica al caso in cui elleno più non sono o non vengono riputate essere alla disposizione del commissionario. Nella prima ipotesi il commissionario può vendere le mercanzie, e pagarsi colle proprie mani, nella seconda, riceve il soddisfacimento del suo credito dalle mani del compratore.

ART. 95.

Nessun imprestito, anticipazione o pagamento che potesse essere fatto sopra mercanzie depositate o consegnate da un individuo residente nel luogo del domicilio del commissionario, dà privilegio al commissionario o depositario, se non in quanto siasi uniformato alle disposizioni ordinate dal Codice Napoleone, lib. III, tit. XVII, per gl'imprestiti sopra pegni (1).

Il commerciante, il quale, nella sua propria città, fa un'anticipazione di danaro sulle mercanzie che gli furono date a vendere, non ha alcun privilegio per ragione di tali anticipazioni. Non come commissionato, perchè non vi è stata spedizione ad un'altra piazza, non come pegno, perchè non vi è stata alcuna convenzione.

SEZIONE II.

Dei Commissionarj pei trasporti per terra e per acqua.

ART. 96.

Il commissionario che s'incarica di un trasporto per terra o per acqua è obbligato di scrivere sul suo libro giornale la dichiarazione della natura e della quantità delle mercanzie, e, se n'è richiesto, anche del loro valore.

La redazione che i commissionarj debbono fare sul loro libro giornale suppone evidentemente che i medesimi sieno compresi nella disposizione dell'articolo ottavo.

ART. 97.

Egli è garante dell'arrivo delle mercanzie ed effetti nello spazio determinato dalla lettera di porto, ad eccezione dei casi di forza maggiore legalmente provata.

(1) Ed ora se non si uniforma alle disposizioni di cui ai §§ 1368, 1373 e relative del codice civile austriaco.

Un commissionario, al quale furono confidati degli effetti per farli trasportare in un luogo designato, è responsabile, finchè gli effetti medesimi sono pervenuti al loro destino. Cessa però tale responsabilità, se il commissionato indica la persona a cui gli effetti sono stati diretti, e se questa persona ammette di averli ricevuti.

Un commissionato può essere costretto di ritenere per suo conto le mercanzie comprate per conto di un terzo, allorchè queste mercanzie non sono della qualità richiesta.

Succedendo la consegna di alcune casse di mercanzie ad un commissionato di trasporti, per farle prevenire ad un luogo convenuto, il commissionato predetto deve invigilare egli stesso affinchè siano rimesse alla casa di commercio indicata nella lettera di vettura per riceverle. Se queste merci non sono state rimesse a tale casa, pel fatto o per la negligenza del vetturale, il commissionato risponde della mancanza o del ritardo della consegna.

L'indennizzazione d'uso, fissata dalla lettera di vettura per motivo di ritardo non deve riferirsi che al caso di un leggiero ritardo, il quale può anche non essere il fatto del vetturale. Quindi la stessa indennizzazione non può considerarsi qual compenso dei danni ed interessi prodotti da un ritardo e perdita considerevole in causa di grave negligenza per parte del commissionato.

ART. 98.

Egli è garante delle avarie o perdite delle mercanzie ed effetti, se non vi è stipulazione contraria nella lettera di porto, o forza maggiore.

Il commissionato di trasporti è responsabile dell'incendio di mercanzie le quali erangli state affidate per trasportarle, allorchè questo incendio è stato cagionato da materie infiammabili caricate sulla stessa vettura. Il commissionato non può esonerarsi da tal garanzia sotto il pretesto di non avere egli fornito l'intero carico della vettura, e che per conseguenza ignorava la natura degli oggetti forniti dagli altri spedizionieri, perchè era suo dovere di informarsene.

Il commissionato di trasporti è tenuto di verificare, sotto pena di responsabilità, se gli effetti di cui intraprende il trasporto sono della quantità e qualità enunciata nella lettera di vettura. Non gli basterebbe di provare che egli ha fedelmente trasportato e consegnato ciò che avea ricevuto. La lettera di vettura lo costituisce nell'obbligo di consegnare tutto ciò che vi è enunciato, senza che gli sia lecito di eccepirne errore commesso ne' magazzini del luogo della partenza.

Il viaggiatore, il quale ha fatto notare sui registri dei procacci una valigia, senza indicare gli oggetti in essa contenuti, non può, in caso di perdita della stessa, reclamare una somma di danaro che asserisce avervi rinchiusa.

ART. 99.

Egli è garante dei fatti del commissionario intermedio al quale egli indirizza le mercanzie.

I commissionati di trasporti non sono liberati da ogni responsabilità verso il proprietario, che quando possono fargli conoscere positivamente il vetturale, a cui hanno confidato le sue mercanzie, e metterlo nello stato di ricorrere direttamente contro questo vetturale.

Il commissionato o il vetturino incaricato d'un trasporto di mercanzie possono, se tale facoltà non è stata loro interdetta coo espresso patto, incaricare per istrada un altro commissionato di portare le mercanzie ad essi affidate al loro destino, ma però sotto la garanzia del fatto del commissionato intermedio che eglino impiegano.

ART. 100.

La mercanzia uscita dal magazzino di colui che vende o di colui che spedisce, è trasportata, se non v'è un patto contrario, a rischio e pericolo di colui a cui essa appartiene, salvo il suo ricorso contro il commissionario ed il condottiero incaricati del trasporto.

Colui, il quale ha ricevuto commissione di spedire delle mercanzie in un breve termine, con rimetterle ad un commissionato di trasporti onde le spedisca nel termine fissato, adempie al suo mandato.

Egli non è responsabile verso il mandante del ritardo che ha luogo per colpa del commissionato di trasporti.

ART. 101.

La lettera di porto forma un contratto tra lo spedizioniere ed il condottiere, o tra lo spedizioniere, il commissionario ed il condottiere.

Quest'articolo deve essere inteso nel senso, che vi è anche contratto fra il vetturale ed il proprietario delle mercanzie mandante di colui che spedisce, del quale il commissionato diventa mandatario surrogato.

Una lettera di trasporto può validamente trasmettersi per via di girata.

ART. 102.

La lettera di porto debb'essere datata.

Essa debb'esprimere:

La natura ed il peso, o la qualità del collo contenente gli oggetti da trasportarsi;

Lo spazio di tempo in cui il trasporto debb'essere effettuato.

Essa indica:

Il nome ed il domicilio del commissionario, qualora ve ne sia uno per di cui interposizione si fa il trasporto;

Il nome di colui a cui la mercanzia è indirizzata;

Il nome e domicilio del condottiere.

Essa enuncia:

Il prezzo della condotta;

L'indennizzazione dovuta per cagione di ritardo.

Essa è firmata dallo spedizioniere e dal commissionario.

Essa porta in margine:

Le marche ed i numeri degli oggetti da trasportare.

La lettera di porto è copiata dal commissionario sopra un registro numerizzato e firmato senza intervalli ed interruzioni.

Una lettera di vettura non forma contratto tra il vetturale e lo spedizioniere che per i ritardi ed i casi ordinari. Se si verifica un ritardo assai lungo e molto pregiudizievole, fassi luogo ai danni ed interessi, oltre le ritenute e le indennizzazioni convenute colla lettera di vettura.

Il commissionato di trasporti non può essere costretto a ritenere le mercanzie per suo conto a titolo d'indennizzazione da lui dovuta per causa di ritardo. Se questo ritardo proviene dalla colpa del commissionato, e se inoltre ha durato parecchi mesi, l'indennizzazione non può essere circoscritta ad una diminuzione sul prezzo del trasporto, ancorchè sia stato detto nella polizza di vettura, che tale sarebbe stata la pena del ritardo. La convenzione espressa nella lettera di vettura deve sempre intendersi pel caso d'un ritardo poco considerevole e non impotabile al commissionato. Fuori di questo caso l'indennizzazione si misura sul danno sofferto.

SEZIONE III.

Del Condottiere.

ART. 103.

Il condottiere è garante della perdita degli oggetti da trasporto, ad eccezione dei casi di forza maggiore.

Egli è garante delle avarie, fuori però di quelle che dipendono dal vizio inerente alla cosa o da forza maggiore.

Il condottiere è responsabile della perdita delle mercanzie, avvenuta anche per caso fortuito, e malgrado che non ci sia stata dal suo canto imprudenza, negligenza o incuria, a meno che possa giustificare che non fu in sua facoltà di prevenire ed evitare gli effetti dell'accidente che ha cagionata la suddetta perdita.

ART. 104.

Se per effetto di forza maggiore il trasporto non è effettuato nello spazio di tempo convenuto, non vi è luogo all'indennizzazione contro il condottiere per causa di ritardo.

Questo nome di *forza maggiore*, esattamente parlando, non si applica che a quegli accidenti che la vigilanza e l'industria degli uomini non possono prevenire, nè impedire.

ART. 105.

La ricevuta degli oggetti trasportati ed il pagamento del prezzo della condotta estinguono ogni sorta d'azione contro il vetturale.

Questo articolo, che dichiara estinta ogni azione contro il vetturale dopo la ricevuta della mercanzia ed il pagamento del prezzo della condotta, e l'articolo 108, che dichiara tutte le azioni contro il commissionato ed il condottiere prescritte dopo sei mesi, si applicano anche al caso in cui la perdita o il *deficit* delle mercanzie, provenga da un furto commesso dagli agenti intermediarii impiegati dai vetturali. Le parole *senza pregiudizio dei casi di frode o d'infedeltà*, colle quali termina l'articolo 108, non si applicano che al commissionato o vetturale che avessero commessa *personalmente* la frode o la infedeltà. In questi sensi ha deciso la corte di cassazione di Parigi sotto il giorno 29 maggio 1826.

ART. 106.

In caso di rifiuto o controversia per la ricevuta degli oggetti trasportati, il loro stato è verificato e comprovato da periti nominati dal presidente del tribunale di commercio, o, in sua mancanza, dal giudice di pace, e in virtù d'ordinazione posta a piè della petizione.

Può esserne ordinato il deposito o sequestro, e quindi il trasporto in un magazzino pubblico.

La vendita può essere ordinata in favore del condottiere sino alla concorrenza del prezzo del porto.

I certificati o attestati rilasciati da terzi chiamati alla ricevuta delle mercanzie, non possono supplire il processo verbale di periti, richiesto da questo articolo all'oggetto di dimostrare il cattivo stato delle mercanzie suddette.

Il compratore che domanda la risoluzione della vendita per difetto delle mercanzie vendute, può provare il difetto con tutti i mezzi proprii a dimostrarlo agli occhi de' giudici, senza essere obbligato a seguire le forme rigorose prescritte da questo codice di commercio per provare le avarie sopravvenute alle mercanzie nel trasporto.

ART. 107.

Le disposizioni contenute nel presente titolo sono comuni a *patroni* di barche, *impresarij* di procacci o diligenze e vetture pubbliche.

Questo articolo richiama le disposizioni che riflettono il contratto che si stipula fra gli intraprenditori e direttori dei trasporti e vetture pubbliche, i padroni di barche o navigli e gli altri cittadini. Le indicate persone sono inoltre soggette alle leggi e regolamenti di polizia che riguardano l'ordine pubblico, e regolano ciò che concerne i diritti del demanio e l'amministrazione.

ART. 108.

Ogni azione contro il *commissionario*, ed il *condottiere*, per motivo di perdita o avaria delle mercanzie, è prescritta dopo sei mesi, per le spedizioni fatte nell'interno del regno, e dopo un anno, per quelle che son fatte all'estero, da computarsi, pei casi di perdita, dal giorno in cui il trasporto delle mercanzie avrebbe dovuto effettuarsi, e pei casi di avarie, dal giorno in cui sarà stata fatta la consegna delle mercanzie, e ciò senza pregiudizio dei casi di frode o d'infedeltà.

La prescrizione stabilita da questo articolo in favore dei *commissionati* di trasporti, è soltanto applicabile alle materie commerciali. Essa non può essere opposta ad un particolare non commerciante, il quale reclama degli effetti da lui dati per trasportarsi.

I *commissionati* di trasporti possono invocare la prescrizione stabilita dall'articolo, senza essere tenuti di provare la perdita delle mercanzie. Basta che non vi sia da parte loro frode, nè infedeltà.

TITOLO SETTIMO.

DELLE COMPRE E VENDITE.

ART. 109.

Le compre e vendite si comprovano con atti pubblici;
 Con atti di scrittura privata;
 Colla nota di un agente di cambio o di un sensale, debitamente sottoscritta dalle parti.
 Con una fattura accettata;
 Colla corrispondenza;
 Coi libri delle parti;
 Colla prova testimoniale, nel caso in cui il tribunale crederà di ammetterla.

I generi di prova qui stabiliti sono pure ammessi dal codice civile, e dal regolamento giudiziario austriaco.

Una vendita si reputa posteriore al fallimento, quando la lettera del venditore, annunciante che ei accetta la commissione, e che va a spedire le mercanzie, è arrivato al domicilio del fallito dopo l'apertura del fallimento stesso.

TITOLO OTTAVO.

DELLE LETTERE DI CAMBIO, VAGLIA O PAGHERÒ ALL'ORDINE
 E DELLA PRESCRIZIONE.

SEZIONE PRIMA.

Della Lettera di cambio.

§. 1.

Della forma della Lettera di cambio.

ART. 110.

La lettera di cambio è tratta da un luogo sopra un altro.
 Essa è datata;
 Essa contiene,
 La somma da pagarsi;
 Il nome di colui che deve pagare;
 L'epoca ed il luogo ove il pagamento debb'effettuarsi.

• Il valore somministrato in moneta, in mercanzie, in conto, o in qualunque altra maniera.

Essa è all'ordine di un terzo, o all'ordine del traente medesimo.

Essa esprime se è per 1.^a, 2.^a, 3.^a, 4.^a, ecc.

Per formare una cambiale, bisogna che il cambio sia reale ed effettivo, cioè che la cambiale sia tratta da una piazza per essere pagata in un'altra. Non basta l'intenzione delle parti, perchè gli effetti sottoscritti siano delle lettere di cambio, quand'anche per tali sianzi da esse realmente qualificate, e si siano sottoposte alla giurisdizione commerciale.

Una cambiale all'ordine di sè stesso, è riputata tratta dal luogo dov'è stata sottoscritta, e non dal luogo dove è passata all'ordine del prenditore. Laonde può essere riputata tratta da un luogo su di un altro, ancorchè sia pagabile nello stesso luogo, in cui il traente ne passa l'ordine.

La mancanza di causa, o una falsa causa, in una lettera di cambio, la rende nulla fra i contraenti. Poco importa che tutte le formalità prescritte da questo articolo 110 siano state osservate.

La mancanza di data per lo contrario in una lettera di cambio non ne porta la nullità, perchè la circostanza della data, ad un'epoca o ad un'altra, non è di natura a cambiare il diritto.

L'espressione *valuta in conto*, apposta in una lettera di cambio, equivale all'espressione *valuta ricevuta in danaro*, per ciò che riguarda l'obbligo di esprimere la valuta, sotto pena di nullità.

Per la validità di una lettera di cambio tratta da una persona al suo ordine, *valuta in me medesimo*, basta che la girata fatta da detto traente esprima la valuta somministrata dal prenditore. Vi è indicazione sufficiente della valuta somministrata, così anche la già corte d'appello di Torino, con queste espressioni, *valuta in me medesimo*, se la lettera di cambio è all'ordine del traente, e se d'altronde è stata girata con l'indicazione della valuta ricevuta.

In una lettera di cambio le parole, *valuta intesa fra noi*, non sono l'equivalente di *valuta in conto*; esse non annunciano abbastanza che l'effetto sottoscritto proceda da valuta realmente somministrata. In conseguenza un effetto con questa causale non ha il carattere di un effetto di commercio negoziabile. Esso non contiene che una obbligazione assoluta, ed il possessore non è che un semplice cessionario sottoposto alle medesime eccezioni che sarebbero opponibili contro il cedente.

L'effetto commerciale colla causale di *valuta ricevuta* senza altra designazione della natura della valuta che dicesi ricevuta, non può essere ri-

tenuta come lettera di cambio, nè come biglietto all'ordine, malgrado che contenga quest'ultima qualificazione. Esso dovrebbe riputarsi una semplice promessa.

Ancorchè una cambiale, per essere perfetta, debba presentare il concorso di tre persone, le lettere di cambio all'ordine del traente stesso, sono valide, siccome lo sono quelle all'ordine di un terzo. Nel primo caso colui, al quale l'ordine è passato, si reputa la terza persona.

Un atto di imprestito a cambio marittimo può essere negoziato per via di girata, quando in esso trovasi espresso che è pagabile al portatore. Questa espressione significa infatti come se fosse letteralmente all'ordine.

Allorquando le lettere di cambio sono tratte in prima, seconda e terza, esse non sono risguardate che rappresentanti un solo e medesimo valore, qualora vi sia identità di somme, di date, di scadenze del traente, del trattario, e di chi somministra la valuta, quand'anche non siasi usate le solite parole: *Pagate con questa seconda, se non l'avete fatto colla prima.*

L'accettante di una lettera di cambio non ha qualità per opporre al terzo possessore la mancanza di una sufficiente annunciazione del valore dato, o nella lettera, o nella girata. Quest'eccezione appartiene al solo traente.

ART. 111.

Una lettera di cambio può esser tratta sopra un individuo, e pagabile al domicilio di un terzo.

Essa può esser tratta per ordine e per conto di un terzo.

Un negoziante, il quale incarica un commissionato, di comprare per suo conto e di trarre sopra un terzo delle lettere di cambio, in pagamento delle mercanzie, non è riputato essere egli stesso il traente, di modo che possa essere ultimamente chiamato in garanzia nel termine fissato dalle leggi di commercio a riguardo de' traenti. Per lo contrario, come semplice obbligato, è tenuto di rimborsare al venditore, il prezzo delle mercanzie, in caso di protesto o di non pagamento delle cambiali, quantunque non siasi agito contro di lui nel tempo prescritto per l'azione in garanzia contro i traenti ed i giranti.

ART. 112.

Sono riputate semplici promesse tutte le lettere di cambio contenenti supposizione, sia di nome, sia di qualità, sia di domicilio, sia dei luoghi donde esse sono tratte, o nei quali esse sono pagabili.

Il traente d'una cambiale non può opporre al terzo possessore la supposizione di luogo, della quale il terzo possessore non ha avuto conoscenza. La di lui buona fede non deve essere tradita.

Una lettera di cambio non protestata in tempo utile, non degenera, per ciò solo, in una semplice promessa. Il possessore della medesima ha infatti il diritto di procedere contro il traente innanzi i tribunali di commercio.

In materia di lettera di cambio, la eccezione di simulazione (con supposizione di nome, qualità, domicilio e piazza) è proponibile da quello stesso a di cui vantaggio una semplice promessa ha ricevute la forma di una lettera di cambio. Questa regola deve adottarsi specialmente se si tratta di respingere la prescrizione di cinque anni, applicabile alle lettere di cambio, non alle semplici promesse.

Allorchè l'accettante si obbliga di pagare a domicilio in un luogo, dove non ha domicilio reale, siffatta enunciazione relativa al domicilio non può ritenersi per una supposizione, bensì deve essere riguardata come una elezione di domicilio, ed in questo caso la lettera di cambio non si reputa semplice promessa nel senso di quest'articolo 112.

Una lettera di cambio, tratta da una piazza sopra un'altra, non dev'essere riputata semplice promessa, perchè venne accettata nel luogo stesso, donde era tratta.

In materia di lettere di cambio, la supposizione del luogo tra il traente e l'accettante non può opporsi al terzo possessore di buona fede, specialmente se l'eccezione è proposta dall'accettante, il quale sia egli stesso l'autore della supposizione.

La supposizione di valuta è una nullità opponibile nello stesso modo delle supposizioni di nome, di qualità, di domicilio, e di luogo di cui parla questo articolo 112. Il terzo possessore di lettere simulate non può in verun modo invocare la sua qualità di terzo e la buona fede del commercio, se ha avuta conoscenza della simulazione. Lo stesso dicasi quando la lettera di cambio contiene simulazione di rimessa di danaro da un luogo all'altro.

Il debitore di un credito puramente civile, il quale sottoscrive una cambiale in favore del suo creditore, e converte il debito primitivo in un debito commerciale, non può contraddire in seguito questo titolo, come contenente supposizione, e così sottrarsi alla giurisdizione commerciale.

ART. 113.

La firma di donne e di figlie che non esercitano negoziazione o mercatura pubblica, su lettere di cambio, non conta a loro riguardo che come semplice promessa.

L'accettazione di una cambiale fatta da una donna non mercantessa, attualmente vale come semplice promessa, quand'anche non porti un *bono o approvato*. Così non era sotto l'abolito codice italiano, il quale, all'articolo 1326, richiedeva per la validità d'un'obbligazione civile, oltre la firma, quella di adizione.

ART. 114.

Le lettere di cambio sottoscritte da minori non negozianti sono nulle a loro riguardo, salvi i diritti rispettivi delle parti, in conformità dell'articolo 1312 del Codice Napoleone.

Le lettere di cambio sottoscritte da minori non negozianti sono nulle a loro riguardo, salvi i diritti rispettivi delle parti, non già in conformità dell'articolo 1312 del Codice Napoleone, bensì conformemente al prescritto dai §§ 151, 244, 247, 248 e 865 del codice civile austriaco.

§ II.

Della Provvista de' Fondi.

ART. 115.

La provvista de' fondi debb'essere fatta dal traente o da quello per di cui conto la lettera di cambio sarà tratta, senza che il traente cessi di essere personalmente obbligato.

Quegli per ordine e conto del quale è tratta una cambiale non è obbligato personalmente verso il latore. Questi non ha azione contro il datore d'ordine che come surrogato ai diritti del traente.

Il traente per conto d'altri è obbligato personalmente verso il trattario, siccome lo è egualmente verso i terzi possessori. Quindi il trattario può costringerlo a fare la provvisione o a giustificarla.

Un negoziante, il quale ha tratto una cambiale per conto d'altri, è personalmente obbligato, non solo verso il prenditore e i giranti, ma ben anco verso il trattario che semplicemente e puramente accettò di far la provvisione, allorchè questa provvisione non è stata fatta da colui, per conto del quale la lettera di cambio è stata tratta.

Colui, il quale ha tratto una cambiale per ordine e per conto d'altri, non è obbligato personalmente che verso i giranti ed il possessore, ma non è tenuto verso l'accettante.

ART. 116.

V'è provvista de' fondi, se alla scadenza della lettera di cambio quegli, su cui è tratta, è debitore al traente, o a colui per cui conto essa è tratta, di una somma almeno uguale a quella portata dalla lettera di cambio.

La provvisione che il traente di una lettera di cambio deposita presso il pagatore per servire al pagamento della sua tratta, è devoluta al possessore dal giorno medesimo della consegna della lettera di cambio, se però

la provvisione esistente al tempo della confezione della tratta, ha potuto essere presa in considerazione dal datore dei valori. Tale provvigione non entra quindi nell'attivo del traente fallito.

La provvisione fatta presso il trattario o pagatore d'una cambiale, non è irrevocabilmente obbligata al pagamento della cambiale medesima, se non quando è stata accettata dal trattario. Se il traente cade in fallita prima dell'accettazione della cambiale, la provvisione deve essere compresa nell'attivo dell'operato.

Le somme o valori inviati dal traente di una lettera di cambio al domicilio indicato per servire in pagamento della tratta, sono la proprietà del possessore, quand'anche queste somme o valori non siano arrivati al domicilio indicato se non posteriormente alla scadenza dell'effetto, e dopo il protesto, e tali somme o valori non consistessero che in biglietti non per anco scaduti. Se dunque il traente fallisse, l'amministratore del concorso non potrebbe rivendicare i valori o biglietti di cui si tratta.

Allorchè il possessore di una lettera di cambio pagabile ad un altro domicilio di quello del trattario, ha trascurato di prestarsi, e di fare il protesto alla scadenza, è decaduto da ogni azione contro il traente, se questi giustifica che il trattario gli doveva l'ammontare della cambiale nel giorno della scadenza suddetta. Il traente non è obbligato di giustificare che vi sia stata provvista di fondi al domicilio del terzo indicato pel pagamento.

ART. 117.

L'accettazione suppone la provvista.

Essa ne stabilisce la prova a riguardo dei giranti.

Tanto essendovi, quanto non essendovi l'accettazione, il traente per essere ammesso a fare opposizione al rimborso di una cambiale pregiudicata, è in obbligo di provare che quelli sopra i quali veniva tratta la lettera, erano provvisti di fondi alla scadenza, altrimenti è tenuto di garantirla quantunque il protesto sia stato fatto dopo l'epoche stabilite.

L'obbligo di giustificare la provvisione alla scadenza non è imposto che al solo traente.

Il girante n'è dispensato tanto nel caso che la cambiale sia stata accettata, quanto nell'altro in cui non vi sia stata accettazione.

Il traente di una lettera di cambio ne rimane garante, finchè non prova che vi era provvista di fondi presso il trattario al momento della scadenza.

L'accettazione di una cambiale non dispensa il traente di provare che vi era provvisione alla scadenza. Il traente medesimo è tenuto di fornire una tal prova, anche quando il protesto non è stato fatto nel termine della legge.

L'accettazione non provando, come si disse, che vi sia provvisione a riguardo del traente il quale ha tratto per conto d'altri, ne segue che se detto traente è chiamato in giudizio per la mancanza di pagamento, non ha l'azione contro l'accettante se non prova contro di lui l'esistenza della provvisione.

Il possessore d'una cambiale ha l'azione contro il traente, quantunque non sia mai seguito alcun protesto, se consta d'altronde che non siavi stata provvisione in mano di quello che dovea pagare.

§ III.

Dell' Accettazione.

ART. 118.

Il traente ed i giranti di una lettera di cambio sono garanti solidali dell'accettazione e del pagamento alla scadenza.

Il traente di una cambiale non soddisfatta può essere chiamato in garanzia da colui, sul quale è stata fatta una rivalsa.

Il banchiere commissionato, il quale gira una tratta per conto del suo committente, ed in seguito del mandato di quest'ultimo, non è obbligato ad alcuna garanzia della tratta verso il mandante.

Il girante di un mandato, sotto la forma di lettera di cambio, non può essere dispensato da ogni specie di garanzia, sotto il pretesto che l'effetto girato, non contenendo alcuna rimessa di piazza a piazza, non è una vera cambiale che dia luogo a garanzia.

In questo caso, il mandato, produce l'effetto di una cessione ordinaria, la quale obbliga il cedente a garantire l'esistenza del debitore al tempo del trasferimento, e per conseguenza, il girante è tenuto di giustificare la provvisione dei fondi alla scadenza.

La girata di una cambiale non è che la cessione del credito con garanzia, laonde il girante diventa il fidejussore solidale del debitore principale. Da ciò conseguita che se in un componimento amichevole, il possessore libera l'accettante della cambiale, perde il suo regresso contro i giranti.

La rimessa o scarico convenzionale, a favore del traente d'una cambiale, libera tutti i giranti, ammenochè, a riguardo dei medesimi, il creditore abbia espressamente riservato i suoi diritti.

ART. 119.

Il rifiuto di accettazione è comprovato per mezzo di un atto che si chiama *protesto per mancanza di accettazione*.

Il possessore d'una lettera di cambio, pagabile a giorno fisso, conserva il suo regresso contro i giranti; ancorchè non la faccia protestare per mancanza d'accettazione, non ostante qualunque raccomandazione seguita nel proposito.

ART. 120.

Sulla notificazione dell'atto di protesto per mancanza di accettazione, i giranti ed il traente sono rispettivamente tenuti di dare cauzione per assicurare il pagamento della lettera di cambio alla sua scadenza, o di effettuarne il rimborso colle spese di protesto e ricambio.

La cauzione, sia del traente, sia del girante, non è solidale che verso di quello per cui si è data.

La parola usata in questo articolo *rispettivamente*, significa che non basta una sola cauzione per garantire la mancanza d'accettazione. Se il possessore può spiegare una domanda di garanzia, e chiedere una cauzione all'ultimo girante, questo girante ha lo stesso diritto, pel suo interesse particolare, contro il girante precedente, e così di seguito, rimontando sino al traente.

ART. 121.

Quegli che accetta una lettera di cambio contrae l'obbligo di pagarne l'ammontare.

L'accettante non può essere restituito in intero contro la sua accettazione, ancorchè il traente avesse fallito senza sua saputa prima dell'accettazione.

L'accettante di una lettera di cambio non può ricusarsi al pagamento, sotto pretesto che all'epoca dell'accettazione, non ci era presso di lui provvista di fondi.

L'accettante di una cambiale non può eccepire contro il terzo possessore, in favore del quale l'ordine è passato, che quest'ordine abbia per causale *valuta in conto*, per dispensarsi di pagarne l'ammontare alla scadenza, finchè sia fatto il conto tra il terzo possessore, e colui che ne ha pagato l'ordine.

L'accettante di una lettera di cambio, può, egualmente che un terzo creditore, eccepire l'irregolarità della girata, per sostenere che l'effetto non ha cessato di essere la proprietà del primo girante, e che vi sono a fare dei conti con lui.

L'accettante di una cambiale, il quale ha interesse a far annullare il trasferimento che se n'è fatto, non può agire contro il possessore prima della scadenza.

Egli può soltanto per eccezione chiedere la nullità del trasferimento, venendo diretta contro di lui la domanda del pagamento.

Il possessore d'una cambiale non ha nè diritto di proprietà, nè anche privilegio esclusivo sulla provvisione fornita all'accettante. Quindi in caso di

fallita dell'accettante, detto possessore della cambiale non può essere pagato sulla provvisione con preferenza. Ei viene assimilato agli altri debitori del fallito.

ART. 122.

L'accettazione di una lettera di cambio debb'essere sottoscritta.

L'accettazione è espressa dalla parola *accettata*.

Essa è datata, se la lettera è ad uno o più giorni o mesi di vista.

Ed in quest'ultimo caso, la mancanza di data dell'accettazione rende la lettera esigibile nel termine ivi espresso, a contare dalla sua data.

L'accettazione di una cambiale per lettera missiva non ha lo stesso effetto commerciale ed obbligatorio come se fosse apposta sulla cambiale stessa. (Decisione 16 aprile 1823 della corte di cassazione di Francia). Per altro la promessa con lettera missiva di far onore a delle tratte o lettere di cambio, se non equivale ad un'accettazione commerciale, può almeno avere l'effetto di obbligare l'autore della promessa verso il traente le cambiali. Detta corte di cassazione così giudicò sotto il giorno 16 marzo 1825.

Una semplice indicazione di pagamento, senza firma, su di una lettera di cambio, non costituisce una valida accettazione, qualunque sia l'uso della piazza. (Decisione 28 dicembre 1824, corte di cassazione suddetta). Infatti anche la corte d'appello di Torino stabilì la massima che la mancanza della firma dell'accettazione di una cambiale, porta seco in tutti i casi la nullità dell'accettazione, ancorchè venga allegato che l'accettante era solito di non firmare le sue accettazioni. Il giuramento decisorio non può essere deferito sulla questione dell'accettazione, per supplire alla mancanza di un'accettazione valevole scritta per esteso perchè deve apparire dall'atto.

La parola *visto*, scritta sulla lettera di cambio con la data e firma di colui sul quale era tratta, può equivalere alla parola *accettato*.

Colui il quale, rispondendo ad una lettera dice che farà onore ad un mandato, non è perciò solo riputato di averlo accettato; e colui il quale, per modo di garanzia solidale, si è impegnato di accettare le tratte di un terzo sino alla concorrenza del suo debito verso il possessore, non può essere costretto ad accettare prima che sia liquidato il debito.

I termini contenuti nella lettera di un negoziante, sul quale sono tratte delle cambiali: *le tratte riceveranno il migliore accoglimento da parte nostra*, non sono abbastanza chiari ed obbligatori per riconoscerli un'accettazione della lettera di cambio.

ART. 123.

L'accettazione di una lettera di cambio pagabile in un luogo diverso da quello della residenza dell'accettante, indica il domicilio ove debb'essere fatto il pagamento ed ove dovranno farsi le diligenze.

L'accettante di una cambiale è validamente citato per condanna a pagamento innanzi al tribunale del luogo, dove si è obbligato di pagare la lettera di cambio, ancorchè questo tribunale non sia quello del suo domicilio.

ART. 124.

L'accettazione non può essere condizionata, ma essa può essere ristretta quanto alla somma.

In questo caso il presentatore è obbligato di far protestare la lettera di cambio pel soprappiù.

L'accettazione non potendo essere condizionata, nè segne che non essendo tale, essa diviene nulla. Infatti in questo articolo la legge non presta un semplice consiglio come nel precedente.

Non vi sarebbe accettazione condizionata, quando essendo io creditore verso il proprietario della cambiale, ponessi appiedi della medesima: *accettata per pagare a me medesimo*, purchè il mio credito sia scaduto, o debba scadere al tempo della scadenza della lettera. Tale è il sentimento di La Serra, cap. 8, e di Locré, Spirito del codice di commercio, vol. 2, pag. 202.

ART. 125.

Una lettera di cambio debb'essere accettata tosto che viene presentata, o al più tardi nelle ventiquattr'ore dalla presentazione.

Dopo le ventiquattr'ore, se essa non si restituisce, accettata o non accettata, colui che l'ha ritenuta, è soggetto ai danni ed interessi verso il presentatore.

Muove la disposizione dell'articolo dal riflesso che la lettera di cambio costituisce un mandato fra colui che la rilascia e colui che la riceve. Quest'ultimo s'incarica di praticare le diligenze necessarie alla riscossione della somma, ed il mandato sopra tutto in materia di commercio, deve essere adempito colla maggiore diligenza possibile.

§ IV.

Dell'Accettazione per onore di firma.

ART. 126.

In caso di protesto per mancanza di accettazione, la lettera di cambio può essere accettata da un terzo che interviene pel traente o per uno dei giranti.

L'intervento è firmato dallo stesso che interviene, ed è menzionato nell'atto di protesto.

L'accettazione di cui trattasi, appellasi accettazione per onore di firma o per far onore, perchè tende a far evitare alla persona per la quale essa è fatta, le molestie di un ricorso giudiziale, al quale la espone il rifiuto di accettazione.

Non è poi che dietro il protesto che l'interveniente può presentarsi, a motivo che soltanto allora il rifiuto d'accettare diviene certo, e il girante od il traente, pel quale il terzo accetta, trovasi esposto ai procedimenti di cui l'accettazione per intervento tende a garantirlo.

La natura del contratto che ha luogo tra il terzo che accetta e colui pel quale siegue l'accettazione, dicesi in diritto *negotiorum gestorum*.

ART. 127.

L'interveniente è in obbligo di comunicare senza dilazione il suo intervento a quello per cui è intervenuto.

Questa disposizione si ravvisa molto utile, perchè senza della medesima, soventi volte l'interveniente lascierebbe trascorrere un tempo considerevole prima di avvertire colui pel quale esso intervenne, ciò che potrebbe riuscire dannoso a quest'ultimo, e soggetto a moltissimi abusi. La non osservanza del prescritto dal presente articolo, sottopone poi l'interveniente alla rifusione dei danni ed interessi, benchè la legge non si spieghi in proposito. I danni ed interessi sono infatti di diritto comune la pena dell'inadempimento di qualunque siasi obbligazione.

ART. 128.

Il presentatore della lettera di cambio conserva tutti i suoi diritti contro il traente ed i giranti, a motivo della mancanza di accettazione di quello su cui la lettera era tratta, non ostante ogni accettazione per intervento.

Sebbene l'accettazione per intervento non sospenda di diritto i procedimenti del presentatore, essa però li sospende almeno in fatto. Allorquando

il presentatore trova l'interveniente solvibile, e che per tal modo ottiene senza procedimenti una sicurezza almeno uguale alla cauzione ch'egli avrebbe potuto esigere, si asterrà per certo dall'esercitare un regresso divenuto senza scopo.

§ V.

Della Scadenza.

ART. 129.

Una lettera di cambio può essere tratta

A vista,

Ad uno o più giorni }
Ad uno o più mesi } di Vista;
Ad uno o più usi }

Ad uno o più giorni }
Ad uno o più mesi } di Data;
Ad uno o più usi }

A giorno fisso o determinato in fiera.

Quest'articolo annunzia soltanto le distinzioni che si possono fare fra le lettere di cambio in ragione della differenza delle epoche nelle quali devono essere pagate. La definizione di ciascuna specie di lettera di cambio forma il soggetto dei seguenti articoli.

ART. 130.

La lettera di cambio a vista è pagabile alla sua presentazione.

Le lettere di cambio pagabili a vista fanno in certo qual modo le veci di un deposito che il depositario deve sempre avere in suo potere ed a sua disposizione. Così, p. e., un viaggiatore col mezzo delle lettere a vista spedisce avanti di lui e trova al suo passaggio in un luogo il danaro che gli è necessario per continuare il suo cammino.

ART. 131.

La scadenza di una lettera di cambio

Ad uno o più giorni }
Ad uno o più mesi } Vista,
Ad uno o più usi }

è fissata dalla data dell'accettazione, o da quella del protesto in mancanza dell'accettazione.

Nel linguaggio legale, il termine di un mese non era sempre un periodo uniforme di trenta giorni franchi, ma bensì il tempo variabile che passa tra

la parte di un mese e l'altro corrispondente del mese seguente, di conformità al calendario gregoriano. Ma ora che per disposizione del § 902 del codice civile austriaco il mese è composto di 30 giorni, sembra prevalere il contrario.

Le scadenze a mese si contano dal giorno della sottoscrizione, e non per periodo mensuale, di modo che un biglietto sottoscritto nel 28 febbrajo per essere pagato dopo sei mesi, è pagabile nel 28 del sesto mese, abbenchè bisognasse andare alla fine del mese, per avere sei periodi mensuali dalla sottoscrizione del biglietto.

ART. 132.

L'uso è di 30 giorni che corrono dal giorno successivo alla data della lettera di cambio.

I mesi sono secondo la fissazione del calendario gregoriano.

Avvi un'evidente differenza tra i due termini di pagamento ad uno o più mesi, ad uno o più usi. Per esempio, una lettera di cambio tratta li 30 giugno, pagabile a quattro mesi, sarà pagata tre mesi più tardi, che quella che fosse stata tratta lo stesso giorno a quattro usi. La ragione si è che nel termine a mese, si prende ciascun mese tal quale egli è, e che il mese di luglio, agosto ed ottobre essendo di trentun giorni, il termine totale sarà di centoventitrè giorni, e che l'uso essendo in tutti i casi di trenta giorni, qualunque sia la durata del mese, il termine a quattro usi sarà di centoventi.

Però la suddetta differenza tra l'uso ed i mesi, come si disse sotto l'articolo precedente, pare che sia stata tolta dal § 902 del codice civile austr. dove è dichiarato che per disposizione di legge 30 giorni formano un mese senza una distinzione qualsiasi.

ART. 133.

Una lettera di cambiopagabile in fiera si considera scaduta la vigilia del giorno fissato per la chiusura della fiera o il giorno della fiera, se essa non dura che un sol giorno.

Il termine di pagamento non è espresso in tal sorta di cambiali che col l'indicazione della fiera in cui esse saranno esigibili; e non con quella d'un giorno determinato. Era utile di fissare invariabilmente l'effetto di questa tal clausola.

ART. 134.

Se la scadenza di una lettera di cambio è in giorno di fiera legale, essa è pagabile la vigilia.

L'articolo 162 toglie le difficoltà alle quali la disposizione di quest'articolo avrebbe potuto fare luogo relativamente al tempo in cui il protesto deve essere fatto.

ART. 135.

Tutte le dilazioni di grazia, di favore, d'uso e di consuetudini locali pel pagamento delle lettere di cambio, sono abrogate.

Alcuni regolamenti accordavano dieci giorni di grazia pel pagamento delle lettere di cambio, ed era opinione di alcuni commentatori che tali pretesi dieci giorni di grazia fossero vantaggiosi al commercio, ed egualmente favorevoli ai possessori, al traente, all'accettante o al debitore della lettera. Nel fatto però nulla vi era di più insignificante, di più inutile così agli uni come agli altri.

§ VI.

Della Girata.

ART. 136.

La proprietà di una lettera di cambio si trasporta per mezzo di girata.

Una cambiale regolarmente girata non appartiene più al traente, anrhe prima di qualunque accettazione; di modo che dopo di avere sottoscritta e girata la lettera di cambio, i creditori del traente non possono più sequestrarne l'ammontare nelle mani dell'accettante.

Colui il quale ha apposto su di un effetto di commercio una girata regolare, ma che in realtà non ha dato che un mandato di confidenza, è ammesso a presentarsi come proprietario non solo verso il suo mandatario immediato, ma ancora verso ogni terzo, a cui il mandatario avesse passato l'effetto di commercio, altrimenti che con un trasferimento di proprietà.

Una cambiale scaduta e non pagata, cessa, anche per tale circostanza, di avere il carattere di effetto commerciale. Il trasferimento non può più avere luogo col mezzo della girata. La girata di una lettera di cambio, di un biglietto all'ordine scaduto, non è un ordine commerciale, ma una cessione civile; in conseguenza il debitore può opporre al cessionario le stesse eccezioni che avrebbe potuto opporre al cedente. Ma henchè la girata d'un biglietto all'ordine sia stata fatta dopo la scadenza, il debitore che ha scritto detto biglietto non può ricusarsi al pagamento in favore del possessore.

ART. 137.

La girata è datata.

Essa esprime la valuta somministrata.

Essa contiene il nome di colui al cui ordine è passata.

Le girate, anche di effetti tratti *valuta in sè medesimo*, al proprio ordine, e regolarmente forniti di data, debbono avere una data propria, espressa

e formale: essi sono nulli, se non hanno la data che per relazione all'effetto girato, e con queste parole: *ul retro, us supra*.

La data nella girata di una lettera di cambio non è richiesta che nell'interesse de' giranti. Se dunque i giranti non se ne lagnano, non è ammissibile l'accettante ad impugnare la girata, per mancanza di data o per data irregolare. Ma in senso opposto di tale giudicato della corte d'appello di Bruxelles, ha deciso la corte di cassazione di Parigi. La regola, così questa suprema autorità giudiziaria di quel regno, la quale esige che le girate irregolari non valgano che come procure, e che si possano opporre al possessore della cambiale tutte le eccezioni opponibili al cedente, si applica anche al caso, in cui la girata sia irregolare per mancanza di data. È un errore il credere che la data sia soltanto necessaria nell'interesse del girante; ch'egli solo possa prevalersi dell'ommissione della data, e che in conseguenza tale eccezione non competeva al traente, nè all'accettante.

Perchè la girata di un effetto commerciale ne trasferisca la proprietà, non basta che esprima *valuta ricevuta*; bisogna ancora che indichi, in che questa valuta è stata somministrata. All'omessa indicazione nella girata della valuta somministrata non può supplirsi coll'esibizione dei libri di commercio. Ma la girata di un viglietto all'ordine esprime bastantemente, secondo una decisione della corte di cassazione francese, la specie di valore somministrata, quando vi si dice: *valore ricevuto contante*.

La girata in bianco non può valere come procura. Può valere come titolo proprio del possessore, se consta che la carta girata in bianco fosse rimessa al possessore colla intenzione di investirlo di un titolo, p. e., per servirgli di garanzia de' valori che avrà somministrati al sottoscrittore della carta. Così una decisione della corte di cassazione di Francia in data 11 agosto 1820. Ma dai nostri tribunali si ritiene diversamente, vale a dire che la girata in bianco non trasporta bensì la proprietà, ma viene considerata come una procura per trasmetterla in altri. Ed allorchè poi l'autore di una girata in bianco è fallito, prima che abbia riempito il bianco con una girata regolare, il possessore di effetti così girati non può più riempire il bianco con una girata valida ed efficace. In questo caso la girata non ha effetto che come girata in bianco, cioè come procura.

La girata colla causale di *valuta per rimborso, o valuta per ritorno*, non corrisponde che ad un semplice mandato, e non è traslativa di proprietà. La gira all'opposto di un biglietto, ad un ordine colla causale *per dono* è valida.

ART. 138.

Se la girata non è conforme alle disposizioni dell'articolo precedente, essa non trasporta la proprietà, e non è che una procura.

La regola, che le girate irregolari valgono come procura, e che si possono opporre al possessore tutte le eccezioni opponibili al suo cedente, si applica, come si disse altrove, anche al caso, in cui la girata non sia irregolare che per mancanza di data.

Per giudicare, se la girata d'una lettera di cambio sia regolare, ed abbia potuto operare il trasferimento della proprietà, non bisogna prender per norma le leggi del paese, dove la girata è stata fatta, bensì le leggi del paese dove la cambiale è pagabile.

ART. 139.

È proibito di antidatate le girate, sotto pena di falsità.

La proibizione stabilita dall'articolo, è fondata sugli stessi motivi che indussero la necessità di datare la girata. Spetta al creditore che vuole impugnare queste girate a provarne l'antidatata, sia con documenti, sia col mezzo di testimonj. Per altro la prova delle false antidate è talmente difficile, che si può appena sperare di ottenerla. Egli è in conseguenza di tale difficoltà che per applicare la pena comminata al giro antidatato, la legge non richiede che la antidatata sia fatta con dolo.

§ VII.

Della Solidarietà.

ART. 140.

Tutti coloro che avranno firmata, accettata o girata una cambiale, sono obbligati alla garanzia solidale verso il presentatore.

La rimessa che il creditore fa ad uno dei debitori solidali, con riserva di tutti i suoi diritti verso gli altri, opera divisione, per cui a riguardo della porzione del debito spettante a quegli in di cui favore ebbe luogo tale rimessa l'obbligo rimane estinto. Il di più però resta esigibile dagli altri debitori solidali.

Colui, il quale ha sottoscritto un biglietto unitamente ad un altro, non può essere dispensato dal pagarlo, sotto il pretesto che non ha ricevuto il danaro dall'imprestatore, e che l'obligato con lui ha preso l'intera somma prestata. Poco importa che chi ha imprestato convenga ancora di questo fatto. Una tale confessione non sarebbe una prova ch'egli ha voluto liberare l'individuo che ha preso in prestito e che ha nulla ricevuto, e rilasciargli il suo debito. La remissione di un debito non risulta giammai da presunzioni, le quali lasciano un dubbio sull'intenzione del creditore.

Il socio, il quale ha accettato una lettera di cambio sopra di lui tratta dal suo consocio, e scaduta dopo lo scioglimento della società, non è ob-

bligato verso il consocio di soddisfare l'ammontare, prima che sia stabilito per mezzo di una liquidazione, quale dei due soci rimarrà creditore dell'altro.

I traenti ed i giranti di una lettera di cambio tutti obbligati in solido sono legalmente citati nella persona di uno di essi ed innanzi al giudice del domicilio del citato. Ma i giranti così intimati nella persona di un solo non possono prevalersi di tal domanda per esercitare il loro diritto di garanzia contro il cedente innanzi al tribunale medesimo.

L'accettante di una lettera di cambio può essere citato innanzi al tribunale del domicilio del girante e reciprocamente.

§ VIII.

Dell' Avallo.

ART. 141.

Il pagamento di una lettera di cambio, oltre l'accettazione e la girata, può essere garantito con *avallo*.

Ogni garanzia di pagamento di lettere e biglietti di cambio, costituisce un avallo o cauzione commerciale, ancorchè il garante non sia commerciante, la garanzia sia acconsentita con un atto separato, e designi solamente le lettere di cambio, senza indicare la data, l'ammontare, nè la scadenza. Conseguentemente l'azione risultante dalla cauzione è soggetta alle prescrizioni particolari stabilite da questo codice di commercio, contro le azioni relative alle lettere e biglietti di cambio.

La firma di un terzo in piè di quella del traente basta per formare l'avallo, ancorchè la firma non sia accompagnata dalle parole *per servire di avallo* o *per avallo*.

Allorchè un biglietto all'ordine, per valuta ricevuta contante, è stato sottoscritto da una persona, la quale non era nè commerciante, nè mercante, la garanzia di questo biglietto fatta da un individuo non mercante non può essere riputata avallo. Essa non dà luogo ad una condanna in solido, nè fa decorrere gli interessi prima della domanda giudiziale. Applicansi in questo caso le regole della garanzia ordinaria.

La garanzia semplice di un effetto di commercio ha minore efficacia dell'avallo, il quale contiene sostanzialmente la promessa dell'adempimento.

Un'obbligazione ipotecaria convenuta per la sicurezza di una lettera di cambio, ed a favore degli attuali possessori, è riputata avallo, ed è di vantaggio a tutti coloro i quali acquistano la cambiale pel mezzo della girata.

ART. 142.

Tale garanzia viene data da un terzo sulla lettera stessa o per atto separato.

Il datore d'*avallo* è obbligato in solido e cogli stessi mezzi dei traenti e giranti, salvo le diverse convenzioni delle parti.

Una lettera di cambio, data ad un negoziante su di un altro negoziante può essere considerata come un avallo anticipato degli effetti commerciali che saranno sottoscritti ulteriormente dal creditore, ancorchè chi fa le lettere di credito non sia un negoziante, ed ancorchè non abbia dichiarato volere che il suo avallo si estenda a tutti i biglietti ad ordine, o a tutte le lettere di cambio.

L'avallo non è soggetto ad alcuna firma particolare. Non è necessario che sia scritto in piedi o fuori dell'effetto. Esso può essere messo in dorso, ed aver anche la forma di una girata. In fatti l'avallo separato può essere o una garanzia o una girata. Nel primo caso, il datore d'avallo citato in garanzia non può opporre al possessore le mancanze di denunzia del protesto in tempo utile. Nel secondo caso può opporre questa eccezione e far decadere il possessore dal suo diritto di regresso. Ogni persona poi, la quale garantisce il pagamento di una lettera di cambio con un avallo ancorchè separato, è sottoposta al tribunale di commercio per causa di siffatta garanzia.

Non è necessario che l'avallo fatto con atto separato specifichi la lettera di cambio garantita. In conseguenza l'atto col quale un terzo anche non commerciante dichiara rendersi cauzione delle somme che un negoziante ha prestate, o potrà prestare ad un altro negoziante con biglietti, lettere di cambio, o conti correnti, costituisce un vero avallo, ed il terzo il quale ha fatto una simile cauzione, è soggetto alla giurisdizione commerciale.

§ IX.

Del Pagamento.

ART. 143.

Una lettera di cambio debb'essere pagata colla moneta in essa indicata.

Il presentatore di una lettera di cambio ha diritto di essere pagato in numerario. I biglietti della banca, stabiliti per comodo del commercio, sono atti di semplice confidenza.

Se vi è differenza nel corso de' valori numerali, fra l'epoca del contratto e l'epoca del pagamento, la facoltà di pagare la somma numerica prestata in valori esistenti all'epoca del pagamento, si estende al caso, in cui le parti hanno convenuto che il pagamento sarà fatto negli stessi valori in cui ebbe luogo l'imprestito o l'impiego.

ART. 144.

Quegli che paga una lettera di cambio prima della sua scadenza è responsabile della validità del pagamento.

Non è infatti improbabile che, nell'intervallo del pagamento alla scadenza, al vero proprietario sia rapita la lettera di cambio, quindi formando egli in tempo debito un'opposizione impedirebbe la truffa che potrebbe commettersi a di lui pregiudizio dal truffatore il quale tentasse di esigerla in base di una falsa quitanza.

ART. 145.

Quegli che paga una lettera di cambio alla sua scadenza e senza opposizione, si presume validamente liberato.

Il debitore di una lettera di cambio, il quale ne paga l'ammontare sopra un falso ordine, è validamente liberato, se ha pagato di buona fede.

Allorchè il debitore di una lettera di cambio ne ha pagato l'ammontare nelle mani di colui che n'era il detentore, e che gliene ha fatta la consegna, è valevolmente liberato. Se il creditore originario sostenesse che le cambiali non hanno cessato di appartenergli; che egli non ne ha passato l'ordine a favore di alcuno; che solo le ha consegnate ad un depositario; che nullo dunque ha potuto legalmente farne la consegna al debitore, gli si risponderebbe con vantaggio che, l'aver confidate queste lettere di cambio ad un terzo, significa avere dato mandato di farne la riscossione, ovvero che in ogni caso, il mandato di riscuotere non può essere negato, e che non se ne può reclamare, sino a che le dette lettere di cambio non sono prodotte.

ART. 146.

Il presentatore di una lettera di cambio non può essere costretto a riceverne il pagamento prima della scadenza.

La disposizione di quest'articolo viene giustificata dal riflesso, che il contratto costituito dalla lettera di cambio, è per sua natura nel novero di quelli in cui il termine non è meno stipulato in favore del creditore, di quello che in favore del debitore, avuto riguardo che quegli che si procura una lettera di cambio non ha soltanto l'intenzione di procurarsi il danaro nel luogo convenuto, ma ancora di averlo nè prima, nè più tardi del momento preciso in cui gli farà di bisogno.

ART. 147.

Il pagamento di una lettera di cambio fatto sopra una seconda, terza, quarta, ecc., è valido quando la seconda, terza, quarta ecc., porta che tal pagamento annulla l'effetto delle altre.

Qui deve avvertirsi che soltanto il pagamento, e non l'esistenza della lettera per duplicato, è quello che annulla l'effetto delle lettere precedenti.

ART. 148.

Quegli che paga una lettera di cambio sopra una seconda, terza, quarta, ecc., senza ritirar quella sulla quale si trova la sua accettazione, non resta liberato, a riguardo del terzo presentatore, della sua accettazione.

Il motivo di questa disposizione si è che l'accettante col fatto dell'accettazione si obbliga al pagamento della cambiale verso qualunque terzo il quale possa venirne in possesso. Il terzo presentatore fidando in buona fede sopra tale accettazione non deve quindi essere deluso.

ART. 149.

Non è ammessa opposizione al pagamento che in caso di perdita della lettera di cambio o di fallimento del presentatore,

Siccome l'articolo 14 del codice di commercio non ammette alcuna opposizione al pagamento delle lettere di cambio e dei biglietti all'ordine, fuori dei casi di perdita dell'effetto o di fallita del possessore, così il sottoscrittore di un biglietto ad ordine non può eseguire una sentenza che dichiarasse la validità di un sequestro fatto in pregiudizio del primo girante. Tale sentenza sarebbe difatti inefficace, relativamente al possessore. Un agente di cambio, il quale ha ricevuto degli effetti di commercio per negoziarli, non può, in pregiudizio della massa dei creditori, ed allorchè colui, dal quale ha avuto i biglietti, è fallito, ritenerne l'ammontare per pagarsi di ciò che gli è dovuto.

Un sequestro fatto da un terzo creditore su colui, a favore del quale il biglietto era stato in origine emesso, non può impedire il rimborso che deve esserne fatto al possessore.

ART. 150.

In caso di perdita di una lettera di cambio non accettata, quegli al quale essa appartiene, può dimandarne il pagamento sopra una seconda, terza, quarta, ecc.

Una lettera di cambio non accettata non può divenire un titolo nelle mani di chiunque non ne sia il proprietario, perchè quegli che l'avesse pagata, sopra una seconda, alla persona alla quale appartiene, respingerebbe il falsario presentandogli la lettera soddisfatta. L'intervento del giudice, e la prestazione d'una cauzione non sono dunque necessarie alla sicurezza dell'accettante.

ART. 151.

Se la lettera di cambio perduta è rivestita dell'accettazione, il pagamento non può essere esatto sopra una seconda,

terza, quarta ecc., che per ordinazione del giudice e mediante sùrtà.

Infatti quando la lettera di cambio smarrita è rivestita dell'accettazione, esiste contro l'accettante un titolo dagli effetti del quale bisognava garantirlo. L'accettante non può dunque essere costretto a pagarla *do plano* che per ordinazione del giudice e mediante sùrtà. Quantunque poi per la passata legislazione la solvibilità di un fidejussore non si misurasse che in rapporto alle sue proprietà fondiarie capaci per cautelare l'oggetto dell'obbligazione, tuttavia questa regola incontrava un'eccezione nelle materie di commercio (articolo 2019 codice italiano abofito), rispetto alle quali il giudice poteva ammettere per sùrtà anche colui che non possedesse immobili quando però la sua solvibilità fosse certa. Ma in oggi che viene disposto al § 1373 del codice civile austriaco, che chi è obbligato a dare cauzione, deve soddisfare a quest'obbligo, o mediante pegno, o mediante ipoteca come mezzo più pronto ed efficace, onde assicurare l'adempimento delle obbligazioni, e che soltanto nel caso in cui non sia in istato di dare un pegno si ammettono idonei fidejussori; in oggi che al § 1374 di detto codice civile austriaco si dichiara essere idoneo unicamente, quel fidejussore che possiede sostanze corrispondenti, e che può essere convenuto nella provincia nel territorio soggetto al governo, p. e., di Milano o di Venezia, domandasi se anche una persona che non possieda stabili possa essere ammessa come sùrtà per gli effetti di quest'articolo 151 del codice di commercio, ritenuto che le accennate disposizioni del codice civile austriaco non fanno eccezioni rapporto alle materie di commercio come l'abrogato codice italiano. Per me penso di no, sul riflesso che laddove il codice di commercio non dispone, è d'uopo riportarsi al diritto comune vigente, ossia al codice civile. Vero è che il pagamento di una lettera di cambio, secondo l'articolo 141 di detto codice di commercio, può esser garantito con avallo, nel qual caso non rendesi necessario che il datore d'avallo sia possessore di beni immobili capaci a cautare l'obbligazione che assume, ma a mio credere non avvi ragione identica per argomentare *a simili*.

ART. 152.

Se quegli che ha perduto la lettera di cambio, sia o no accettata, non può presentar la seconda, terza, quarta ecc., potrà però chiedere il pagamento della lettera di cambio perduta, ed ottenerlo. mediante ordinazione del giudice, giustificandone la proprietà co'suoi libri e prestando sùrtà.

Qui non trattasi più, come nei precedenti articoli, del caso in cui il proprietario della lettera di cambio rimane munito di un titolo, ma di quello in

ent non gl'iene resta alcuno. La proprietà della lettera di cambio perduta deve essere giustificata coi libri, non già colla sola corrispondenza, sia perchè le lettere missive ricevute da un negoziante, non deggiono essere trascritte, bastando che siano conservate in mazzo, sia perchè sarebbe facile sottrarre delle lettere e surrogarne delle altre concertate, lo che darebbe luogo a delle frodi. Con tutto ciò non resta proibito ai giudici di avere riguardo alla corrispondenza, quando essa serve a spiegare i libri, massimamente che nel numero dei libri bisogna comprendere il copia-lettere sul quale le lettere ricevute possono offrire molta luce.

ART. 153.

In caso di rifiuto del pagamento sulla dimanda formata in forza dei due articoli preecedenti, il proprietario della lettera di cambio perduta conserva tutti i suoi diritti per mezzo di un atto di protesto.

Quest'atto debb'esser fatto nel giorno successivo alla scadenza della lettera di cambio perduta.

Esso debb'essere notificato ai traenti e giranti nelle forme e termini in seguito stabiliti per la notificazione del protesto.

L'atto di protesto, che questo articolo prescrive al possessore che ha perduto un effetto di commercio, il quale intende di conseguirne il pagamento, deve a pena di nullità essere preceduto da un'ordinanza del giudice, e da una offerta di cauzione.

ART. 154.

Il proprietario della lettera di cambio smarrita deve, per procurarsene la seconda, indirizzarsi al suo girante immediato, il quale è in obbligo di prestargli il suo nome e le sue cure per agire verso il proprio suo girante, e rimontando così di girante in girante sino al traente della lettera. Il proprietario della lettera di cambio smarrita ne sopporterà le spese.

I giranti di una lettera di cambio perduta, non possono, sulla domanda del proprietario ricusargli il loro nome e le loro cure per procurargliene una seconda ancorchè non vi sia stato protesto, nè dimanda per garanzia nel termine dalla legge prescritto.

ART. 155.

L'obbligazione della sicurtà mentovata negli articoli 151 e 152 è estinta dopo tre anni, se durante tal tempo non vi sieno state domande nè istanze giudiziali.

Il girante di una lettera di cambio non può invocare la prescrizione stabilita in favore dei cauzionarij.

ART. 156.

I pagamenti fatti a conto sull'ammontare di una lettera di cambio sono a scarico dei traenti e giranti.

Il presentatore è obbligato a far protestare la lettera di cambio pel soprappiù.

Secondo la giurisprudenza commerciale, il possessore di un effetto che acconsentiva a ricevere parte dell'ammontare dell'effetto medesimo, lo prendeva per suo proprio conto, e perdeva il diritto di regresso contro tutti i giranti pel soprappiù che rimaneva a riscuotere. Quella massima fu dunque abolita coll'articolo presente, il quale obbliga però il possessore a far protestare la lettera di cambio pel soprappiù. È quindi evidente che la legge gli assicura il suo regresso per detto soprappiù contro tutti i giranti dal momento che lo obbliga ad adempire la formalità che è necessaria per conservarlo.

ART. 157.

I giudici non possono accordare alcuna proroga pel pagamento di una lettera di cambio.

Questa disposizione deve in oggi tanto più osservarsi alla lettera, in quanto che il codice civile austriaco non autorizza i giudici, come l'abolito codice civile italiano (articolo 1244), ad accordare al debitore infelice e di buona fede delle dilazioni moderate pel pagamento di debiti anche non commerciali.

§ X.

Del Pagamento per onore di firma.

ART. 158.

Una lettera di cambio protestata può essere pagata da chiunque intervenga pel traente o per uno de' giranti.

L'intervento ed il pagamento saranno comprovati nell'atto di protesto o dopo il medesimo.

Colui che estingue una lettera di cambio per intervento non è tenuto, ond'essere surrogato nei diritti del possessore, di dichiarare nel protesto, per quale persona egli intende pagare.

ART. 159.

Quegli che paga una lettera di cambio per intervento, è surrogato nei diritti del presentatore, ed è obbligato agli stessi doveri per le formalità da adempirsi.

Se il pagamento per intervento è fatto per conto del traente, tutti i giranti sono liberati;

Se è fatto per conto di un girante, sono liberati tutti i giranti susseguenti;

Se vi è concorrenza pel pagamento di una lettera di cambio per intervento, è preferito colui che comprende maggior numero di liberazioni;

Se quegli a di cui carico la cambiale era originariamente tratta, e contro il quale è stato fatto il protesto per mancanza di accettazione, si presenta per pagarla, sarà preferito ad ogni altro.

Quando una sentenza di condanna solidale è stata resa contemporaneamente contro il sottoscrittore ed i giranti di un effetto di commercio, e che uno di questi giranti ha egualmente ottenuta sentenza che sottopone il sottoscrittore a garanzia, questo girante non può esercitare il suo regresso contro detto sottoscrittore, se non quando abbia rimborsato il terzo possessore, lo che dovrà enunciare negli atti di procedura sotto pena di nullità.

Sebbene colui che ha ricevuto un biglietto ad ordine con girata irregolare non sia riputato che un semplice procuratore, può nondimeno, a nome proprio, procedere contro il sottoscrittore o i giranti anteriori, se ha soddisfatto il possessore al quale avea trasmesso il biglietto.

Quegli che estingue per intervento una lettera di cambio protestata, ha il suo regresso contro i giranti, benchè sia loro assolutamente estraneo, e benchè non abbia da essi ricevuto alcun ordine a tal effetto, nè abbia loro dato alcun avviso particolare di questo pagamento.

§. XI.

Dei Diritti e dei Doveri del presentatore.

ART. 160.

Il presentatore d'una lettera di cambio tratta dal continente e dalle isole dell'Europa, e pagabile nel regno, sia a vista, sia a uno o più giorni o mesi o usi vista, deve esigerne il pagamento, o l'accettazione entro i primi sei mesi dalla sua data, sotto pena di perdere il suo regresso contro i giranti, ed anche contro il traente, se questo ha provveduto i fondi.

Il termine è di otto mesi per la lettera di cambio tratta sul regno d'Italia dagli scali del Levante e dalle coste settentrionali dell'Africa.

Il termine è di un anno per le lettere di cambio tratte dalle coste occidentali dell'Africa sino e compreso il capo di Buona Speranza.

Essa è pure di un anno per le lettere di cambio tratte sul regno d'Italia dal continente e dalle isole delle Indie occidentali.

Il termine è di due anni per le lettere di cambio tratte sul regno d'Italia dal continente e dalle isole delle Indie orientali.

Il termine qui sopra di otto mesi, di un anno e di due anni è duplicato in tempo di guerra marittima.

Il protesto per non pagamento di una cambiale tratta ad un certo numero di giorni a vista, e non accettata regolarmente, non può valere come protesto per mancanza di accettazione, avente l'effetto di determinare la scadenza della cambiale. In tal caso, e se la cambiale è tratta da uno dei paesi di Europa, sulle possessioni europee dell'Austria, il possessore ha sempre sei mesi per esigerne il pagamento o l'accettazione, senza che possa pretendersi aver dovuto esigere il pagamento all'epoca stessa della pretesa scadenza fissata dal suo primo protesto. Finchè dura il termine di sei mesi, può fare nuovi protesti per mancanza di accettazione e di pagamento, e conservare così tutti i suoi diritti contro i giranti ed il trattario.

ART. 161.

Il presentatore di una lettera di cambio deve esigerne il pagamento il giorno della scadenza della medesima.

La presente disposizione si estende a qualunque specie di lettera di cambio, eccettuata soltanto la lettera a vista. L'obbligo poi imposto al presentatore è stabilito per l'interesse del traente e dei giranti. Del traente, affinchè egli possa prendere senza ritardo delle misure per far pagare colui sul quale la lettera è tratta, se quest'ultimo è suo debitore, o ha ricevuto l'ammontare della lettera di cambio; dei giranti, perchè anch'essi possano agire senza ritardo, esercitare il regresso di garanzia contro i giranti che li precedono, rimontare così sino al traente, o prevenire i fallimenti nei quali cadrebbero i loro giranti.

ART. 162.

Il rifiuto del pagamento debbe essere comprovato nel giorno seguente alla scadenza con un atto che si chiama *protesto per mancanza di pagamento*,

Se tal giorno è un giorno di feria legale, il protesto è fatto il giorno seguente.

Una lettera di cambio pagabile a giorno fisso dev'essere protestata nell'istesso giorno della scadenza, ed il caso di fallita autorizza il protesto degli effetti a termine, come se fossero scadute. Ma il protesto di un biglietto all'ordine, fatto lo stesso giorno della scadenza è nullo.

L'omissione del protesto in tempo utile è a carico del possessore, e non del suo concedente, ancorchè egli abbia ricevuto l'effetto nel giorno stesso della scadenza, e che il luogo di pagamento fosse a 20 leghe di distanza.

Se una lettera di cambio è negoziata ad un'epoca talmente vicina alla sua scadenza, che essa non possa giungere al luogo in cui dev'essere protestata, senza il mezzo di un corriere straordinario, il cessionario della lettera conserva il suo regresso contro il cedente, ancorchè abbia presa la via ordinaria della posta, ove apparisca non avere egli voluto addossarsi le spese di un corriere straordinario, nè i rischi di un protesto fatto tardi, e che d'altronde il cedente non abbia pretesa siffatta misura dispendiosa, imperocchè la cosa sarebbe diversa se il cedente avesse avvertito il cessionario dell'urgenza, ed avesse inteso di lasciar a lui ed al possessore il rischio di un protesto fatto tardi.

Il protesto da farsi nel domicilio dell'indicato al bisogno, deve, come il protesto da farsi nel domicilio del debitore principale, essere redatto il giorno dopo della scadenza. Però quando il bisogno, usando del suo diritto, esige, prima di pagare, la restituzione tanto dell'effetto, quanto del protesto fatto sul debitore principale, la necessità di fare registrare questo protesto può essere considerata come una forza maggiore sospensiva del termine legale per fare il secondo protesto nel domicilio del bisogno sin dopo il registro, salvo ai giudici di valutare la durata di questa forza maggiore,

ART. 163.

Il presentatore non è dispensato dal fare il protesto per difetto di pagamento, nè per mancanza di accettazione, nè per morte o fallimento di colui su cui è tratta la lettera di cambio.

Nel caso di fallimento dell'accettante avanti la scadenza, il possessore della lettera di cambio può far protestare ed esercitare il suo regresso.

Sul punto di sapere se la fallita di colui che dovea pagare la lettera di cambio, dispensi o meno il possessore di farla protestare in scadenza, sotto pena di perdere ogni diritto di garanzia contro il traente, ove da sua parte vi sia stata provvista di fondi, le corti d'appello di Francia sono divise d'opinione. Per la negativa atanno diverse decisioni dei tribunali italiani la di cui opinione pare la più fondata.

Quegli, il quale ha fatto protestare una lettera di cambio prima della sua scadenza, a cagione della fallita del debitore, e che ha lasciato passare i termini pel regresso contro i giranti, può fare un novello protesto alla scadenza, ed esercitare la sua azione per effetto di questo nuovo protesto.

Il regresso facoltativo, autorizzato nel caso di fallita da questo articolo contro tutti i debitori obbligati in solido col fallito, ha soltanto per oggetto di ottenere cauzione pel pagamento alla scadenza, non già di ottenere il pagamento come nel caso di regresso stabilito dall'articolo 164. Laonde, nel caso di un primo protesto dopo la fallita, e di un secondo dopo la scadenza, il termine di quindici giorni, per esercitare il regresso tendente al pagamento, non decorre che dalla data del secondo protesto fatto dopo la scadenza suddetta.

Il proprietario di parecchi effetti di commercio scadibili a diverse epoche, può in caso di protesto del primo, esigere cauzione per gli altri non scaduti. Egli ha diritto di chiedere una siffatta cauzione, ancorchè, durante la causa, il primo effetto sia stato estinto senza riserva.

ART. 164.

Il possessore di una lettera di cambio protestata per difetto di pagamento, può esercitare la sua azione di garanzia,

O individualmente contro il traente e ciascuno de'giranti,

O collettivamente contro i giranti ed il traente.

La stessa facoltà ha pure ciascuno dei giranti a riguardo del traente e dei giranti che lo precedono.

Il trattario che non ha accettata la cambiale, non può essere citato in garanzia che avanti i giudici del suo domicilio, e non innanzi al tribunale del domicilio del traente o dei giranti. Quest'articolo 164 non deroga al diritto comune in materia di competenza, che relativamente agli ultimi, cioè ai giranti. Del pari colui, sul quale una lettera di cambio è tratta, non può se non l'ha girata, nè accettata, essere citato per garanzia innanzi al tribunale del domicilio del traente, ancorchè egli debba a quest'ultimo l'ammontare dell'effetto.

La disposizione, la quale permette al possessore di un effetto non pagato, di agire contro il traente ed il girante, o collettivamente, o individualmente

a sua scelta, dev'essere intesa nel senso che detto possessore può richiedere la condanna del traente, prima che gli atti giudiziarij siano compiuti contro il girante, quantunque fossero stati citati l'uno e l'altro nel tempo medesimo.

Il possessore d'una cambiale, la cui scadenza diviene certa soltanto coll'accettazione, non può rivolgersi contro il traente, se alla scadenza egli ha accordata una prolungazione di termine all'accettante, facendo sostituire una seconda accettazione alla prima. Una tale sostituzione, fatta contro la volontà del traente e dei giranti, opera novazione. La prova di siffatta sostituzione, così concertata tra il possessore e l'accettante, può risultare da semplici presunzioni (1)

Prescrive poi la notificazione governativa 20 gennaio 1824, N. 976, che la procedura contro il traente ed i giranti d'una cambiale protestata, prescritta nella circolare d'appello di Milano del 3 dicembre 1816; e nella circolare dell'appello veneto 22 ottobre detto anno, sarà in avvenire da applicarsi anche contro l'accettante ad istanza del portatore d'una lettera di cambio, la quale sia stata rilasciata a favore d'un terzo, ovvero sia stata girata, qualora l'istanza stessa venga presentata entro giorni quindici dal giorno della scadenza della cambiale caduta in protesto di non pagamento, salvo dopo tale termine la procedura ordinaria in quanto potesse avere luogo.

ART. 165.

Se il possessore della lettera di cambio esercita il regresso individualmente contro il suo cedente, egli deve prontamente notificare il protesto, ed in mancanza di rimborso farlo citare in giudizio nei quindici giorni che vengono in seguito alla data del protesto, se il cedente risiede in distanza di cinque miriametri.

Tale termine, riguardo al cedente domiciliato a maggior distanza di cinque miriametri dal luogo ove la lettera di cambio era pagabile, sarà aumentato di un giorno per ogni due miriametri e mezzo eccedenti i cinque miriametri.

Il protesto non è validamente denunciato col mezzo della corrispondenza. Il possessore non può dispensarsi dal fare tale denunzia giudizialmente.

(1) Presso di noi però che secondo il § 161 del regolamento generale del processo civile quella presunzione soltanto che è fondata in una legge particolare, può esimere dall'obbligo della prova, e così sono escluse le così dette presunzioni dell'uomo, per mio avviso il fatto della sostituzione non dovrebbe risultare da semplici presunzioni, bensì da documenti e per mezzo di testimoni.

Il possessore di un effetto protestato deve, a pena di decadenza da ogni azione in garanzia contro il suo cedente, non solamente notificargli il protesto ne' quindici giorni, ma ancora farlo citare. La semplice notifica ne' quindici giorni non è sufficiente.

Il girante di un effetto commerciale protestato, il quale ne fa il rimborso di scambievole accordo, e senza notifica del protesto, è ammesso ad intentare la sua azione in garanzia, come se non avesse eseguito il rimborso che dopo la notificazione.

Nell'uno e nell'altro caso gli è accordato per l'esercizio della sua azione di regresso o di garanzia, sulle prime un termine di giorni quindici, in un aumento di termine in ragione di tutte le distanze che l'effetto ritornato ha percorso per operarsi il rimborso dei rispettivi giranti.

Il girante d'un effetto commerciale, il quale l'ha rimborsato e che esperimenta il suo regresso non contro il cedente immediato, ma contro un girante precedente, non ha nulla di meno che un sol termine di quindici giorni. Egli non ha un termine composto di tante volte quindici giorni, per quanti v'ha di giranti intermedi tra lui e quegli contro del quale agisce.

Colui, il quale reclama il pagamento d'una lettera di cambio esistente presso di sé, è tenuto di giustificare il suo titolo di proprietà, o il suo mandato affine di agire, s'è provato che alla scadenza la cambiale era nelle mani di un altro portatore, il quale ha fatto il protesto e gli atti giudiziarij occorrenti. Non basterebbe al portatore il dire, ch'egli era girante, e che ha fatto il rimborso di comune accordo, senza la notifica del protesto. Il rimborso in tal caso non può essere presunto.

Quest' articolo 165, il quale fissa i termini dopo il protesto per l'azione in garanzia, applicabile ne' casi delle tratte di Francia sopra Francia (o di Austria sopra Austria), non si applica al caso, in cui l'effetto sia stato tratto da Francia (dall'Austria) all'estero e reciprocamente. In quest'ultimo caso, vi è un termine fisso regolato dall'articolo seguente, non già un termine proporzionale in ragione delle distanze, giusta l'articolo presente.

Il girante che paga volontariamente l'effetto commerciale che ha negoziato deve, sotto pena di decadenza, agire di regresso contro il suo cedente nel termine di 15 giorni, accresciuto secondo le distanze, contando dal giorno del suo pagamento. Non se gli possono accordare altri termini per ragione degli altri giranti anteriori a lui i quali hanno pagato. Un solo non può profittare dei termini di tutti.

La citazione fatta dal possessore di un effetto di commercio, nel termine legale di quindici giorni, non può considerarsi abbandonata ed inefficace sol perchè l'attore non è comparso il giorno fissato nella citazione, ed ha lasciato il giudizio sospeso per due anni.

Il termine accordato da questo articolo per regresso in garanzia contro il cedente di un effetto di commercio, non solamente dev'essere aumentato

di un giorno per ogni distanza di due miriametri e mezzo, ma ancora di un giorno per la frazione (per esempio quattro chilometri), che si trova oltre del determinato numero di volte due miriametri e mezzo.

ART. 166.

Venendo protestate le lettere di cambio tratte dal regno, e pagabili fuori del territorio italiano, si agirà contro i traenti e giranti residenti nel regno, nei termini qui espressi;

Di due mesi per quelle che erano pagabili in Corsica, nell'isola d'Elba e di Capraja, in Inghilterra e negli stati limitrofi del regno;

Di quattro mesi per quelle che erano pagabili negli altri stati d'Europa;

Di sei mesi per quelle che erano pagabili negli scali del Levante e sulle coste settentrionali dell'Africa;

Di un anno per quelle che erano pagabili nelle coste occidentali dell'Africa, sino e compreso il capo di Buona Speranza, e nelle Indie occidentali;

Di due anni per quelle che erano pagabili nelle Indie orientali.

I termini qui sopra indicati di sei mesi, e di uno o due anni saranno duplicati in tempo di guerra marittima.

Il tempo fissato da questo e dal precedente articolo, per agire in giudizio contro i traenti ed i giranti, è applicabile alle lettere di cambio pagabili in Italia, allorchando sono tratte da un italiano dimorante in paese straniero.

ART. 167.

Se il possessore della lettera di cambio esercita il suo regresso collettivamente contro i giranti ed il traente, gode, relativamente a ciascuno di essi, del termine stabilito dagli articoli precedenti.

Ciascun de' giranti ha il diritto d'esercitare lo stesso regresso o individualmente o collettivamente nello stesso termine.

A loro riguardo il termine corre dal giorno successivo alla data della citazione in giudizio.

Il girante di una lettera di cambio, il quale dopo fatto il protesto, essendo il primo chiamato in giudizio (benchè vi sia un girante dopo di lui)

ne effettua il rimborso, ed esercita il suo regresso contro un altro girante suo cedente immediato, deve far uso della sua azione nel termine di quindici giorni a contare dal giorno del suo protesto, o almeno ne' quindici giorni da quello, in cui è stato citato per il rimborso. Non varrebbe l'addurre che la legge accorda quindici giorni prima al possessore, poi altri quindici giorni a ciascun girante, per concluderne, che nelle fatti specie, tre quindici giorni aveano potuto legalmente decorrere, sino a quello in cui vennero fatti gli atti giudiziarij contro il suo cedente e primo girante.

ART. 168.

Dopo la scadenza dei termini di cui sopra,

Per la presentazione della lettera di cambio a vista, o a uno o più giorni, o mesi o usi vista;

Pel protesto in difetto di pagamento;

Per l'esercizio dell'azione di garanzia, il possessore della lettera di cambio è decaduto da ogni diritto contro i giranti.

Il girante d'una cambiale, il quale l'ha ricevuta prima della fallita del traente, e l'ha trasmessa dopo, è tenuto alla garanzia verso il suo cessionario, benchè il protesto non sia stato fatto in tempo utile. Egli non ha inoltre verun regresso verso il suo cedente. Questi può difatti opporgli la decadenza di azione pel non eseguito protesto, ma lo stesso non può fare detto girante in confronto del suo giratario o cessionario, ed è garante verso di lui, per la ragione che fino dal momento della cessione non esisteva il suo credito.

Celui, il quale trasmette un effetto di commercio, dopo la fallita del traente, è tenuto alla garanzia verso il suo cessionario, ancorchè abbia ceduto colla stipulazione *senza garanzia*, e quantunque il protesto non sia stato fatto in tempo utile. La mancanza del protesto, e la clausola *senza garanzia* fanno perdere soltanto la garanzia di fatto relativa alla solvibilità, ma non possono liberarlo dall'obbligazione imposta ad ogni cedente di garantire l'esistenza del debito all'epoca del trasferimento.

La mancanza di protesto ne' termini stabiliti estingue l'azione del possessore d'un biglietto ad ordine contro tutti i giranti, ed anche contro quello a favore del quale il biglietto è stato sottoscritto.

Il primo girante di un biglietto ad ordine non può essere paragonato rispetto a ciò al traente di una cambiale. Poco importa che il sottoscrittore fosse in fallimento alla scadenza. Ma si è chiesto se il girante il quale paga un effetto dopo un protesto fatto tardi nell'ignoranza di questo ritardo possa ripetere la somma sborsata. Su questo punto di controversia i tribunali sono divisi d'opinione. Alcuni si pronunciarono per l'affermativa, altri sostennero la

negativa sol riflesso che il girante deve imputare a sè stesso la sua propria negligenza. D'altronde, essi dicono, il girante non ha pagato una somma indebita, ma ha col suo fatto rinunciato unicamente ad un'eccezione alla quale avea acquistato diritto.

Io reputo prevalente questa seconda opinione stante che è lecito ad ognuno di non far uso del diritto di prescrizione.

Il girante di una lettera di cambio falsa, è soggetto alla garanzia verso il possessore, benchè costui non abbia fatto il protesto in tempo utile. La decadenza pronunciata da quest'articolo 168, per mancanza di protesto, non è applicabile che al caso in cui si tratta di un effetto di commercio realmente esistente, quindi non ha luogo quando l'effetto di commercio non esiste. In tal caso il possessore può prevalersi del § 1397 del codice civile austriaco sulla garanzia civile della realtà dei crediti ceduti, specialmente se il girante avesse indicato uno al bisogno presso di lui pel caso di non pagamento dell'effetto.

Allorquando il possessore di un effetto di commercio ha trascurato di fare il protesto, ed ha perduto il suo regresso per l'azione solidale contro i giranti, non ha la facoltà di obbligare il suo cedente ad indicargli il traente. Può per altro costringerlo a giustificare l'esistenza ed il domicilio del girante precedente.

L'invasione del nemico essendo un caso di forza maggiore, sembra che possa liberare il possessore di lettere di cambio o biglietti ad ordine dalla decadenza in cui è incorso per la mancanza del protesto. In fatti il caso di forza maggiore dovrebbe offrire una eccezione a quest'articolo 168, il quale priva di ogni regresso contro i giranti, il possessore di una lettera di cambio, se non l'ha esibita pel pagamento, o non ha fatto il protesto alla scadenza. Tuttavia la corte d'appello di Parigi in opposizione a quanto hanno giudicato alcuni tribunali superiori d'Italia, decise che se il possessore di una cambiale è stato impedito da forza maggiore di fare il protesto alla scadenza, l'accidente è a suo carico, e non già a carico dei giranti, donde per di lei avviso detto possessore non conserva alcun regresso contro di essi. Ma la stessa corte d'appello avrebbe poi stabilita la massima che sebbene il possessore di una lettera di cambio abbia sperimentata tardi la sua azione in garanzia contro i giranti, costoro non possono opporgli la decadenza espressa nell'articolo 168 del codice di commercio, nel caso di riunione di queste due circostanze, cioè in mancanza di provvisione legalmente comprovata, e forza maggiore, la quale avrebbe fatto ostacolo alle diligenze del possessore.

Il possessore d'una lettera di cambio protestata, il quale la passa al conto corrente del traente, non perde, per questo fatto solo, la sua azione contro l'accettante ed i giranti, perchè col fatto medesimo non si verifica veruna novazione.

Benchè il possessore di un effetto commerciale, il quale fa eseguire un protesto nullo per sua colpa, sia tenuto alle conseguenze di tale nullità, ove

gli sia opposta dal suo cedente, e quindi perda il suo diritto di regresso verso il cedente medesimo, non è però soggetto a verun'altra specie di responsabilità.

ART. 169.

I giranti sono egualmente decaduti da ogni azione di garanzia contro i loro cedenti, dopo i termini stabiliti qui sopra, ciascuno in ciò che lo riguarda.

Il girante, il quale abbia rimborsato un effetto di commercio, non è tenuto di provare tale rimborso altrimenti, che coll'esibizione dell'effetto in suo potere.

La decadenza comminata da quest'articolo contro il girante, il quale tardi esperimenta la sua azione in garanzia, può essergli opposta insieme alla difesa del merito ed a tutte le altre eccezioni dilatorie e perentorie, a sensi del § 6 del regolamento del processo civile.

ART. 170.

Decadono da ogni azione di garanzia il possessore ed i giranti, anche riguardo al traente, se quest'ultimo giustifica che alla scadenza della lettera di cambio v'era provvista di fondo.

Il possessore della lettera di cambio, in tal caso, non conserva l'azione che contro colui sul quale la lettera di cambio era tratta.

Per mancanza di protesto in tempo utile, il possessore di un biglietto ad ordine pagabile al domicilio di un terzo, è decaduto dal suo regresso contro il traente, se questi giustifica che vi era provvisione di fondi alla scadenza. Quindi la fallita del trattario, prima di tale epoca, distrugge la provvisione che esisteva anteriormente.

In conseguenza delle premesse massime la mancanza di protesto non impedisce l'azione del possessore contro il traente, allorchando d'altronde risulti provato che non v'era provvista di fondi a termini della legge.

Avvertesi altresì che in materia di lettere di cambio, i datori d'avallo o caucionanti del traente sono sottoposti, siccome lo è il traente stesso, a provare che vi era provvista di fondi alla scadenza, onde poter eccepire la ritardata formazione del protesto.

Sebbene poi in materia di lettera di cambio, il traente, secondo alcuni giudicati della corte d'appello di Bruxelles, non sia ammesso a provare con testimonj la provvista de' fondi contro il possessore negligente, in ispecie se il trattario ha dichiarato all'epoca del protesto che non dovea niente al possessore, e non avea provvisione di fondi, tuttavia siccome in punto di pro-

cedura provvede in oggi il regolamento di procedura che ha derogato a quella, da prima prescritta per i tribunali di commercio, così sono d'avviso che appresso di noi anche questo genere di prova sia ammissibile.

ART. 171.

Gli effetti della perdita di azione, pronunziata dai tre articoli precedenti, cessano in favore del possessore contro il traente o contro quello dei giranti, il quale dopo spirati i termini fissati pel protesto, per la notificazione del medesimo e per la citazione in giudizio, ha ricevuto per conto, per compenso o altrimenti i fondi destinati al pagamento della lettera di cambio

Il traente di una cambiale non può opporre al possessore la mancanza degli atti giudiziari in tempo utile, allorchè, dopo il protesto, ha ripreso dal trattario fallito una parte delle mercanzie che formavano la provvista dei fondi. Invano pretenderebbe di compensare le mercanzie che formavano la provvista de' fondi. Invano pretenderebbe compensare le mercanzie rivendicate o riprese con altre somme che il trattario prima gli dovea, non potendo avere luogo alcuna compensazione con un fallito.

Allorchè una lettera di cambio è tratta sopra un negoziante, il quale ha il suo banco in un luogo e la sua residenza in un altro, se vi è stata accettazione, il protesto deve essere fatto nel luogo indicato pel pagamento. Non basterebbe che il protesto fosse fatto al luogo della residenza, quand'anche, al momento di tal atto, il trattario che deve pagare o accettare, fosse in fallita, ed avesse chiuso il suo banco.

ART. 172.

Indipendentemente dalle formalità ordinate per l'esercizio dell'azione di garanzia, il possessore di una lettera di cambio, protestata per mancanza di pagamento, può, ottenendo la permissione del giudice, sequestrare in via conservativa i beni mobili dei traenti, accettanti e giranti.

Un tribunale di commercio è incompetente per ordinare il sequestro definitivo e la vendita degli effetti mobili di un debitore per causa di lettere di cambio, contro del quale il presidente dello stesso tribunale ha di già autorizzato un sequestro conservatorio, in virtù di questo articolo 172.

§ XII.

Dei Protesti.

ART. 173.

I protesti per mancanza di accettazione o di pagamento, sono fatti da due notari, o da un notaro e due testimonj, ovvero da un usciere e due testimonj.

Il protesto debb'esser fatto,

Al domicilio di colui su cui la lettera di cambio era pagabile, o al suo ultimo domicilio conosciuto;

Al domicilio delle persone indicate dalla lettera di cambio, per pagarla al bisogno;

Al domicilio del terzo che accettò per intervento.

Il tutto con un solo e medesimo atto.

In caso d'indicazione falsa di domicilio, il protesto è preceduto da un atto di perquisizione.

Secondo la notificazione governativa 5 aprile 1817, § 12, e la circolare dell'eccelso appello primo maggio 1818, al num. 3805, l'attribuzione di stendere i protesti cambiarj è riservata ai soli notaj per essere cessati gli uscieri contemplati dal codice di commercio. Nei luoghi in cui non vi sono notaj, tali protesti sono devoluti ai cancellieri delle rispettive preture foresi (ordinanza dell'appello suddetto 12 marzo 1855).

L'atto di protesto non può levarsi prima dello spuntare del giorno o dopo il tramonto (circolare suddetta, 28 aprile 1824).

Colla circolare 7 settembre 1820 il tribunale d'appello suddetto, di concerto coll'I. R. governo, e con superiore approvazione, ha stabilito ai notaj la seguente oorma sulla tassa degli atti di protesto di cambio:

Per ogni atto di protesto contro un solo, in Milano si esigeranno italiane lire quattro. — Per le altre piazze lire tre. — Contro ciascuoa persona, oltre la prima, altri centesimi settantacinque; — in caso di ulteriore trasferta alla casa, per ciascuna volta, centesimi cinquanta; — per ciascun esemplare, oltre i soliti dupli, centesimi cinquanta; — per bollo si esigeranno inoltre centesimi cinquanta del protesto originale, e centesimi settantacinque delle copie; — per la presentazione dell'originale dei singoli atti di protesto all'oggetto del registro, giusta il successivo articolo 176 di questo codice, lire una, che si paga contemporaneamente a quella del registro del protesto. Nulla si esige pel diritto di archivio, oè per la dichiarazione di chi assume il pagamento per onore di firma; ed i viaggi oltre un miglio, sono sostenuti a spese dell'istante.

Avendo diritto la persona indicata al bisogno su di un effetto di commercio, di esigere che il protesto fatto sul debitore principale sia rivestito del registro, il possessore può essere obbligato a fare due protesti successivi, l'uno sul debitore principale, l'altro, dopo registrato il primo, sulla persona indicata al bisogno.

La persona indicata al bisogno su di un effetto di commercio che acconsente di pagare, ha il diritto di esigere la restituzione dell'effetto soddisfatto col protesto, debitamente registrato, fatto sul debitore principale. In questo caso, se il notaio si presenta, senza essere munito di questi documenti, o prima di avere fatto rivestire il protesto della formalità del registro, deve egli ritornare e domandare il pagamento al domicilio dell'indicato al bisogno. Non ispetta a costui di andare a pagare presso il notaio.

Il protesto di un biglietto ad ordine, pagabile al domicilio di un terzo, deve farsi a questo domicilio sotto pena di nullità.

Allorchè in un biglietto ad ordine è detto, pagabile al domicilio di tal persona, dimorante al tal luogo, l'indicazione del pagamento riguarda la persona e non il luogo. Se dunque la persona indicata cangia di domicilio, il protesto è regolarmente fatto al suo domicilio novello.

Se una lettera di cambio è tratta sopra un commerciante, il quale ha il suo banco in un luogo, e la sua residenza in un altro; se vi è stata accettazione, il protesto dev'essere fatto al luogo indicato pel pagamento. Non sarebbe sufficiente che il protesto fosse fatto al luogo della residenza, quand'anche all'epoca di tale atto, il trattario che dovrebbe pagare o accettare, fosse in istato di fallita, ed avesse chiuso il suo banco.

ART. 174.

L'atto di protesto contiene:

La trascrizione letterale della lettera di cambio, dell'accettazione, delle girate e delle raccomandazioni che vi sono indicate;

L'intimazione di pagare l'ammontare della lettera di cambio.

Esso enuncia:

La presenza o l'assenza di chi deve pagare;

I motivi del rifiuto di pagare, e l'impotenza o il rifiuto di firmare.

L'atto di protesto, oltre quanto dispone il presente articolo, deve inoltre contenere la menzione del luogo e della persona cui si lasciò il duplo (circolare dell'appello lombardo, 28 aprile 1824).

ART. 175.

Nessun atto, per parte del presentatore della lettera di

cambio, può supplire all'atto di protesto, eccettuato il caso previsto dagli articoli 150 e seguenti, relativo alla perdita della lettera di cambio.

Il possessore di una lettera di cambio, il quale, invece di farla protestare alla scadenza, promette all'accettante di non richiederne il pagamento che dopo l'avvenimento di una certa condizione, perde ogni azione contro il traente che ne ha fatto i fondi, ancorchè la condizione possa apparire apposta per l'interesse di quest'ultimo.

ART. 176.

I notaj e gli uscieri sono tenuti, sotto pena di destituzione, spese, danni ed interessi verso le parti, di lasciar copia esatta dei protesti e di registrarli interi giorno per giorno e per ordine di data in un registro particolare, numerizzato, *vidimato* e tenuto nelle forme ordinate pei repertorj.

In tutte le città nelle quali è un tribunale di commercio, i notaj ed uscieri che vi risiedono, sono obbligati sotto le stesse pene, a fare inscrivere entro la giornata e nelle forme prescritte di sopra, nella cancelleria del detto tribunale sul registro che a quest'effetto vi sarà tenuto, tutti i protesti che faranno, e ciò indipendentemente dal registro particolare a cui essi sono soggetti.

Il registro de' protesti, che i notaj debbono tenere nella stessa forma dei repertorj, non è però soggetto, come i repertorj, al visto del ricevitore del registro.

§ XIII.

Del Ricambio.

ART. 177.

Il ricambio si effettua per mezzo di rivalsa.

Il ricambio si opera con una rivalsa, la quale è una novella cambiale, ma la rivalsa non può avere luogo, prima che le tratte che essa rappresenta sieno scadute.

ART. 178.

La rivalsa è una nuova lettera di cambio, per mezzo della quale il possessore si rimborsa del capitale della lettera protestata, delle sue spese e del nuovo cambio ch'egli paga.

Il traente ed i giranti che rappresentano il ricambio rispetto ai giranti susseguenti, sono dunque tenuti non solo di rimborsare la lettera di cambio, ch'erano obbligati di far pagare al presentatore, ma ancora di indennizzare quest'ultimo del pregiudizio che l'inadempimento della loro obbligazione ha potuto causargli. Da qui nasce che il ricambio fa parte di questi danni ed interessi.

ART. 179.

Il ricambio si regola, a riguardo del traente, col corso del cambio del luogo in cui la lettera di cambio era pagabile, sopra il luogo da cui essa è stata tratta.

Si regola a riguardo dei giranti col corso del cambio del luogo in cui la lettera è stata rimessa e negoziata da essi, sopra il luogo in cui si effettua il rimborso.

Siccome ciascun girante ha approfittato realmente per i suoi propri interessi della facoltà di negoziare il ricapito in tutti i luoghi che gli è convenuto, così la disposizione dell'articolo non può non essere moderata ed equa.

ART. 180.

La rivalsa è accompagnata da un conto di ritorno.

Il conto di ritorno è un prospetto dettagliato che giustifica l'ammontare della nuova lettera di cambio, la quale, a motivo dei danni, interessi e spese, importa necessariamente una somma maggiore del debito primitivo.

Il conto di ritorno non deve poi essere isolato, ma allo stesso deggiono unirsi la rivalsa protestata, l'atto di protesto, ed il certificato dell'agente di cambio.

ART. 181.

Il conto di ritorno abbraccia:

La somma capitale della cambiale protestata;

Le spese di protesto ed altre spese legittime, come commissioni di banca, senseria, bollo e porto di lettere.

Enuncia il nome di colui su cui la rivalsa è fatta, ed il prezzo del cambio, secondo il quale essa è negoziata.

Esso è certificato da un agente di cambio:

Nei luoghi ove non siano agenti di cambio, è certificato da due commercianti.

È accompagnato dalla lettera di cambio protestata, dal protesto e da una copia dell'atto del protesto;

Nel caso in cui la rivalsa sia fatta sopra uno dei giranti, essa è accompagnata inoltre da un certificato che comprova

il corso del cambio del luogo in cui la cambiale era pagabile, sopra il luogo da cui essa è stata tratta.

La prima obbligazione del traente originario, in caso di non effettuato pagamento, è senza dubbio quella di restituire le valute che ha ricevute per il prezzo della lettera.

Dopo il rimborso del debito principale vengono le spese sostenute in causa di esso. A quelle che l'articolo enumera in forma di esempio, conviene aggiungere le spese di viaggio, ben inteso, dice Polhier, *Trattato del contratto di cambio* n.º 63, che il possessore giuri, se ne viene richiesto, ch'egli ha fatto il viaggio per ricevere il pagamento della lettera, e che non l'avrebbe fatto se avesse saputo ch'essa non gli dovea essere pagata.

Le espressioni poi — *nel caso in cui la rivalsa sia fatta sopra dei giranti* — si riferiscono alla seconda parte dell'articolo 179.

ART. 182.

Non possono essere fatti più conti di ritorno sopra una stessa lettera di cambio.

Tale conto di ritorno è rimborsato da girante in girante rispettivamente, e definitivamente dal traente.

Essendo il ricambio regolato per rapporto al traente sopra una norma diversa da quella che è stabilita a riguardo dei giranti, giustamente dice l'articolo che il solo conto di ritorno che possa esistere, vale a dire il primo, deve rimborsarsi da girante in girante rispettivamente, e definitivamente dal traente.

ART. 183.

I ricambj non possono essere cumulati. Ciascun girante ne sopporta uno solo e così pure il traente.

Allorchè una lettera di cambio è indicata pagabile in un paese, in cui i ricambj possono cumularsi, il girante deve sopportare molti ricambj, sebbene la girata sia seguita in luogo, dove la legge proibisce il cumolo dei ricambj.

ART. 184.

L'interesse del capitale della lettera di cambio protestata in difetto di pagamento, non è dovuto che computando dal giorno del protesto.

Infatti in caso di non pagamento d'un effetto commerciale, gli interessi *moratorj* non corrono dal giorno della scadenza, ma solamente dal giorno

del protesto; e qui bisogna intendere per protesto quello per mancanza di pagamento, non già il protesto per mancanza di accettazione. In conseguenza della disposizione di questo articolo in materia di cambiali, le offerte le quali non contengono tutti gli interessi decorsi dalla data del protesto, sono invalide e nulle, e uemmeno l'offerta di compire ciò che manca non può essere sufficiente.

ART. 185.

L'interesse delle spese di protesto, ricambio ed altre spese legittime, non è dovuto che computando dal giorno della domanda in giudizio.

Questa disposizione non è conforme alla regola generale stabilita dal § 1334 del codice civile austriaco secondo la quale gli interessi si pagano dal giorno della mora imputabile al debitore.

ART. 186.

Il cambio non è dovuto, se il conto di ritorno non è accompagnato da certificati di agenti di cambio o di commercianti, ordinati dall'articolo 181.

Il ricambio non è pertanto dovuto nel solo caso in cui la mancanza dei certificati prescritti permette di dubitare dell'esattezza del conto senza contravvenire al principio, che niuno può crearsi un titolo a favore di sè medesimo.

SEZIONE II.

Del Biglietto a ordine, o sia vaglia o pagherò all'ordine.

ART. 187.

Tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio e concernenti,

La scadenza;

La girata;

La solidarietà;

L'avallo;

Il pagamento;

Il pagamento per onor di firma;

Il protesto;

I doveri e i diritti del presentatore;

Il ricambio o gl'interessi,

Sono applicabili ai *vaglia* e pagherò all'ordine, senza pregiudizio delle disposizioni relative ai casi previsti negli articoli 636, 637, 638, al titolo II, lib. IV.

A lato, e parallelamente, per così dire, alla lettera di cambio, cammina e circola un'altra specie di effetto di commercio, il di cui uso è molto esteso, ed è questo il biglietto all'ordine. Il principal carattere della differenza fra l'uno e l'altro effetto sta in ciò, che la lettera di cambio non può essere tratta che da un luogo sopra un altro, invece che il biglietto all'ordine è il più delle volte pagabile nello stesso luogo in cui è stato sottoscritto, di modo che non vi ha, come per la lettera di cambio, alcuna rimessa di piazza in piazza. Del resto il biglietto all'ordine circola nel commercio come la lettera di cambio col mezzo della girata; questa ne trasferisce egualmente la proprietà, senza alcuna formalità, e senza notificazione del trasporto; quelli che vi sono sottoscritti, sono solidarij gli uni degli altri, come quelli che sottoscrivessero le lettere di cambio, e il possessore è sottoposto agli stessi doveri ed obblighi, ed alle stesse pene; egli avrà anche lo stesso diritto, in mancanza di pagamento, di prendere del danaro sulla piazza a ricambio, e di esercitare di girante in girante la rivalsa sui luoghi nei quali il biglietto è stato negoziato.

Per altro i giranti di biglietti ad ordine non sono tenuti, come i giranti delle lettere di cambio, sotto pena di garanzia, di provare che all'epoca della scadenza del biglietto, coloro su dei quali esso era tratto, erano di loro debitori, o avevano provvista di fondi sufficienti per pagarlo.

ART. 188.

Il *vaglia* o pagherò a ordine, è datato.

Contiene:

La somma da pagarsi;

Il nome di colui al di cui ordine è sottoscritto;

L'epoca in cui si debb'effettuare il pagamento;

Il valore che è stato dato in danaro, in mercanzie, in conto, o in qualunque altra maniera.

La mancanza di data in un biglietto ad ordine, non ne importa la nullità, quando la data qualunque non operi alcun cambiamento nel diritto.

Non avvi lettera di cambio, nè biglietto ad ordine nell'effetto il quale non indica in alcun modo esservi stati *valori dati*. In questo caso, il tribunale mercantile e di cambio deve accogliere la declinatoria di foro proposta dal convenuto se non è commerciante, quand'anche l'effetto portasse delle firme commerciali.

Le parole, *pagabile a favore di un tale*, in un bono o biglietto, non equivalgono alla parola *pagabile all'ordine* di un tale, e quindi non rendono il biglietto trasmissibile per mezzo di girata. In questo caso il cessionario del biglietto, è sottoposto a tutte le eccezioni, singolarmente a quella della compensazione che può opporsi al suo cedente.

Gli effetti al portatore sono reputati la proprietà di colui che li possiede, a meno che l'attore che vuole rivendicarli, non giustifichi che tali effetti gli sono stati rubati o che gli ha perduti e il portatore li abbia trovati.

È valido un effetto al portatore qualificato lettera di cambio. Per lo contrario un biglietto ad ordine il quale porta la causale, *valuta per contrattare*, non ha il carattere di un effetto di commercio negoziabile. In conseguenza lo scrivente di un biglietto all'ordine, colla causale, *valuta per contrattare*, può opporre al terzo possessore le stesse eccezioni che avrebbe potuto far valere contro colui, a favore del quale avea sottoscritto l'effetto. Del pari l'espressione *valuta in me medesimo*, non equivale all'espressione *valuta ricevuta contante*, quindi un biglietto così concepito non può considerarsi per un biglietto ad ordine.

Un debito stabilito con un biglietto ad ordine, il quale abbia per causa *valuta in conto*, non può essere reputato liquido e suscettibile di compensazione, allorchè vi sia sentenza che ordini doversi procedere ad un conto relativamente a tale biglietto ad ordine.

Similmente un biglietto ad ordine, colla causale, *valuta per quietanza*, non ha il carattere di un effetto di commercio negoziabile. In conseguenza lo scrivente di un biglietto all'ordine colla causale, *valuta per quietanza* del prezzo di vendita di uno stabile, può opporre al terzo possessore le medesime eccezioni che avrebbe potuto far valere contro colui, a profitto del quale avea sottoscritto l'effetto.

Quantunque un biglietto all'ordine porti la firma di uno o più individui negozianti, è reputato semplice promessa, se non enuncia la valuta somministrata. In tal caso il tribunale mercantile non è competente. Ma non è necessario che la valuta del biglietto ad ordine sia somministrata in danaro o in mercanzie, giacchè può esserlo in ogni altra maniera. Così non sarebbe nullo un biglietto il quale esprimesse come causale, *per cure e buoni uffaj resi allo scrivente*.

Un biglietto all'ordine, il quale non annuncia la valuta somministrata, è una semplice promessa, e non rende il particolare non negoziante che lo ha firmato, soggetto alla giurisdizione del tribunale mercantile, ancorchè possa essere ceduto per mezzo di girata.

Un biglietto all'ordine colla causale, *valuta ricevuta*, senza esprimere la natura, è reputato semplice promessa. Però la mancanza di espressione della natura della valuta somministrata in un biglietto ad ordine, può essere supplita da prove estrinseche, prese ad esempio, nella enunciazione che se ne trova nei libri di commercio.

Il girante di un biglietto all'ordine non può dispensarsi di prestare il giuramento decisorio che gli deferisce lo scrivente del biglietto, sulla quistione di sapere, se la valuta enunciata nel biglietto predetto è stata realmente somministrata. Il § 265 del regolamento del processo civile abbraccia nella sua generalità tanto le materie commerciali, quanto le materie civili.

I vaglia al presentatore, benchè rilasciati da persona, nella quale si verifichi la qualità di negoziante, non possono essere considerati come una obbligazione commerciale qualora siano pagabili a lungo tempo, e se ne sia convenuto un interesse annuo. Questi vaglia si debbono ritenere come chirografi di mutuo, e perciò soggetti agli stessi requisiti pei medesimi prescritti. Un vaglia girabile scaduto e debitamente girato deve ritenersi come una carta pagabile al presentatore, benchè il vaglia stesso fosse stato emesso da persone non negozianti, e non per cause commerciali.

SEZIONE III.

Della Prescrizione.

ART. 189.

Ogni azione relativa alle lettere di cambio ed a *vaglia* o pagherò all'ordine, sottoscritti da negozianti, mercanti, o banchieri o per fatti di commercio, è prescritta dopo cinque anni, computando dal giorno del protesto o dell'ultima istanza giudiziaria, se non vi è stata condanna, o se il debito non è stato riconosciuto per atto separato.

Nulladimeno i pretesi debitori saranno in obbligo, se ne sono richiesti, di affermare con giuramento che non sono più debitori, e le loro vedove, eredi o aventi causa saranno in obbligo di affermare, con giuramento anch'essi, che credono di buona fede che nulla più sia dovuto.

La prescrizione stabilita da questo articolo a riguardo della lettera di cambio, e dei biglietti ad ordine, è fondata sopra una presunzione di pagamento; quindi non opera l'estinzione del diritto ed ammette la prova del contrario. Anche una presunzione più forte può vincerla, o per lo meno paralizzarne i di lei effetti, e ciò a differenza della prescrizione portata dal codice civile austriaco relativamente alle azioni civili, la quale, secondo il § 1451 di detto codice, produce la perdita del diritto non esercitato entro il tempo stabilito dalla legge.

La prescrizione di cinque anni, stabilita da quest'articolo per le lettere di cambio e biglietti ad ordine, comincia a decorrere dal giorno seguente

alla scadenza, senza riguardo se vi sia stato o no protesto. Tale prescrizione non comincia a decorrere contro una lettera di cambio pagabile a vista che dal giorno del protesto, il quale ne comprova la presentazione.

La prescrizione di cinque anni, stabilita da questo articolo 189 del codice di commercio, non ha luogo, se il debito venne riconosciuto con un atto separato, quantunque l'atto medesimo fosse anteriore all'effetto di commercio soggetto a tale prescrizione.

La scrittura colla quale una persona riconosce avere ricevuto da un'altra una cambiale pagabile in una certa epoca, con promessa di rendergliene conto, non ha il carattere di lettera di cambio, nè di biglietto di cambio; in conseguenza non è soggetta alla prescrizione di cinque anni.

La prescrizione di cinque anni, stabilita per le lettere di cambio, non può essere invocata contro una domanda formata tra commercianti colla quale l'uno reclama dall'altro ciò che gli è dovuto per effetto delle loro operazioni commerciali, quantunque tali operazioni siano cessate da più di un quinquennio.

La prescrizione di cinque anni, stabilita per le cambiali, non è interrotta dalla semplice sospensione di pagamento del fallito. Siffatta prescrizione può essere però invocata dagli eredi del debitore, benchè quest'ultimo avesse portato il credito in questione nel suo bilancio.

Il pagamento di uno stabile con lettere di cambio che portano la causale, *per valuta in quietanza del prezzo di stabili*, non opera una novazione tale che, nel caso di prescrizione delle cambiali, il prezzo della vendita cessi di essere dovuto.

Lo stato di guerra può in certi casi sospendere il corso della prescrizione, specialmente della quinquennale portata dal presente articolo.

La citazione fatta allo scrivente di effetti di commercio interrompe la prescrizione contro il cauzionante solidale, di modo che essa non può decorrere a suo profitto.

La prescrizione di cinque anni, stabilita a riguardo degli effetti di commercio, essendo fondata sopra una presunzione di pagamento, il debitore non è più ammesso ad opporla, se egli ha in un modo qualunque, per esempio, in una lettera missiva o altro atto privato riconosciuto di non avere pagato.

Tale ricognizione di non pagamento potrebbe altresì risultare, se alla presentazione della cambiale o del pagherò, ricusasse di pagare, fondandosi soltanto sopra un'opposizione al pagamento da lui ricevuta.

La prescrizione di cinque anni, in materia di effetti di commercio, e la presunzione legale di pagamento, sopra la quale è fondata, si possono respingere colla prova di non pagamento, tanto più se viene dimostrato che il creditore venne posto nell'impossibilità di reclamare il suo pagamento in causa del dolo e della frode del debitore.

Qualunque garanzia di pagamento di lettere e biglietti di cambio, costituisce un avallo, ossia fidejussione commerciale, ancorchè il girante non sia commerciante; ancorchè la garanzia sia prestata con atto separato, ed ancorchè designi soltanto le lettere di cambio senza indicarne la data, l'ammontare, nè la scadenza. In conseguenza l'azione risultante dalla fidejussione è soggetta alle prescrizioni particolari stabilite, contro le azioni relative alle lettere e biglietti di cambio.

Quando il debitore di cambiale o di pagherò ad ordine ha fatto ulteriormente e per la medesima somma una ricognizione per atto notarile, si è reso con ciò assolutamente inammissibile ad opporre la prescrizione di cinque anni. Invano direbbe che la ricognizione per atto notarile dimostra per sé stessa che il debito con cambiale o biglietto ad ordine è rimasto senza novazione alcuna, e perciò tuttavia soggetto alla procedura commerciale. Tale obbietto non stabilirebbe che la prescrizione di cinque anni abbia dovuto conservare tutto il suo effetto, non ostante l'avvenuta ricognizione del debito per atto notarile.

Del resto anche la prescrizione delle lettere di cambio e dei pagherò all'ordine dev'essere opposta dalle parti, giacchè i giudici non possono avervi riguardo d'ufficio (§ 1501 codice civile austriaco), altrimenti essi metterebbero l'attore nell'impossibilità di richiedere l'affermazione con giuramento dei pretesi debitori che nulla più devono.

FINE DEL LIBRO PRIMO.



Libro Secondo



TITOLO PRIMO.

DELLE NAVI E DEGLI ALTRI BASTIMENTI DI MARE.

ART. 190.

Le navi e gli altri bastimenti di mare sono considerati per mobili.

Nulladimeno sono affetti ai debiti del venditore o specialmente a quelli che la legge dichiara privilegiati.

La nave prende il nome di vascello, di fregata, galera, corvetta, scialuppa, schifo e cento altre denominazioni, a seconda delle diverse figure con cui è formata, e de' differenti usi cui è destinata. La nave, il vascello, rapporto alla navigazione, è un bastimento di legno costruito d'una maniera adattata a trasportare gli uomini e le merci sul mare e sui fiumi. Dicesi bastimento di alto bordo quello che è proprio per andare sul mare colle vele; e così chiamansi in generale tutte le altre specie dei grandi vascelli, a riserva delle galere e degli altri bastimenti di mare, che non vanno che a remi ed a vele latine. La prima nave che solcasse le acque del mondo, secondo alcuni scrittori i meglio fondati, è l'arca famosa ed immensa di Noè.

I bastimenti e gli altri legni di mare sono mobili per la natura stessa delle cose, secondo la quale la qualità di mobile appartiene a tutti i corpi che possono trasportarsi da un luogo all'altro.

Il privilegio accordato sulle navi e bastimenti di mare in favore dei creditori del venditore, secondo l'intenzione degli autori di questo codice di commercio, non si estende ai bastimenti di poca importanza.

Il privilegio di cui si tratta non essendo poi un'ipoteca, l'azione da intentarsi per parte dei creditori contro il nuovo proprietario del bastimento non è già quella di pagamento o di rilascio del bastimento stesso, che non si applica che agli immobili, ma l'azione revocatoria fondata nel riflesso, che, a termini della disposizione dell'articolo, il nuovo proprietario non ha potuto comperare la nave in loro pregiudizio.

ART. 191.

Sono privilegiati i debiti indicati qui appresso, secondo l'ordine in cui sono collocati:

1.° Le spese giudiziali ed altre fatte per pervenire alla vendita ed alla distribuzione del prezzo;

2.° I diritti di *pilotaggio*, *tonnellaggio*, *scalo*, *ormeggiamento*, ancoraggio, darsena o *mandraccio*;

3.° Le paghe del guardiano e le spese di guardia del bastimento, dal momento del suo ingresso nel porto fino alla vendita;

4.° L'affitto dei magazzini ove si trovano depositate le vele, i cordaggi e ogni sorta d'attrezzi;

5.° Le spese di manutenzione del bastimento e dei suoi attrezzi ed arredi dopo il suo ultimo viaggio e ingresso nel porto;

6.° I salarij ed emolumenti del capitano ed altre persone dell'equipaggio impiegate nel viaggio ultimo;

7.° Le somme imprestate al capitano pei bisogni del bastimento durante l'ultimo viaggio, ed il rimborso del prezzo delle mercanzie da lui vendute per lo stesso oggetto;

8.° Le somme dovute al venditore, ai somministratori ed operaj impiegati alla costruzione, se il bastimento non ha ancora fatto alcun viaggio, e le somme dovute ai creditori per provviste, lavori, mano d'opera per rimpalmatura, vittovaglie, armamento e corredo prima della partenza del bastimento, se ha già navigato;

9.° Le somme imprestate a cambio marittimo sopra il corpo, la chiglia, attrezzi, arredi, o per riattamento, vittovaglie, armamento o corredo, prima della partenza del bastimento;

10.° L'ammontare dei premj d'assicurazione fatta sul corpo, chiglia, attrezzi, arredi, e sull'armamento e corredo del bastimento, dovuti per l'ultimo viaggio;

11.° I danni ed interessi dovuti ai noleggiatori per mancanza di consegna delle mercanzie che hanno caricate, o pel rimborso delle avarie sofferte dalle dette mercanzie per colpa del capitano o dell'equipaggio.

I creditori, compresi in ciascuno dei numeri del presente articolo, dovranno concorrere *pro rata* nel caso d'insufficienza del prezzo.

In quest'articolo si determinano le obbligazioni che sono privilegiate, la graduazione ed il concorso fra i privilegi.

Le spese giudiziali contemplate dall'articolo sono tutte quelle alle quali danno luogo le formalità prescritte dal titolo secondo.

Se ragioni di giustizia hanno fatto dare la preferenza ai creditori privilegiati, in concorso di quelli che non lo sono, ragioni di giustizia parimenti hanno fatto preferire certi crediti privilegiati ed altri crediti egualmente privilegiati. In fatti il privilegio deriva dalla qualità del credito, ovvero dal favore che merita la causa che l'ha prodotto.

E siccome i crediti privilegiati sono prodotti da cause differenti, e di cui le une meritano maggior favore delle altre, vi è la stessa ragione tanto per preferire quelli la di cui causa lo è meno, quanto per accordare la preferenza ai crediti privilegiati in generale in concorso di quelli che non sono privilegiati. Quindi il favore della causa decide della graduazione fra questi crediti.

Che se la causa di due crediti privilegiati fosse egualmente favorevole, per mio avviso, dovrebbe vincere allora la priorità della data, a motivo che i diritti anteriormente acquistati non potrebbero essere diminuiti da diritti acquistati posteriormente.

Ma se, fra due crediti privilegiati tutto è eguale, tanto rapporto al favore della causa, quanto rapporto alla data, non v'è più alcun motivo di preferire l'uno all'altro, ed è giusto allora di farli concorrere insieme.

Fra i crediti privilegiati di differente natura sono state poste in prima classe le spese giudiziali, ed altre spese fatte per prevenire alla vendita ed alla distribuzione del prezzo, perchè senza di esse tutti i creditori ed anche lo Stato non avrebbero assicurato il loro credito.

Vengono in seguito i diritti dovuti allo Stato a motivo della navigazione, perchè tali diritti reali costituendo un ramo delle pubbliche rendite, doveano essere collocati prima dei crediti particolari.

La legge divise poscia i crediti particolari in due classi. Comprende la prima le obbligazioni contratte a causa della nave stessa, vale a dire i crediti per la di lei conservazione, vendita, costruzione, riparazione ecc. Comprende la seconda le obbligazioni contratte a causa dell'uso della nave, vale a dire dei crediti per premio di assicurazione, e per le indennità dovute ai noleggiatori. Venne dunque accordata con ragione la preferenza ai privilegi della prima classe in concorso della seconda.

Gli assicuratori hanno un privilegio sulle cose assicurate pel pagamento del premio.

Il privilegio della dogana, sugli effetti mobiliari dei debitori è generale, e primeggia il privilegio speciale del prestatore all'ingrosso, anche quando si tratta di diritti di dogane diversi da quelli dovuti dal naviglio, o il carico sul quale il prestito ha avuto luogo.

I fornitori ed impiegati alla costruzione di un naviglio, non hanno privilegio sul bastimento se non quando l'intraprendente lo costruisce per sè medesimo. Se lo costruisce a cottimo per conto altrui, allora i fornitori ed impiegati non hanno azione contro il proprietario se non sino alla concorrenza di ciò che costui può dovere all'intraprendente.

ART. 192.

Il privilegio accordato ai debiti enunciati nel precedente articolo, non può essere esercitato se non in quanto saranno essi giustificati nelle forme seguenti:

1.º Le spese giudiziali saranno comprovate dagli stati di spese, regolati dai tribunali competenti;

2.º I diritti di *tonnellaggio* ed altri, dalle quietanze legali dei ricevitori;

3.º I debiti indicati nei numeri 3, 4 e 5 dell'articolo 191, dagli stati regolati dal presidente del tribunale di commercio;

4.º I *salarij* ed emolumenti dell'equipaggio, dai ruoli d'armamento e disarmamento firmati negli uffici dell'iscrizione marittima;

5.º Le somme imprestate ed il valore delle mercanzie vendute pei bisogni del bastimento durante l'ultimo viaggio, eogli stati firmati dal capitano, appoggiati a' processi verbali segnati dal capitano e dai principali dell'equipaggio, e comprovanti la necessità degl'imprestiti;

6.º La vendita del bastimento con un atto avente data certa, e le somministrazioni per l'armamento, corredo e vittovalie del bastimento, con memorie, fatture o stati segnati dal capitano, firmati dall'armatore e depositi in doppio nella cancelleria del tribunale di commercio prima della partenza del bastimento, o al più tardi dentro dieci giorni dopo la sua partenza;

7.º Le somme imprestate a cambio marittimo sul corpo, chiglia, attrezzi, arredi, armamento e corredo, prima della

partenza del bastimento, con convenzione seguita avanti notaro, o con iscrittura privata di cui le copie o i duplicati saranno posti nella cancelleria del tribunale di commercio dentro dieci giorni dalla loro data;

8.^o I premj di assicurazioni colle polizze o cogli estratti dei libri dei sensali delle assicurazioni;

9.^o I danni ed interessi dovuti a' noleggiatori colle sentenze de' tribunali o colle decisioni degli arbitri, se ne saranno seguite.

Le forme introdotte dall'articolo hanno per oggetto di comprovare l'esistenza e la legittimità dei crediti privilegiati. Era questa una precauzione indispensabile da prendersi, specialmente per il caso in cui i crediti privilegiati eccedessero il valore della cosa, che forma la garanzia comune dei creditori ordinarij.

ART. 193.

I privilegi dei creditori saranno estinti, oltre ai modi generali d'estinzione delle obbligazioni,

Colla vendita giudiziale fatta nelle forme stabilite dal titolo seguente;

O allorchè dopo una vendita volontaria il bastimento avrà fatto un viaggio in mare sotto il nome, ed a rischio dell'acquirente, e senza opposizione per parte dei creditori del venditore.

I modi generali con cui si estinguono le obbligazioni, secondo il § 1412 e seguenti del codice civile austriaco, si estinguono col pagamento, colla novazione, colla remissione volontaria, colla compensazione, colla confusione, colla perdita della cosa, colla dichiarazione di nullità, o colla rescissione, per effetto della condizione risolutiva, e colla prescrizione.

Del resto, non ostante la estinzione del privilegio, il debito continua a sussistere, non avendo altro scopo la disposizione dell'articolo che d'impedire che il debito stesso sia in preferenza pagato.

ART. 194.

Un bastimento è reputato aver fatto un viaggio in mare,

Allorchè la sua partenza ed il suo arrivo saranno stati comprovati in due porti differenti, e trenta giorni dopo la partenza;

Allorchè, senza essere arrivato in un altro porto, saranno passati più di sessanta giorni fra la partenza ed il ritorno nel medesimo porto, o allorchè il bastimento partito per un viaggio di lungo corso sarà stato più di sessanta giorni in viaggio senza richiamo per parte dei creditori del venditore.

Sebbene l'articolo ci porga una regola fissa, lascia ciò non di meno un dubbio a risolversi, perocchè, nel caso di controversia, i tribunali saranno sempre obbligati di decidere in quali casi un bastimento si riterrà essere entrato in due porti differenti.

ART. 195.

La vendita volontaria di un bastimento debb'essere fatta in iscritto, e può aver luogo per atto pubblico, o per scrittura privata; essa può esser fatta per l'intero bastimento, o per una porzione del bastimento, sia che il bastimento si trovi in porto, o che si trovi in viaggio.

Questa condizione che la vendita debba risultare da un atto scritto, sia esso pubblico o privato, fu trovata necessaria per andare incontro alle frodi.

ART. 196.

La vendita volontaria di un bastimento in viaggio non pregiudica ai creditori del venditore.

In conseguenza, non ostante la vendita, il bastimento o il suo prezzo continua ad essere affetto ai detti creditori, i quali possono anche, se lo giudichiuo convenevole, impugnare la vendita per causa di frode.

Se fosse permesso al debitore di vendere il bastimento nel tempo del viaggio, e così in tali circostanze nelle quali sarebbe impossibile ai creditori di provvedere alla conservazione dei loro diritti, tornerebbe lo stesso che negare ai creditori medesimi un privilegio sul bastimento suddetto. Ma quest'articolo non sottrae detti creditori del venditore dall'estinzione del loro privilegio quando l'avessero incorsa a termini dell'articolo 193.

TITOLO SECONDO.

DEL SEQUESTRO E DELLA VENDITA DEI BASTIMENTI.

ART. 197.

Qualunque bastimento può essere sequestrato e venduto per autorità giudiziale, ed il privilegio dei creditori sarà estinto per mezzo delle formalità seguenti.

La parola bastimento, come nome generico, spiegava da per sé, senza l'addizione *qualunque*, che abbraccia e comprende ogni sorta di nave e legno di mare.

ART. 198.

Non potrà procedersi al sequestro che ventiquattr'ore dopo l'intimazione di pagare.

Prima di passare alla via di rigore e misura straordinaria del sequestro era giusto di costituire il debitore in mora, e di accordargli un breve spazio di tempo per soddisfare al suo debito.

ART. 199.

L'intimazione dovrà essere fatta alla persona del proprietario, o al suo domicilio, se si tratta di un'azione generale da sperimentarsi contro di lui.

L'intimazione potrà essere fatta al capitano del bastimento, se il credito è del numero di quelli che sono suscettibili del privilegio sopra il bastimento a termini dell'articolo 191.

Allorchè si tratta di un'azione generale, non applicabile al vascello comandato dal capitano, è giusto che il precetto sia fatto alla persona o al domicilio del proprietario, perchè il capitano non lo rappresenta che per gli affari direttamente proprii alla nave, e non potrebbe ne' confini del suo mandato tacito rispondere ad un precetto che procedesse da cause estranee all'equipaggiamento della nave, al suo racconciamento, agli approvvigionamenti e via discorrendo.

ART. 200.

L'usciera enuncia nel processo verbale il nome, la professione e l'abitazione del creditore pel quale agisce;

Il titolo in virtù del quale procede;

La somma di cui si richiede il pagamento;

L'elezione di domicilio fatta dal creditore nel luogo ove risiede il tribunale presso il quale deve procedersi per la

vendita, e nel luogo ove il bastimento in sequestro è ancorato;

I nomi del proprietario e del capitano;

Il nome, la specie e la portata del bastimento;

L'indicazione e la descrizione delle scialuppe, degli schifi, attrezzi, utensili, armi, munizioni e provviste;

E stabilisce un guardiano.

La vendita dei legni sequestrati, per esecuzione delle sentenze de' tribunali di commercio, dovea aver luogo innanzi ai tribunali ordinarij, perchè i tribunali di commercio non conoscevano dell'esecuzione delle loro sentenze; ma essendo le navi un mobile, e potendo in oggi i tribunali mercantili per l'articolo 9 del capitolo 41 del processo civile vigente in Galizia, stato pubblicato colla notificazione governativa 5 aprile 1817, non solo accordare, ma anche intraprendere l'esecuzione sopra i mobili del debitore coll'incaricare i proprii ufficiali giudiziali, sono d'avviso che la vendita in discorso debba seguire avanti i tribunali commerciali anzichè ordinarij.

ART. 201.

Se il proprietario del bastimento sequestrato abita nel circondario del tribunale, il sequestrante deve fargli notificare nello spazio di tre giorni, copia del processo verbale del sequestro, e farlo citare innanzi al tribunale per veder procedere alla vendita delle cose sequestrate.

Se il proprietario non è domiciliato nel circondario del tribunale, le notificazioni e citazioni gli sono fatte nella persona del capitano del bastimento sequestrato, o, in sua assenza, in quella di chi rappresenta il proprietario o il capitano; e la dilazione di tre giorni è aumentata di un giorno in ragione di ogni due miriametri e mezzo (quindici miglia) della distanza del suo domicilio.

Se è straniero e fuori del regno, le citazioni e notificazioni sono date come è prescritto dal codice di procedura civile, articolo 69.

Dove la legge dice *nel circondario del tribunale*, ricorre la stessa osservazione fatta all'articolo precedente, vale a dire che in oggi non il tribunale ordinario ma quello di cambio mercantile debba intendersi.

Le citazioni e notificazioni vengono poi date non più come è prescritto dal codice di procedura civile italiano, articolo 69, ma bensì come prescrive il regolamento giudiziario ora vigente.

ART. 202.

Se il sequestro ha per oggetto un bastimento, la cui portata sia maggiore di dieci tonellate, si faranno tre gride e pubblicazioni degli oggetti esposti in vendita.

Le gride e pubblicazioni saranno fatte consecutivamente di otto in otto giorni alla borsa e nella principale piazza pubblica del luogo ove il bastimento è ancorato.

Nè sarà inserito l'avviso in una delle gazzette stampate nel luogo ove risiede il tribunale, avanti il quale si procede per il sequestro, e se non ve ne ha, in una di quelle che fossero stampate nel dipartimento,

La tonellata è la misura colla quale si determina la portata delle navi. Così dicesi, p. e., la tal nave è di cento tonellate, per dire il suo carico è di trecento libbre di peso.

ART. 203.

Ne' due giorni successivi a ciascuna grida e pubblicazione, saranno apposti degli affissi,

All'albero maestro del bastimento sequestrato;

Alla porta principale del tribunale presso cui si procede;

Nella pubblica piazza e sul molo del porto ove il bastimento è ancorato, come pure alla borsa del commercio.

L'albero è un grosso e lungo pezzo di legno di abete, di forma cilindrica, alzato sopra le navi per portare i pennoni e le vele. Quattro sono gli alberi maggiori stabiliti nel piano di un vascello; cioè albero di maestra, di trinchetto, di mezzana, e di bompresso. Chiamansi alberi sopraposti quegli altri alberi che si stabiliscono sopra i primarij; e diconsi alberi di gabbia, di parrocchetto, di contrammezzana, di pappalico.

Molo è il riparo di muraglia contro all'impeto del mare, che si fa a' porti.

ART. 204.

Le gride, pubblicazioni ed affissi devono indicare,

I nomi, la professione ed abitazione dell'autore;

I titoli, in virtù dei quali agisce;

L'ammontare della somma che gli è dovuta;

L'elezione di domicilio da lui fatta nel luogo ove risiede il tribunale, e nel luogo ove il bastimento è ancorato;

I nomi e il domicilio del proprietario del bastimento sequestrato;

Il nome del bastimento, e se è armato o in armamento, quello del capitano;

La portata del bastimento;

Il luogo ove è giacente o galleggiante;

Il nome del patrocinatore dell'attore;

La prima offerta del prezzo;

I giorni di udienza nei quali saranno ricevute le offerte.

La legge qui dice che le gride, pubblicazioni ed affissi devono indicare il luogo dove il bastimento è giacente o soltanto *galleggiante*. In fatti non è necessario che un vascello sia ancorato alla spiaggia per poter essere validamente sequestrato, giacchè può essere del pari sequestrato sebbene galleggiante, vale a dire fuori del porto, essendo a gala sopra le sue ancòre.

ART. 205.

Dopo la prima grida, le offerte saranno ricevute il giorno indicato dall'affisso.

Il giudice, incaricato d'ufficio per la vendita, continua a ricevere le maggiori offerte dopo ciascuna grida di otto in otto giorni, in un giorno certo, determinato con sua ordinanza.

L'articolo adopera in fine *la parola ordinanza* perchè non trattandosi di un atto del tribunale, ma di quello d'un giudice delegato, quella espressione è la più conveniente, laddove sarebbe stata impropria la parola *sentenza* la quale invece conviene all'operato di un tribunale in corpo. Del resto non sia mai dimenticato che in punto di procedura, anche per la vendita di un bastimento, si attingono le norme al regolamento generale del processo civile.

ART. 206.

Dopo la terza grida, l'aggiudicazione è fatta al maggiore ed ultimo offerente, ad estinzione di candela, senz'altra formalità.

Il giudice incaricato d'ufficio può accordare una o due dilazioni, di otto giorni ciascuna.

Saranno esse pubblicate ed affisse.

Il giudice può accordare all'oppugnatore una o due dilazioni, e può anche ordinarle d'ufficio se vede che il bastimento non sia portato al suo giusto valore.

Allorchè ha luogo una dilazione l'ultimo offerente non rimane più obbligato colla sua offerta. Egli non erasi infatti obbligato che sotto la condi-

zione che la cosa gli venisse sull'istante aggiudicata. Lasciandolo pel corso di otto giorni nell'incertezza verrebbero rovesciate tutte le sue combinazioni e lo si esporrebbe a delle perdite.

ART. 207.

Se il sequestro cade sopra barche, scialuppe ed altri bastimenti della portata di dieci tonellate, o meno, l'aggiudicazione sarà fatta all'udienza dopo che avrà avuto luogo la pubblicazione sopra il molo per tre giorni consecutivi, con un affisso all'albero, o, in mancanza, in altro luogo apparente del bastimento, ed alla porta del tribunale.

Si lascerà trascorrere lo spazio di otto giorni interi fra la notificazione del sequestro e la vendita.

Il lasso degli otto giorni interi fra la notificazione del sequestro e la vendita ha per oggetto di lasciare al debitore un congruo termine onde raccogliere danaro per soddisfare al debito suo e di evitargli così la vendita del bastimento.

ART. 208.

L'aggiudicazione del bastimento fa cessare le funzioni del capitano, salvo a lui il ricorso, per indennità, contro chi di ragione.

Le indennità che il capitano può reclamare contro i proprietari sono determinate dall'articolo 252 che l'articolo 272 gli applica.

La disposizione del presente articolo 208 riserva al capitano il suo regresso non solo contro i proprietari, ma ancora contro tutti gli altri, se vi ha luogo, come, a cagione d'esempio, contro le cauzioni che avesse ottenute.

ART. 209.

Gli aggiudicatari dei bastimenti di qualsisia portata saranno tenuti di pagare il prezzo dell'aggiudicazione nello spazio di ventiquattr'ore, o di depositarlo, senza spese, alla cancelleria del tribunale di commercio, sotto pena di esservi obbligati coll'arresto personale.

In mancanza di pagamento o di deposito, il bastimento sarà rimesso in vendita ed aggiudicato tre giorni dopo eseguita una nuova pubblicazione ed un unico affisso, a nuovo incanto a danno degli aggiudicatari, i quali saranno egualmente sottoposti all'arresto personale pel pagamento di ciò che manca, dei danni, degl'interessi e delle spese.

Le espressioni di *qualunque portata* indicano che la disposizione dell'articolo è applicabile egualmente ai bastimenti al di sopra di dieci tonellate, dei quali si parla nell'articolo 202, ed a quello di una portata minore, che formano l'oggetto dell'articolo 207.

ART. 210.

Le domande di distrazione di uno o più comproprietari saranno formate e notificate alla cancelleria del tribunale prima dell'aggiudicazione.

Se le domande di distrazione dei detti comproprietari non sono formate che dopo l'aggiudicazione, esse saranno convertite di pien diritto in opposizioni alla consegna delle somme provenienti dalla vendita.

Quanto al termine entro il quale queste domande di distrazione possono essere ricevute come opposizioni, ed a quello entro il quale gli oppositori sono obbligati a produrre i loro titoli, si hanno le opportune norme nei successivi articoli 212 e 213.

ART. 211.

L'attore o sia l'opponente avrà tre giorni di tempo per presentare i suoi titoli.

Il convenuto avrà tre giorni per contraddire.

La causa sarà portata all'udienza sopra una semplice citazione.

La brevità dei termini qui accordati all'attore ed al convenuto muove dal bisogno che in casi simili le insorte controversie siano con una maggiore speditezza possibile decise.

ART. 212.

Le opposizioni alla consegna del prezzo saranno ricevute entro tre giorni consecutivi a quello dell'aggiudicazione: passato questo tempo, esse non saranno più ammesse.

Il sistema prescritto dall'articolo ha per oggetto di accelerare le operazioni. Le opposizioni più tardi fatte importerebbero sempre un nuovo lavoro, lo che ridonderebbe a pregiudizio dei creditori, i quali essendo d'ordinario negozianti hanno interesse di sollecitare il rimborso de' fondi per alimentare il loro commercio.

ART. 213.

I creditori opposenti sono tenuti di produrre alla cancelleria i loro titoli di credito nei tre giorni che seguono

l'intimazione fatta loro dal creditore istante o dal terzo sequestrato, in mancanza di che si procederà alla distribuzione del prezzo della vendita, senza che essi vi sieno compresi.

Anche questa disposizione mira a favorire i creditori, perchè rendendosi il prezzo disponibile in così breve termine possono egliino convertirlo in altre speculazioni commerciali.

ART. 214.

La graduazione dei creditori e la distribuzione del prezzo sono fatte fra i creditori privilegiati, nell'ordine prescritto dall'articolo 191, e fra gli altri creditori, a proporzione dei loro crediti.

Qualunque creditore graduato lo è tanto pel capitale quanto per gl'interessi e le spese.

Se il prezzo basta appena per pagare tutti i creditori privilegiati, ovvero sia capace per soddisfare soltanto quelli di essi che si trovano in un rango anteriore, nel primo caso i creditori non privilegiati, e nel secondo anche i creditori privilegiati posteriori in rango non conseguiscono verun acconto del loro credito.

ART. 215.

Il bastimento pronto a far vela non è soggetto a sequestro, eccetto che pei debiti contratti pel viaggio che sta per fare, ed anche in quest'ultimo caso, la sicurtà per questi debiti impedisce il sequestro.

Il bastimento è riputato pronto a far vela, allorchè il capitano è munito delle sue spedizioni pel viaggio.

Il bastimento si ritiene infatti come partito, se non è ritenuto che dai venti contrari. Ma anche nel caso in cui si può in via di eccezione sequestrare la nave pronta a far vela deggiono preventivamente discaricarsi le mercanzie che sono a bordo. Del resto la misura prescritta dall'articolo sembra corrispondere coll'interesse generale del commercio, che è legato all'attività della navigazione, ed alla giustizia, la quale non vuole che gli interessi di un maggior numero siano sacrificati a quelli d'un solo creditore sovente volte negligente od almeno tardo ad esercitare i suoi diritti.

Ma le disposizioni del codice di commercio, relative alla proibizione di sequestrare i bastimenti pronti a far vela, non sembrano applicabili alle barche dei fiumi. Il noleggiatore poi non può essere obbligato, in caso di sequestro della barca noleggiata di garantire i debiti, causa del sequestro, se non consta che i debiti stessi furono contratti pel viaggio.

TITOLO TERZO

DEI PROPRIETARJ DEL BASTIMENTO.

ART. 216.

Qualunque proprietario di bastimento è civilmente responsabile pei fatti del capitano in ciò che concerne il bastimento e la spedizione.

La responsabilità cessa coll'abbandono del bastimento e del nolo.

Il capitano essendo destinato alla direzione della nave dal proprietario, e scelto da lui, è giusto che il proprietario medesimo sia responsabile del danno che il capitano cagiona col proprio fatto. Il motivo poi pel quale detto proprietario viene esonerato da tale obbligo coll'abbandono del legno e del nolo, si è perchè il medesimo trovasi così lontano dal capitano, che gli riesce impossibile di vigilare sulla sua condotta, e sovente perfino di corrispondere seco lui.

ART. 217.

I proprietarj di bastimenti equipaggiati in guerra non saranno tuttavia responsabili dei delitti e delle depredazioni commesse in mare dalla gente di guerra che si trova sui loro bastimenti, o dall'equipaggio, se non che sino alla concorrenza della somma per la quale avranno data cauzione, a meno che non ne siano partecipi o complici.

Gli armatori in corso non sono responsabili dell'insolubilità sopravvenuta ai depositarj. Egualmente il cauzionario di un armatore in corso non è tenuto che pe'danni ed interessi, e per la multa. Egli non risponde di ciò ch'è stato illegalmente preso.

Allorquando una preda è nulla ed illegale, e che per siffatta preda gli oggetti catturati sono periti per caso fortuito nel porto, dove sono stati condotti dal corsaro catturante, una tal perdita non deve ricadere sul proprietario, ma bensì sul catturante.

ART. 218.

Il proprietario può congedare il capitano.

Non vi è luogo all'indennità, se non vi è convenzione in iscritto.

La commissione affidata al capitano è un semplice mandato e non una locazione d'industria. Ora ogni mandato, giusta il § 1020 del codice civile austriaco, finisce colla revoca del mandatario, senza che il mandante sia obbligato di allegarne i motivi. Infatti il mandante ha la facoltà di revocare, quando gli piace, il mandato.

ART. 219.

Se il capitano congedato è comproprietario del bastimento, può rinunciare alla comproprietà, ed esigere il rimborso della quota che gli appartiene.

L'ammontare di questa è determinato da periti scelti d'accordo o nominati d'ufficio.

Quando il capitano congedato è comproprietario, veste allora due qualità differenti. Da una parte è desso il mandatario comune e sotto questo rapporto diviene revocabile se piace alla maggioranza di revocarlo; dall'altra è comproprietario bensì, ma questa qualità non gli accorda che il voto nelle deliberazioni generali, e non il comando, il quale non può essergli conferito che dal voto di tutti.

Che se non vi fosse che un solo comproprietario converrebbe osservare se il capitano ha nella proprietà della nave una porzione eguale al consorte, o una porzione eccedente, ovvero una porzione minore. Nel primo caso, egli diviene di fatto irrevocabile, perciocchè niuna maggioranza può votare contro di lui; nel secondo caso, non può essere da alcuno revocato e nel terzo, la volontà del suo comproprietario basta per escluderlo.

ART. 220.

Per tutto ciò che riguarda l'interesse comune dei proprietarj di un bastimento, la deliberazione della maggioranza è adottata.

La maggioranza si determina da una porzione d'interesse del bastimento eccedente la metà del di lui valore.

La vendita all'incanto del bastimento non può essere accordata che sulla domanda dei proprietarj formanti insieme la metà dell'interesse totale nel bastimento, se non vi è una convenzione contraria in iscritto.

Dall'articolo si ritenne fermo il principio che tanto la parità, come la maggioranza dei voti non si deve desumere dal numero dei votanti, ma dalla quantità dell'interesse ch'essi hanno nella nave, principio giusto che non ha bisogno di alcuna dimostrazione.

TITOLO QUARTO.

DEL CAPITANO.

ART. 221.

Qualunque capitano o *patrone*, incaricato della direzione di una nave o altro bastimento, è risposabile di ogni colpa anche leggiera nell'esercizio delle sue funzioni.

La natura delle facoltà e funzioni del capitano non poteva non assoggettarlo ad una rigorosa responsabilità. Difatti a lui sono affidate la salute, la vita del suo equipaggio e dei passeggeri, le sostanze di tutti gli interessati nella nave e suo carico. Era dunque giusto di renderlo risposabile delle colpe anche leggieri, che poteva commettere nell'esercizio di sue funzioni, allorchè esse pregiudicano ad interessi privati, o all'ordine generale.

ART. 222.

È risposabile delle mercanzie delle quali s'incarica.

Egli ne dà una carta d'obbligo.

Questa carta d'obbligo si chiama *polizza di carico*.

Riesce applicabile a quest'articolo, ciò che altrove si è detto intorno alla responsabilità dei commissionarj pei trasporti.

Il capitano ed il proprietario di un naviglio sono risposabili dello scolo accaduto durante il viaggio, abbenchè sia d'altronde comprovato, che questa avaria provenne dalla cattiva formazione delle botti e che la disposizione di esse nel bastimento non era al fatto del capitano.

ART. 223.

Appartiene al capitano di formare l'equipaggio della nave, di scegliere e stipendiare i marinaj ed altra gente dell'equipaggio, lo che però dovrà fare di concerto coi proprietarj, allorchè sarà nel luogo della loro dimora.

Essendo la condotta e la conservazione del vascello, come anche la direzione della carica, essenzialmente affidate al capitano, era naturale che il medesimo avesse la scelta del piloto, del vice-capitano, dei marinaj e compagni del suo viaggio. Un equipaggio non è mai così bene composto come quando fu la scelta del capitano.

Ma se il capitano è risposabile dell'equipaggio, il proprietario è risposabile altresì delle avarie; quindi si trovò giusto di non rendere indipendenti i capitani nella scelta di cui trattasi, e di non abilitarli a farla da soli, bensì di concerto coi proprietarj, quando si trovano nel luogo della loro dimora.

L'espressione di *concerto* significa poi che il capitano è obbligato di presentare al proprietario i nomi degli individui dei quali fa scelta, e che il proprietario può ricusarli per legittimi motivi, come, per esempio, in causa della loro incapacità, condotta e qualità personali.

ART. 224.

Il capitano tiene un registro o sia giornale numerizzato, e firmato da uno dei giudici del tribunale di commercio, o dal podestà o sindaco nei luoghi ove non è tribunale di commercio.

Questo registro contiene,

Le risoluzioni prese durante il viaggio;

L'introito e la spesa riguardante il bastimento, e generalmente tutto ciò che concerne il suo carico, e tutto ciò che può dar luogo a rendimento di conti o introduzione di domanda.

Le enunciative del registro non si limitano adunque alle variazioni d'un conto sulle spese, ma debbono contenere in generale gli accidenti di mare, quali sono l'incontro d'un bastimento, l'ordine dato dal capitano di mettere un ufficiale ne' ferri, ecc.

ART. 225.

Il capitano è obbligato, prima di caricare, di far visitare il suo bastimento, a norma e nelle forme prescritte dai regolamenti.

Il processo verbale della visita è posto nella cancelleria del tribunale di commercio, e se ne rilascia al capitano un estratto.

Quest'obbligo ingiunto al capitano di far visitare il suo bastimento prima di caricarlo ha per oggetto di assicurarsi se esso sia in istato di far viaggio e di evitare dei naufragi.

La visita viene fatta dalle persone dell'arte, da navigatori veterani, ed il certificato di stazatura viene rilasciato dagli stazatori (1) nominati a questo effetto.

L'assicurato che voglia abbandonare per causa di innavigabilità per infortunio di mare, non è tenuto di esibire un processo verbale di visita del bastimento, fatto prima della sua partenza ad oggetto di provare lo stato nel quale il bastimento trovavasi.

(1) Stazatore è colui che misura una nave per riconoscere se è della tenuta che deve avere.

ART. 226.

Il capitano è obbligato d'avere a bordo,
L'atto di proprietà del bastimento;
L'atto di nazionalità;
Il ruolo dell'equipaggio;
Le polizze di carico e i contratti di noleggio;
I processi verbali di visita;
Le quietanze di pagamento, o fedi di cauzioni delle dogane.

I capitani non possono dunque mai navigare senza avere a bordo i documenti qui sopra menzionati, giacchè la legge impone loro su di ciò un obbligo assoluto.

Gli oggetti destinati alla riparazione del bastimento nel viaggio, specialmente alcune casse di chiodi, possono essere considerati come provvisione di bordo, conseguentemente il capitano non è tenuto a portarli nel suo manifesto come le altre mercanzie componenti il carico.

ART. 227.

Il capitano è obbligato trovarsi in persona sul suo bastimento, all'ingresso e all'uscita dei porti, seni o fiumi.

Il capitano al suo ritorno trovandosi vicino al luogo del proprio domicilio, discendeva in uno schifo (1), per giungere più prontamente, ed affidava la condotta del bastimento al suo sostituto, il quale mancando qualche volta delle opportune cognizioni, si trovava sottoposto a degli avvenimenti spiacevoli e a degli accidenti anche di naufragio.

Si vollero dunque colla disposizione dell'articolo prevenire siffatti disordini.

ART. 228.

In caso di contravvenzione agli obblighi imposti dai quattro articoli precedenti, il capitano è responsabile di tutti gli accidenti verso gl'interessati nel bastimento e nel carico.

La pena dei danni ed interessi nella quale incorre il capitano per l'inadempimento delle sue obbligazioni, è pure comminata dal diritto comune.

ART. 229.

Il capitano è responsabile egualmente di ogni danno che può arrivare alle mercanzie che avesse caricato sopra la coperta della sua nave, senza il consenso scritto dal caricatore.

(1) Schifo o scaferda termine greco. Specie di barca che ha della somiglianza co' vasi da bere antichi.

Questa disposizione non è applicabile al piccolo cabottaggio.

In fatti le mercanzie caricate sopra la coperta della nave sono esposte ad infiniti rischj nel corso di una lunga navigazione; anzi dal momento stesso che il bastimento è obbligato a prendere il largo a motivo che non può più radere le coste.

La disposizione dell'articolo non è poi applicabile al piccolo cabottaggio, vale a dire alla navigazione che si fa lungo le coste del mare, da capo a capo e da porto a porto.

ART. 230.

La responsabilità del capitano non cessa che fatta la prova di ostacoli provenuti da forza maggiore.

In qual modo deve essere fatta la prova? Il capitano è obbligato di fare un rapporto tutte le volte che aborda. Dietro dunque l'ispezione dei processi verbali che il capitano deposita al suo arrivo si giudica della sua condotta, purchè i rapporti di lui siano verificati. Cosa poi debba intendersi per forza maggiore lo si è già altrove dimostrato.

ART. 231.

Il capitano e le persone dell'equipaggio che sono a bordo, o che si rendono a bordo sopra delle scialuppe per far vela, non possono essere arrestate per debiti civili, eccetto che per quelli che avranno contratti pel viaggio, ed anche in quest'ultimo caso non possono essere arrestate se danno una sicurtà.

Il motivo di questa disposizione è quello unicamente di prevenire il ritardo del viaggio; giacchè il favore del commercio marittimo, e l'interesse che tante persone hanno che il viaggio d'un bastimento non venga ritardato, deve prevalere ad un interesse puramente civile, particolare e non privilegiato.

Ma la proibizione portata dall'articolo di non poter essere arrestato il capitano per debiti civili, non ha il suo effetto che al momento, in cui il bastimento è pronto a far vela, perocchè sino a quel punto il rimpiazzo del capitano e dei marinaj non apporta alcun danno.

Essendo poi circoscritto il divieto dell'arresto pei soli debiti civili, ne viene di conseguenza che il capitano potrebbe essere arrestato per delitti.

ART. 232.

Il capitano nel luogo della dimora dei proprietarj o dei loro procuratori, non può, senza la loro autorizzazione speciale,

far travagliare al riattamento del bastimento, comprare vele, cordaggi ed altre cose pel medesimo, prendere, per questo motivo, danaro sul corpo del bastimento suddetto, nè noleggiarlo.

Il capitano essendo un semplice mandatario, le di lui facoltà cessano in concorso dei proprietarj. Le facoltà stesse in lui finiscono quando gli stessi proprietarj le hanno conferite ad altre persone.

ART. 233.

Se il bastimento fosse noleggiato di consenso dei proprietarj, e qualcuno di essi rifiutasse di contribuire alle spese necessarie per la spedizione, il capitano potrà in questo caso, ventiquattr'ore dopo l'intimazione fatta a chi rifiuta di dare il suo contingente, prendere con autorizzazione del giudice l'occorrente somma a cambio marittimo per conto dei refrattarj, e sulla loro proporzione d'interesse nel bastimento.

Questa disposizione forma eccezione a quella dell' articolo precedente. Trattandosi del caso in cui il bastimento è noleggiato dal capitano col consenso de' proprietarj, il capitano deve avere il diritto di costringerli tutti a somministrare il loro contingente; perciocchè, sotto questo rapporto, lo stesso capitano non è semplicemente loro mandatario, ma ben anco loro coobbligato e loro garante. In fatti il caricatore può esercitare la propria azione tanto contro di lui, quanto contro i proprietarj. Da ciò si comprende che la disposizione dell' articolo è applicabile al capitano, il quale non ha alcun interesse nella spedizione, come a quello che vi è interessato.

ART. 234.

Se, durante il corso del viaggio, vi è necessità di riattamento o di compera di vittovaglie, il capitano, dopo averla comprovata con un processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, potrà, facendosi autorizzare nel regno dal tribunale di commercio, o, in mancanza, dal giudice di pace, nell'estero dal console nazionale, o, in mancanza, dal magistrato dei luoghi, prender ad imprestito sul corpo e chiglia della nave, dare in pegno o vendere delle mercanzie fino alla concorrenza della somma che esigono i bisogni comprovati.

I proprietarj o il capitano che li rappresenta, terranno conto delle mercanzie vendute, secondo il valore delle mer-

canzie della medesima natura e qualità, nel luogo del carico del bastimento all'epoca del suo arrivo.

Durante il corso del viaggio, vale a dire allorchè il capitano non trovasi prescuto, ed è lontano dai proprietarj, perciocchè se i proprietarj fossero sul luogo in cui il capitano approda, converrebbe uniformarsi al disposto dall'articolo 232.

L'imprestato a cambio marittimo, fatto dal capitano presso l'estero, è nullo come contratto a cambio marittimo, se preliminarmente il capitano non ha giustificata la necessità dell'imprestato, ed ottenuta l'autorizzazione del console austriaco. Colui che ha imprestato, non ha contro del capitano che l'azione risultante da un prestito ordinario. Egli può reclamare la somma prestata dall'armatore, ove provi che fu impiegata a suo profitto.

Il prestito in grosso fatto dal capitano obbliga il proprietario del bastimento verso il prestante, ancorchè non siansi osservate le formalità prescritte da quest'articolo.

Se l'inosservanza della formalità prescritta da questo articolo rende nullo il contratto, come *prestito in grosso*, il rimborso del capitale prestato è dovuto, sia dal proprietario come responsabile dei fatti del capitano, sia dal capitano stesso come obbligato diretto.

ART. 235.

Il capitano prima della partenza da un porto straniero, per ritornare nel regno, sarà obbligato di mandare ai suoi proprietarj o ai loro procuratori un conto sottoscritto da lui, contenenti lo stato del suo carico, il prezzo delle mercanzie caricate, le somme da lui prese a mutuo, i nomi e le abitazioni dei sovventori.

La disposizione di quest'articolo non è ristretta al capitano che naviga a profitto comune, ma comprende tutti i capitani indistintamente.

ART. 236.

Il capitano che avrà senza necessità preso del danaro sul corpo, sulle vittovaglie e su gli attrezzi della nave; che avrà impegnato o venduto delle mercanzie o delle vittovaglie; che avrà addotte ne' suoi conti avarie e spese supposte, sarà responsabile verso l'armamento, e personalmente obbligato al rimborso del danaro o del pagamento degli oggetti, senza pregiudizio della procedura criminale, se vi è luogo.

Quanto più l'entità delle cose obbliga ad accordare dei poteri e della confidenza al capitano, tanto più la sua responsabilità doveva essere rigorosamente assicurata. Malgrado ciò, siccome nelle colpe vi sono differenti gradi, così sebbene i debiti contratti dal capitano debbano sempre renderlo responsabile nella via civile, tuttavia quando costituiscono una prevaricazione che meriti un grave castigo deve farsi lungo alla procedura criminale, e quando costituiscono una indiscrezione che nulla abbia di criminoso si fa luogo al risarcimento nella via meramente civile.

ART. 237.

Tolto il caso dell'inabilità legalmente provata del bastimento a navigare, il capitano, sotto pena di nullità della vendita, non può venderlo, senza una procura speciale dei proprietarj.

Nel caso di avarie maggiori, sia per loro natura, sia per l'alto prezzo delle opere e somministrazioni opportune, affine di mettere il bastimento in istato di rimettersi in mare, è senza dubbio dell'interesse del commercio marittimo che il capitano possa far vendere pubblicamente il suo bastimento. Ma i fatti che rendono inabili il bastimento a navigare devono essere legalmente provati per mezzo delle autorità civili del luogo, dietro stima fatta dagli operaj nel genere delle operazioni a farsi.

Fuori del suddetto caso il capitano non ha il diritto di vendere il bastimento senza una procura speciale del proprietario, in difetto quest'ultimo può rivendicarlo dal compratore senz'obbligo di indennizzarlo, a motivo che non avea potuto comperarlo in buona fede.

ART. 238.

Ogni capitano di bastimento, impegnato per un viaggio, è obbligato di compierlo, sotto pena di tutte le spese, danni ed interessi verso i proprietarj ed il noleggiatore.

Questa disposizione riguarda il capitano che si è obbligato verso il proprietario del bastimento per un viaggio, come quello che ha dato a nolo il bastimento ad uno o più mercanti caricatori. Nell'uno, e nell'altro caso è desso obbligato ad adempiere la sua obbligazione e di fare il viaggio, sotto pena di tutte le spese, danni ed interessi tanto verso i proprietarj, quanto verso i mercanti caricatori.

ART. 239.

Il capitano che naviga a profitto comune sul carico, non può fare alcun traffico nè commercio per suo conto particolare, se non vi è convenzione contraria.

Il capitano però che navigasse a profitto comune sul nolo non sarebbe colpito da questa disposizione. Nulla importerebbe ch'egli caricasse sul bastimento quelle mercanzie che più gli piacesse per suo conto particolare, a condizione di calcolarne il nolo nel conto da farsi tra lui ed i suoi soci.

La proibizione di fare alcun traffico non è poi applicabile che al traffico che fosse fatto collo stesso bastimento, e non a quello che il capitano potesse fare sopra terra, e col mezzo di altri bastimenti diretti sia da lui medesimo, sia da' suoi soci.

ART. 240.

In caso di contravvenzione alle disposizioni mentovate nell'articolo precedente, le mercanzie, caricate dal capitano per suo conto particolare, sono confiscate a profitto degli altri interessati.

Dal momento che il capitano è dalla legge avvertito che non può fare alcun traffico, deve imputare a sè stesso se la mercanzia caricata viene confiscata a profitto degli altri interessati in pena della contravvenzione al divieto.

ART. 241.

Il capitano non può abbandonare il suo bastimento durante il viaggio per qualunque siasi pericolo, senza la deliberazione degli ufficiali e principali dell'equipaggio; ed in questo caso egli è obbligato di salvare con lui il danaro e tutto ciò che potrà delle mercanzie le più preziose del suo carico, sotto pena di esserne responsabile in suo proprio nome.

Se gli oggetti, in tal modo salvati dal bastimento, sono perduti per qualche caso fortuito, il capitano ne rimarrà liberato.

Il capitano senza il consiglio e la deliberazione degli ufficiali e principali dell'equipaggio non può dunque abbandonare il suo bastimento per qualunque sia pericolo. Se egli lo abbandonasse senza tale deliberazione sarebbe responsabile dei danni, malgrado che gli oggetti del carico fossero periti per qualche caso fortuito, ma non così quando dietro deliberazione degli ufficiali e principali dell'equipaggio abbandonò il bastimento e si sono perduti, dopo averli salvati, alcuni oggetti per forza maggiore.

ART. 242.

Il capitano è obbligato, entro ventiquattr'ore dal suo arrivo, di far segnare il suo registro, e di fare il suo rapporto o sia testimoniale.

Il rapporto debb' enunciare,
 Il luogo ed il tempo della sua partenza.
 La via che ha tenuta;
 I rischi che ha corsi;
 I disordini avvenuti nel bastimento, e tutte le circostanze
 rimarchevoli del suo viaggio.

Essendo il registro il testimonio dietro l'esame del quale si giudica della condotta del capitano, è necessario ch'esso sia chiuso al più presto. È per questo motivo che l'articolo ordina la vidimazione.

La presentazione del registro non dispensa il capitano di fare il suo rapporto. Tale rapporto è più esteso del registro, dacchè in quest'ultimo il capitano non esprime che ciò che concerne la sua responsabilità, o il fatto del suo carico, e le risoluzioni prese nel tragitto, laddove il rapporto deve contenere tutta la storia del suo viaggio. D'altronde il rapporto che viene in seguito verificato diventa il riscontro del registro, in ciò che lo stesso registro contiene.

Tutte le enunciazioni che l'articolo prescrive che siano contenute nel rapporto hanno poi per oggetto o di far conoscere la condotta del capitano, o l'interesse dello Stato, o della navigazione. Sotto il primo punto di vista la legge obbliga il capitano a dichiarare il tempo ed il luogo della sua partenza, il cammino che ha tenuto, i rischi che ha corsi. Sotto il secondo e terzo punto di vista la legge lo obbliga a dichiarare i disordini avvenuti nel bastimento, e le circostanze più importanti del suo viaggio.

Il termine di ventiquattro ore imposto al capitano di bastimento, per fare all'autorità civile del luogo del suo arrivo un rapporto de' fatti dettagliati in quest'articolo, suppone che il legno sia entrato spontaneamente in un porto o in una rada. L'obbligazione non è del pari rigorosa, in caso di naufragio o di approdare forzato.

ART. 243.

Il rapporto è fatto alla cancelleria innanzi al presidente del tribunale di commercio.

Nei luoghi ove non è tribunale di commercio, il rapporto si fa avanti il giudice di pace del circondario.

Il giudice di pace che riceve questo rapporto è obbligato a mandarlo senza dilazione al presidente del tribunale di commercio il più vicino.

Nell'uno e nell'altro caso ne è fatto deposito nella cancelleria del tribunale di commercio.

Le avarie che danno luogo alla riduzione proporzionale dei diritti di dogana, sono validamente provate colla dichiarazione del capitano, fatta nelle forme e ne' termini prescritti. Non vi è luogo di applicare per esse questo articolo, nè il precedente 242, nè il successivo 247, i quali regolano soltanto in modo generale le forme e i termini della dichiarazione del capitano nel suo arrivo.

ART. 244.

Se il capitano approda in un porto straniero, è obbligato di presentarsi al console nazionale, di fargli un rapporto, e di prendere un certificato comprovante l'epoca del suo arrivo e della sua partenza, lo stato e la natura del suo carico.

La formalità ingiunta dall'articolo al capitano, come altrove si è detto, tende a giustificare la di lui condotta.

ART. 245.

Se durante il corso del viaggio il capitano è obbligato di dar fondo in un porto del regno, egli è obbligato di dichiarare al presidente del tribunale di commercio del luogo le cause del suo approdamento.

Nei luoghi ove non è tribunale di commercio, la dichiarazione è fatta al giudice di pace del cantone.

Se l'approdare forzato ha luogo in un porto straniero, la dichiarazione è fatta al console nazionale, o, in sua mancanza, al magistrato del luogo.

Questa disposizione tende a conoscere se il capitano devia dal suo giusto cammino ed allunghi ingiustamente il viaggio con entrare, p. e, senza necessità in un porto anche nazionale.

Se l'approdare forzato ha luogo in un porto straniero, la dichiarazione del capitano dev'essere fatta al console d'Austria, o in sua mancanza, al magistrato del luogo.

La dichiarazione di cui è fatto cenno in quest'articolo si rende poi necessaria per solo fatto dell'arrivo, e del getto dell'ancora nella rada. Quindi il capitano non potrebbe scusarsi sul motivo che l'approdamento non durò ventiquattr'ore.

ART. 246.

Il capitano che ha fatto naufragio, e che si è salvato solo o con parte del suo equipaggio, è obbligato di presentarsi

innanzi al giudice del luogo, o, in mancanza del giudice, innanzi a qualsiasi altra autorità civile, di farvi il suo rapporto, di farlo verificare da quelli del suo equipaggio che si fossero salvati e si trovassero con lui, e di levarne copia.

Quest' articolo completa il sistema di precauzione stabilito dagli articoli precedenti e da quelli che seguono.

ART. 247.

Per verificare il rapporto del capitano, il giudice interroga e riceve le risposte dalle persone d'equipaggio, e se è possibile, dai passeggeri senza pregiudizio delle altre prove.

I rapporti non verificati non sono ammessi a scarico del capitano e non fanno fede in giudizio, eccettuato il caso in cui il capitano naufragato si fosse salvato solo nel luogo ove egli ha fatto il suo rapporto.

È riservata alle parti la prova dei fatti contrarj.

Senza pregiudizio delle altre prove: il capitano avrà dunque la facoltà, se il rapporto viene impugnato, di giustificarlo col mezzo dei processi verbali ch'egli avrà stesi a bordo, e che saranno sottoscritti dai primarj ufficiali del suo equipaggio, o di produrre altri testimonj oltre quelli che sono indicati dalla legge.

I rapporti non verificati non fanno fede in giudizio a scarico del capitano; vale a dire, il capitano non può prevalersene sia per domandare il pagamento delle avarie che pretende avere sofferte, sia per scusarsi delle colpe e delle malversazioni delle quali potesse essere accusato. Ma tali rapporti non verificati fanno prova contro di lui.

Per lo contrario i rapporti verificati fanno fede in giudizio a favore del capitano non già, dice Valin, come un atto che non possa essere impugnato che mediante la querela di falso, ma come una prova giuridica testimoniale, la quale non può essere distrutta che da una prova contraria risultante o dai processi verbali d'un altro capitano, o dalla disposizione di altre persone dell'equipaggio, o dalla combinazione di certe circostanze verificate che dimostrino la falsità dei fatti contenuti nel rapporto.

Perchè l'amministrazione delle dogane non possa reclamare i dritti che le son dovuti, con pagamento o cauzione, sulle mercanzie d'un bastimento non è necessario che l'arrenamento del naviglio sia provato colla dichiarazione del capitano, debitamente certificata.

Tale dichiarazione può essere supplita dai processi verbali stesi da periti giurati, e da agenti dell'amministrazione doganale.

ART. 248.

Fuori del caso di pericolo imminente, il capitano non può scaricare alcuna mercanzia prima di aver fatto il suo rapporto, sotto pena di procedura straordinaria contro di lui.

Il codice di commercio adotta un sistema di divisione fra i punti che si risolvono in questione d'interesse commerciale, e quelli che appartengono alla amministrazione ed alla polizia. Quindi la seconda parte dell'articolo si rimette al codice penale marittimo.

ART. 249.

Se le vittovaglie del bastimento mancano durante il viaggio, il capitano, previo il parere dei principali dell'equipaggio, potrà costringere quelli che avranno de' viveri, in particolare, di metterli in comune, coll'obbligo di pagarne loro il valore.

La disposizione dell'articolo trova il suo appoggio nello stesso diritto naturale che veglia alla conservazione degli individui.

TITOLO QUINTO.

DELL'ARROLAMENTO E DEI SALARJ DE' MARINAJ
E DELLA GENTE D'EQUIPAGGIO.

ART. 250.

Le condizioni dell'arrolamento del capitano e delle persone di equipaggio di un bastimento sono comprovate dal ruolo dell'equipaggio, e dalle convenzioni delle parti.

Quattro sorta d'arrolamento si danno. L'arrolamento al mese, l'arrolamento al viaggio, l'arrolamento a partecipazione di profitto o ad una quota determinata, l'arrolamento alla partecipazione del nolo. Valin però ci assicura che l'arrolamento al viaggio, vale a dire, mediante la data somma a cottimo per tutto il viaggio, non si pratica più, od almeno è rarissimo.

L'arrolamento al mese è il più usitato. Ma ciò non significa che l'arrolamento stesso duri soltanto un mese, e che dopo questo tempo sia facoltativo al marinajo di abbandonare il servizio. Egli è obbligato di servire per tutto il tempo del viaggio, e quando si dice che è arrolato a mese, s'intende soltanto che il suo salario si paga in ciascun mese, cioè mensilmente.

L'arrolamento a profitto, riguarda l'armamento in corso in tempo di guerra, o un viaggio intrapreso per la pesca.

Finalmente l'arrolamento a nolo, che non è usitato che nella navigazione di cabotaggio, è una convenzione secondo la quale i marinaj sono partecipi del nolo che il bastimento guadagna. Le ultime due sorta d'arrolamento di marioaj, sono una specie di società che si forma tra le persone dell'equipaggio, ed il proprietario, od il capitano.

Le condizioni dell'arrolamento sono poi comprovate dal ruolo dell'equipaggio, ed ove questo manchi, dalle convenzioni delle parti, le quali possono essere verbali e scritte. Nel primo caso venendo impugnate saranno certificate da testimonj ed anche per mezzo di giuramento.

ART. 251.

Il capitano e le persone dell'equipaggio non possono, sotto alcun pretesto, caricare nel bastimento alcuna mercanzia per loro conto, senza la permissione dei proprietarj, e senza pagarne il nolo, se non vi sono autorizzati dalle condizioni con cui si sono arrolati.

Il carico per conto del capitano non è dunque esente dal nolo che allorchando vi è autorizzato, sia dall'arrolamento, sia dalla permissione speciale dei proprietarj. Del resto non occorre di avvertire che l'espressione *proprietarj* indica che la permissione di un solo dei proprietarj non garantirebbe bastantemente il capitano.

ART. 252.

Se il viaggio è rotto per fatto dei proprietarj, del capitano o de'noleggiatori prima della partenza del bastimento, i marinaj arrolati a viaggio o a mese, sono pagati delle giornate da essi impiegate ad allestire il bastimento, e ritencono per indennità le anticipazioni ricevute.

Se le anticipazioni non sono ancora pagate, essi ricevono per indennità un mese del salario convenuto.

Se il viaggio vien rotto dopo la partenza del bastimento, i marinaj salariati a viaggio sono pagati per intero a termini della loro convenzione.

I marinaj salariati a mese ricevono i loro salarij stipulati pel tempo che hanno servito, ed inoltre per indennità, la metà dei loro salarij pel resto della durata presunta del viaggio per cui si erano arrolati.

I marinaj salariati a viaggio o a mese ricevono inoltre le loro spese di ritorno fino al luogo della partenza del basti-

mento, a meno che il capitano, i proprietarj o noleggiatori, o l'ufficiale d'amministrazione non procurino il loro imbarco sopra un altro bastimento che si trovi di ritorno al detto luogo della loro partenza.

Dopo che il viaggio è cominciato. Secondo Valin, il viaggio si ritiene incominciato allorchè il bastimento ha posto alla vela, ed ha navigato almeno ventiquattr'ore.

Ed inoltre, per indennità, la metà de'loro salary, ec. Questa disposizione rende migliore la sorte de'marinaj nel caso in cui essendo stati arrolati almeno per un viaggio di già incominciato, è rotto per fatto del capitano, o del proprietario.

Del resto la disposizione dell'articolo concilia ciò che l'umanità e la giustizia prescrivono in favore dei marinaj coi giusti riguardi dovuti agli interessi dei proprietarj de' bastimenti, che non possono in tal caso disgiungersi dall'interesse stesso della navigazione.

ART. 253.

Se è interdetto il commercio col luogo della destinazione del bastimento, o se il bastimento è arrestato per ordine del governo prima del viaggio cominciato, non si deve ai marinaj che l'ammontare delle giornate impiegate ad allestire il bastimento.

L'interdizione del commercio, di cui parla quest'articolo, è quella che interviene tanto per parte del governo del paese dal quale parte il bastimento, quanto per parte del governo sotto l'impero del quale trovasi il luogo della destinazione. L'articolo non distingue, e non poteva distinguere, perocchè sì nell'uno che nell'altro caso, il viaggio diviene impossibile.

In tempo di pace, bisogna che l'interdizione sia formale; ma se la guerra scoppia sia con una dichiarazione, sia con atti di ostilità o di rappresaglie, l'interdizione esiste col fatto, e l'articolo riceve la sua applicazione.

Siccome poi l'interdizione del commercio nei premessi casi sarebbe un evento di forza maggiore non imputabile alle parti contraenti, così essa non poteva che risolvere i contratti senza danni ed interessi nè da una parte, nè dall'altra.

ART. 254.

Se l'interdizione di commercio, o l'arresto del bastimento accade durante il corso del viaggio.

Nel caso d'interdizione, i marinaj sono pagati a proporzione del tempo che avranno servito.

Nel caso dell'arresto, il salario dei marinaj arrolati a mese corre per metà durante il tempo dell'arresto.

Il salario de' marinaj arrolati a viaggio, è pagato a termini del loro arrolamento.

Durante il corso del viaggio. Dopo essersi prevista nell'articolo precedente l'ipotesi in cui per caso fortuito il viaggio viene rotto prima della partenza, in questo si prevede il caso in cui un ostacolo della stessa natura sopraggiunge nel corso del viaggio. Allora v'ha un servizio prestato in parte; le persone dell'equipaggio trovansi in mare, e non possono ritornare quando esse vogliono al luogo dell'imbarco. Questa differenza di circostanze giustifica quindi la diversità delle regole che all'uno ed all'altro caso la legge applica.

Nel caso di interdizione i marinaj sono pagati a proporzione del tempo, ecc. L'impossibilità di eseguire le convenzioni non può avere effetto che per l'avvenire: essa non vale conseguentemente a cancellare il servizio già prestato. Ma essendo l'interdizione del commercio un caso fortuito del quale alcuno non trovasi responsabile, i marinaj non hanno diritto di reclamare indennizzazione qualsiasi.

Nel caso d'arresto. Le regole fin qui spiegate non possono convenire al caso dell'arresto, perocchè l'arresto non è che una sospensione, la quale non annulla gli arrolamenti come l'impossibilità di eseguire il viaggio.

La differenza per la quale nel caso di forza maggiore i salari dei marinaj arrolati a mese sono riducibili e quelli dei marinaj arrolati a viaggio non lo sono, viene giustificata dal riflesso che nel secondo caso l'arrolamento è relativo a un viaggio la di cui durata appresso a poco rimane conosciuta dal marinajo. Egli infatti ha necessariamente calcolato questo arrolamento sulla durata ordinaria del viaggio, ed i di lui salari gli sono pagati in tale proporzione.

ART. 255.

Se il viaggio è prolungato, il prezzo de' salari dei marinaj arrolati a viaggio è aumentato a proporzione del prolungamento.

Queste espressioni *se il viaggio è prolungato* non contemplano il caso in cui il viaggio dura un tempo maggiore di quello che doverasi naturalmente presumere; perciocchè il marinajo essendo salariato a cottimo, non ha più alcun diritto di addomandare un aumento a motivo di questa circostanza, che cioè il noleggiatore non avrebbe diritto di diminuirgli i suoi salari, se il viaggio fosse stato più breve di quello che doveasi credere. Il

prolungamento di cui parla l'articolo è dunque quello, che conducendo il vascello più lungi del luogo indicato nell'arrolamento, aggiunge in certa tal guisa un secondo viaggio al primo.

ART. 256.

Se lo scarico del bastimento si fa volontariamente in un luogo più vicino di quello che è indicato dal noleggio, non ha luogo alcuna diminuzione di salarij.

Questa parola *volontariamente*, secondo Valin, è d'una grande importanza, perchè riduce l'effetto della disposizione al solo caso in cui il viaggio sia stato abbreviato pel fatto del proprietario o del capitano.

Se si è abbreviato per fatto del proprietario, la disposizione giova egualmente al capitano ed alle altre persone dell'equipaggio; se lo fu per fatto del capitano, le persone del capitano possono senza dubbio invocarla, ma non già il capitano medesimo, perchè lungi che allora non debba egli soggiacere ad alcuna diminuzione del suo soldo, è desso al contrario tenuto ai danni ed interessi a favore del proprietario, e nel numero delle indennizzazioni alle quali deve egli soggiacere trovasi quella che il proprietario ha diritto di reclamare per lo stipendio che è obbligato di pagare ai marinaj oltre quello che importa il loro servizio effettivo.

ART. 257.

Se i marinaj sono arrolati con partecipazione del profitto o del nolo, non si deve loro alcun bonifico, nè alcuna indennizzazione per rompimento, ritardo o prolungamento del viaggio a cagione di forza maggiore.

Se il viaggio è rotto, o ritardato, o prolungato per fatto dei caricatori, le persone dell'equipaggio hanno parte alle indennità che sono aggiudicate al bastimento.

Queste indennità sono divise fra i proprietarj del bastimento e le persone dell'equipaggio, nella medesima proporzione che lo sarebbe stato il nolo.

Se l'impedimento accade per fatto del capitano o dei proprietarj, essi sono obbligati alle indennità dovute alle persone dell'equipaggio.

Le disposizioni contenute in questo articolo hanno per base il principio altrove stabilito, vale a dire, che i marinaj arrolati con partecipazione del profitto, o del nolo, sono altrettanti soci. In questa qualità deggiono dunque soggiacere a tutti gli eventi che incontra l'associazione.

ART. 258.

In caso di preda, di rottura e naufragio con perdita intera del bastimento e delle mercanzie, i marinaj non possono pretendere alcun salario.

Essi però non sono obbligati a restituire ciò che loro è stato anticipato sui loro *salarij*.

La prima parte dell'articolo non si applica che ai *salarij* dovuti per viaggio nel corso del quale il naviglio è perito. Infatti, se il naviglio ha felicemente eseguito il primo tragitto, e non è perito che nel ritorno, è giusto che si paghino i *salarij* per l'andata perchè furono guadagnati.

ART. 259.

Se qualche parte del bastimento è salvata, i marinaj arrolati a viaggio o a mese sono pagati dei loro *salarij* scaduti sugli avanzi del bastimento che hanno salvato.

Se gli avanzi non bastano, o se non si sono salvate che delle mercanzie, essi sono pagati dei loro *salarij* sussidiariamente sul nolo.

La stessa ragione che determinò il legislatore a ricusare ai marinaj i loro *salarij*, allorquando i bastimenti e le mercanzie sono interamente perite, glieli ha fatto loro accordare nel caso opposto, sino alla concorrenza del valore delle cose salvate. La legge volle interessarli a salvare gli avanzi che potevano essere salvati.

Le espressioni poi usate dall'articolo *arrolati a viaggio o a mese* indicano che la disposizione, non si estende ai marinaj arrolati a partecipazione del profitto; per essere considerati, come già si disse, altrettanti soci che dividono i comuni pericoli, e che non ricevono alcun salario. Essi avranno però la loro parte sulle cose salvate.

Inoltre le parole *loro salarij scaduti* suonano lo stesso che sino al giorno del naufragio per i marinaj arrolati a mese, ed in proporzione del tempo che durò il viaggio, per i marinaj arrolati a viaggio.

ART. 260.

I marinaj arrolati a nolo sono pagati dei loro *salarij* solamente sul nolo a proporzione di quello che riceve il capitano.

Quest'articolo si restringe nei termini della convenzione.

I marinaj arrolati a partecipazione del nolo, delle mercanzie sono pagati nella debita proporzione, a norma delle circostanze. Quanto alla divisione di cui parla l'articolo medesimo, viene essa eseguita o in conformità alle convenzioni, od in conformità all'uso dei luoghi allorquando non esiste alcuna convenzione.

ART. 261.

In qualunque modo i marinaj sieno arrolati, essi sono pagati delle giornate da loro impiegate a salvare gli avanzi del bastimento e gli effetti naufragati.

La ragione si è che il servizio del quale si tratta è estraneo a quello per il quale i marinaj si erano arrolati, e d'altronde il servizio medesimo avrebbe dovuto pagarsi ad altri se non fosse stato pagato ad essi.

ART. 262.

Il marinajo è pagato de'suoi salarj ed è curato e medicato a spese del bastimento, se cade ammalato durante il viaggio, o se è ferito pel servizio del bastimento.

Durante il viaggio. Già si è veduto quando la nave è riputata in viaggio. Non è che da questo momento che la cura del marinajo è a carico del bastimento. Quindi se il marinajo cadesse ammalato prima della partenza della nave, dovrebbe curarsi e medicarsi a proprie spese, quand'anche fosse egli di già arrolato.

Se è ferito pel servizio del bastimento. Per questo secondo caso non sarebbe applicabile la distinzione ritenuta pel primo. Sia il marinajo stato ferito prima o durante il viaggio, dal momento che fu ferito per servizio del bastimento è giusto che sia pagato de'suoi salarj e medicato a spese del bastimento.

ART. 263.

Il marinajo è curato e medicato a spese del bastimento e del carico, se è ferito combattendo contro i nemici ed i pirati.

Il marinajo che viene ferito combattendo contro i nemici ed i pirati ha difeso simultaneamente e la nave ed il carico. Egli deve perciò essere curato a spese dell'uno e dell'altro.

ART. 264.

Se il marinajo, uscito dal bastimento senz'autorizzazione è ferito in terra, le spese de'suoi medicamenti e della cura sono a carico suo; esso potrà anche essere congedato dal capitano.

I suoi salarj in questo caso non gli saranno pagati che in proporzione del tempo che avrà servito.

Il marinajo nel caso contemplato dall'articolo non ha diritto di essere medicato a spese del bastimento perchè l'accidente che ha incontrato è la conseguenza della sua insubordinazione. Quando però il marinajo fosse disceso dal bastimento con autorizzazione e venisse ferito in terra, le spese de'suoi medicamenti e della cura sarebbero a carico del bastimento a motivo che avrebbe riportate le ferite in circostanze nelle quali non era fuori dei limiti del suo dovere.

Art. 265.

In caso di morte di un marinajo durante il viaggio, se esso era accordato a mese, i di lui salarij sono dovuti ai di lui eredi fino al giorno della morte.

Se esso era arrolato a viaggio, è dovuta la metà dei di lui salarij, quando muoja nell'andata o nel porto d'arrivo.

È dovuto il totale dei due salarij, se esso muore nel ritorno.

Se il marinajo è arrolato a partecipazione del profitto o del nolo, è dovuta la di lui parte intera ov'esso muoja cominciato il viaggio.

I salarij del marinajo morto in difesa del bastimento, sono dovuti in intiero per tutto il viaggio, se il bastimento arriva a buon porto.

Se esso era accordato a mese. Siccome il salario di questo marinajo è acquistato giorno per giorno, così ciò che è dovuto al tempo della sua morte, entra nell'asse ereditario e passa agli eredi di lui. Compete a questi ultimi anche il salario scaduto durante la malattia del defunto.

Se esso era arrolato a viaggio. Allora non vi è più un salario giornaliero, bensì un cottimo. Ma questo cottimo non ha qui per oggetto che d'impedire al marinajo di reclamare una somma maggiore quando il viaggio viene prolungato, ed al proprietario di dargli una somma minore quando il viaggio si effettua in un brevissimo lasso di tempo.

Se il marinajo è arrolato a partecipazione del profitto o del nolo è dovuta la di lui parte intera ove esso muoja cominciato il viaggio, perchè è considerato come socio del proprietario. La legge poi non segue qui le regole ordinarie, e non dispone che la parte del marinajo defunto debba accrescersi a quella de'suoi soci perchè ha per iscopo di animare i marinaji a formare delle società.

I salarij del marinajo morto in difesa, ecc. La legge più non distingue le diverse maniere colle quali il marinajo può essere stato arrolato. Che lo sia stato a mese, a viaggio, a partecipazione di profitto o di nolo, egli

approfittu egualmente della disposizione. Trattasi qui di un servizio straordinario, pel quale era giusto di accordargli una ricompensa straordinaria, così volendo anche l'interesse del commercio.

I salarj che il codice accorda per intero ai marinaj sono:

1.º Tutti gli utili che gli erano stati assicurati dalla natura e dalle clausole del suo arrolamento; i suoi salarj a mese durante tutto il tempo del viaggio, se è stato arrolato a mese; il prezzo stipulato se è stato arrolato a viaggio; la sua parte nel profitto o nel nolo se è stato arrolato a nolo o a partecipazione di profitto;

2.º Gli utili eventuali, dei quali avrebbe egli approfittato se fosse vissuto, vale a dire, secondo Valin, la sua parte nelle prede che il bastimento avesse potuto fare dopo la sua morte.

ART. 266.

Il marinajo, preso sul bastimento o fatto schiavo, nulla può pretendere contro il capitano, i proprietarj ed i noleggiatori pel pagamento del suo riscatto.

Esso è pagato dei suoi salarj fino al giorno in cui è stato preso e fatto schiavo.

Nulla può pretendere. Il saccheggio e la presa della nave sono due casi fortuiti dei quali alcuno non dee rispondere, e le di cui conseguenze ricadono per intero, ed individualmente sopra quelli che ne sono colpiti. Perciò quando alcuni effetti vengono rapiti, la perdita viene sopportata dai proprietarj, e lo stesso avviene quando si fa luogo al rapimento degli uomini.

ART. 267.

Il marinajo preso e fatto schiavo, se esso è stato mandato in mare o a terra per servizio del bastimento, ha diritto all'intero pagamento de' suoi salarj

Egli ha diritto di ottenere il pagamento di una indennità pel suo riscatto, se il bastimento arriva a buon porto.

Se è stato mandato in mare o a terra per servizio del bastimento. Allora il marinajo non trovasi più come nel caso dell'articolo precedente sottoposto, ad una sorta comune che minaccia egualmente tutti gli uomini e tutti gli effetti, e che non ricade su di esso che per caso fortuito. Essendo stato scelto specialmente da' suoi superiori, ed esposto da essi all'accidente del quale divenne la vittima, perchè non avrà diritto al pagamento de' suoi salarj? La mancanza di servizio è forse imputabile a sua colpa?

Tale diritto poi non è subordinato, come il seguente, alla condizione che la nave arriverà a buon porto. Trattasi in fatti di un salario, che se è dovuto, lo è indipendentemente da tutte le circostanze.

ART. 268.

L'indennità è dovuta dai proprietarj del bastimento, se il marinajo è stato mandato in mare o a terra per servizio del bastimento,

L'indennità è dovuta dai proprietarj del bastimento e del carico, se il marinajo è stato mandato in mare o a terra per servizio del bastimento e del carico.

L'articolo non dice che se il marinajo è fatto schiavo, essendo spedito per servizio soltanto del carico, gli sarà pagato il suo riscatto a spese del carico, perocchè non si può concepire un caso in cui il servizio del carico sia indipendente da quello del bastimento, non essendo l'equipaggio destinato alla conservazione del carico che in quanto è desso incaricato della condotta della nave, per lo che nulla si può fare pel carico che non sia una conseguenza del servizio della nave, in luogo che il servizio della nave nulla ha di comune col carico.

ART. 269.

L'ammontare dell'indennità è fissato a 600 lire.

La ricuperazione e l'impiego saranno fatti nelle forme determinate dal governo, in un regolamento relativo al riscatto degli schiavi.

•
Pel riscatto degli schiavi è fissato un premio. Ogni schiavo poi diventa libero appena pone piede in altro degli Stati di Sua Maestà.

ART. 270.

Ogni marinajo che giustifichi non essere valide le cause del suo congedo, ha diritto ad una indennità contro il capitano.

L'indennità è fissata nel terzo dei salarj, se il congedo accade prima del viaggio cominciato.

L'indennità è fissata alla totalità dei salarj ed alle spese di ritorno, se il congedo accade durante il corso del viaggio.

Il capitano non può in alcuno dei casi qui sopra accennati, ripetere l'ammontare dell'indennità contro i proprietarj del bastimento.

Non vi è luogo ad indennità, se il marinajo è congedato prima che si chiuda il ruolo dell'equipaggio.

In nessun caso il capitano può congedare un marinajo nei paesi stranieri.

Le cause valide di congedo sono, se il marinajo non conosce il suo mestiere, o se conoscendolo è ladro, caparbio, violento, rissoso in modo da cagionare del disordine nel bastimento; se è troppo indocile, se fa resistenza al capitano ed a quelli che hanno diritto di comandargli, non adempiendo a' suoi doveri che quando è castigato.

ART. 271.

Il bastimento ed il nolo sono specialmente obbligati pei salarj dei marinaj.

Abbiamo già veduto all'articolo 191 che le persone dell'equipaggio non sono le sole che abbiano privilegio sulla nave.

Anzi abbiamo ivi dimostrato anche l'ordine col quale sono chiamati ad esercitare i loro diritti, ed i motivi che hanno fatto preferire alle persone dell'equipaggio altri creditori.

Ma la cosa è diversa quanto al nolo, perchè questo non è affetto per privilegio che in favore dei marinaj unicamente a motivo che sono essi che l'hanno fatto guadagnare al proprietario.

ART. 272.

Ogni disposizione concernente i salarj la cura ed il riscatto dei marinaj è comune agli ufficiali ed a qualunque altra persona dell'equipaggio.

La disposizione dell'articolo comprende fra gli ufficiali anche il capitano.

TITOLO SESTO.

DEI CONTRATTI DI NOLEGGIO O LOCAZIONE DI BASTIMENTO,
E DEI NOLI.

ART. 273.

Qualunque convenzione per la locazione di un bastimento, chiamata *contratto di noleggio*, debb'essere espressa in iscritto.

Essa enuncia,

Il nome e la portata del bastimento;

Il nome del capitano;

I nomi del noleggiante e del noleggiatore;

Il luogo ed il tempo convenuti pel carico e scarico;

Il prezzo della locazione o il nolo;

Se il noleggio è totale o parziale;

L'indennità convenuta pei casi di ritardo.

Quest'articolo determina le forme estrinseche del contratto di noleggio. Le intrinseche sono quelle stesse dal codice civile stabilite per la locazione d'opere e d'industria.

Qui per altro si presenta un dubbio ed è se, non ostante il disposto dal § 883 del codice civile, il quale prescrive che i contratti possono farsi in voce o in iscritto, in giudizio o fuori, con testimonj o senza, senza che questa diversità di forme produca alcuna diversità di obbligazione, il contratto di noleggio debba farsi necessariamente per iscritto a pena della sua nullità. La difficoltà consiste in ciò che la regola stabilita nel § 883 del codice civile eccettua, bensì i casi determinati dalla legge, ma fra questi casi di eccezione lo stesso codice non contempla quello in discorso. Tuttavia non dovendosi ritenere che il vocabolo *legge* usato nel citato § 883 sia riferibile al solo codice civile, ma bensì a qualsivoglia disposizione vigente, sono d'avviso che anche il caso di un contratto di noleggio sia da annoverarsi fra i casi di eccezione di cui nel ripetuto § 883 del codice civile, e che per conseguenza un tale contratto per essere valido debba farsi per iscritto. Il codice di commercio italiano è stato in fatti conservato in vigore nelle parti in cui non venne diversamente provveduto.

Le polizze di carico fanno le veci dei contratti di noleggio e sono valide, quantunque il capitano abbia firmato soltanto l'esemplare rimesso al caricante.

ART. 274.

Se il tempo del carico e scarico del bastimento non è fissato da convenzioni delle parti, esso vien regolato secondo l'uso dei luoghi.

Si fissa il tempo dello scarico affinchè il proprietario del bastimento non sia obbligato ad aspettare indeterminatamente il caricatore. Perciò quando questo tempo, a norma della convenzione o secondo l'uso del luogo è spirato, il proprietario ha diritto o di mettere alla vela cogli altri carichi che ha sul bastimento, o se può e vuole aspettare, di domandare i danni ed interessi contro il caricatore per il ritardo che gli ha cagionato.

ART. 275.

Se il bastimento è noleggiato a mese, e se non vi è convenzione in contrario, il nolo decorre dal giorno in cui il bastimento ha fatto vela.

Questa maniera di noleggiare viene fatta conoscere all'articolo 286.

ART. 276.

Se prima della partenza del bastimento vi è interdizione di commercio col paese per cui è destinato, le convenzioni

sono sciolte senza rifusione di danni ed interessi da una parte e dall'altra.

Il caricatore è obbligato alle spese del carico e scarico delle sue mercanzie.

Vedremo all'articolo 299, quali sono le conseguenze dell'interdizione di commercio allorquando essa sopraggiunge durante il viaggio.

Le espressioni *col paese per cui è destinato* indicano chiaramente che l'articolo non potrebbe estendersi al caso in cui l'interdizione del commercio si riferisse ad un paese diverso da quello per il quale il bastimento è destinato; quantunque il capitano fosse obbligato di passare avanti i porti, ed a vista delle flotte di un'altra potenza colla quale si fosse in istato di ostilità. Del resto l'articolo nella parte in cui dichiara lo scioglimento delle convenzioni senza rifusione di danni ed interessi riguarda la sola interdizione che precede il viaggio, perchè le cose in questo caso sono ancora nel primiero stato.

Le crociere di un nemico nelle acque di un porto, per cui un bastimento è destinato, non sono una forza maggiore, la quale operi la risoluzione del contratto di noleggio, senza danni ed interessi da parte de'caricanti.

ART. 277.

Se vi è una forza maggiore la quale impedisce soltanto temporariamente l'uscita del bastimento, le convenzioni sussistono, e non vi è luogo a danni ed interessi per cagione di ritardo.

Esse sussistono egualmente, e non vi è luogo ad aumento di nolo, se la forza maggiore sopravviene durante il viaggio.

Se vi è una forza maggiore. Qui dunque non trattasi come nell'articolo precedente del solo caso dell'interdizione di commercio, ma di qualsivoglia altro accidente di forza maggiore, come per esempio dei tempi contrarj.

La quale impedisce soltanto temporaneamente l'uscita del bastimento. La forza maggiore produce qui, come nell'articolo precedente, l'effetto preciso che essa dee avere secondo la diversità delle circostanze. Se fa nascere un ostacolo assoluto che impedisce l'eseguimento della convenzione, questa si risolve. Se l'ostacolo non rende di sua natura impossibile l'esecuzione, ma soltanto temporaneamente, la convenzione non rimane che sospesa.

Se la parte maggiore sopravviene durante il viaggio. Però se il bastimento arrestato nel corso del suo viaggio fosse noleggiato a mese, il mantenimento ed il salario de' marinaj durante tutto questo tempo sarebbero da risguardarsi come una avaria comune.

ART. 278.

Il caricatore può, durante l'impedimento al corso del bastimento, fare scaricare le sue mercanzie a proprie spese, a condizione di ricaricarle o di indennizzare il capitano.

Il caricatore ha l'obbligo di ricaricare le mercanzie dopo che gliene sarà fatta l'intimazione dal capitano. Non obbedendo a questa intimazione dovrà indennizzare il capitano predetto, vale a dire lo rimborserà delle spese del ritardo dal giorno in cui sarà stato costituito in mora, gli pagherà la metà del nolo, se ricusa di ricaricare, od il nolo intero, se senza fare una tale dichiarazione, esso caricatore costituito in mora lascia partire il bastimento.

ART. 279.

Nel caso di blocco del porto pel quale il bastimento è destinato, il capitano è obbligato, se non ha degli ordini in contrario, di rendersi in uno dei porti vicini della medesima potenza, ove gli sarà permesso di approdare.

Essendo impedito al capitano di scaricare precisamente al luogo convenuto, è dell'interesse del caricatore, ebe almeno le mercanzie sieno destinate in un luogo il più vicino possibile onde non abbia a perdere il convenuto nolo. Tuttavia, siccome può accadere che il caricatore per combinazioni particolari abbia interesse di far trasportare le sue mercanzie in un altro porto, così la regola non ha più luogo se il capitano riceve degli ordini contrarj.

ART. 280.

Il bastimento, gli attrezzi ed arredi, il nolo e le mercanzie caricate sono rispettivamente obbligati per l'esecuzione delle convenzioni delle parti.

Dalle espressioni dell'articolo si ha che le mercanzie sono la garanzia del capitano pel pagamento del nolo, e che il bastimento, gli attrezzi ed arredi sono la garanzia del caricatore per la consegna de'suoi effetti e delle avarie.

TITOLO SETTIMO.

DELLE POLIZZE DI CARICO.

ART. 281.

La polizza di carico debb'esprimere la natura e la quantità, come anche la specie o qualità degli oggetti da trasportarsi.

Essa contiene:

- Il nome del caricatore;
- Il nome e l'indirizzo di quello a cui è fatta la spedizione;
- Il nome e il domicilio del capitano;
- Il nome e la portata del bastimento;
- Il luogo della partenza e quello della destinazione.

Enuncia:

- Il prezzo del noleggio.

Presenta in margine le marche e i numeri degli oggetti da trasportare.

La polizza di carico può essere a ordine, al portatore, o a persona nominata.

La polizza di carico altro non è che una ricognizione data dal capitano degli effetti e delle mercanzie che ha ricevute sul suo bastimento. Del resto la negoziazione delle polizze di carico può farsi anche per via di girata.

ART. 282.

Qualunque polizza di carico è fatta in quattro originali almeno:

- Uno pel caricatore;
- Uno per quello a cui le mercanzie sono indirizzate;
- Uno pel capitano;
- Uno per l'armatore del bastimento.

I quattro originali sono firmati dal caricatore e dal capitano entro ventiquattr'ore dopo fatto il carico.

Il caricatore è obbligato di somministrare al capitano, nello stesso spazio di tempo, le ricevute delle mercanzie caricate.

I quattro originali della polizza di carico sono firmati entro ventiquattr'ore dopo fatto il carico, perchè è dell'interesse del capitano di non ritardare la sua partenza per aspettare dei documenti e delle spedizioni che i caricatori devono rimmettergli, come è dell'interesse de' caricatori di ritirare al più presto possibile la polizza d'assicurazione, sia per stipulare delle assicurazioni, sia per trasmetterla a coloro ai quali essi dirigono le mercanzie, e poter fare una tratta. Infatti quando non avvi convenzione in contrario, la vendita si ritiene consumata, e n'è dovuto il prezzo dal momento che le mercanzie sono nelle mani di colui che dee trasportarle.

ART. 283.

La polizza di carico espressa nella forma prescritta di sopra fa fede fra tutte le parti interessate nel carico, come pure fra esse e gli assicuratori.

La polizza di carico deve essere espressa, cioè sottoscritta dal caricatore e dal capitano, e fatta in quadruplo, perchè qui non può nascere quistione sull'epoca in cui la polizza è stata eretta, non riferendosi ciò alla forma dell'atto.

Le polizze di carico e le girate di esse provano la proprietà delle mercanzie caricate non solamente tra il capitano ed i caricanti, ma ancora a riguardo de' terzi. Le polizze di carico e le loro girate nel commercio marittimo sono come le lettere di vettura, le lettere di cambio, i biglietti all'ordine e le girate appostevi nel commercio di terra.

ART. 284.

In caso di diversità fra le polizze di un medesimo carico, quella che sarà presso del capitano farà fede se è riempita di mano del caricatore o di quella del suo commissionato; e quella che è presentata dal caricatore, o da quello a cui è fatto l'indirizzo, farà fede se è riempita di mano del capitano.

Una regola più sicura per discernere quale fra le due polizze dovesse meritare la preferenza, quanto quella di accordarla al titolo che trovasi riempito dall'altra parte, ed accettato da quello che ne è portatore, non si saprebbe immaginare.

ART. 285.

Qualsisia commissionato o persona a cui è fatto l'indirizzo, che avrà ricevuto le mercanzie mentovate nelle polizze di carico o nei contratti di noleggio, sarà in obbligo di darne ricevuta al capitano che glie la dimanderà, e ciò sotto pena di tutte le spese, danni ed interessi, compresi quelli di ritardo.

Il capitano è dunque autorizzato a citare avanti i tribunali il commissionario o quello cui è fatto l'indirizzo, che ricusassero di fare la ricevuta; e tanto se il rifiuto fosse fondato, quanto se fosse infondato, ha diritto anche ai danni ed interessi pel ritardo apportato alla partenza del vascello, e per qualunque altro pregiudizio di cui il ritardo fosse causa.

TITOLO OTTAVO.

DEL NOLO.

ART. 286.

Il prezzo della locazione di una nave o altro bastimento di mare è chiamato *nolo*. Vien regolato dalle convenzioni delle parti.

È comprovato dal contratto di noleggio o dalla polizza di carico.

Ha luogo per la totalità o per parte del bastimento, per un viaggio intero o per un tempo limitato, a tonnellata, a quintale, in massa, in colletta, con indicazione della portata del bastimento medesimo.

L'articolo enumera i differenti modi di noleggiare, ma non esclude le convenzioni che nel medesimo non sono state specificate. Esso non deroga infatti al diritto comune secondo il quale ciascuno può fare quelle convenzioni che più gli aggrada, purchè non siano contrarie alle leggi ed ai buoni costumi.

ART. 287.

Se il bastimento è noleggiato in totalità, e il noleggiatore non gli dà tutto il suo carico, il capitano non può prendere altre mercanzie senza il consenso del noleggiatore.

Il noleggiatore profitta del nolo delle mercanzie che completano il carico del bastimento da lui noleggiato per intero.

Chiunque prende a nolo un bastimento nella totalità, acquista senza dubbio il diritto di disporne esclusivamente. Lo spazio ch'egli lascia vacuo gli appartiene come quello che riempie col suo carico, e però lo spazio medesimo non può essere dato a nolo che col suo consenso, ed il nolo del carico appartiene a lui soltanto e non al capitano.

ART. 288.

Il noleggiatore che non ha caricato la quantità delle mercanzie portata dal contratto di noleggio, è tenuto di pagare il nolo in intiero e pel carico completo a cui si è impegnato.

Se esso ne carica di più, paga il nolo dell'eccedente sul prezzo regolato dal contratto di noleggio.

Se esso però senza aver caricato cosa alcuna rompe il viaggio prima della partenza, pagherà per indennità al capitano la metà del prezzo convenuto nel contratto di noleggio per la totalità del carico che doveva fare.

Se il bastimento, ricevuta una parte del suo carico, parte senz'averne ricevuta la totalità, sarà dovuto al capitano il nolo intero.

Malgrado la disposizione dell'articolo, il nolo non sarebbe dovuto che in proporzione dei danni che il capitano avesse sofferti. Quindi se detto capitano avesse trovate delle mercanzie in quantità sufficiente a completare il carico del suo bastimento, egli non avrebbe più nulla a pretendere dal noleggiatore.

Ma dalla dichiarazione dell'articolo che se il noleggiatore carica di più, paga il nolo dell'eccedente, non deriva che il noleggiatore predetto possa costringere il capitano a ricevere una maggiore quantità di mercanzie di quella espressa nella convenzione. Quella dichiarazione suppone il caso in cui il capitano acconsenta che il carico sia aumentato.

ART. 289.

Il capitano che ha dichiarato il bastimento di una portata maggiore della vera, sarà obbligato a' danni ed interessi verso il noleggiatore.

Non potrebbe dispensarsi dal risarcire i danni ed interessi al noleggiatore anche quel capitano che in buona fede avesse preso un abbaglio, perchè vi sarebbe sempre a suo carico una colpa di negligenza che non deve ricadere che sopra di lui medesimo, ed alla quale non deve il noleggiatore soggiacere.

ART. 290.

Non è riputato esservi errore nella dichiarazione della portata, se l'errore non eccede un quarantesimo, o se la dichiarazione è conforme al certificato dello stazatore.

La disposizione di quest'articolo tempera il rigore dell'articolo precedente, e previene l'abuso che se ne potrebbe fare. Se si fosse pretesa un'esattezza aritmetica, non vi sarebbe capitano, per quanto fosse egli di buona fede, che non si trovasse esposto a pagare dei danni e degli interessi. Chi mai potrebbe assicurare che non errasse di un quintale, e fors'anche di una tonnellata sulla portata del suo bastimento?

Quando poi la dichiarazione del capitano è conforme al certificato dello

stazatore non può essere tenuto a veruna conseguenza, perchè non era giusto di esigere che fosse più esatto degli ufficiali delle dogane, e di imputargli un errore, nel quale questi ultimi lo hanno indotto.

ART. 291.

Se il bastimento è caricato a colletta od a quintale, a tonnellata od a massa, il caricatore può ritirare le sue mercanzie prima della partenza del bastimento, pagando la metà del nolo.

Egli sopporterà le spese di carico egualmente che quelle di scarico e di ricarico delle altre mercanzie che bisognasse muovere di luogo, non che le spese del ritardo.

Anche il capitano ha il diritto di non ricevere le mercanzie quando non trova di completare il carico del suo bastimento.

La legge trovò dunque giusto di stabilire fra il caricatore ed il capitano una specie di reciprocità.

ART. 292.

Il capitano può far mettere a terra nel luogo del carico le mercanzie trovate nel suo bastimento, se esse non gli sono state notificate, od esigerne il nolo al prezzo massimo che sarà pagato nel medesimo luogo per le mercanzie di egual natura.

La disposizione dell'articolo poggia sul riflesso che il capitano è il padrone del bastimento, e che per conseguenza niuno ha il diritto di caricarvi senza essersi con lui concertato.

Il capitano poi che ha legalmente consegnato a terra, o gettate nel mare le mercanzie caricate senza sua saputa non soggiace a veruna responsabilità verso il caricatore delle mercanzie medesime.

ART. 293.

Il caricatore che ritira le sue mercanzie durante il viaggio, è obbligato a pagare il nolo per intero e tutte le spese di rimovimento cagionate dallo scarico. Se le mercanzie sono ritirate per cause di fatti, o di mancanze del capitano, questi è risponsabile di tutte le spese.

Qui la legge non fa alcuna distinzione fra caricatori e scaricatori, perocchè sottopone alle sue sanzioni tanto quello che ha caricato a colletta, quanto quello che ha caricato in qualunque altra maniera. Il caricatore a colletta,

che ritira le sue mercanzie, non approfitta del favore che gli accorda l'articolo 291, che quando le ritira prima della partenza. Questo è ciò che dichiara in modo positivo l'articolo presente.

ART. 294.

Se il bastimento per fatto del noleggiatore è trattenuto o alla partenza, o pendente il viaggio, o al luogo del suo scarico, le spese del ritardo sono dovute dal medesimo. Se, essendo stato noleggiato per l'andata ed il ritorno, il bastimento fa il suo ritorno senza carico o con un carico incompleto, è dovuto al capitano il nolo intero, come pure l'interesse del ritardo.

I ritardi che provengono dal fatto del noleggiatore pregiudicano al capitano, come quelli che provengono dal capitano arrecano danno al noleggiatore. È dunque giusto che vi sia reciprocità di trattamento, e che in amendue i casi quegli che ha recato il danno indennizzi l'altra parte.

ART. 295.

Il capitano è obbligato ai danni ed interessi verso il noleggiatore, se per fatto suo il bastimento è stato trattenuto o ritardato alla partenza, pendente il viaggio, o nel luogo del suo scarico.

Questi danni ed interessi sono determinati dai periti.

Il capitano incorrerà nella responsabilità prescritta dall'articolo, se approda senza necessità, se fa scalo senza esservi autorizzato, se l'arresto ha luogo per mancanza dei documenti dei quali deve essere munito per rendere la sua navigazione legittima; finalmente se non adempie al suo arrivo alle formalità necessarie per mettere in istato di scaricare le mercanzie regolarmente, e nel termine più breve.

ART. 296.

Se il capitano è costretto a far rimpalmare il bastimento nel corso del viaggio, il noleggiatore è obbligato di aspettare o pagare il nolo per intero.

Nel caso, in cui il bastimento non potesse essere rimpalmato, il capitano è obbligato a prenderne a nolo un altro. Se il capitano non ha potuto prendere a nolo un altro bastimento, il nolo non è dovuto che a proporzione del viaggio fatto.

Come osserva giudiziosamente Valin bene esaminando l'articolo seguente, la disposizione di quest'articolo non può riferirsi che al caso in cui il bastimento sia partito in buono stato, e che non abbia deteriorato che durante il viaggio. Quindi, o il danno che il bastimento ha sofferto proviene da avvenimento di forza maggiore, come, a cagione d'esempio, da tempesta, o proviene da colpa del capitano. Nel primo caso tanto il noleggiatore, quanto il capitano non soggiacciono alle conseguenze dell'avvenimento, perchè niuna delle parti è risponsabile verso dell'altra de' casi fortuiti, e per lo contrario entrambe soggiacciono alla perdita che la forza maggiore apporta nel modo, ed entro i limiti nei quali ne sono colpite. Nel secondo caso siccome si riscontrerebbe nel capitano una vera colpa, così egli dovrebbe rispondere delle relative conseguenze.

ART. 297.

Il capitano perde il suo nolo, e risponde dei danni ed interessi del noleggiatore, se questi prova che quando il bastimento ha messo alla vela, era fuori di stato di navigare.

La prova è ammissibile non ostante e contro il certificato di visita alla partenza.

Si osserva che qui la legge non fa distinzione fra il capitano di buona fede che non ha conosciuto il cattivo stato del suo bastimento, ed il capitano di mala fede che l'ha dissimulato.

Milita in favore del capitano la presunzione che quando il bastimento ha messo alla vela fosse in istato di navigare tanto più in vista del certificato di visita rilasciato all'atto della partenza, ma il noleggiatore è ammesso a distruggere una tale presunzione con una contraria prova nonostante e contro il detto certificato di visita.

ART. 298.

Il nolo è dovuto per le mercanzie che il capitano è stato costretto a vendere per sovvenire al bisogno di vittovaglie, rimpalmatura ed altre necessità indispensabili del bastimento, tenendosi da lui conto del loro valore al prezzo che il rimanente, o altra simile mercanzia della stessa qualità sarà venduta al luogo dello scarico, se il bastimento è giunto a buon porto.

Se il bastimento si perde, il capitano terrà conto delle mercanzie secondo il prezzo al quale egli le avrà vendute, ritenendo egualmente il nolo notato sulle polizze di carico.

Il noleggiatore non viene in alcuna guisa pregiudicato dalla necessaria facoltà qui accordata al capitano, poichè egli percepisce il valore delle mercanzie al prezzo che sarebbero state vendute nel luogo dello scarico, quindi era giusto che pagasse il nolo.

ART. 299.

Se sopravviene interdizione di commercio col paese per cui il bastimento è incamminato, e che sia obbligato a ritornare col suo carico, non è dovuto al capitano che il nolo dell'andata, ancorchè il bastimento sia stato noleggiato per l'andata e pel ritorno.

Quest'articolo che nega il nolo di ritorno al capitano, allorchando il naviglio non ha potuto entrare nel porto del suo destino, per effetto di interdizione di commercio, ed è stato obbligato di ritornare col suo carico, non è applicabile, al caso, in cui il capitano, di concerto col corrispondente incaricato di ricevere le mercanzie, ha condotto il bastimento in un porto vicino, vi ha venduto il suo carico, ed è ritornato con un carico novello.

ART. 300.

Se il bastimento è trattenuto nel corso del suo viaggio per ordine di una potenza, non è dovuto alcun nolo pel tempo della sua detenzione, ove il bastimento sia noleggiato a mese; nè accrescimento di nolo, ove sia noleggiato a viaggio.

Gli alimenti ed i salarj dell'equipaggio, durante la detenzione del bastimento, sono riputati avarie.

Il motivo di questa disposizione consiste in ciò che nel caso presente non avvi, come nel caso dell'articolo precedente, una proibizione la quale renda impossibile il compimento del viaggio, o faccia risolvere per l'avvenire il contratto di noleggio, ma vi è soltanto una sospensione, della quale deve la legge regolare le conseguenze.

ART. 301.

Il capitano è pagato del nolo delle mercanzie gettate in mare per salvezza comune, in ragione di contributo.

È giusto che sia pagato al capitano il nolo di queste mercanzie, poichè il nolo ed il bastimento ne sopportano la perdita in proporzione colle mercanzie salvate col getto.

ART. 302.

Non è dovuto alcun nolo per le mercanzie perdute per naufragio o arrenamento, rubate da pirati o prese da nemici.

Il capitano è obbligato a restituire il nolo che gli sarà stato anticipato, se non vi è convenzione in contrario.

Quest'articolo, il quale prescrive che non è dovuto alcun nolo per le mercanzie prese dal nemico, deve intendersi solamente del caso, in cui il noleggiatore è irrevocabilmente spogliato della sua mercanzia; se per lo contrario, la mercanzia o il prezzo è restituito dal catturante, il noleggiatore non ha diritto che ad una diminuzione sul nolo proporzionata al danno che gli ha cagionato la momentanea preda.

ART. 303.

Se il bastimento e le mercanzie sono riscattate, o se le mercanzie sono salvate dal naufragio, il capitano è pagato del nolo sino al luogo della preda o del naufragio.

Egli è pagato del nolo intero contribuendo al riscatto, qualora conduca le mercanzie al luogo della loro destinazione.

La prima parte di questa disposizione riflette il caso soltanto in cui il bastimento sia stato talmente maltrattato dalla burasca, o nel combattimento, che gli rievca impossibile di continuare il suo viaggio, imperocchè nel caso contrario, le parti si troverebbero nella stessa posizione, come se non vi fosse stato naufragio o preda.

ART. 304.

La contribuzione pel riscatto si fa sul prezzo corrente delle mercanzie al luogo del loro scarico, fatta la deduzione delle spese, e sulla metà del bastimento e del nolo.

I salarij dei marinaj non entrano in contribuzione.

La ragione per la quale si fa contribuire simultaneamente il nolo ed il bastimento è, che amendue sono stati salvati, o sono interessati nell'avaria.

ART. 305.

Se colui a cui si fa l'indirizzo ricusa di ricevere le mercanzie, il capitano può, coll'autorità del giudice, farne vendere l'occorrente pel pagamento del suo nolo, e far ordinare il deposito del soprappiù.

Se le mercanzie non bastassero, egli conserva il suo regresso contro il caricatore.

In fatti qualunque sia la controversia che possa insorgere fra il commissionario ed il caricatore, il capitano del nolo vi è del tutto estraneo, quindi non deve essergli ritardato il relativo pagamento. Il capitano contrae di-

ART. 309.

In nessun caso il caricatore può dimandare diminuzione sul prezzo del nolo.

Non pochi avvenimenti possono rendere eccessivo il prezzo del nolo, il quale non fosse tale all'epoca in cui venne stipulato. Così, a cagione d'esempio, quando una spedizione è stata fatta in tempo di guerra, e che una pace subitanea rende il mare libero e sicuro. In questo caso è certo che attesa la circostanza della guerra si sarà preteso un prezzo maggiore di quello si sarebbe domandato in tempo di pace, ma non ostante ciò il prezzo così convenuto non soggiace a diminuzione.

ART. 310.

Il caricatore non può abbandonare pel nolo le mercanzie diminuite di prezzo, o deteriorate per loro vizio proprio, o per caso fortuito.

Se tuttavia le botti contenenti vino, olio, mele ed altri liquidi hanno talmente colato che siano vôte o quasi vôte, le dette botti potranno essere abbandonate pel nolo.

La prima parte dell'articolo viene giustificata dal principio consacrato nell'articolo precedente. In quanto poi la seconda parte abbraccia una diversa massimà si è pel motivo che fra un caso e l'altro vi passa una differenza. Questa differenza sta in ciò, che le mercanzie liquide colano ordinariamente per colpa del capitano, il quale non ha avuto per le botti quelle cure particolari che esigono, e che non sono necessarie per le mercanzie asciutte.

TITOLO NONO.

DEI CONTRATTI DI CAMBIO MARITTIMO.

ART. 311.

Il contratto di cambio marittimo è fatto avanti notajo, o con iscrizione privata.

Esso contie-

Il capitale prestato, e la somma convenuta per l'interesse marittimo;

Gli oggetti sui quali il prestito è assicurato;

I nomi del bastimento e del capitano;

Quelli di chi dà e di chi riceve il danaro;

Se il prestito ha luogo per un viaggio;
 Per qual viaggio e per qual tempo;
 L'epoca del rimborso.

Gli interessi che soglionsi accordare a chi s'incarica di dare, far passare, e negoziare una quantità di danaro in mezzo dei pericoli del mare, costituiscono le usure del cambio marittimo.

Gli antichi chiamavano questo contratto col nome di *nautico guadagno od interesse*, ed ai nostri giorni, non meno dei Romani a noi sembra evidente, che il contratto marittimo sia più del terrestre allo Stato vantaggioso ed importante.

Il contratto di cambio marittimo che anche prestato a tutto rischio o contratto a ritorno di viaggio appellasi, è una convenzione colla quale una delle parti che dicesi sovventore o datore, rilascia all'altra una somma per essere da quest'ultima impiegata in una spedizione marittima, con privilegio sugli effetti ai quali essa dev'essere applicata ed a rischio. Il contratto di cambio marittimo è difatti annoverato fra i contratti di sorte.

ART. 312.

Ognuno che dà a cambio marittimo nel regno, è obbligato a far inscrivere il suo contratto nei registri della cancelleria del tribunale di commercio, dentro i dieci giorni dalla data, sotto pena di perdere il suo privilegio; e se il contratto è fatto in paese estero, egli è sottomesso alle formalità prescritte dall'articolo 234.

Quando non esiste nel circondario alcun tribunale di commercio, il registro si eseguisce alla cancelleria del tribunale civile, che, in quest'ipotesi, esercita le funzioni dei giudici di commercio.

ART. 313.

Ogni atto di prestito a cambio marittimo può essere negoziato per via di girata, s'egli è *a ordine*.

In questo caso la negoziazione di quest'atto ha gli stessi effetti, e produce le stesse azioni in garanzia, che quella degli altri effetti di commercio.

Un atto d'imprestito a cambio marittimo può essere negoziato per mezzo della girata anche se porta l'espressione, *pagabile al portatore*. Ciò equivale in realtà, come se fosse letteralmente all'ordine.

ART. 314.

La garanzia di pagamento non si estende al profitto marittimo, a meno che non sia stato espressamente stipulato il contrario.

La ragione per la quale la garanzia di pagamento non si estende al profitto marittimo, salvo il caso di una convenzione in contrario, consiste in questo che la girata non costituisce una cauzione del contratto.

ART. 315.

I prestiti a cambio marittimo possono essere affetti,

Al corpo e chiglia del bastimento;

Agli arredi ed attrezzi;

All'armamento e sulle vittovaglie;

Al carico;

Alla totalità di questi oggetti congiuntamente, o sopra una parte determinata di ciascuno d'essi.

Indipendentemente dai casi speciali, ai quali per le successive e precedenti disposizioni diviene applicabile quest'articolo, riceve desso più di soventi la sua applicazione dalla convenzione.

ART. 316.

Ogni prestito a cambio marittimo fatto per una somma eccedente il valore degli oggetti ai quali è affetto, può essere dichiarato nullo sulla domanda del sovventore, se sia provato che vi è frode dalla parte del sovvenuto.

Un semplice errore non potrebbe dunque rendere nullo l'imprestito a cambio marittimo.

ART. 317.

Se non vi è frode, il contratto è valido sino alla concorrenza del valore delle cose affette al prestito, secondo la stima che ne è fatta o convenuta.

Il soprappiù della somma presa a prestito è rimborsato con interessi al corso della piazza.

Allorquando vi è buona fede per parte del sovvenuto, il contratto non viene dunque annullato che in quella parte che non può sussistere come contratto di cambio marittimo, voglio dire in ciò che eccede il valore della garanzia, e per conseguenza quest'eccedente viene restituito al sovventore.

ART. 318.

Ogni prestito a cambio marittimo sul nolo da farsi del bastimento, e sul profitto sperato dalle mercanzie, è proibito.

Il sovventore in questo caso non ha diritto che al rimborso del capitale, senza alcun interesse.

Questa disposizione si applica tanto al caso in cui vi è già un nolo stipulato, quanto a quello in cui non se ne sia ancora stipulato alcuno.

Qui, a differenza del caso espresso nell'articolo 316, non ha luogo che il rimborso del capitale, senza alcun interesse, perchè il sovventore è per esso complice al pari del sovvenuto, pel motivo che l'uno e l'altro conosceva la disposizione proibitiva della legge, laddove nel caso dell'articolo 316 il sovventore è il solo colpevole.

ART. 319.

Nessun prestito a cambio marittimo può essere fatto a marinaj e gente di mare sui loro stipendj o viaggi.

Troppo pericolosa sarebbe la permissione accordata ai marinaj di prendere a prestito sui loro salari o viaggi, perocchè il guadagno de' loro stipendj è quello che gl'interessa, quanto il timore della morte, alla conservazione del bastimento.

ART. 320.

Il bastimento, gli arredi, gli attrezzi, l'armamento e le vittovaglie, ed anche il nolo acquistato, sono affetti per privilegio al capitale ed interesse del denaro dato a cambio marittimo sul corpo e sulla chiglia della nave.

Il carico è egualmente affetto al capitale e agl'interessi del denaro dato a cambio marittimo sul carico.

Se il prestito è stato fatto sopra un oggetto particolare del bastimento o del carico, il privilegio non ha luogo che sull'oggetto, e nella proporzione della quota affetta al prestito.

Non credasi già che questa disposizione sia in contraddizione coll'articolo 318, il quale proibisce di prendere a cambio marittimo sul nolo, perchè qui non trattasi della materia del prestito, ma della sua garanzia.

ART. 321.

Un prestito a cambio marittimo, fatto dal capitano nel luogo dell'abitazione dei proprietarj del bastimento, senza loro autorizzazione autentica o loro intervento all'atto, non

dà azione e privilegio che sulla porzione che il capitano può avere sul bastimento e sul nolo.

La disposizione sembra applicabile egualmente al caso in cui i proprietarj hanno dei procuratori sul luogo. In fatti agiamo e siamo presenti tanto per noi stessi, quanto col mezzo di un nostro procuratore. Ma è però necessario che il capitano sappia che vi è sul luogo un tale munito di procura, e che il mandato di questo commissario lo abiliti ad agire in proposito.

ART. 322.

Sono affette alle somme prese a cambio marittimo, anche nel luogo dell'abitazione degl'interessati, per *rimpalmo* e vittovaglie, le parti e porzioni dei proprietarj che non avessero somministrato il loro contingente per mettere il bastimento in buono stato dentro le ventiquattr'ore dall'intimazione che loro ne sarà fatta.

Quest'articolo si limita a determinare gli effetti dell'articolo 233, colla sola differenza che l'ultimo si applica al caso di rifiuto e l'articolo 322 a quello della negligenza.

ART. 323.

Le sovvenzioni fatte per l'ultimo viaggio del bastimento sono rimborsate a preferenza delle somme date per un precedente viaggio, quand'anche fosse dichiarato ch'esse sono lasciate per una continuazione o rinnovazione.

Le somme prestate durante il viaggio sono preferite alle prestate prima della partenza del bastimento, e se vi sono più prestiti fatti durante lo stesso viaggio, l'ultimo prestito sarà sempre preferito a quello che l'avrà preceduto.

L'articolo accorda una prelazione alle sovvenzioni posteriori perchè si reputano adoperate in una causa più necessaria ed urgente.

ART. 324.

Il sovventore a cambio marittimo sopra mercanzie caricate in un bastimento indicato nel contratto, non succumbe alla perdita delle mercanzie; nemmeno per fortuna di mare, se esse sono state caricate sopra un altro bastimento, a meno che non sia legalmente comprovato che questo caricamento ha avuto luogo per forza maggiore.

ART. 327.

In caso di naufragio, il pagamento delle somme prese a cambio marittimo è ridotto al valore degli effetti salvati e affetti al contratto, fatta però la deduzione delle spese di ricuperazione.

Osserva con ragione Pothier che le parole *in causa di naufragio* sono qui adoperate in via di esempio, non limitandosi la disposizione a quel solo caso. In fatti è dessa applicabile a tutti i casi fortuiti indistintamente, a tutti cioè gli accidenti di mare. Questo è ciò che si desume in particolar modo dall'articolo 325.

ART. 328.

Se il tempo dei rischi non è determinato dal contratto, esso corre, riguardo al bastimento, agli attrezzi, utensili, armamento e vittovaglie, dal giorno che il bastimento ha fatto vela, sino al giorno in cui esso è ancorato o ha dato fondo nel porto del luogo della sua destinazione.

Riguardo alle mercanzie, il tempo dei rischi corre dal giorno ch'esse sono state caricate sul bastimento o nelle barche per recarvele, sino al giorno in cui esse sono cousegnate a terra.

È raro però che il contratto di cambio non enumeri i rischi e non determini il suo tempo.

ART. 329.

Colui che prende danaro a cambio marittimo sopra mercanzie, non è liberato per la perdita del bastimento e del carico, se non giustifica che vi erano per conto suo degli effetti sino alla concorrenza della somma presa a cambio.

Quest'articolo non è che una conseguenza dell'articolo 316, e si appoggia sugli stessi principj. Egli completa in oltre il sistema, mentre dopo essersi stabilito cogli articoli 316 e 317 sui casi in cui le cose essendo in integro stato, il sovventore vuole rescindere il contratto per avere il sovvenuto mancato di caricare la nave con mercanzie di valore eguale alla somma data a cambio marittimo, conveniva anche disporre intorno al caso in cui la perdita del bastimento e delle mercanzie più non permette di verificare il valore del carico.

ART. 330.

I sovventori a cambio marittimo contribuiscono alle avarie comuni in discarico dei sovvenuti.

Le avarie semplici sono pure a carico dei sovventori, se non vi è convenzione contraria.

La prima disposizione dell'articolo è assoluta, e non è lecito di derogarvi con convenzioni contrarie, come alla seconda.

Il contributo non si imputa, secondo Valin, *ipso jure* sul capitale ad oggetto di diminuire l'interesse marittimo, perchè non deve essere in arbitrio del sovvenuto di far perdere una parte dell'interesse marittimo al sovventore affine di conservarlo intero, quando detto sovventore è disposto a pagare la sua parte nel contributo.

ART. 331.

Se v'è cambio marittimo ed assicurazione sullo stesso bastimento, o sullo stesso carico, il prodotto degli effetti recuperati dal naufragio è diviso fra il sovventore a cambio marittimo pel suo capitale solamente, e l'assicuratore per le somme assicurate, a proporzione del loro interesse rispettivo, senza pregiudizio dei privilegi stabiliti all'articolo 191.

Anche qui alle parole *recuperati dal naufragio* deve aggiungersi *o da qualunque altro accidente di mare*.

Senza pregiudizio dei privilegi stabiliti all'articolo 191 dice l'articolo in fine. Questa restrizione era necessaria per eccettuare dalla disposizione precedente un caso particolare al quale essa non può estendersi.

TITOLO DECIMO.

DELLE ASSICURAZIONI.

SEZIONE PRIMA.

Del Contratto di assicurazione, della sua forma e del suo oggetto.

ART. 332.

Il contratto di assicurazione è redatto in iscritto.

È datato col giorno in cui è sottoscritto.

Vi è enunciato, se è prima o dopo mezzogiorno.

Può esser fatto per iscrizione privata.

Non può contenere alcuno spazio in bianco.

Si esprime in esso,

Il nome e il domicilio di quello che fa assicurare, la sua qualità di proprietario o di commissionato;

Il nome e la designazione del bastimento;

Il nome del capitano;

Il luogo dove le mercanzie sono state, o devono essere caricate;

Il porto da cui questo bastimento ha dovuto e deve partire;

I porti o le rade ove deve caricare o scaricare;

I porti o le rade ove debb'entrare;

La natura e il valore o la stima delle mercanzie e cose che si fanno assicurare;

I tempi nei quali i rischi devono cominciare e finire;

La somma assicurata;

Il premio o il costo dell'assicurazione;

La sottomissione delle parti ad arbitri, in caso di controversia, s'essa è stata convenuta;

E generalmente tutte le altre condizioni nelle quali le parti hanno convenuto.

Gli assicuratori possono essere ammessi a provare che colui in nome del quale è fatta l'assicurazione non è il proprietario degli oggetti assicurati, e possono opporre alla domanda di rilascio, fatta dall'assicurato a suo nome, tutte le eccezioni proponibili contro il proprietario.

Quantunque la polizza di sicurezza contenga un termine pel pagamento, gli assicurati non sono tenuti di aspettare la scadenza di questo termine, per far dichiarare i loro diritti dai tribunali; in conseguenza essi possono, tostochè la perdita del naviglio, è comprovata, agire contro gli assicuratori per farli condannare a pagare l'ammontare della sicurezza nel termine fissato dalla polizza.

Allorchè dopo essersi convenuto in un contratto di assicurazione, che il premio sarebbe aumentato, in caso di sopravvenienza di guerra, a proporzione dei rischi corsi, e secondo che verrà regolato dai membri della Camera di Commercio, i quali sono pregati di avere questa cura, le parti aggiungono: *— Se sopravvengono delle controversie tra noi pel fatto della presente sicurezza e sue dipendenze, per qualunque causa sia, noi con-*

verremo sugli arbitri per giudicare le nostre differenze — v'è mezzo a credere che le parti abbiano inteso nella specie non sottomettere all'arbitramento generale il regolamento dell'aumento del premio, in caso di guerra.

Il compratore di un carico, il quale, prima dell'arrivo di un bastimento, rinvoca il contratto e dichiara che non intende ricevere il carico per suo conto, non può appropriarselo e disporne, allorchè il legno è arrivato al suo destino, senza essere tenuto per tutte le spese, e singolarmente pel diritto di sicurtà, di cui la mercanzia è stata gravata nell'intervallo.

ART. 333.

La stessa polizza può contenere più assicurazioni, tanto riguardo alle mercanzie ed al quantitativo del premio, quanto riguardo ai differenti assicuratori.

La disposizione dell'articolo limitandosi a dichiarare, che la riunione di più assicurazioni in una stessa polizza non costituisce una circostanza dalla quale si debba necessariamente concludere che l'intenzione delle parti è stata di costituire un'assicurazione unica, non stabilisce che la diversità delle mercanzie, del premio o degli assicuratori sia sempre la prova che le parti abbiano voluto dividere le assicurazioni. Queste parole *la stessa polizza può contenere*, annunciano che il legislatore ha voluto prevenire una falsa induzione, e non dare luogo all'induzione contraria. Per conseguenza si giudicherà secondo le espressioni dell'atto e le circostanze, se siavi una sola assicurazione, o se le parti hanno inteso di costituirne varie.

ART. 334.

L'assicurazione può avere per oggetto il corpo e la chiglia del bastimento vòto o carico, armato o non armato, solo od accompagnato;

Gli arredi ed attrezzi;

Gli armamenti;

Le vittovaglie;

Le somme date a cambio marittimo;

Le mercanzie di carico ed ogni altra cosa o valore, suscettibile di stima a denaro, soggetta a rischio della navigazione.

Le circostanze *armato o non armato, solo o accompagnato* influiscono sull'estensione dei rischi, conseguentemente decidono l'assicuratore a non stipulare un premio più alto o più basso.

ART. 335.

L'assicurazione può essere fatta sul totale, o sopra parte dei detti oggetti, unitamente o separatamente.

Può esser fatta in tempo di pace o in tempo di guerra; prima o durante il viaggio della nave.

Può esser fatta per l'andata o pel ritorno, o solamente per l'uno o per l'altra; pel viaggio intero o per un tempo limitato.

Per tutti i viaggi e trasporti per mare, fiumi e canali navigabili.

L'assicurazione può essere fatta non solo nell'intervallo dell'uno e dell'altro stato di cose, cioè in tempo di pace o in tempo di guerra, ma ancora nel tempo che potesse prevedersi la guerra o la pace. Finchè poi vi sono dei rischi da correre, l'assicurazione è possibile, ed ecco perchè essa può essere fatta durante il viaggio.

Del resto, allorchè l'assicurazione è semplice, vale a dire allorchè le parti non si sono spiegate, essa non ha luogo che per l'andata soltanto. Infatti in materia di assicurazione, l'andata è calcolata per un viaggio, ed il ritorno per un altro, e ciascuno di questi viaggi è suscettibile di un premio differente.

ART. 336.

In caso di frode nella valutazione degli effetti assicurati, ed in caso di supposizione o di falsificazione, l'assicuratore può far procedere alla verificaione e stima degli oggetti, senza pregiudizio di ogni altra istanza, sia civile, sia criminale.

Quest'articolo si riporta all'articolo 332, secondo il quale la polizza di assicurazione deve contenere la stima degli effetti assicurati. Esso non permette una nuova stima che allorquando vi ha frode, supposizione o falsificazione.

ART. 337.

I carichi fatti negli scali del Levante, nelle coste dell'Africa ed altre parti del mondo, per l'Europa, possono essere assicurati su qualsisia bastimento, senza indicazione di esso, nè del capitano.

Le mercanzie stesse possono in questo caso venir assicurate, senza indicare la loro natura e specie.

Ma la polizza debbe indicare quegli a cui la spedizione è fatta, o a cui debbe essere consegnata la mercanzia, se non vi è convenzione contraria nella polizza d'assicurazione.

La prima parte dell'articolo presenta un'eccezione all'articolo 332, secondo il quale deve essere espresso nella polizza il nome della nave e quello del capitano. Tale eccezione venne suggerita dal riflesso che colui il quale riceve delle mercanzie da paesi così lontani, può, sebbene consapevole della trasmissione, ignorare su qual bastimento sieno essi stati caricati e che però deve egli poterle fare assicurare.

La seconda eccezione che esonera dall'obbligo di indicare la natura e specie delle mercanzie ha pure per iscopo di facilitare l'assicurazione delle mercanzie trasmesse in ritorno.

ART. 338.

Ogni effetto il cui prezzo è stipulato nel contratto in moneta straniera, è valutato al prezzo che la moneta stipulata vale in moneta del regno, secondo il corso all'epoca della firma della polizza.

In vece attualmente il prezzo di cui trattasi è valutato al prezzo che la moneta stipulata vale in moneta austriaca.

ART. 339

Se il valore delle mercanzie non è fissato nel contratto, può essere giustificato dalle fatture o dai libri: in mancanza di che, se ne fa la valutazione secondo il prezzo corrente al tempo ed al luogo del carico, compresi tutti i diritti pagati e le spese fatte sino a bordo.

Se il valore delle mercanzie non è stabilito dal contratto può essere giustificato dalle fatture o dai libri, nel modo e nei limiti indicati dagli articoli 12, 13 e 109.

La valutazione del valore delle mercanzie può farsi dalle parti amichevolmente, ovvero, per determinarla, possono le parti medesime nominare di consenso uno o più periti.

Nel caso di loro dissenso verranno nominati dal giudice a termini del regolamento giudiziario.

Qualora sembri ai giudici che vi sia evidentemente errore in una polizza di assicurazione, come se fosse minore il valore delle mercanzie che vi si trova enunciato, di quello che l'assicurato avea intenzione di enunciare, possono, come nel caso in cui il valore non è fissato nella polizza, ordinare che il prezzo sia determinato dalla esibizione delle fatture.

ART. 340.

Se l'assicurazione è fatta sul ritorno da un paese ove il commercio non si fa che per concambio, e se la valutazione

delle mercanzie non è fatta nella polizza, essa sarà regolata secondo il valore delle merci date in cambio, unendovi le spese di trasporto.

Quest'articolo contempla il caso in cui la persona che fa assicurare le mercanzie di ritorno, le abbia acquistate dai selvaggi per concambio, in un luogo in cui non si fa uso di alcuna moneta, per bilanciare nel commercio l'ineguaglianza delle cose. In mancanza di misura che faccia conoscere la proporzione del valore che gli effetti hanno gli uni rispetto agli altri, non si può ricorrere che al baratto medesimo, e si è costretti di stimare le mercanzie di ritorno sul piede di quelle d'entrata, cui si aggiunge tutto ciò che si è speso per trasportarle al luogo nel quale esse sono state date in concambio.

ART. 341.

Se il contratto di assicurazione non regola il tempo dei rischi, essi cominciano e finiscono nel termine stabilito dall'articolo 328 pei contratti di cambio marittimo.

Vale a dire, dal giorno che il bastimento ha fatto vela, sino al giorno in cui esso è ancorato, o ha dato fondo nel porto del luogo della sua destinazione. Riguardo poi alle mercanzie, il tempo dei rischi corre dal giorno ch'esse sono state caricate sul bastimento o nelle barche per recarvele, sino al giorno in cui le medesime sono consegnate a terra.

ART. 342.

L'assicuratore può far riassicurare da altri gli effetti che ha assicurati.

L'assicurato può far assicurare il costo dell'assicurazione.

Il premio della riassicurazione può essere minore o più forte di quello dell'assicurazione.

La prima parte dell'articolo è fondata sul principio che si può far assicurare tutte le volte che si è esposto a dei rischi.

L'assicurante è soggetto a riguardo del riassicurante, alle regole e scadenze alle quali l'assicurato è soggetto a riguardo dell'assicurante.

ART. 343.

L'aumento di premio che sarà stato stipulato in tempo di pace pel tempo di guerra che potesse sopravvenire, e la cui quantità non fosse stata fissata dai contratti d'assicurazione, è regolato dai tribunali, avuto riguardo ai rischi, alle circostanze ed alle stipulazioni di ciascuna polizza d'assicurazione.

Ponendo attenzione tanto a ciò che quest'articolo esclude, come a ciò ch'egli stabilisce, si scorge che non autorizzando i tribunali che a fissare la tassa del premio allorchè le parti hanno dimenticato di esprimerla, e soltanto nel caso in cui l'aumento del premio è stato stipulato, proibisce loro implicitamente d'accordare un aumento che non fosse stato convenuto.

Il premio di sicurtà di un bastimento, stipulato in tempo di pace pel caso aventuale di guerra, durante la navigazione del legno assicurato, è dovuto pel fatto solo della dichiarazione di guerra durante questa navigazione, ancorchè il naviglio assicurato fosse giunto al suo destino, prima che la dichiarazione di guerra avesse potuto arrivarvi.

Non vi è luogo per parte del Governo a fissare, con una misura generale, per tutte le piazze di commercio e secondo i mari e le epoche, l'ammontare de' premii a pagarsi dagli assicurati agli assicuratori, a motivo dei rischi della guerra. Spetta ai tribunali esclusivamente di provvedere in questa materia, secondo i diversi casi particolari e con tutta la celerità che si richiede per le controversie commerciali.

ART. 344.

In caso di perdita delle mercanzie assicurate e caricate per conto del capitano sul bastimento che comanda, egli è tenuto di giustificare agli assicuratori la compra delle mercanzie, e di somministrare una polizza di carico firmata da due dei principali dell'equipaggio.

L'assicuratore non risponde che della perdita degli effetti che sono stati realmente caricati sul bastimento, sebbene l'assicurazione sia fatta per un carico più considerevole. La quantità degli effetti caricati viene poi comprovata dalla polizza di carico, la quale, allorchè è rivestita delle forme opportune, fa fede fra l'assicuratore e l'assicurato.

ART. 345.

Qualunque persona dell'equipaggio, ed ogni passeggero che porti da stranieri paesi delle mercanzie assicurate nel regno, è obbligato di lasciare una polizza di carico nei luoghi, ove si effettua il carico, in mano del console italiano, e in mancanza, in mano di un distinto negoziante nazionale, o del magistrato locale.

Coll'articolo precedente si è provveduto alle frodi che può commettere il capitano caricatore, e con quest'articolo si provvede alle frodi che possono commettersi d'accordo tra il capitano ed il caricatore, allorchè quest'ultimo trovasi a bordo.

ART. 346.

Se l'assicuratore fallisce allorquando il rischio non è ancora terminato, l'assicurato può chiedere cauzione o scioglimento del contratto.

L'assicuratore ha lo stesso diritto in caso di fallimento dell'assicurato.

Allorquando gli oggetti assicurati sono stati catturati, e che vi sia la presunzione legale della conoscenza del sinistro, la risoluzione del contratto di sicurtà non può più domandarsi all'assicurato fallito, quantunque egli non abbia stipulato su buone o cattive notizie.

ART. 347.

Il contratto di assicurazione è nullo se ha per oggetto,

Il nolo delle mercanzie esistenti a bordo del bastimento;

Il profitto sperabile dalle mercanzie;

Gli stipendj della gente di mare;

Le somme prese a cambio marittimo;

Gli interessi marittimi delle somme date a cambio marittimo.

Le cause che hanno fatto proscrivere le assicurazioni sull'utile sperato delle mercanzie, il nolo ed i salari delle persone di mare, sono le stesse che hanno fatto proscrivere l'assicurazione sulle somme prese a cambio marittimo.

ART. 348.

Qualunque reticenza, qualunque falsa dichiarazione per parte dell'assicurato, qualunque differenza tra il contratto di assicurazione e la polizza di carico, che diminuissero l'idea del rischio o ne cangiassero il soggetto, rendono nulla l'assicurazione.

L'assicurazione è nulla anche nel caso in cui la reticenza, la falsa dichiarazione o la differenza non avessero influito sul danno o sulla perdita dell'oggetto assicurato.

L'assicurazione è nulla, se l'assicurato ha taciuto una circostanza essenziale. Colui, il quale fa assicurare un bastimento, deve sotto pena di nullità dell'assicurazione dichiarare agli assicuratori le circostanze che possono aggravare l'opinione del rischio.

La clausola *per conto di chi apparterrà*, inserita in una polizza d'assicurazione, non equivale in diritto alla dichiarazione che le mercanzie appartengono ai sudditi di una potenza belligerante.

Quindi, la mancanza di dichiarazione espressa a tale riguardo può essere considerata come *reticenza*, se ha influito sull'opinione del rischio, non ostante la clausola *per conto di chi apparterrà*.

SEZIONE II.

Degli Obblighi dell'assicuratore e dell'assicurato.

ART. 349.

Se il viaggio è rotto prima della partenza del bastimento, anche per fatto dell'assicurato, l'assicurazione è annullata: l'assicuratore riceve a titolo d'indennizzazione il mezzo per cento della somma assicurata.

Questa disposizione riguarda il caso in cui le cose sono ancora in *integrum*, vale a dire in cui il viaggio è rotto prima della partenza, ritenuto che il premio è acquistato dall'assicuratore dal momento che ha cominciato a correre i rischi in modo che esso lo percepisce e lo ritiene, anche quando il viaggio è in seguito abbreviato.

ART. 350.

Sono a rischio degli assicuratori tutte le perdite e i danni che arrivano agli oggetti assicurati per cagione di tempesta, naufragio, arrenamento, urto fortuito, cangiamenti forzati di cammino, di viaggio o di bastimento, per getto, fuoco, preda, saccheggio, arresto, per ordine di potenza, dichiarazione di guerra, rappresaglie, ed in generale per tutti gli altri accidenti di mare.

L'azione di abbandono e di pagamento delle somme assicurate, comprende virtualmente l'azione di indennità delle perdite sofferte, menzionate da questo articolo. La prescrizione acquistata contro la prima non impedisce la decadenza della seconda.

L'innavigabilità di un legno, sopravvenuta durante il viaggio, non è a carico degli assicuratori, se proviene da vizio del naviglio: essa non è a loro carico, che in quanto ha avuto luogo per fortuna di mare.

ART. 351.

Ogni cangiamento di cammino, di viaggio o di bastimento, e tutte le perdite e i danni provenienti dal fatto dell'assi-

curato, non sono a carico dell'assicuratore; anzi questi ha guadagnato il premio, se ha cominciato a correre i rischi.

La facoltà di fare scala, accordata nella polizza di sicurezza, non porta di pieno diritto la facoltà di retrogradare.

Allorchè il bastimento, col prendere una rotta più lunga, si allontana da quella che è marcata nella polizza di sicurezza, gli assicuratori sono, per questa circostanza sola, liberati dai rischi che possono risultare da siffatta deviazione.

ART. 352.

I cali, le diminuzioni e perdite che provengono dal difetto inerente alla cosa, e i danni cagionati dal fatto e dalla colpa dei proprietarj, noleggiatori o caricatori, non sono a peso degli assicuratori.

Vedi le note all'articolo 326 al presente comuni.

La legge dopo avere col precedente articolo liberato l'assicuratore dalle perdite e danni che provengono dal fatto dell'assicurato, lo libera per ciò stesso dagli accidenti che provengono dal fatto o dalla colpa dei proprietarj, noleggiatori e caricatori, vale a dire di quelle fra queste persone che non hanno fatto assicurare. Tuttavia le parti possono derogare alla disposizione dell'articolo con diverse convenzioni.

ART. 353.

L'assicuratore non è responsabile delle prevaricazioni e colpe del capitano e dell'equipaggio, conosciute sotto l'espressione di baratteria del *patrone*, se non vi è convenzione in contrario.

La convenzione sarebbe però valida quanto alla baratteria delle persone dell'equipaggio, della quale il capitano non fosse stato partecipe. Allora non trattasi più del suo fatto proprio.

ART. 354.

L'assicuratore non è tenuto alle spese di pilotaggio, rimorchio, nè di alcuna specie di dazj imposti sul bastimento e sulle mercanzie.

Questa disposizione è la conseguenza pure del principio, che l'assicuratore è responsabile unicamente dei danni prodotti da accidenti di mare.

ART. 355.

Saranno indicate nella polizza le mercanzie soggette per loro natura a deterioramento particolare o diminuzione, come

sarebbero i grani o i sali, o le mercanzie suscettibili di scolor: in mancanza dell'indicazione, gli assicuratori non risponderanno dei danni o perdite che potessero avvenire a queste stesse derrate, se però non si dà il caso che l'assicurato abbia ignorato la natura del carico al tempo della sottoscrizione della polizza.

Gli assicuratori non sono responsabili dei cali, diminuzioni e perdite che provengono dal vizio proprio della cosa o pel fatto sia dell'assicurato o de' suoi commessi, sia dei caricatori, noleggiatori o proprietari. Pertanto se i grani si guastano; se i sali si lequefanno per essere stati mal curati o male collocati nel bastimento; se i vini o gli olii colano per essere stati posti in cattivi barili, o perchè i vermi hanno corroso le botti in buon essere in cui erano rinchiusi, tutti questi accidenti sono estranei agli assicuratori. Essi non sono neppure responsabili dello scolo ordinario, il quale è inevitabile anche alle navigazioni le più felici, e non è che l'effetto della natura delle mercanzie.

ART. 356.

Se l'assicurazione ha per oggetto delle mercanzie per l'andata e il ritorno, e se giunto il bastimento alla prima sua destinazione, non si fa alcun carico in ritorno, o se il carico in ritorno non è completo, l'assicuratore riceve soltanto due terzi proporzionali del premio convenuto, ove non vi sia stipulazione in contrario.

La disposizione dell'articolo ha per base la regola fondamentale del contratto d'assicurazione, che il premio non essendo che il prezzo dei rischi, non può giammai essere dovuto laddove non vi sono rischi da correre; che in conseguenza il legislatore ha considerato l'avvenimento del non carico o del carico incompleto, come quello che fa cessare per l'avvenire gli effetti della stipulazione, e ristabilisce la distinzione fra i due viaggi sotto il rapporto del pagamento del premio.

ART. 357.

Un contratto d'assicurazione o di riassicurazione, stabilito per una somma eccedente il valore degli effetti caricati, è nullo riguardo al solo assicurato, se si prova che vi è dolo o frode per parte sua.

L'assicurante non è tenuto verso l'assicurato della somma totale portata dalla polizza d'assicurazione, quando al momento dell'assicurazione mede-

sima, il bastimento era gravato di crediti privilegiati, che ne diminuivano il valore. Se dunque è stato fatto un prestito all'ingrosso per pagare questi crediti privilegiati, l'assicurante ha diritto, nel caso di abbandono, di disalcare sulla somma stabilita nella polizza, l'ammontare della somma prestata all'ingrosso. Poco importa in questo caso, che l'imprestito sia posteriore all'assicurazione; basta che le cause dell'imprestito siano anteriori.

ART. 358.

Se non vi è dolo nè frode, il contratto è valido sino alla concorrenza del valore degli effetti caricati, secondo la valutazione fatta o convenuta.

In caso di perdita, gli assicuratori sono in obbligo di contribuire, ciascuno in proporzione delle somme da essi assicurate.

Essi non ricevono il premio della somma eccedente il valore, ma soltanto l'indennizzazione del mezzo per cento.

Siccome non è possibile di concepire l'idea di un contratto d'assicurazione senza che vi sia una cosa assicurata che ne divenga il soggetto, come non è possibile di immaginarsi una vendita senza che vi sia una cosa venduta, così l'assicurazione non può sussistere che fino a concorrenza delle cose poste in rischio, poichè fuori di ciò essa non ha più alcun oggetto al quale riferirsi.

La nullità del contratto non ha però luogo che riguardo all'assicurato che sia in dolo, giacchè l'assicuratore è liberato dai rischi ed ha diritto al conseguimento del premio.

ART. 359.

Se sullo stesso carico vi sono diversi contratti d'assicurazione fatti senza frode, e se il primo contratto assicura il valore intero delle merci caricate, questo solo avrà il suo effetto.

Gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, sono liberati; essi non ricevono che il mezzo per cento della somma assicurata.

Se il valore intero degli effetti caricati non è stato assicurato dal primo contratto, gli assicuratori che hanno firmato i contratti susseguenti, rispondono dell'eccedente, secondo l'ordine di data dei contratti.

Questo articolo dichiara valide le seconde assicurazioni, che unite alle assicurazioni precedenti non sorpassano il valore degli effetti caricati. Cadendo tali assicurazioni sopra cose rimaste libere, ed i rischi delle quali non sono ancora garantiti, si comprende che esse debbono sussistere, mentre è permesso di assicurare tutto ciò che è in rischio.

Ma se le assicurazioni susseguenti eccedessero il valore di ciò che non è nelle prime compreso sul valore del carico, esse sarebbero ridotte nei confini di questo valore, e gli ultimi assicuratori si troverebbero obbligati in ragione di quanto l'assicurazione trovasi senza oggetto.

ART. 360.

Se vi sono degli effetti caricati per l'ammontare delle somme assicurate, in caso di perdita di una parte, essa sarà pagata da tutti gli assicuratori di questi effetti a proporzione del loro interesse.

La disposizione presente non sarebbe però applicabile al caso in cui le differenti assicurazioni fossero divise. Così, a cagione d'esempio, se un negoziante che carica per 60,000 fiorini dei quali 10,000 in zucchero, 20,000 in vino e 30,000 in cotone, ha fatta assicurare separatamente ciascuna di queste sorta di mercanzie, ciascun contratto verrà eseguito relativamente alle cose che ne formano la rata. Conseguentemente l'assicuratore dello zucchero non sarà responsabile della perdita dei vini o dei cotonei, nè l'assicuratore dei cotonei di quella dei vini o dello zucchero e via discorrendo.

Viceversa, se le assicurazioni ebbero luogo per fare una parte aliquota del valore del carico, senza applicazione alle diverse specie di mercanzie, delle quali esso componesi, come, a cagione d'esempio, se il negoziante suddetto ha fatto assicurare dall'uno 10,000 fiorini, dal secondo 20,000, da un terzo 30,000, e la polizza non attribuisce piuttosto all'uno che all'altro la qualità di assicuratore dello zucchero, del cotone o del vino, allora le tre assicurazioni non ne costituiscono che una sola, e ciascuno di quelli che le hanno sottoscritte dee soggiacere in proporzione del proprio interesse alla perdita che sopravviene, cada essa sopra qualunque siasi parte del carico, ed ecco in questo caso applicata la disposizione dell'articolo.

ART. 361.

Se l'assicurazione è divisa sopra merci che devono essere caricate sopra più bastimenti indicati con enunciazione della somma assicurata sopra ciascuno, e se il carico intero è messo sopra di un solo bastimento, o sopra un numero di bastimenti minore dell'indicato nel contratto, l'assicuratore non è tenuto che della somma che ha assicurata sulla nave o

sui bastimenti che hanno ricevuto il carico, non ostante la perdita di tutti i bastimenti indicati; e riceverà nulladimeno il mezzo per cento delle somme, le di cui assicurazioni si trovano annullate.

Il presente articolo non è che la conseguenza del principio, giusta il quale il cangiamento del vascello eseguito senza una necessità assoluta, ed il consenso dell'assicuratore, libera quest'ultimo da qualunque ulteriore garanzia.

ART. 362.

Se il capitano ha la libertà di entrare in diversi porti per completare o concambiare il suo carico, l'assicuratore non corre i rischi degli effetti assicurati che quando sono a bordo, ove non vi sia convenzione in contrario.

L'articolo, colle parole *l'assicuratore non corre i rischi, ecc.*, non fa che applicare agli approdamenti nel corso del viaggio la regola che l'articolo 341 stabilisce pel carico prima della partenza o del ritorno. Esso è dunque fondato sugli stessi motivi.

ART. 363.

Se l'assicurazione è fatta per un tempo determinato, l'assicuratore è liberato dopo spirato questo tempo, e l'assicurato può fare assicurare i nuovi rischi.

In fatti non si potea obbligare l'assicuratore ad oltrepassare i limiti che egli ha stabilito nel contratto. Spirato il tempo dei rischi, la sua garanzia non ha più luogo, perchè tale è la forza della sua obbligazione.

ART. 364.

L'assicuratore è liberato dai rischi, ed ha guadagnato il premio, se l'assicurato manda la nave in un luogo più lontano di quello ch'è indicato dal contratto, quantunque per la stessa strada.

L'assicurazione ha il suo pieno effetto, se il viaggio è abbreviato.

I motivi di questa disposizione sono, che l'assicurato il quale abbrevia il viaggio, pone egli stesso fine ai rischi, dichiarando implicitamente che non ha più bisogno di garanzia. Ora siccome il suo cangiamento di risoluzione non può cangiare la condizione dell'assicuratore, così è giusto che lo stesso assicurato debba ciò non di meno pagare il pattuito premio.

ART. 365.

Ogni assicurazione fatta dopo la perdita o l'arrivo degli oggetti assicurati è nulla, qualora vi sia presunzione che, prima della firma del contratto, l'assicurato ha potuto essere informato della perdita, o l'assicuratore dell'arrivo degli oggetti assicurati.

Annullando quest'articolo espressamente le assicurazioni fatte dopo che la perdita o l'arrivo della cosa assicurata sono stati conosciuti, o potuto esserlo dalle parti, ammette implicitamente la validità delle polizze stipulate di buona fede, e nell'ignoranza dell'avvenimento.

ART. 366.

La presunzione esiste, se facendo il computo di tre quarti di miriametro (quattro miglia e mezzo comuni) per ora, senza pregiudizio delle altre prove, è riconosciuto che dal luogo dell'arrivo o della perdita della nave, oppure dal luogo donde la prima notizia è giunta, questa ha potuto essere portata prima della firma del contratto nel luogo in cui esso contratto di assicurazione si è stipulato.

La presunzione stabilita da quest'articolo è l'unica presunzione legale ammessa, e in questa qualità essa sola ha l'effetto di formare una prova completa che l'avvenimento fosse conosciuto dalle parti. Ma non potendo la mala fede sottrarsi al castigo precisamente col favore di una presunzione stabilita contro di essa, e la parte ingannata non dovendo d'altronde trovarsi vincolata da questa stessa presunzione la quale non esiste a suo vantaggio, l'articolo dopo avere spiegato in qual modo la presunzione legale si verifica aggiunge le parole: *senza pregiudizio delle altre prove.*

ART. 367.

Tuttavia se l'assicurazione è fatta su buone o cattive nuove, la presunzione mentovata negli articoli precedenti non è ammessa.

Il contratto non è annullato che sulla prova che l'assicurato conosceva la perdita, o l'assicuratore l'arrivo del bastimento, prima della firma del contratto.

La legge non fa dunque cessare la presunzione che quando l'assicurazione è fatta sopra buone o cattive notizie, vale a dire, allorchè l'assicu-

rato contrae colla vista non più soltanto di un avvenimento futuro, ma ancora con quella di un avvenimento passato, e che egli confessa di temere, e che l'assicuratore vuole tuttavia assumere i rischi sopra di lui.

ART. 368.

In caso di prova contro l'assicurato, questi paga all'assicuratore un doppio premio.

In caso di prova contro l'assicuratore, questi paga all'assicurato una somma doppia del premio stabilito.

Quegli di essi, contro di cui la prova è fatta, è convenuto in via correzionale.

La frode essendo un delitto, l'autore di essa è tenuto alla riparazione verso la parte lesa, cioè al pagamento d'un doppio premio, se la prova è fatta contro l'assicurato, ed al pagamento d'una somma doppia del premio se è l'assicuratore che si trova in frode. L'autore della frode è in oltre tenuto alla riparazione verso la società, dovendosi contro di lui procedere per titolo di furto o di truffa a norma delle circostanze.

Del resto le disposizioni degli articoli 365, 366, 367 e 368, essendo generali, si applicano a qualsivoglia contratto di assicurazione marittima, qualunque ne sia l'oggetto, e da chiunque sia stato stipulato.

S E Z I O N E III.

Dell'Abbandono.

ART. 369.

L'abbandono degli oggetti assicurati può esser fatto,

In caso di preda;

Di naufragio;

D'arrenamento con rottura;

D'innavigabilità per sinistro di mare;

In caso d'arresto per parte di potenza straniera;

In caso di perdita o deterioramento degli effetti assicurati, se il deterioramento o la perdita ammonta almeno ai tre quarti del valore della cosa.

Può aver luogo in caso di arresto per parte del governo dopo il viaggio incominciato.

Ai soli tribunali di commercio spetta decidere se vi ha arrenamento con rottura d'un bastimento, che autorizzi l'abbandono agli assicuratori. È questa una materia litigiosa sopra interessi privati, fuori delle attribuzioni delle autorità amministrative. Quindi, il tribunale mercantile può decidere non esservi stato arrenamento con rottura, e ricusare di ammettere l'abbandono, anorchè il commissario di marina abbia fatto vendere il bastimento, come arrenato con rottura.

Non basta che il capitano d'un bastimento incendiato abbia accertato l'incendio delle mercanzie assicurate, onde siavi luogo ad abbandono da parte degli assicurati: è d'uopo che nel rapporto del capitano siavi espressa la causa dell'incendio. Se il processo verbale non attesta la causa dell'incendio, incombe agli assicurati di provare che il fuoco sia provenuto da caso fortuito, e non vi sia stata nè colpa, nè negligenza da parte del capitano.

ART. 370.

Non può essere fatto l'abbandono prima che il viaggio sia incominciato.

Quest'articolo prova che gli articoli 328 e 341 non determinano il tempo dei rischi che relativamente alle avarie, e che sotto il rapporto di abbandono, questo tempo, sia pel bastimento, sia per le mercanzie, non comincia che dal giorno della partenza. L'abbandono infatti è un rimedio straordinario che non si deve ammettere che colla più grande circospezione a motivo che rovina gli assicuratori, e che accordato troppo facilmente, distoglierebbe dall'assicurare, quando è interesse del commercio che siano incoraggiate le assicurazioni.

ART. 371.

Tutti gli altri danni sono riputati avarie, e si regolano tra gli assicuratori e gli assicurati a norma delle loro convenzioni.

L'effetto della presente disposizione si riduce ad escludere l'abbandono, fuori dei casi di forza maggiore determinati dall'articolo 369.

ART. 372.

L'abbandono degli oggetti assicurati non può essere parziale, nè condizionato.

Non si estende che agli effetti che sono l'oggetto dell'assicurazione e del rischio.

Il contratto di assicurazione, dice Valin, essendo indiviso, non può soggiacere ad alcun adizione. L'assicuratore non ha assicurato per parti, ma indi-

stintamente gli effetti enunciati nella polizza; quindi egli deve abbandonarli nella totalità, o restringersi a domandare semplicemente il pagamento dell'avaria.

ART. 373.

L'abbandono debb'essere fatto agli assicuratori nel termine di sei mesi a cominciare dal giorno della ricevuta notizia della perdita accaduta nei porti o nelle coste dell'Europa, o su quelle di Asia e d'Africa nel Mediterraneo: oppure, in caso di preda, dal giorno della ricevuta notizia della condotta del bastimento in uno de'porti o luoghi situati nelle coste qui sopra mentovate.

Nel termine di un anno, dopo la ricevuta della notizia o della perdita accaduta, o della preda condotta alle colonie delle Indie occidentali, alle isole Azore, alle Canarie, a Madera ed altre isole e coste occidentali d'Africa, ed orientali d'America.

Nel termine di due anni, dopo la notizia delle perdite accadute o delle prede condotte in tutte le altre parti del mondo.

Trascorsi tali termini, gli assicurati non potranno più essere ammessi a fare l'abbandono.

Il termine dell'abbandono dell'assicurante al riassicurante corre, come il termine dell'abbandono dell'assicurato all'assicurante, dal giorno che si ha nuova della perdita, e non solamente dal giorno in cui l'assicurato ha fatto l'abbandono all'assicurante.

Non è necessario, per la validità dell'abbandono degli oggetti assicurati, che l'abbandono sia accompagnato dall'intimazione dei documenti giustificativi del carico e della perdita, e di una domanda di pagamento delle somme assicurate.

Il termine accordato dalla legge agli assicuratori, tanto per fare l'abbandono, quanto per intentare l'azione contro gli assicuratori, decorre dal giorno del sinistro, secondo la distanza dal luogo in cui è accaduto, sino al giorno della notizia pervenuta agli assicurati. Non basta che la nuova sia giunta nella provincia e che siasi resa nota a molte persone, bisogna che sia giunta a cognizione degli assicurati personalmente.

I motivi d'innammissibilità stabiliti dagli articoli 435 e 436, si applicano all'azione di abbandono, egualmente che all'azione di avarie. Quindi l'azione di abbandono è inammissibile, quando non vi è stato protesto nel ricevere la mercanzia, significazione del protesto nel termine di ventiquattr'ore, e la do-

manda giudiziale entro il mese. Poco importa d'altronde, che il ricevimento delle mercanzie abbia avuto luogo dallo stesso assicurato, o dal suo consegnatario, in Anstria o in paese estero.

ART. 374.

Nel caso in cui l'abbandono può essere fatto, e in quello di ogni altro accidente a rischio degli assicuratori, l'assicurato è in obbligo di notificare all'assicuratore gli avvisi che ha ricevuti.

La notificazione debb'essere fatta entro tre giorni dalla ricevuta degli avvisi.

Le parole usate dall'articolo — *e di ogni altro accidente* — dimostrano che la sua disposizione si estende anche al caso in cui l'assicurato non domanda che il pagamento dell'avaria,

La notificazione all'assicuratore deve poi farsi bensì nel termine di tre giorni, ma la sua omissione non porterebbe le conseguenze espresse nell'articolo precedente.

ART. 375.

Se spirato un anno, computabile dal giorno della partenza del bastimento, o dal giorno al quale si riferiscono le ultime notizie ricevute pei viaggi ordinarij,

E dopo due anni, pei viaggi di lungo corso,

L'assicurato dichiara non aver ricevuto alcuna notizia del suo bastimento; egli può fare l'abbandono all'assicuratore, e chiedere il pagamento dell'assicurazione, senza che vi sia bisogno dell'attestato della perdita.

Spirato l'anno o i due anni, l'assicurato ha per agire i termini stabiliti dall'articolo 373.

Quest'articolo ed il susseguente comprendono l'assicurazione fatta per il viaggio intiero, vale a dire per un tempo indeterminato, e l'assicurazione fatta per un tempo determinato. Essi stabiliscono nell'uno e nell'altro caso una presunzione legale, che in mancanza di notizie facendo riguardare la perdita come certa, permette all'assicurato di fare l'abbandono e di esigere il pagamento dell'assicurazione. Essi fissano i termini entro i quali si fa luogo ad una tale presunzione; determinano il modo di comprovare la mancanza di notizie, e fissano il tempo, entro il quale l'assicurato deve agire dopo acquistata la presunzione, sotto pena di perdere il suo diritto.

Ma l'assicuratore può combattere quella presunzione legale colla prova contraria, vale a dire provando che la cosa assicurata è portata posteriormente al tempo per il quale avea assunto i rischi sopra di sè.

ART. 376.

Nel caso di un'assicurazione a tempo limitato, spirati i termini stabiliti, come sopra, pei viaggi ordinarj e per quelli di lungo corso, la perdita del bastimento si presume accaduta nel tempo dell'assicurazione.

Dal chiaro tenore di quest'articolo si comprende che l'esercizio dei diritti dell'assicurato viene ritardato a uno, a due anni, a datare dal giorno della partenza, quand'anche l'assicurazione non fosse stata stipulata che per sei mesi.

ART. 377.

Sono riputati viaggi di lungo corso quelli che s'intriaprendono alle Indie orientali ed occidentali, al mare Pacifico, al Canada, a Terra nuova, alla Groenlandia ed alle altre coste ed isole dell'America meridionale e settentrionale, alle Azore, alle Canarie, a Madera, ed in tutte le coste e paesi situati sull'Oceano al di là degli stretti di Gibilterra e del Sund.

L'articolo a risparmio di contestazioni alle quali poteva dare luogo nell'argomento la diversità delle opinioni, definisce i viaggi di lungo corso che tanto interessa ai negozianti di conoscere per loro norma e contegno.

ART. 378.

L'assicurato può, colla notificazione mentovata all'articolo 374, o fare l'abbandono con intimazione all'assicuratore di pagare la somma assicurata nel termine fissato dal contratto, o riservarsi di fare l'abbandono nei termini fissati dalla legge.

Siccome l'abbandono trasferisce irrevocabilmente agli assicuratori la proprietà della cosa, si trovò necessario di dare all'assicurato l'alternativa che quest'articolo gli accorda. Se egli si trova bastevolmente edotto, farà l'abbandono nella notificazione medesima, affine di accelerare il pagamento dell'assicurazione. Se egli ha bisogno di prendere una più ampia cognizione dello stato delle cose, differirà.

ART. 379.

L'assicurato è in obbligo nel fare l'abbandono, di dichiarare tutte le assicurazioni che ha fatte o fatte fare, comprese

quelle che ha ordinate, ed il danaro che ha preso a cambio marittimo, sia sul bastimento, sia sulle mercanzie; in mancanza di che, il termine del pagamento che deve incominciare a computarsi dal giorno dell'abbandono, sarà sospeso sino al giorno in cui farà notificare la detta dichiarazione, senza che ne risulti alcuna proroga del termine stabilito per fare l'atto di abbandono.

L'obbligo qui imposto all'assicurato deriva dall'interesse che ha l'assicuratore di conoscere i fatti che secondo l'articolo è tenuto di dichiarare, perocchè non è difficile che possa trovarsi nel caso d'invocare gli art. 358 e 359, se non vi ha frode per parte dell'assicurato, o l'articolo 357, se vi è intervenuta frode.

L'articolo si servi poi delle espressioni: *comprese quelle che ha ordinate*, perchè potrebbero essere state fatte delle assicurazioni senza saputa dell'assicurato, sebbene per suo ordine, come p. e., se pochi giorni prima della notizia del naufragio, egli avesse dato ordine di far assicurare a Londra, in Olanda, fino a una certa somma, e non fosse ancora informato di ciò che fosse stato fatto in conseguenza di detto ordine al momento del suo abbandono.

ART. 380.

In caso di dichiarazione fraudolenta, l'assicurato è privato degli effetti dell'assicurazione, ed obbligato a pagare le somme prese a cambio, non ostante la perdita o la preda del bastimento.

Spetta sempre all'assicuratore a provare la frode come quegli che la eccitasse. Ma provata che sia, l'assicurato resta decaduto dal beneficio dell'assicurazione, vale a dire, è obbligato di pagare il premio senza poter domandare la perdita, nè fare l'abbandono.

ART. 381.

In caso di naufragio o di arrenamento con rottura, l'assicurato deve, senza pregiudizio dell'abbandono da farsi a tempo e luogo, procurare la ricuperazione degli effetti naufragati.

Sulla sua asserzione giurata, le spese di ricuperazione gli son accordate sin alla concorrenza del valor degli effetti recuperati.

La limitazione portata dall'articolo cesserebbe, se gli assicurati avessero dato all'assicuratore un mandato speciale di travagliare alla ricupera, perocchè

un tale mandato importerebbe di diritto l'obbligo di indeennizzarlo di tutte le somme sborsate indistintamente, senza riguardo al valore degli effetti assicurati.

In caso di arrenamento di un naviglio, il privilegio di colui, che ha somministrato al padrone del bastimento de' fondi per salvarlo è ristretto alle mercanzie, che sono state salvate. Esso non si estende ai crediti che il padrone del legno ha egli stesso, a motivo del salvaggio (1) contro i proprietarj delle mercanzie salvate.

ART. 382.

Se l'epoca del pagamento non è fissata dal contratto, l'assicuratore è in obbligo di pagare l'assicurazione tre mesi dopo la notificazione dell'abbandono.

L'assicuratore non deve in fatti l'assicurazione che dal momento in cui coll'abbandono reale ed effettnato diviene proprietario di ciò che rimane degli effetti assicurati. In conseguenza il termine pel pagamento non può correre che dal giorno in cui l'assicurato notifica l'abbandono, e non da quello in cui notifica l'avviso della perdita, quand' anche fosse colla protesta di fare l'abbandono.

ART. 383.

Gli atti giustificativi del carico e della perdita sono notificati all'assicuratore prima che possa essere convenuto pel pagamento delle somme assicurate.

Il primo degli atti giustificativi è la polizza di carico alla quale l'articolo 283 accorda la forza di piena fede fra l'assicuratore e l'assicurato, purchè sia dessa regolare. Malgrado che sia difficile la perdita di questo ricapito a motivo che secondo il citato articolo 282 deve farsi in quadruplo, tuttavia la sola possibilità che possa succedere, ed anche pel caso che la polizza sia irregolare la legge autorizza il giudice a valutare il merito degli atti che l'assicurato adduce.

La polizza di carico non prova per altro che la quantità, la specie, o la qualità degli oggetti assicurati dei quali bisogna verificarne il valore. Questa giustificazione nel resto deve farsi secondo le regole stabilite dall'articolo 339.

La perdita può essere giustificata col registro che l'articolo 224 obbliga il capitano di tenere, e colla relazione che l'articolo 246 lo obbliga di fare. Quando mancano questi documenti vi si può supplire con degli attestati di

(1) Salvaggio termine di marineria. È la mancia dovuta a chi recupera ancora, lance, o altre cose perdute da una nave in tempo cattivo, o in altre occasioni.

coloro che hanno veduto l'avvenimento come dispone il seguente articolo. Ma sembra permessa la convenzione in virtù della quale l'assicurato non sia obbligato di provare il carico.

ART. 384.

L'assicuratore è ammesso alla prova dei fatti contrarj a quelli che sono contenuti negli attestati.

L'ammissione alla prova non sospende la condanna dell'assicuratore al pagamento provvisorio della somma assicurata coll'obbligo dell'assicurato di dare cauzione.

L'obbligo della cauzione è estinto, spirati quattro anni, se non v'interranno istanze giudiziali.

L'articolo non parla dunque delle polizze di carico che ove siano regolari fanno fede fra le parti, meno poi dei libri e delle fatture, ma dei semplici attestati che l'assicurato produce in mancanza dei ricapiti precedenti. Siccome questi formano una specie di prova testimoniale, così contro di essa è sempre ammessa la contraria prova, la quale però non sospende la condanna dell'assicuratore al pagamento provvisorio della somma assicurata onde impedire un ritardo qualsiasi all'adempimento delle sue obbligazioni.

ART. 385.

Notificato ed accettato, o giudicato valido l'abbandono, gli effetti assicurati appartengono all'assicuratore a computare dall'epoca dell'abbandono.

L'assicuratore non può, sotto pretesto di ritorno del bastimento, dispensarsi dal pagare la somma assicurata.

Si comprende di leggieri che la seconda parte dell'articolo si applica al caso contemplato dall'articolo 375, poichè suppone il ritorno del bastimento che la mancanza di notizie avea fatto presumere perduto.

ART. 386.

Il nolo delle mercanzie salvate, quando anche fosse stato pagato anticipatamente, fa parte della rinunzia del bastimento, ed appartiene egualmente all'assicuratore, senza pregiudizio dei diritti dei sovventori a cambio marittimo, di quelli dei marinaj pel loro salario, e delle spese fatte durante il viaggio.

Il diritto degli assicuratori, nel caso di abbandono del bastimento dopo il naufragio, non si estende ai noli acquistati e guadagnati nel corso della navigazione. La disposizione presente loro non accorda che il nolo delle mercanzie che sono state esposte alla disgrazia, e sono state salvate.

ART. 387.

In caso d'arresto per parte di una potenza, l'assicurato è in obbligo di fare la notificazione dell'abbandono all'assicuratore entro tre giorni dalla notizia ricevuta.

L'abbandono degli oggetti arrestati non può esser fatto che dopo lo spazio di sei mesi dalla notificazione, se l'arresto ha avuto luogo nei mari d'Europa, nel Mediterraneo o nel Baltico;

E dopo il termine di un anno, se l'arresto ha avuto luogo in paese più lontano.

Tali termini non corrono che dal giorno della notificazione dell'arresto.

Nel caso in cui le mercanzie arrestate fossero soggette a deperimento, i termini qui sopra mentovati sono ridotti ad un mese e mezzo nel primo caso, e a tre mesi nel secondo.

L'arresto di cui qui si tratta non ha a che fare coll'arresto ordinato dal governo austriaco e quello ordinato da un governo estero. In fatti per questa ultima specie d'arresto provvede restrittivamente l'articolo 369, per cui l'articolo presente non può che contemplare il caso in cui l'assicurato è autorizzato a domandare l'assicurazione.

Lo scopo poi di quest'articolo fu di stabilire delle regole particolari per i casi ai quali esso si applica, e non tende che a stabilire l'epoca in cui si fa luogo all'azione dell'assicurato, ma non cangia quella in cui, secondo le regole comuni, essa è prescritta.

ART. 388.

Nel corso dei termini fissati nell'articolo precedente gli assicurati sono obbligati di fare tutte le diligenze che possono dipendere da essi, a fine di ottenere la liberazione degli effetti arrestati.

Potranno dal canto loro gli assicuratori, o di concerto cogli assicurati, o separatamente, agire allo stesso fine.

L'articolo esclude il principio da alcuni autori sostenuto, vale a dire che, l'assicuratore non possa agire che dopo l'abbandono. In fatti se fuo a quel punto non ha egli alcun diritto a procedere, ha almeno il diritto che compete a qualunque uomo di invigilare sui propri interessi, e di prevenire il danno da cui è minacciato.

ART. 389.

L'abbandono a titolo d'innavigabilità non può esser fatto, se il bastimento arrenato può essere levato, riparato o messo in istato di continuare il viaggio pel luogo della sua destinazione.

In questo caso l'assicurato conserva il suo regresso contro gli assicuratori per le spese ed avarie cagionate dall'arrenamento.

Le somme necessarie per la riparazione delle avarie sofferte dal bastimento devono essere provvisoriamente anticipate dall'assicurato, salvo di poi il suo regresso contro l'assicuratore.

ART. 390.

Se il bastimento è stato dichiarato inabile a navigare, l'assicurato sul carico è tenuto di farne la notificazione nel termine di tre giorni dalla notizia ricevuta.

La prima condizione dell'abbandono per causa d'innavigabilità è bensì quella che detta innavigabilità sia assoluta; ma siccome all'oggetto che questa causa possa produrre un simile effetto deve essere certa, così il presente articolo aggiunge per seconda condizione dell'abbandono che l'innavigabilità medesima dovrà essere stata dichiarata.

ART. 391.

Il capitano è in obbligo, in questo caso, di fare ogni diligenza per procurarsi un altro bastimento ad effetto di trasportare le mercanzie al luogo della loro destinazione.

L'innavigabilità del bastimento non autorizza dunque sempre l'abbandono, perchè vi possono essere dei mezzi di trasportare per altra via la cosa assicurata. Tale abbandono non è autorizzato che quando il capitano non ha potuto trovarne alcuno nel periodo di sei mesi o di un anno, secondo le circostanze. Questi termini decorrono poi, come nel caso dell'arresto, dal giorno della notificazione, e non da quello della ricevuta notizia.

ART. 392.

L'assicuratore corre i rischi delle mercanzie caricate su di un altro bastimento, nel caso previsto dall'articolo precedente, sino al loro arrivo e scarico.

L'altro bastimento sul quale ha luogo il trasporto delle mercanzie viene surrogato al primo, e con tale trasporto non si alterano menomamente i

rapporti del precedente contratto di assicurazione. Questi sono i motivi che giustificano la disposizione dell'articolo.

ART. 393.

L'assicuratore è tenuto inoltre per le avarie, spese di scarico, magazzinaggio, rimbarco, dell'eccedente del nolo e di tutte le altre spese che saranno state fatte per salvare le mercanzie, sino alla concorrenza della somma assicurata.

Quando la cosa assicurata ha sofferto, prima delle avarie parziali riparate dall'assicurato; e poi una sventura dà luogo al rilascio, l'assicurato non può pretendere dall'assicuratore, oltre la somma assicurata, l'ammontare delle avarie. Poco importa che la polizza non contenga la clausola *franco d'avarie*. Se è vero che l'assicurato dev'essere indennizzato di tutte le perdite dell'assicuratore, è vero altresì che l'assicuratore medesimo non può essere tenuto di pagare al di là della somma assicurata.

ART. 394.

Se nei termini ordinati dall'articolo 387 il capitano non ha potuto trovare bastimento per caricare di nuovo le mercanzie, e condurle al luogo della loro destinazione, l'assicurato può farne l'abbandono.

I termini ordinati dall'articolo 387 sono di sei mesi dalla notificazione se l'arresto delle mercanzie ebbe luogo nei mari d'Europa, del Mediterraneo, o nel Baltico; e di un anno, se l'arresto seguì in paese più lontano.

ART. 395.

In caso di preda, se l'assicurato non ha potuto darne avviso all'assicuratore, può riscattare gli effetti senza aspettare il suo ordine.

L'assicurato è in obbligo di notificare all'assicuratore la transazione che avrà fatto, tosto che ne abbia i mezzi.

Il solo fatto della preda, come abbiamo veduto altrove, dà luogo all'abbandono, anche quando il vascello viene in seguito rilasciato per qualunque siasi causa. Il riscatto od accomodamento è dunque una di queste cause.

E siccome le conquiste, *praeda bellica*, sono un modo di acquistare stabilito dal diritto delle genti, a motivo che esse non sono che la conseguenza del diritto di fare la guerra, che tutti i popoli hanno dovuto necessariamente ammettere, perciò la preda fa cessare la proprietà che il caturato aveva sugli effetti che gli sono stati tolti colla forza delle armi. Quindi se il medesimo li riscatta, non riprende la sua antica proprietà, ma ne acquista

una novella. Ma tutto ciò sia detto nei rapporti soltanto tra l'assicuratore e l'assicurato, e per le conseguenze che il riscatto può avere tra essi, giacchè i terzi non compresi nella polizza d'assicurazione vi sono estranei.

ART. 396.

L'assicuratore ha la scelta di prendere la transazione per conto proprio o di rinunziarvi; egli è tenuto di notificare la sua scelta all'assicurato nelle ventiquattr'ore che vengono appresso alla notificazione della transazione.

Se dichiara prendere la transazione a suo profitto, è tenuto di contribuire senza dilazione al pagamento del riscatto nei termini della convenzione, ed a proporzione del suo interesse, e continua a correre i rischi del viaggio in conformità del contratto di assicurazione.

Se dichiara rinunziare al profitto della transazione, è tenuto al pagamento della somma assicurata, senza poter nulla pretendere degli effetti riscattati.

Quando l'assicuratore non ha notificato la sua scelta nel termine suddetto, si reputa che abbia rinunziato al beneficio della transazione.

Quest'articolo determina gli effetti del riscatto fatto senz'ordine per conto dell'assicuratore. Se quest'ultimo dichiara di assumere l'accomodamento a suo profitto, egli notifica ciò che l'assicurato ha fatto per lui, e per conseguenza ricadendo il contratto a suo carico, è tenuto di pagare il prezzo del riscatto o all'assicurato, quando costui l'abbia assicurato, o all'assicuratore se il prezzo non sia stato che promesso.

TITOLO UNDECIMO.

DELLE AVARIE.

ART. 397.

Ogni spesa straordinaria fatta pel bastimento e per le mercanzie unitamente o separatamente;

Qualunque danno che accade ai bastimenti ed alle mercanzie dopo il loro carico e partenza, sino al loro ritorno e scarico,

Sono riputate avarie.

Il termine marineresco *avaría*, altro non è che la computazione e lo spartimento del danno che si fa nel getto della nave. Ma il codice di commercio comincia dal definire l'*avaría* in generale, indi distingue e classifica le diverse specie di essa; applica a ciascuna specie la disposizione che le è propria; fissa le eccezioni e stabilisce da ultimo i motivi d'inammissibilità.

L'articolo contiene dunque la definizione generale dell'*avaría*, ma non pone nel novero delle avarie che le spese straordinarie, vale a dire quelle che sono state fatte in causa d'accidenti sia fortuiti, sia provenienti dal fatto o dalla colpa dei proprietarj e dei loro agenti.

L'assicurato che ha soccombuto nella domanda di abbandono o di pagamento delle somme assicurate, motivate sulla perdita totale, non può introdurre un'azione di avarie equivalente a perdita totale. Ciò sarebbe riprodurre la stessa domanda sotto un nome differente, in disprezzo della cosa giudicata.

Una domanda per avarie non può essere dichiarata inammissibile, per la sola circostanza che il capitano del bastimento non ha tenuto registri di bordo, se d'altronde le avarie sono sufficientemente comprovate.

ART. 398.

In mancanza di convenzioni speciali fra tutte le parti, le avarie furono regolate in conformità delle disposizioni seguenti:

La prima norma per regolare le avarie è dunque la convenzione delle parti. Nel solo difetto della medesima provvede la legge.

ART. 399.

Le avarie sono di due classi: avarie grosse o comuni, e avarie semplici o particolari.

E qui da avvertirsi che le parole *grosse o comuni* sono sinonime fra loro, come lo sono le altre *semplici o particolari*.

Le avarie della prima specie diconsi comuni perchè sono esse sostenute tanto dalla cosa che ha sofferto il danno, quanto da quelle di cui un tal danno procurò il salvamento. Si dicono grosse perchè sono sostenute dal corpo, cioè dall'universalità del bastimento e del carico.

Le avarie semplici sono così nominate in opposizione alle grosse, perchè desse cadono sulla sola cosa, affetta dal danno. La stessa ragione le ha fatte ancora chiamare particolari per opposizione alle comuni.

ART. 400.

Sono avarie comuni,

1.º Gli effetti dati per transazione, ed a titolo di riscatto del bastimento e delle mercanzie;

- 2.^o Quelli che sono gettati in mare;
- 3.^o Le gomene, o gli alberi rotti o tagliati;
- 4.^o Le ancòre ed altri effetti abbandonati per la salvezza comune;
- 5.^o I danni cagionati dal getto alle mercanzie rimaste nel bastimento;
- 6.^o La cura ed il nutrimento dei marinaj feriti in difesa del bastimento, il salario ed il nutrimento de' marinaj durante la detenzione, quando il bastimento è stato arrestato in viaggio per ordine di una potenza; e durante il tempo delle riparazioni dei danni volontariamente sofferti per la salvezza comune, se il bastimento è noleggiato a mese;
- 7.^o Le spese di scarico per alleggerire il bastimento e per entrare in un seno o in un fiume, quando il bastimento è costretto a farlo per cagione di tempesta o d'inseguimento per parte del nemico;

8.^o Le spese fatte per rimettere a galla il bastimento arrenato, coll'intenzione di salvarne la perdita o la preda;

E in generale i danni sofferti volontariamente, e le spese fatte in seguito di deliberazioni motivate per bene e salvezza comune del bastimento, e delle mercanzie, dopo il loro carico e partenza, sino al loro ritorno e scarico.

Si debbono riputare avarie comuni, i sacrificii fatti per evitare l'abordaggio, per esempio, l'abbandono di ancòre, gomene e cordaggio, quando d'altronde veruna colpa o negligenza possa essere imputata al capitano. L'arrenamento di un naviglio è un'avaria comune, quando è la conseguenza e l'effetto di un sacrificio fatto per la salvezza comune. La nutrizione e l'alloggio dell'equipaggio, durante la riparazione del bastimento, non sono avarie particolari, se non quando lo stesso danno riportato sia un'avaria particolare. Che se questo danno è avaria comune, allora si deggiono anche riputare avarie comuni la nutrizione e l'alloggio dei marinoj, nel caso pure in cui il bastimento sia stato noleggiato a viaggio.

Sono riputate avarie le spese di soggiorno, e quelle fatte per ottenere che la preda fosse rilasciata. Le avarie sofferte da un bastimento, che il capitano ha fatto arrenare per sottrarlo alle persecuzioni del nemico, sono delle avarie generali e comuni che debbono gravitare sul bastimento e sul carico.

ART. 401.

Le avarie comuni sono a carico delle mercanzie e della metà del bastimento, e del nolo, a proporzione del valore.

L'assicuratore, sul corpo, chiglia, attrezzi, apparati ed ogni altra dipendenza del bastimento, è tenuto, in caso di grosse avarie, di tutta la rata che, giusta quest'articolo, dev'essere sopportata dalla metà del bastimento e del nolo. In tal caso l'assicuratore è tenuto della rata di avarie messa a conto del nolo, quantunque il nolo non sia assicurato, in quanto che la metà del nolo unita alla metà del bastimento è soltanto rappresentativa del valore del bastimento intero.

ART. 402.

Il prezzo delle mercanzie è stabilito secondo il loro valore nel luogo dello scarico.

L'assicurato le di cui mercanzie sono perite per la salvezza comune, benchè egli abbia contro l'armatore o gli altri caricanti un'azione di contribuzione pel pagamento dell'avaria, può nondimeno domandare la totalità di quest'avaria al suo assicurante, salvo il regresso di costui contra chi di di diritto.

Il rapporto del capitano, prescritto in caso di avaria, sebbene non verificato a termine dell'articolo 247, può nondimeno essere preso in grande considerazione, quando non è invocato per discarico del capitano; specialmente nel caso in cui si tratti di stabilire la verità dell'avaria fra l'assicurato e l'assicurante.

Quest'articolo, secondo il quale in caso di avarie il prezzo delle mercanzie dev'essere stabilito dal di loro valore, nel luogo del discarico, non è applicabile tra l'assicurante e l'assicurato.

A loro riguardo, la valutazione delle avarie deve essere fatta secondo il prezzo attribuito alla mercanzia nella polizza di assicurazione, o, in mancanza, secondo il di loro valore al tempo e luogo del caricamento.

ART. 403.

Sono avarie particolari,

- 1.º Il danno accaduto alle mercanzie per loro vizio proprio, per tempesta, preda, naufragio o arrenamento;
- 2.º Le spese fatte per salvarle;
- 3.º La perdita delle gomene, ancòre, vele, alberi, corde, cagionata da tempesta o da altro sinistro di mare;

Le spese risultanti da qualunque approdamento cagionato, sia dalla perdita fortuita di questi oggetti, sia dal bisogno

di approvvigionamento, sia dal motivo di riparare il bastimento che fa acqua;

4.^o Il nutrimento ed il salario de' marinaj nel corso della detenzione, quando il bastimento è arrestato in viaggio per ordine di una potenza, e nel tempo delle riparazioni che si è in obbligo di fare, se il bastimento è noleggiato a viaggio;

5.^o Il nutrimento ed il salario dei marinaj nel corso della quarantena, se il bastimento è noleggiato a viaggio o a mese;

E in generale le spese fatte, ed il danno sofferto dal bastimento solo, o dalle mercanzie sole dopo il loro carico e partenza sino al loro ritorno e scarico.

Vedi le decisioni riportate sotto l'articolo 400.

ART. 404.

Le avarie particolari sono sopportate e pagate dal proprietario della cosa che ha sofferto il danno, o cagionata la spesa.

La disposizione del presente articolo è una conseguenza immediata di quella dell'articolo 399, in quanto che le avarie semplici non cadono che sulla cosa affetta dal danno, e quindi a carico del suo proprietario.

ART. 405.

I danni accaduti alle mercanzie per aver mancato il capitano di chiudere i boccaporti, ancorare il bastimento, somministrare dei buoni cavi, e per tutti gli altri accidenti che provengono dalla negligenza del capitano o dell'equipaggio, sono egualmente avarie particolari sopportate dal proprietario delle mercanzie, ma per le quali egli ha il suo regresso contro il capitano, il bastimento ed il nolo.

I danni cui soggiacquero le mercanzie per colpa del capitano non possono costituire che delle avarie particolari, poichè non hanno per oggetto la salvezza comune. In questa qualità essi ricadono sul proprietario degli effetti sottoposti all'avaria, il quale nulla può ripetere dagli altri caricatori che hanno egualmente delle mercanzie sul bastimento. Tuttavia questo proprietario, ha il suo regresso contro il capitano, il bastimento ed il nolo, non solo per farli contribuire al danno, ma, ciò che è assai di più, per farlo ancora da essi risarcire per intero.

ART. 406.

Le spese del pilotaggio e rimorchio per entrare nei seni o nei fiumi, o per sortirne, i diritti di congedo, visite, rapporti, tonnelloaggio, segnali, ancoraggio ed altri diritti di navigazione, non sono avarie ma sono semplici spese a carico del bastimento.

Il motivo di questa disposizione è chiarissimo, e consiste in ciò che non trattasi che delle spese di navigazione, le quali si potevano prevedere e calcolare precedentemente. Ciò ritenuto non possono essere avarie.

ART. 407.

In caso di urto di bastimenti, se l'avvenimento è stato puramente fortuito, il danno è sopportato da quello dei bastimenti che lo ha sofferto, senza che vi sia luogo ad alcuna ripetizione.

Se l'urto è accaduto per mancanza d'uno dei capitani, il danno è a carico di colui che lo ha cagionato.

Se v'è dubbio sui motivi dell'urto, il danno è ripartito a spese comuni, e per porzione uguale dai bastimenti che lo hanno cagionato e sofferto.

In questi due ultimi casi la stima del danno è fatta dai periti.

Ogni domanda per indennizzazione, a causa di urto di legno con legno, dev'essere formata nelle ventiquattr'ore del danno sofferto, se l'accidente accade in un porto, rada od altro luogo, dove il padrone del naviglio possa agire. A questo riguardo non si dee fare distinzione tra il caso, in cui l'urto abbia portato la perdita intera del bastimento, e quello in cui abbia cagionato soltanto un semplice danno,

ART. 408.

Una domanda per avaria non è ammissibile, se l'avaria comune non eccede l'uno per cento del valore cumulato del bastimento e delle mercanzie, e se l'avaria particolare non eccede pure l'uno per cento del valore della cosa danneggiata.

Infatti senza la regola che l'articolo stabilisce la domanda d'indennizzazione d'avaria tornerebbe pregiudizievole o per lo meno inutile, quando per ottenerla si dovesse consumare in ispesa una somma uguale o maggiore del danno che verrebbe percolato.

ART. 409.

La clausola *franco d'avaria* libera gli assicuratori da ogni avaria, sia comune, sia particolare, eccettuati i casi che danno luogo all'abbandono, ed in questi casi gli assicurati hanno la scelta tra l'abbandono e l'esercizio dell'azione di avaria.

Diversi autori italiani, ed il francese Valin, hanno biasimata la clausola *franca d'avaria*, chiamandola l'ultimo persino contraria all'equità e pericolosa. Ma se la clausola predetta non libera il capitano dalla responsabilità che gli impone l'articolo 221, e non fa cessare la garanzia che l'articolo 216 addossa al proprietario del bastimento perchè quando il vascello è perito a motivo che il capitano non ha voluto salvarlo, l'assicuratore non sarà liberato per mezzo della clausola *franco d'avaria*, da ogni avaria comune e particolare a riserva dei casi di eccezione dall'articolo indicati?

TITOLO DUODECIMO

DEL GETTO E DEL CONTRIBUTO.

ART. 410.

Se per motivo di tempesta o per inseguimento del nemico, il capitano si crede in obbligo, per la salvezza del bastimento, di gettare in mare una parte del suo carico, di tagliare i suoi alberi, o di abbandonare le sue ancòre, prende il parere degl'interessati al carico, che si trovassero nella nave, e dei principali dell'equipaggio.

Se v'è diversità di parere, quello del capitano e dei principali dell'equipaggio è adottato.

L'articolo determina il caso in cui il getto diviene avaria comune, le formalità che debbono precederlo, non che le cose dalle quali è costituito il getto.

Dal tenore dello stesso articolo poi si scorge che non basta il ritrovarsi nelle circostanze ivi indicate, cioè di tempesta o di inseguimento del nemico, ma richiedesi ancora che il getto sia veramente necessario, e questa necessità deve comprovarsi con una deliberazione dalla quale sono esclusi i mossi di vascello ed i novizj, ma non i vecchi marinaj anche non ufficiali, sebbene la legge dica *i principali dell'equipaggio*.

Finalmente l'articolo decide che le regole sul getto non si applicano soltanto al getto delle mercanzie, ma ben anco al taglio degli alberi ed all'abbandono delle ancòre, perchè era naturale di mettere sulla stessa linea i sargizj che percuotono il carico e quelli che cadono sul bastimento.

ART. 411.

Le cose meno necessarie, le più pesanti e di minor prezzo sono gettate le prime, ed in seguito le mercanzie del primo ponte a scelta del capitano, e col parere dei principali dell'equipaggio.

La legge, dopo avere indicata la condotta che deve tenere il capitano ridotto a fare il getto, determina quali sono le cose che devono essere gettate le prime, e decide che sono gli utensigli del bastimento, e le altre cose meno necessarie, del minor prezzo, e le più pesanti.

ART. 412.

Il capitano, è in obbligo di redigere in iscritto la deliberazione, tosto che può avere il mezzo di farlo.

La deliberazione, esprime,

I motivi che hanno determinato il getto;

Gli oggetti gettati o danneggiati.

Presenta la firma dei deliberanti; o i motivi del loro rifiuto di firmare.

Essa è trascritta sul registro.

L'articolo 410 stabilisce la forma colla quale la deliberazione deve essere presa, ed in questo si determina il modo col quale dev'essere redatta. Ordinando poi l'articolo che la deliberazione sia trascritta sul registro non fa che applicare al caso la regola generale stabilita dall'articolo 224.

ART. 413.

Al primo porto in cui il bastimento approderà, il capitano è in obbligo nelle ventiquattr'ore dal suo arrivo di confermare i fatti contenuti nella deliberazione trascritta sul registro.

La conferma dei fatti contenuti nella deliberazione dev'essere fatta al primo porto in cui il bastimento approda, affinchè il capitano e l'equipaggio non possano mettere a terra i loro proprj effetti o quelli dei caricatori che volessero favorire, e comprenderli in seguito nelle mercanzie gettate in mare.

ART. 414.

Lo stato delle perdite e dei danni è fatto nel luogo dello scarico del bastimento, a diligenza del capitano e per mezzo dei periti.

I periti sono nominati dal tribunale di commercio, se lo scarico si fa in un porto del regno.

Nei luoghi ove non è tribunale di commercio, i periti sono nominati dal giudice di pace.

Sono nominati dal console d'Italia, ed in mancanza sua dal magistrato del luogo, se lo scarico si fa in un porto straniero,

I periti prestano il loro giuramento prima di operare.

La valutazione della perdita e dei danni non potea essere fatta che dai periti, non essendo tutte le parti presenti per potersi fra loro combinare amichevolmente.

ART. 415.

Le mercanzie gettate sono stimate secondo il prezzo corrente nel luogo dello scarico; la loro qualità è comprovata dalla presentazione delle polizze di carico, e delle fatture, se ve ne sono.

Fra quest'articolo e l'articolo 339 esiste una differenza notabilissima ma fondata. L'articolo 339 prescrive che, relativamente al contratto d'assicurazione, il valore delle mercanzie sia stimato secondo il prezzo corrente al tempo e al luogo dello scarico. Al contrario l'articolo presente decide che per valutare il danno causato dal getto, si stimeranno le mercanzie gettate secondo il prezzo corrente al luogo dello scarico.

L'una e l'altra disposizione si appoggia per altro allo stesso principio. Trattasi in ambedue i casi di dare alla cosa il valore ch'essa ha al tempo in cui l'affare fu stipulato. Un valore accidentale non può servire di regola nel contratto di assicurazione, nè un valore passato nella valutazione del danno: il caricatore dee essere indennizzato in proporzione della sua perdita effettiva. Ora, secondo l'articolo perde appunto il prezzo reale al quale avrebbe venduta la cosa, al luogo in cui sarebbe arrivata, se non fosse seguito il getto. Potrebbe in fatti avvenire che al luogo dello scarico le mercanzie valessero meno di quello che sono costate, ed ecco che se fossero valutate al prezzo della compera, i contribuenti indennizzerebbero il proprietario in una somma maggiore di quella della sua perdita reale.

ART. 416.

I periti nominati in virtù dell'articolo antecedente, fanno la ripartizione delle perdite e dei danni.

La ripartizione è resa esecutoria colla omologazione del tribunale.

Nei porti stranieri, la ripartizione è resa esecutoria dal console italiano, o, in mancanza sua, da qualunque tribunale competente del luogo.

Dal tenore dell'articolo implicitamente risulta che questi periti stimano non solo gli effetti gettati in mare, ma ancora le mercanzie salvate, il bastimento ed il nolo, perocchè senza una tale stima, la ripartizione non potrebbe avere luogo.

ART. 417.

La ripartizione pel pagamento delle perdite e danni fatta su gli effetti gettati e salvati, e sulla metà del bastimento e del nolo, a proporzione del loro valore nel luogo dello scarico.

La disposizione dell'articolo stabilisce la massima che tutti coloro i quali approfittano del sacrificio, debbono soggiacere all'indennizzazione. È dunque evidente che la ripartizione deve essere fatta sulle mercanzie salvate e sul bastimento. Essa deve essere parimenti sopportata dal nolo, poichè se il carico fosse perito, il nolo avrebbe cessato dall'essere dovuto, per cui deve la sua salvezza al getto.

È finalmente giusto che contribuiscano anche gli effetti gettati perchè il loro proprietario venendo rimborsato sui valori che rimangono, viene ad approfittare del getto. In diversa ipotesi percependo egli la totalità del prezzo della cosa che gli apparteneva, sarebbe posto a migliore condizione del proprietario degli effetti salvati, quand'essa non deve essere che pari.

ART. 418.

Se la qualità delle mercanzie nella polizza di carico è stata simulata, e se esse si trovano di un maggior valore, in caso di ricuperazione, contribuiscono secondo la loro stima.

Sono pagate in ragione della qualità indicata dalla polizza di carico, se sono perdute.

Se le mercanzie dichiarate sono di una qualità inferiore a quella ch'è indicata dalla polizza di carico, esse contribuiscono in ragione della qualità indicata dalla stessa polizza, ove le medesime sieno salvate.

Sono pagate secondo il loro valore, se sono gettate o danneggiate.

L'equità di queste disposizioni, così Locrè, è evidente. Esse ritorcono la frode contro sè stessa, ed impediscono che arrechi danno ad altri.

ART. 419.

Le munizioni da guerra e da bocca, ed i bagagli delle persone dell'equipaggio non contribuiscono al getto; il valore di tali oggetti che saranno stati gettati si pagano per via di contribuzione su tutti gli altri effetti.

Le munizioni da guerra e da bocca sono destinate alla difesa del bastimento ed a nutrire l'equipaggio ed i passeggeri. Era dunque giusto che come mezzi di salvezza comune fossero eccettuati dagli effetti che contribuiscono all'indennizzazione dei sacrifici fatti per salvare il bastimento, gli uomini ed il carico. Avvertasi che l'eccezione riguarda le sole munizioni destinate al bastimento, perocchè i commestibili e le munizioni da guerra che vi fossero state caricate per semplice trasporto fanno parte del carico, e come tali deggiono contribuire al pari delle altre mercanzie.

ART. 420.

Gli effetti, di cui non vi è polizza di carico o dichiarazione del capitano, non sono pagati se sono gettati; contribuiscono però se sono salvati.

In fatti nessuno può caricare effetti sul bastimento senza l'assenso del capitano, atteso che questi ha diritto di disporre delle cose proprie. Al caricatore che arbitrariamente si permette un carico non può dunque, nel caso di getto, essere dovuta alcuna indennizzazione.

Ma per lo contrario se le mercanzie arbitrariamente caricate vengono salvate in conseguenza del getto, è giusto che esse contribuiscano, perocchè in ultima analisi il caricatore trae un utile dal fatto sacrificio.

ART. 421.

Gli effetti caricati sulla coperta del bastimento, contribuiscono se sono salvati.

Se vengono gettati o danneggiati pel getto, il proprietario non è ammesso a formare una domanda in contributo: non può esercitare il suo regresso che contro il capitano.

Siccome il capitano non è autorizzato a porre delle mercanzie sopra la coperta del bastimento, il quale in un momento di procella in causa di tale carico potrebbe essere esposto a pericolo, così era giusto che il proprietario nel caso di getto o di altra avaria non avesse il suo diritto di regresso che contro il capitano.

ART. 422.

Non vi è luogo a contribuzione per ragione del danno accaduto al bastimento, che nel caso in cui il danno sia stato fatto per facilitare il getto.

Il nostro articolo è dunque applicabile soltanto al caso di naufragio o arrenamento effettivo in cui alcuno soggiace alla perdita come avaria particolare e salva ciò che può.

ART. 423.

Se il getto non salva il bastimento, non vi è luogo ad alcuna contribuzione.

Le mercanzie salvate non sono soggette al pagamento ed all'indennizzazione di quelle che sono gettate o danneggiate.

L'articolo per giudicare se vi è luogo o no a contributo, ha riguardo non già a quanto è avvenuto, bensì al risultato. Nel nostro caso il risultato è la perdita del bastimento, sia per naufragio, sia per preda, accidenti che l'articolo 403 pone nel novero delle avarie particolari. Dalle premesse cose, conseguita che i proprietarj delle mercanzie salvate non debbono indennizzare quelli delle mercanzie gettate, perocchè non è al getto che essi sono debitori della conservazione della loro proprietà.

ART. 424.

Se il getto salva il bastimento, e se il bastimento, continuando il suo viaggio, viene a perdersi, gli effetti salvati contribuiscono al getto secondo il loro valore nello stato in cui si trovano, fatta deduzione delle spese di ricuperazione.

Avvi differenza fra il caso contemplato da quest' articolo e quello dell'articolo precedente. Avendo il getto salvate le mercanzie, il proprietario degli effetti gettati non può non avere il diritto all'indennizzazione. Nè gli avvenimenti di nuovo sopraggiunti in seguito potevano togliergli un tal diritto, atteso che essi sono estranei al primo, ed il diritto anzidetto non venne acquistato condizionatamente. Ma ciò che si è detto suppone che la perdita del bastimento sia l'effetto di un nuovo avvenimento, e non della conseguenza del primo, sebbene sia esso separato da un intervallo di tempo.

ART. 425.

Gli effetti gettati non contribuiscono in alcun caso al pagamento dei danni accaduti dopo il getto alle mercanzie salvate.

Le mercanzie non contribuiscono al pagamento del bastimento perduto o ridotto allo stato di non poter più navigare.

Fondasi la prima parte di quest'articolo sugli stessi principii dell'articolo precedente. La seconda sul principio che il danno avvenuto al bastimento è avaria particolare, eccetto che non sia stato prodotto dal getto; eccezione che però non è applicabile al caso in cui il bastimento sia perduto.

ART. 426.

Se in virtù di una deliberazione il bastimento è stato aperto per estrarne le mercanzie, esse contribuiscono alla ripartizione del danno cagionato al bastimento.

Sono applicabili al presente articolo le spiegazioni date all'articolo 422. La deliberazione ch'esso esige, è quella di cui parlano gli articoli 410 e 412.

ART. 427.

In caso di perdita delle mercanzie messe nelle barche per alleggerire il bastimento entrante in un porto o in un fiume, la ripartizione ne è fatta sul bastimento ed il suo carico per intiero.

Se il bastimento perisce col resto del suo carico, non viene fatta alcuna ripartizione sulle mercanzie messe sugli scaffi, ancorchè esse arrivino a buon porto.

La prima parte dell'articolo comprende il solo caso in cui le mercanzie sono state messe nelle barche per alleggerire il bastimento. Ma la seconda decide il contrario quando vi sia perdita totale del bastimento e del carico, unico caso al quale si applichi la disposizione. In fatti, in questo caso le mercanzie caricate sopra barche deggiono considerarsi come mercanzie salvate, e per conseguenza esenti da qualunque indennizzazione per riguardo alle cose perdute. Del resto è evidente che l'articolo si riferisce al caso in cui non vi sia perdita totale, ma semplicemente del danno.

ART. 428.

In tutt'i casi qui sopra espressi il capitano e l'equipaggio sono privilegiati sulle mercanzie o prezzo che ne proviene per l'ammontare della contribuzione.

Quest'articolo regola i diritti del capitano, e dell'equipaggio, accordando loro un privilegio; quindi determina il modo di agire. Il capitano eserciterà il suo privilegio nelle forme in cui sono esercitati tutti gli altri privilegi, vale a dire col mezzo della opposizione, della condanna e della vendita giudiziale.

ART. 429.

Se dopo la ripartizione gli effetti gettati sono recuperati dai proprietari, questi sono tenuti di restituire al capitano ed agli interessati quanto hanno ricevuto nella contribuzione, dedotti i danni cagionati dal getto e dalle spese di ricupera-
zione.

Gli effetti gettati continuano ad appartenere al loro proprietario, perchè non possono ritenersi abbandonati, e quindi non sono del primo occupante. Il proprietario adunque non soggiace che alle spese di ricupera, e al danno che il getto ha causato alle mercanzie.

TITOLO DECIMOTERZO.

DELLA PRESCRIZIONE.

ART. 430.

Il capitano non può acquistare la proprietà del bastimento col mezzo di prescrizione.

Questa disposizione è la conseguenza del principio che il codice civile austriaco al §. 1462 stabilisce, vale a dire che non si fa luogo a prescrizione contro il proprio titolo, all'effetto di cangiare, riguardo a sè medesimo, la causa ed il principio del suo possesso.

ART. 431.

L'azione di abbandono è prescritta nei termini espressi dall'articolo 373.

Quest' articolo, dice Locchè, è stato qui collocato affine di riunire sotto un sol punto di vista tutte le disposizioni relative alla prescrizione, giacchè ciò ch'egli stabilisce era già stato disposto dall'articolo 373.

ART. 432.

Ogni azione proveniente da un contratto di cambio marittimo, o da una polizza di assicurazione, è prescritta dopo cinque anni, a computare dalla data del contratto.

Venne esteso il termine della prescrizione a cinque anni perchè un minor tempo non avrebbe forse sempre bastato per mettere l'attore in istato di agire prima che la prescrizione fosse acquistata contro di lui.

ART. 433.

Sono prescritte,

Tutte le azioni di pagamento per nolo di bastimento, salarij e stipendj degli ufficiali, marinaj ed altre persone dell'equipaggio, un anno dopo terminato il viaggio;

Per alimento somministrato ai marinaj per ordine del capitano, un anno dopo la consegna;

Per somministrazioni di legname ed altre cose necessarie alle costruzioni, equipaggiamenti e vittovaglie del bastimento, un anno dopo che tali somministrazioni sono stato fatte;

Per salarij di artisti, e per opere fatte, un anno dopo la ricevuta dei lavori;

Ogni domanda di consegna di mercanzie, un anno dopo l'arrivo del bastimento.

La disposizione dell'articolo, il quale vuole che la domanda di consegna delle mercanzie trasportate per mare sia fatta nel termine di un anno a datare dall'arrivo del bastimento, sotto pena di prescrizione, è obbligatoria, non solo per colui al quale le mercanzie sono inviate, ma ancora per colui che le ha spedite, nel caso che avesse dei riclami a fare contro il capitano. L'articolo 108 di questo codice, secondo il quale ogni azione contro i vetturali, a riguardo delle spedizioni fatte all'estero, si prescrive con un anno, è applicabile al capitano di bastimento, per le mercanzie il di cui trasporto è a lui affidato.

ART. 434.

La prescrizione non può aver luogo se vi è cedola, obbligazione, approvazione di conto o interpellazione giudiziaria.

Dal chiaro tenore dell'articolo si vede che le cedole, le obbligazioni, le approvazioni di conti non interrompono soltanto le prescrizioni particolari stabilite da questo titolo, ma la fanno interamente cessare, rimettendo le parti nei limiti della prescrizione ordinaria, vale a dire a quella di trent'anni.

TITOLO DECIMOQUARTO.

MOTIVI D'INAMISSIBILITA' DI AZIONE.

ART. 435.

Non sono ammissibili,

Le azioni, qualunque sieno, contro il capitano e gli assicuratori, per danno accaduto alla mercanzia, se essa è stata ricevuta senza protesta; *

Le azioni, qualunque sieno, contro il noleggiatore per avarie, se il capitano ha consegnate le mercanzie, e ricevuto il suo nolo senza avere protestato;

Le azioni, qualunque sieno, per indennità e per danni cagionati dall'urto di bastimenti in un luogo in cui il capitano ha potuto agire, se egli non ha fatto richiamo.

In caso di urto, se il naufragio del naviglio n'è la conseguenza, il capitano non è dispensato dal proporre il suo reclamo entro le ventiquattr'ore, allorchè l'accidente sia avvenuto in un luogo, in cui egli poteva agire.

ART. 436.

Queste proteste e richiami sono nulli, se non sono fatti e notificati dentro le ventiquattr'ore, e se, dentro il mese dalla loro data, essi non sono seguiti da una domanda in giudizio.

Il voto di quest'articolo, il quale obbliga l'assicurato a formare una domanda in giudizio entro un mese dalle sue proteste, a pena di decadenza, non è adempito con una domanda formata innanzi il tribunale di commercio, e tendente a far nominare un perito per apprezzare le avarie. Per domanda in giudizio deve intendersi, nel senso del presente articolo, una domanda firmata dall'assicurato contro l'assicuratore, con citazione innanzi un tribunale, e conclusioni a condanna.



Libro Terzo ⁽¹⁾

DEI FALLIMENTI E DELLE BANCAROTTE.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ART. 437.

Ogni commerciante che cessa di fare i suoi pagamenti, è nello stato di fallimento.

Una voce generale d'insolubilità; il fatto che il debitore, alla scadenza de' suoi biglietti, non ne ha saldato l'ammontare, ma per lo contrario ha avuto degli accomodamenti coi possessori, senza protesti, nè atti giudiziari per parte loro; una dichiarazione verbale fatta in un momento d'imbarazzo dal commerciante di non essere più in grado di fare onore alle sue obbligazioni, tutte queste circostanze riunite non costituiscono ancora lo stato di fallimento.

Invece la sospensione dei pagamenti, seguita da protesto, condanna e dilazione concessa, è una cessazione di pagamento nel senso di quest'articolo, e quindi dà luogo all'apertura del fallimento. In conseguenza se i creditori che non hanno sottoscritto l'accordo per dilazione, richiedono al giudice che sia pronunciato lo stato di fallimento del loro debitore, il giudice non può dispensarsene.

(1) Tutte le disposizioni contenute in questo libro terzo, titoli 1, 2, 3, 4 e 5 non sono più in vigore, giacchè nei casi ivi contemplati si procede secondo le norme stabilite dal capitolo IX del regolamento generale del processo civile. Malgrado ciò, onde il lettore abbia notizia anche delle prescrizioni del codice di commercio che ai fallimenti ed alle bancarotte riferiscono; come pure per non disgiungere le varie parti dello stesso codice le une dalle altre, il compilatore ha creduto di qui riportarle per intero. Ma in pari tempo avverte che questo terzo libro non verrà annotato con giudicati, se non in quanto essi si manifestino in armonia colle nuove disposizioni comprese nel capitolo IX del regolamento suddetto che verrà pure recato colle debite illustrazioni in fine del presente Manuale. Del resto è noto che anche nei fallimenti de' commercianti non sono più competenti i tribunali di cambio mercantili, bensì i tribunali di prima istanza civile e le preture foresi, nei di cui distretto giurisdizionale l'operato ha il suo domicilio.

Similmente un negoziante è nello stato di fallita, pel solo fatto d'imponibilità de'suoi pagamenti, qualunque ne sia la causa, e quand'anche questa causa fosse estranea al suo commercio.

ART. 438.

Ogni commerciante fallito che si trova in uno dei casi di colpa grave o di frode, preveduti dalla presente legge, è nello stato di *bancarotta*.

ART. 439.

Vi sono due specie di *bancarotta*:

La *bancarotta* semplice che sarà giudicata dai tribunali correzionali;

La *bancarotta* fraudolenta che sarà giudicata dalle corti di giustizia criminale.

Si vedrà a suo luogo che in giornata vi sono tre specie di fallimenti, cioè il doloso pel quale procede il tribunale criminale per titolo di truffa; il colpevole che il giudice civile punisce con semplice arresto per una maggiore o minore durata secondo i gradi di colpa e del danno recato; non che il semplice o fallimento innocente accaduto per causa di infortunj, il quale è esente da pena.

TITOLO PRIMO.

DEL FALLIMENTO.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'Apertura del fallimento.

ART. 440.

Ogni fallito, ne'tre giorni dalla cessazione dei pagamenti, sarà in obbligo di farne la dichiarazione alla cancelleria del tribunale di commercio: il giorno in cui avrà cessato di fare i suoi pagamenti sarà compreso nei tre giorni.

In caso di fallimento di una società in nome collettivo, la dichiarazione del fallito conterrà il nome e l'indicazione del domicilio di ciascun dei soci solidali.

ART. 441.

L'apertura del fallimento è dichiarata dal tribunale di commercio; la sua epoca è fissata, sia dall'occultarsi che fa il debitore, sia dal chiudere i suoi magazzini, sia dalla data

di qualunque atto che comproui il rifiuto di saldare o di pagare obbligazioni di commercio.

Tutti gli atti però qui sopra mentovati non comproveranno l'apertura del fallimento se non allorquando vi sarà cessazione di pagamento o dichiarazione del fallito.

ART. 442.

Il fallito, a contare dal giorno del fallimento, è spogliato del diritto dell'amministrazione di tutti i suoi beni.

ART. 443.

Nessuno può acquistare privilegio nè ipoteca sopra i beni del fallito nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento.

In oggi dal momento della pubblicazione dell'editto.

ART. 444.

Qualsivoglia atto traslativo di proprietà di beni stabili, fatto dal fallito a titolo gratuito nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, è nullo e senza effetto relativamente alla massa dei creditori.

Qualsivoglia atto dello stesso genere a titolo oneroso, può essere annullato sulla domanda dei creditori, quando sembri ai giudici che esso presenti dei caratteri di frode.

ART. 445.

Qualsivoglia atto od impegno per fatto di commercio contratto dal debitore nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, si presume fraudolento dalla parte del fallito, ed è nullo allorquando è provato che vi è frode dalla parte degli altri contraenti.

ART. 446.

Qualsivoglia somma pagata nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento per debiti commerciali non scaduti, è restituita.

ART. 447.

Qualunque atto o pagamento fatto in frode dei creditori è nullo.

La fissazione del giorno a cui deve rimontare l'apertura di un fallimento, non importa pei giudici l'obbligo di annullare gli atti, specialmente dei debiti scaduti, fatti di buona fede lo stesso giorno in cui venne aperto il concorso, se in questo giorno la fallita del debitore non era nè dichiarata, nè pubblicamente conosciuta.

ART. 448.

L'apertura del fallimento rende esigibili i debiti passivi non scaduti, riguardo agl'impegni di commercio, pei quali il fallito si troverà essere uno degli obbligati; gli altri obbligati poi non saranno tenuti, se non a dar cauzione pel pagamento alla scadenza, quando non vogliano pagare immediatamente.

Il creditore di un fallito con biglietto a termine non scaduto, non può compensare l'ammontare di questo biglietto con una somma che egli deve al fallito, ma senza termine. Invano direbbe che la fallita ha reso esigibile il debito del fallito, e che i due crediti si sono trovati all'istante della fallita egualmente esigibili.

CAPITOLO II.

Dell'Apposizione dei sigilli.

ART. 449.

Tosto che il tribunale di commercio avrà cognizione del fallimento, sia per la dichiarazione del fallito, sia per la richiesta di qualche creditore, sia per la notorietà pubblica, ordinerà l'apposizione dei sigilli: la copia del decreto giudiziale sarà immediatamente trasmessa al giudice di pace.

ART. 450.

Il giudice di pace potrà parimente apporre i sigilli per motivo di notorietà.

ART. 451.

I sigilli saranno apposti sui magazzini, scrittoj, casse, portafogli, libri, registri, carte, mobili ed effetti del fallito.

ART. 452.

Se sarà seguito fallimento dei soci riuniti in società collettiva, i sigilli saranno apposti non solo nella casa principale della società, ma anche nella casa di abitazione separata di ciascuno dei soci solidali.

ART. 453.

In tutti i casi, il giudice di pace indirizzerà, senza dilazione, al tribunale di commercio il processo verbale dell'apposizione dei sigilli.

CAPITOLO III.

*Della Nomina del giudice commissario
e degli Agenti del fallimento.*

ART. 454.

Nella sentenza in cui il tribunale ordinerà l'apposizione dei sigilli, il tribunale di commercio dichiarerà l'epoca dell'apertura del fallimento. Esso nominerà uno de'suoi membri in commissario del fallimento, ed uno o più agenti, secondo l'importanza del fallimento, per esercitare, sotto la sorveglianza del commissario, le funzioni che loro sono attribuite dalla presente legge.

Nel caso in cui i sigilli fossero stati apposti dal giudice di pace per motivo di notorietà, il tribunale si conformerà al rimanente delle disposizioni qui sopra prescritte, tosto che avrà cognizione del fallimento.

ART. 455.

Il tribunale di commercio ordinerà, nel medesimo tempo, o il deposito della persona del fallito nella casa d'arresto per debiti, o la custodia della sua persona per mezzo d'un ufficiale di polizia o di giustizia, o per mezzo di un gendarme.

Non potrà in questo stato ammettersi contro il fallito alcun registro di carcerazione, nè alcun nuovo atto di arresto in vigore di sentenza del tribunale di commercio.

ART. 456.

Gli agenti che nominerà il tribunale potranno essere scelti fra i creditori presunti, o fra altre persone che sembrassero le più idonee a garantire la fedeltà dell'amministrazione. Nessuno potrà essere nominato agente due volte nel corso dello stesso anno, se non è creditore.

ART. 457.

La sentenza sarà affissa ed inserita per estratto nelle gazette secondo il metodo stabilito dall'articolo 683 del codice di procedura civile.

Sarà esecutoria provvisionalmente, ma suscettibile di opposizione; cioè, pel fallito negli otto giorni dopo quello della affissione; pei creditori presenti o rappresentati, e per ogni altro interessato, fino e compreso il giorno del processo verbale comprovante la verificazione dei crediti; pei creditori in mora fino allo spirare dell'ultimo termine che loro sarà stato accordato.

ART. 458.

Il giudice commissario farà al tribunale di commercio il rapporto di tutte le controversie che il fallimento potrà far nascere, e che saranno della competenza di questo tribunale.

Egli sarà incaricato specialmente di accelerare la formazione del bilancio, e la convocazione dei creditori, e di sorvegliare l'amministrazione della sostanza del fallito nel tempo delle operazioni provvisionali degli agenti, e di quelle dei sindaci provvisionali o definitivi.

ART. 459.

Gli agenti nominati dal tribunale di commercio amministreranno la sostanza del fallito sotto la sorveglianza del commissario sino alla nomina dei sindaci; la loro amministrazione provvisoria non potrà durare che quindici giorni al più, se il tribunale non trovi necessario di prolungare questa agenzia per soli quindici altri giorni, termine perentorio.

ART. 460.

Gli agenti saranno revocabili dal tribunale che gli avrà nominati.

ART. 461.

Gli agenti non potranno esercitare alcuna funzione prima di aver prestato giuramento avanti il commissario di bene e fedelmente eseguire le funzioni loro attribuite.

CAPITOLO IV.

*Delle Funzioni preliminari degli Agenti,
e delle prime Disposizioni a riguardo del fallito.*

ART. 462.

Se dopo la nomina degli agenti e la presentazione del giuramento non fossero stati apposti i sigilli, gli agenti faranno istanza al giudice di pace, onde si proceda alla loro apposizione.

ART. 463.

Si leveranno i sigilli dai libri del fallito, e si rimetteranno agli agenti dal giudice di pace che prima si firmerà, e che comproverà sommariamente per mezzo del suo processo verbale lo stato nel quale si troveranno.

Gli effetti del portafoglio che saranno a corta scadenza, o suscettibili di accettazione, saranno dissuggellati dal giudice di pace, descritti e consegnati agli agenti per farne la riscossione: ne sarà trasmessa la nota al commissario.

Gli agenti riceveranno le altre somme dovute al fallito, facendone essi le opportune quietanze che dovranno essere firmate dal commissario: le lettere indirizzate al fallito saranno rimesse agli agenti. Essi le apriranno, s'egli è assente; s'egli è presente, assisterà all'apertura delle medesime.

ART. 464.

Gli agenti faranno ritirare e vendere le derrate e mercanzie soggette a prossimo deperimento, dopo di aver esposto i loro motivi al commissario, ed aver ottenuta la sua autorizzazione.

Le mercanzie non soggette a deperimento non potranno essere vendute dagli agenti che dopo la permissione del tribunale di commercio, e sul rapporto del commissario.

ART. 465.

Tutte le somme ricevute dagli agenti saranno versate in una cassa a due chiavi, di cui sarà fatta menzione all'articolo 496.

ART. 466.

Dopo l'apposizione dei sigilli il commissario renderà conto al tribunale dello stato apparente degli affari del fallito, e potrà proporre di accordargli o una libertà pura e semplice, con salvocondotto provvisorio della sua persona, o una libertà con salvocondotto previa cauzione di presentarsi, sotto pena di pagamento di una somma che sarà determinata dal tribunale, e che, verificandosi il caso, tornerà a profitto dei creditori.

Tutte le operazioni ingiunte farsi dagli agenti dall'articolo 462 al 466 sono in oggi demandate all'amministratore ed alla delegazione de' creditori.

ART. 467.

Mancando il commissario di proporre un salvocondotto pel fallito, quest'ultimo potrà presentare la sua domanda al tribunale di commercio, il quale delibera, dopo aver sentito il commissario.

ART. 468.

Se il fallito ha ottenuto un salvocondotto, gli agenti lo chiameranno presso di loro per chiudere e segnare i libri in sua presenza.

Se il fallito non si rende all'invito, sarà citato a comparire.

Se il fallito non comparisce quarantott'ore dopo la citazione, si riputerà che siasi assentato a bella posta.

Il fallito potrà ciò nondimeno comparire per mezzo di procuratore, se propone degl'impedimenti giudicati validi dal commissario.

ART. 469.

Il fallito che non avrà ottenuto il salvocondotto, comparirà per mezzo di un procuratore; in mancanza di che, si riputerà che siasi assentato a bella posta.

CAPITOLO V.

Del Bilancio.

ART. 470.

Il fallito che avrà, prima della dichiarazione del suo fallimento, preparato il suo bilancio o sia stato attivo e passivo

de'suoi affari, e che l'avrà custodito presso di sè, lo rimetterà agli agenti dentro le ventiquattr'ore in cui avranno assunte le loro funzioni.

Allorchè un fallito ha compreso nel passivo del suo bilancio un debito, al quale è stato condannato in prima istanza, è riputato per questo fatto solo avere data la sua acquiescenza alla sentenza di condanna. Conseguentemente non è ammissibile ad insinuare l'appellazione.

ART. 471.

Il bilancio dovrà contenere la numerizzazione e la valutazione di tutti gli effetti mobili ed immobili del debitore, lo stato dei debiti e crediti, il quadro dei profitti e delle perdite, e quello delle spese: il bilancio dovrà essere certificato per vero, datato e firmato dal debitore.

Un bilancio può essere rettificato con delle addizionali suppletorie, senza che perciò solo vi sia luogo a ripatarlo fraudolento.

ART. 472.

Se all'epoca in cui avranno gli agenti assunte le loro funzioni, il fallito non avesse preparato il bilancio, egli stesso, o per mezzo del suo procuratore, secondo i casi preveduti dagli articoli 468 e 469, sarà obbligato di procedere alla formazione del bilancio in presenza degli agenti, o della persona ch'essi avranno destinata.

Gli si darà a tal effetto, senza nulla rimuovere dal luogo, la comunicazione dei libri e delle carte.

ART. 473.

In tutti i casi in cui il bilancio non fosse stato fatto, sia dal fallito, sia da un procuratore, gli agenti procederanno essi medesimi alla formazione del bilancio per mezzo dei libri e carte del fallito, e per mezzo delle informazioni ed indicazioni che essi potranno procurarsi presso la moglie, i figli, *commessi*, ed altri impiegati del fallito.

ART. 474.

Il giudice commissario potrà parimente, sia d'ufficio, sia sulla dimanda di uno o più creditori, o anche dell'agente, interrogare gl'individui ipdicati nell'articolo precedente, ad

eccezione della moglie e dei figli del fallito, tanto sopra ciò che concerne la formazione del bilancio, quanto sopra le cause e circostanze del suo fallimento.

ART. 475.

Se il fallito viene a morire dopo che siasi aperto il suo fallimento, la sua vedova o i suoi figli potranno presentarsi per supplire al loro autore nella formazione del bilancio, e per tutte le altre obbligazioni imposte al fallito dalla presente legge: in loro mancanza, gli agenti procederanno.

Quando un debitore muore in istato di fallimento, tutte le controversie relative alla successione debbono essere prodotte innanzi al giudice del suo domicilio.

CAPITOLO VI.

Dei Sindaci provvisionali.

SEZIONE PRIMA.

Delle Nomine dei Sindaci provvisionali.

ART. 476.

Tosto che sarà stato trasmesso il bilancio dagli agenti al commissario, questi farà, entro tre giorni di dilazione¹ perentoria, la lista dei creditori che sarà rimessa al tribunale di commercio, e li farà convocare per mezzo di lettera, di affissi ed inserzione nelle gazzette.

ART. 477.

Anche prima della formazione del bilancio, il commissario delegato potrà convocare i creditori secondo l'esigenza dei casi.

ART. 478.

I creditori suddetti si riuniranno in presenza del commissario, nel giorno e luogo indicati da lui.

ART. 479.

Chiunque si presentasse come creditore a quest'assemblea, se il di lui titolo posteriormente si riconoscesse fittizio di concerto fra lui ed il fallito, incorrerà nelle pene portate contro i complici di *bancarotta fraudolenta*.

ART. 480.

I creditori riuniti presenteranno al giudice commissario una lista tripla del numero dei sindaci provvissionali che essi stimeranno dover esser nominati; sopra questa lista il tribunale di commercio nominerà.

Secondo l'attuale sistema, in vece degli agenti e dei sindaci, si nominano nel caso di fallita un amministratore e due delegati. Essi debbono essere scelti dal numero de' creditori, diversamente dagli agenti e sindaci che poteano essere scelti anche fuori del numero de' creditori.

SEZIONE II.

Della Cessazione delle funzioni degli Agenti.

ART. 481.

Nelle ventiquattr'ore dopo la nomina dei sindaci provvissionali, gli agenti cesseranno dalle loro funzioni, e renderanno conto ai sindaci, in presenza del commissario, di tutte le loro operazioni e dello stato del fallimento.

ART. 482.

Dopo aver reso questo conto, i sindaci continueranno le operazioni cominciate dagli agenti, e saranno incaricati provvisionalmente di tutta l'amministrazione del fallimento, sotto la sorveglianza del giudice commissario.

La spedizione di un bastimento non può essere considerata come un atto di amministrazione, che i sindaci di una fallita s'ano autorizzati a fare, specialmente se la spedizione fosse stata preparata dal fallito, ed il bastimento fosse pronto alla vela nel momento della fallita.

I sindaci di una fallita i quali, per compiacenza verso il fallito lo lasciano amministrare e dispone del suo attivo, senza neppure depositare il bilancio, sono responsabili, e siffatta responsabilità non cessa per un accordo sopravvenuto, e fatto senza tutte le preliminari formalità.

SEZIONE III.

Delle Indennità per gli Agenti.

ART. 483.

Gli agenti dopo il rendimento del loro conto, avranno diritto ad una indennità che loro sarà pagata dai sindaci provvissionali.

ART. 484.

Questa indennità sarà regolata, secondo i luoghi e secondo la natura del fallimento, sulle basi che saranno stabilite da un regolamento di amministrazione pubblica.

ART. 485.

Se gli agenti sono stati presi fra i creditori, non riceveranno alcuna indennità.

In vece secondo il sistema attuale l'amministratore ed il curatore di un concorso, quantunque in pari tempo creditori, per l'opera loro prestata in favore della massa vengono posti avanti tutti i creditori.

CAPITOLO VII.

Delle Operazioni dei Sindaci provvisionali.

SEZIONE PRIMA.

Della Rimozione dei sigilli, e dell'Inventario.

ART. 486.

Appena fatta la loro nomina, i sindaci provvisionali richiederanno che siano rimossi i sigilli, e procederanno all'inventario dei beni del fallito.

Essi avranno la facoltà di farsi coadiuvare per la stima, da chi giudicheranno convenevole, conformemente all'articolo 937 del codice di procedura civile. Quest'inventario si farà dai sindaci, a misura che i sigilli saranno levati, ed il giudice di pace vi assisterà, e lo firmerà ad ogni seduta.

ART. 487.

Il fallito sarà presente o debitamente chiamato alla rimozione dei sigilli ed alle operazioni dell'inventario.

ART. 488.

In ogni fallimento, gli agenti ed i sindaci provvisionali e definitivi saranno tenuti di rimettere, negli otto giorni da che saranno entrati in funzione, al regio procuratore presso la corte o al tribunale di prima istanza del circondario, una memoria o conto sommario dello stato apparente del fallimento, delle sue principali cause e circostanze, e dei caratteri che vi si presentano.

ART. 489.

Il regio procuratore potrà, se lo giudica convenevole, trasportarsi al domicilio del fallito o dei falliti, assistere alla redazione del bilancio, dell'inventario e degli altri atti del fallimento, farsi dare tutte le indicazioni che ne risulteranno, e fare in conseguenza gli atti o la procedura necessaria; il tutto d'ufficio e senza spese.

ART. 490.

S'egli presume che vi sia *bancarotta* semplice o fraudolenta, se vi è mandato di accompagnamento, di deposito o di arresto spedito contro il fallito, egli ne darà cognizione senza ritardo al giudice commissario del tribunale di commercio; in tal caso questo commissario non potrà proporre, nè il tribunale accordare salvocondotto al fallito.

La sentenza colla quale, in giudizio di fallimento, il tribunale si riserva di provvedere sulla domanda del salvocondotto implorato dal decotto, dopo più ampie indagini sull'indole del fallimento, può essere appellata da parte del fallito.

SEZIONE II.

Della Vendita delle mercanzie e mobili, e delle Riscossioni.

ART. 491.

Terminato l'inventario, le mercanzie, il danaro, i titoli attivi, i mobili e gli effetti del debitore, saranno rimessi ai sindaci, che se ne daranno carico a piè del detto inventario.

ART. 492.

I sindaci potranno, coll'autorizzazione del commissario, procedere alle esazioni delle attività del fallito.

Potranno parimente procedere alla vendita de'suoi effetti e mercanzie, o per mezzo d'incanto pubblico, o per mezzo di sensali ed alla borsa, od in via amichevole, a loro scelta.

Il sindaco di una fallita può essere condannato a rendere conto della vita del prezzo al quale avesse venduto o affittato senza formalità, oggetti dipendenti dalla fallita, quando esistono contro di lui delle presunzioni di frode.

Le vendite pubbliche di mercanzie, alla borsa ed all'incanto, che quest'articolo autorizza i sensali di commercio a fare in caso di fallimento spetta esclusivamente ai medesimi.

ART. 493.

Se il fallito ha ottenuto un salvocondotto, i sindaci potranno impiegarlo per facilitare ed ajutare la loro amministrazione: essi fisseranno le condizioni del suo lavoro.

ART. 494.

Dal momento in cui gli agenti e i sindaci avranno assunto le loro funzioni, nessuna azione civile intentata prima del fallimento, contro la persona ed i beni mobili del fallito, da un creditore privato, potrà essere proseguita se non contro gli agenti ed i sindaci; e nessuna azione che fosse intentata dopo il fallimento, potrà esserlo pure se non contro gli agenti ed i sindaci.

Quest'articolo non è applicabile al caso, in cui vi è stata contro il fallito sentenza ordinante la vendita de'suoi mobili pel pagamento delle pignoni dovute; in tal caso gli atti giudiziarij possono continuarsi contro il fallito.

Le procedure di pignoramento di stabili di un fallito secondo una decisione della corte d'appello di Metz deggiono essere dirette congiuntamente contro il fallito e contro i sindaci provvisori; quindi il pignoramento è nullo, se il precetto preventivo è stato intimato soltanto ai sindaci: dovea esserlo egualmente al fallito. E la corte d'appello di Colmar decise del pari che gli atti giudiziarij per espropriazione de'beni di un fallito sono nulli, se sono diretti contro i sindaci provvisori della fallita, perchè l'azione dev'essere intentata contro il fallito stesso. Ma la corte di cassazione di Francia giudicò in senso contrario, vale a dire che tali atti di espropriazione debbono essere diretti e continuati contro i sindaci provvisori e definitivi del fallimento, e non contro il fallito; in conseguenza ai sindaci solo appartiene il diritto di dimandare la nullità della procedura.

ART. 495.

Se i creditori hanno qualche motivo di lagnarsi delle operazioni dei sindaci, essi lo parteciperanno al commissario, che provvederà, se vi è luogo, o farà il suo rapporto al tribunale di commercio.

L'amministrazione de' sindaci di una fallita non è soggetta, alla ispezione dei creditori; costoro hanno però diritto di farsi rendere conto dell'amministrazione medesima.

ART. 496.

I denari provenienti dalle vendite ed esigenze saranno versati, fatta deduzione delle spese, in una cassa a doppia chiave. Una delle chiavi sarà consegnata al più vecchio degli agenti o sindaci, e l'altra a quello fra i creditori che il commissario avrà prescelto a quest'effetto.

ART. 497.

Tutte le settimane, la nota dello stato di cassa del fallito sarà rimessa al commissario che potrà, sulla domanda dei sindaci e secondo le circostanze, ordinare il versamento di tutti i fondi o di parte di essi nella cassa del Monte Napoleone, e nei dipartimenti, nelle mani di chi sarà delegato dall'autorità pubblica a ricevere per conto di detto Monte. Gli interessi accordati sulle somme versate decorreranno a favore dei creditori.

Il curatore, nominato ad una discussione, rappresenta non solamente i creditori incerti ed assenti, ma ancora i creditori conosciuti e presenti, relativamente all'amministrazione de' beni che sono in discussione. Quindi, il deposito autorizzato in contraddizione del curatore, è reputato stabilito ed ordinato con tutti i creditori, anche con quei presenti.

ART. 498.

Per ritirare i fondi versati nella cassa del Monte Napoleone sarà necessario un ordine del commissario.

S E Z I O N E III.

Degli Atti conservatorj.

ART. 499.

Gli agenti ed in seguito i sindaci, dal tempo in cui assumeranno le loro funzioni, saranno obbligati di fare ogni atto per la conservazione dei diritti del fallito verso i suoi debitori.

Saranno parimente obbligati di richiedere l'iscrizione ipotecaria sopra i beni stabili dei debitori del fallito, se essa non è stata richiesta da quest'ultimo, e s'egli ha dei titoli ipotecari. L'iscrizione sarà ricevuta in nome degli agenti

o dei sindaci che uniranno alle loro note un estratto della sentenza in virtù della quale vengono nominati.

Il mandatario, il quale ha dato alla parte con cui contratta una sufficiente conoscenza delle sue facoltà, non è tenuto ad alcuna garanzia per ciò che si è ecceduto, almeno che non vi si sia personalmente sottomesso. Lo stesso dicasi degli agenti e sindaci di un fallimento.

ART. 500.

Essi saranno obbligati di prendere iscrizione in nome della massa dei creditori, sui beni stabili del fallito, dei quali conosceranno l'esistenza. L'iscrizione sarà ricevuta sopra una semplice nota enunciante che vi è fallimento, e indicante la data della sentenza in virtù della quale saranno stati nominati.

Non è necessario di rinnovare le iscrizioni ipotecarie alla fine dei dieci anni, allorchè all'epoca della rinnovazione il debitore si trova nello stato di fallimento. In ogni caso l'iscrizione d'uffizio, presa dagli agenti del concorso basta per conservare i diritti de'creditori tra essi, come del pari li conserva in confronto de'tersi.

SEZIONE IV.

Della Verificazione dei Crediti.

ART. 501.

La verificazione dei crediti sarà fatta senza dilazione; il commissario veglierà affinchè si proceda diligentemente a misura che i creditori si presenteranno.

I creditori di un oberato non sono dispensati dal confermare e giustificare i loro crediti, per la sola circostanza che sono privilegiati.

ART. 502.

Tutti i creditori del fallito saranno avvertiti a quest'effetto dai pubblici fogli, e da lettere dei sindaci di presentarsi o personalmente, o per mezzo di procuratore, nel termine di quaranta giorni, ai sindaci del fallimento; di dichiarar loro per quale titolo o per quale somma essi sono creditori, e di rimettere ad essi i loro titoli di credito, o di deporli presso la cancelleria del tribunale di commercio, ritirandone la ricevuta.

L'avvertimento di cui parla l'articolo attualmente viene dato ai creditori col mezzo dell'editto.

ART. 503.

La verificaione dei crediti sarà fatta contraddittoriamente fra il creditore o il suo procuratore, ed i sindaci, ed in presenza del giudice commissario che ne formerà processo verbale. Quest'operazione avrà luogo dentro i quindici giorni dopo il termine fissato nell'articolo precedente.

ART. 504.

Ogni creditore, il di cui credito sarà stato verificato e riconosciuto, potrà assistere alla verificaione degli altri crediti, e proporre qualunque eccezione alle verificazioni fatte o da farsi.

Soltanto dopo la classificazione il creditore pregiudicato nel suo rango può domandare d'essere posto al luogo che gli compete. Quanto poi alla verificaione e liquidazione del credito deve farsi in concorso del curatore della massa.

ART. 505.

Il processo verbale di verificaione enuncerà la presentazione dei titoli di credito, il domicilio dei creditori e dei loro procuratori.

Conterrà la descrizione sommaria dei titoli, i quali saranno confrontati coi registri del fallito.

Farà menzione delle aggiunte, delle cancellature e delle interlinee.

Esprimerà che l'esibitore dei titoli è legittimo creditore della somma da lui reclamata.

Il commissario potrà, secondo l'occorrenza dei casi, dimandare ai creditori la presentazione dei loro registri, o l'estratto fatto dai giudici di commercio del luogo, in forza di una compulsoria; egli potrà parimente, d'ufficio, rimandarli avanti il tribunale di commercio che pronunzierà sul suo rapporto.

La disposizione di quest'articolo, secondo la quale i creditori di un fallito possono essere costretti all'esibizione de' loro registri, non è applicabile al caso in cui i diritti del creditore, sono riconosciuti e fissati con una sentenza passata in giudicato.

ART. 506.

Se il credito non è contrastato, i sindaci segneranno sopra ciascuno dei titoli la dichiarazione seguente:

*Ammesso nelle passività del fallimento di
per la somma di questo giorno*

Sarà messo a piè della dichiarazione il visto dal giudice commissario.

Quel creditore che non ha per titoli se non biglietti ad ordine non registrati nè protestati prima del fallimento, deve tuttavia essere collocato nella distribuzione del danaro proveniente dalla vendita dei beni del fallito, quando la sincerità de' suoi biglietti non è sospetta.

ART. 507.

Ogni creditore nel termine di otto giorni dopo che il suo credito sarà stato verificato, sarà obbligato di confermare avanti il commissario che il detto credito è vero e genuino.

ART. 508.

Se il credito è contrastato in tutto o in parte, il giudice commissario, a richiesta dei giudici, potrà ordinare la presentazione dei titoli del creditore, ed il deposito dei detti suoi titoli alla cancelleria del tribunale di commercio. Egli potrà anche, senza che vi sia bisogno di citazione, rimettere le parti dentro breve termine avanti il tribunale di commercio che giudicherà sul suo rapporto.

In materia di fallimento, i giudici potevano su presunzioni gravi e concordanti, ridurre de' crediti fondati per titolo, vale a dire, dichiarare che tali crediti non esistono realmente che per una somma minore di quella enunciata nel titolo, e rigettarli per lo dippiù. Tale decisione aveva per fondamento il disposto dal cessato codice civile, il quale ammetteva la presunzione dell'uomo appunto quand'erano gravi, precise e concordanti. Ma attualmente che pel codice civile austriaco non sono ammesse che le presunzioni fondate in una legge, converrebbe adottare una opposta decisione, a meno che si trattasse di simulazione.

ART. 509.

Il tribunale di commercio potrà ordinare che sia fatto, avanti il commissario, esame formale su i fatti, e che le per-

sione le quali potranno somministrare schiarimenti, sieno a quest'effetto citate a comparirvi.

In giornata si assumono d'ufficio in via d'investigazione queste notizie ed informazioni.

ART. 510.

Allo spirare dei termini fissati per la verificazione dei crediti, i sindaci formeranno un processo verbale contenente i nomi di quei creditori che non saranno comparsi. Questo processo verbale chiuso dal commissario li costituirà in mora.

ART. 511.

Il tribunale di commercio sul rapporto del commissario fisserà con sentenza un nuovo termine per la verificazione.

Questo termine sarà stabilito in proporzione della distanza domiciliare del creditore in mora, di maniera che vi sia un giorno per ogni distanza di tre miriametri. Riguardo ai creditori residenti fuori del regno, si osserveranno i termini prescritti dall'articolo 73 del codice di procedura civile.

ART. 512.

La sentenza che fisserà il nuovo termine, sarà notificata ai creditori colle formalità volute dall'articolo 683 del codice di procedura civile. L'adempimento di queste formalità sarà equivalente ad una citazione riguardo ai creditori che non saranno comparsi, senza che per questo la nomina dei sindaci definitivi sia ritardato.

ART. 513.

In difetto di comparsa e di conferma come sopra nel termine fissato dalla sentenza, i non comparenti non saranno compresi nella ripartizione da farsi.

Ciò non ostante, sarà loro aperta la via della opposizione inclusivamente sino all'ultima distribuzione dei danari, ma senza che i non comparenti, quand'anche fossero creditori, possano pretendere alcuna cosa sulle ripartizioni consumate che a loro riguardo saranno riputate irrevocabili, e rispetto alle quali essi saranno interamente decaduti dalla porzione che avrebbero potuto pretendere.

Questo trattato non si stabilirà che col concorso d'un numero di creditori formante la maggioranza e rappresentante inoltre, pei loro titoli di crediti verificati, i tre quarti della totalità delle somme dovute, secondo lo stato dei crediti verificati e registrati, conformemente alla sezione quarta del capitolo settimo; il tutto sotto pena di nullità

Un accordo liberamente stipulato tra un fallito ed i suoi creditori non può essere annullato d'ufficio dai tribunali, specialmente se il fallito predetto non si trovava nel caso di cattiva condotta o frode costituenti la bancarotta semplice o la bancarotta dolosa. In ogni modo, allorchè, contro le disposizioni dell'articolo presente, si è passato all'accordo prima dell'adempimento delle formalità prescritte dagli articoli precedenti, i soli creditori lesi per l'inosservanza di queste formalità potrebbero domandare la nullità dell'accordo. E siffatta nullità non potrebbe poi pronunziarsi a profitto della massa, la quale avesse liberamente consentito all'accordo predetto.

ART. 520.

I creditori ipotecarij iscritti, e quelli garantiti da un pigno, non avranno voce nelle deliberazioni relative al concordato.

La massima che tra creditori è l'iscrizione sola che dà il grado, deve essere intesa in questo senso, cioè, che senza iscrizione l'ipoteca è assolutamente inefficace, in modo che il creditore ipotecario non iscritto non può neppure essere il primo tra i chirografari.

ART. 521.

Se l'esame degli atti, libri e carte del fallito presenta qualche presunzione di *bancarotta*, non potrà essere fatto alcun trattato tra il fallito ed i creditori, sotto pena di nullità: il commissario invigilerà all'esecuzione della presente disposizione.

Al fallito condannato bensì come *bancarottiere*, ma solamente a motivo d'inesattezza nel modo di tenere i suoi libri, non è vietato di fare un accordo co'suoi creditori nella forma ordinaria.

ART. 522.

Se il concordato è adottato, sarà sotto pena di nullità firmato nella stessa seduta: se la maggioranza dei creditori presenti acconsente al trattato, ma non forma i tre quarti della somma, la deliberazione sarà rimessa ad otto giorni al più.

Un accordo non è nullo per mancanza di qualche firma, durante la seduta; se d'altronde, coloro che in tal tempo hanno firmato, formano la maggioranza in numero, ed una totalità di crediti che eguaglia o eccede i tre quarti in somma.

ART. 523.

I creditori che persistessero nelle opposizioni al concordato, saranno obbligati di far notificare le loro opposizioni ai sindaci ed al fallito dentro il termine perentorio di otto giorni.

Quel creditore di un fallito, il quale trascura di fare negli otto giorni opposizione alla sentenza di omologazione dell'accordo, è riputato acconsentiente alla sentenza stessa in riguardo a' suoi interessi civili.

Il creditore il quale non ha potuto fare opposizione all'accordo negli otto giorni dalla omologazione, è ammesso a farla anche dopo tal termine, se per frode del fallito è stato messo nell'impossibilità di agire pel termine prescritto.

ART. 524.

Il trattato sarà omologato dentro otto giorni dalla sentenza sulle opposizioni. L'omologazione lo renderà obbligatorio per tutti i creditori, e conserverà l'ipoteca a ciascun di loro sui beni stabili del fallito; a quest'effetto i sindaci saranno obbligati di far inscrivere all'ufficio delle ipoteche la sentenza d'omologazione, a meno che non vi sia stato derogato dal concordato.

Quando un commerciante fallito stipula un accordo co' suoi creditori, e sua moglie intervenendo all'accordo come obbligata o garante, fa ai creditori del fallito stesso cessione di tutti i suoi diritti, l'accordo omologato non ha effetto riguardo ai creditori della moglie estranei all'accordo medesimo. Quindi, i creditori della moglie i quali non fecero parte nell'accordo, possono fare, rapporto a lei, e su tutti i valori pei quali non vi è stata cessione notificata, ogni sequestro che il diritto comune concede.

ART. 525.

Notificata l'omologazione ai sindaci provvisionali, questi renderanno il loro conto definitivo al fallito in presenza del commissario; questo conto sarà discusso ed approvato. In caso di controversia, il tribunale di commercio pronunzierà: i sindaci rimetteranno in seguito al fallito l'universalità de' suoi beni, i suoi libri, le carte ed effetti.

Il fallito nè farà ricevuta; le funzioni del commissario e dei giudici cesseranno, e sarà fatto processo verbale di tutto dal commissario.

Il fallito reintegrato nel libero esercizio per effetto di un accordo è capace di alienare o ipotecare i suoi beni stabili, ancorchè non abbia adempito le condizioni dell'accordo. In altri termini, l'esecuzione dell'accordo non prolunga, nè fa rinnovare lo stato di fallimento e l'incapacità del fallito, tranne il caso di una convenzione in contrario.

Il negoziante il quale, dopo avere depositato il suo bilancio, sottoscrive un accordo co'suoi creditori, è ristabilito per effetto di tale accordo nella pienezza de'suoi diritti e azioni, per modo che d'allora in poi si possono prendere iscrizioni ipotecarie sui di lui beni.

ART. 526.

Il tribunale di commercio potrà, per cagione di mala condotta o di frode, ricusare l'omologazione del concordato, ed in questo caso vi sarà contro il fallito presunzione di *bancarotta*, e il medesimo sarà rimesso al tribunale correzionale, datane notizia al regio procuratore, perchè abbia luogo la procedura ufficiale.

Se viene accordata l'omologazione, il tribunale dichiarerà il fallito scusabile, e capace di essere riabilitato sotto le condizioni espresse qui avanti nel titolo della *Riabilitazione*.

Il commerciante, la di cui fallita ha per causa le gravi perdite risultanti da speculazioni azzardose di borsa, è privato della facoltà di entrare in composizione co'suoi creditori.

Il contratto di dilazione sottoscritto volontariamente ed unanimamente dai creditori del fallito non può produrre l'effetto, che la sentenza la quale ha dichiarato il fallimento, sia annullata o considerata come non avvenuta. Il fallito può solamente reclamare l'omologazione del contratto, e per conseguenza farsi dichiarare scusabile, e suscettibile di riabilitazione.

SEZIONE III.

Dell'unione dei Creditori.

ART. 527.

Se non interviene alcun trattato, i creditori radunati formeranno, a maggioranza individuale dei presenti, un contratto di unione, e nomineranno uno o più sindaci definitivi, ed

un cassiere incaricato di ricevere le somme provenienti da ogni specie di esigenze. I sindaci definitivi riceveranno il conto dei sindaci provvisionali, come è stato prescritto pel conto degli agenti nell'articolo 481.

Il trattato intervenuto tra il fallito ed i suoi creditori, nel quale questi ultimi, dopo d'aver formata unione, accordano la liberazione del loro creditore, mediante la cessione che si fa loro dell'attivo della fallita, non costituisce un semplice contratto di unione tra i creditori, bensì un accordo.

ART. 528.

I sindaci rappresenteranno la massa dei creditori, e procederanno alla verificazione del bilancio, se vi è luogo.

Essi promuoveranno, in virtù del contratto d'unione, e senza altri titoli autentici, la vendita dei beni stabili del fallito, quella delle sue mercanzie ed effetti mobili, e la liquidazione delle sue attività e passività; il tutto sotto la sorveglianza del commissario, e senza che vi sia bisogno di chiamare il fallito.

I sindaci di un fallimento, in oggi delegati, hanno qualità per difendere qualunque terzo litigante contro gli interessi della massa, ed anche contro uno dei creditori avente interessi distinti ed in opposizione a quelli della massa predetta.

ART. 529.

In tutt'i casi si dovranno coll'approvazione del commissario rilasciare al fallito ed alla sua famiglia le vesti ed altri mobili necessarj all'uso della loro persona. Ciò si farà sulla proposizione dei sindaci che ne formeranno lo stato.

Quantunque il fallito sia spogliato dell'amministrazione de'suoi beni, non di meno egli può opporsi alla vendita de'snoi mobili, finchè sia al medesimo effettuata la consegna di quegli effetti che la legge riserva a di lui favore.

La moglie del fallito può ottenere una parte del mobiliare di suo marito per lei e snoi figli, senza essere obbligata di darne conto alla massa.

ART. 530.

Se non esiste presunzione di *bancarotta*, il fallito avrà diritto di chiedere a titolo di soccorso una somma sopra i suoi beni; i sindaci ne proporranno la quota, ed il tribunale sul rapporto del commissario la fisserà in proporzione

dei bisogni e della famiglia del fallito, della sua buona fede e del più o meno di perdita ch'egli farà sopportare a'suoi creditori.

È lasciato al prudente arbitrio del giudice il decidere secondo le circostanze se non vi sia presunzione di bancarotta, e quindi di accordare o meno al fallito il soccorso dall'articolo contemplato.

ART. 531.

Ogni qual volta vi sarà unione di creditori, il commissario renderà conto delle circostanze al tribunale di commercio. Il tribunale pronunzierà sul di lui rapporto, come si è detto nella sezione seconda del presente capitolo, se il fallito è o non è scusabile, e capace d'essere riabilitato.

In caso negativo del tribunale di commercio, vi sarà contro del fallito presunzione di *bancarotta*, e sarà tradotto avanti il tribunale correzionale, come si è detto nell'articolo 526.

Il contratto di unione non libera il fallito, ma i creditori non possono esercitare le loro azioni che allorquando il fallito abbia acquistato nuovi beni.

CAPITOLO IX.

Delle differenti Specie di Creditori, e dei loro Diritti in caso di fallimento.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

ART. 532.

Se non v'è azione di espropriazione dei beni stabili formata prima della nomina dei sindaci definitivi, questi soli saranno ammessi a promuoverne la vendita; essi saranno obbligati di procedervi dentro otto giorni, secondo la forma che sarà indicata qui appresso.

I sindaci provvisori di un fallimento non hanno qualità per domandare la vendita degli stabili, nè per domandare che una vendita da farsi per appropriazione forzata si faccia con pubblicazioni volontarie.

ART. 533.

I sindaci presenteranno al commissario lo stato dei creditori che si pretendono privilegiati sopra i mobili, ed il commissario autorizzerà il pagamento di questi creditori coi primi denari entrati in cassa. Se vi sono dei creditori che contrastino il privilegio, il tribunale pronunzierà; le spese andranno a carico di quelli la domanda dei quali sarà rigettata, e non saranno a conto della massa.

ART. 534.

Il creditore che presenterà obbligazioni solidali del fallito e di altri coobbligati egualmente falliti, avrà parte nelle disposizioni di tutte le masse sino al suo perfetto ed intero pagamento.

Quest'articolo prescrivente, che il creditore possessore di obbligazioni solidali tra il fallito ed altri che sono anche in istato di decozione, parteciperà alle distribuzioni in tutte le masse, sino al suo completo pagamento, dev'essere inteso in questo senso, che un possessore di obbligazioni commerciali sottoscritte da debitori solidali, di cui l'uno è fallito e non l'altro, può ricevere metà dal debitore non fallito, e dirigersi in seguito alla massa del debitore fallito per conseguirne l'altra metà interamente, senza rimanere soggetto alla legge dell'accordo che rilascia al fallito una parte del suo debito.

Se il traente e l'accettante d'una tratta sono falliti, ed il possessore della tratta abbia percolato nelle due masse un acconto, e non l'intero suo credito, la massa dell'accettante non ha regresso contro quella del traente.

Quando il possessore d'una cambiale è stato ammesso successivamente nella fallita del traente e dell'accettante, e che in seguito il traente e l'accettante esercitano il loro regresso contro la fallita del datore di ordine, non possono essere ammessi entrambi contemporaneamente come creditori dell'ammontare totale della cambiale. Ciò sarebbe un imporre al datore di ordine l'obbligazione di pagare due volte la cambiale.

Neegli per ordine e conto del quale una cambiale viene tratta, non è obbligato personalmente verso il possessore.

La girata di una lettera di cambio non è che la cessione con garanzia del credito. Quindi il girante non è che il garante o il cautionante solidale del debitore principale. In conseguenza, se in un accordo il possessore libera l'accettante della cambiale, egli perde la sua azione contro i garanti.

ART. 535.

I creditori del fallito che saranno validamente garantiti da pegni, non s'inscriveranno nella massa che per memoria.

Il depositario di mercanzie, autorizzato a venderle, non è un semplice creditore sul pegno. Se dunque colui che le ha spedite viene a fallire, il depositario per rimborsarsi delle sue anticipazioni, non ostante l'avvenimento di tale fallita, può esercitare il suo diritto e vendere le mercanzie presso di lui depositate.

Qualora i sindaci provvisori del fallimento di colui che ha spedite le mercanzie facessero ostacolo alla vendita, s'appartiene la cognizione della causa al tribunale del domicilio del depositario, e non a quello dell'apertura del fallimento.

ART. 536.

I sindaci saranno autorizzati a ritirare i pegni a vantaggio della massa de'creditori, rimborsando il debito.

ART. 537.

Se il pegno non ritirato dai sindaci viene dai creditori venduto a prezzo che ecceda il credito, l'eccedente sarà esatto dai sindaci; se il prezzo è minore del credito, il creditore garantito verrà in contributo pel restante.

ART. 538.

I creditori garantiti da una cauzione saranno compresi nella massa, dedotte le somme ch'essi avranno ricevute dalla sicurtà; la sicurtà sarà compresa nella stessa massa per tutto ciò ch'essa avrà pagato in discarico del fallito.

SEZIONE II.

De' diritti de'creditori ipotecarj.

ART. 539.

Allorquando la distribuzione del prezzo dei beni immobili sarà fatta prima di quella del prezzo dei mobili, o simultaneamente, i soli creditori ipotecarj non soddisfatti pienamente sul prezzo degl'immobili, concorreranno nella porzione di ciò che loro resterà dovuto, coi creditori chirografarj su i denari appartenenti alla massa chirografaria.

Ciò combina anche col § 119 del vigente regolamento giudiziario.

ART. 540.

Se la vendita dei beni mobili precedesse quella degl'immobili, e desse luogo ad una o più ripartizioni di danaro

prima della distribuzione del prezzo degli immobili, i creditori ipotecarj concorreranno a queste ripartizioni nella proporzione dei loro crediti totali, eccettuate le distrazioni di cui sarà parlato qui appresso.

ART. 541.

Dopo la vendita degl'immobili e la sentenza graduatoria fra i creditori ipotecarj, quelli di essi che verranno ad essere graduati utilmente sul prezzo degl'immobili per la totalità dei loro crediti, non avranno l'ammontare della loro graduazione ipotecaria, se non fatta la deduzione delle somme da essi percepite nella massa chirografaria.

Le somme così dedotte non resteranno nella massa ipotecaria, ma ritorneranno alla massa chirografaria, a di cui profitto ne sarà fatta la distrazione.

ART. 542.

Riguardo ai creditori ipotecarj i quali non saranno graduati che parzialmente nella distribuzione del prezzo degli immobili, sarà proceduto come segue:

I loro diritti sulla massa chirografaria saranno definitivamente regolati in proporzione delle somme di cui resteranno creditori dopo la loro graduazione sugl'immobili, ed i danari che da essi si fossero avuti al di là di questa proporzione sulla distribuzione anteriore, si riterranno sull'ammontare della loro graduazione ipotecaria, e si rifonderanno nella massa chirografaria.

ART. 543.

I creditori ipotecarj graduati bensì, ma non utilmente, saranno considerati come puramente e semplicemente chirografarj.

SEZIONE III.

Dei diritti delle Mogli.

ART. 544.

In caso di fallimento, i diritti e le azioni delle mogli dopo la pubblicazione della presente legge saranno regolati come segue.

ART. 545.

Le donne maritate sotto il regime dotale, quelle che sono separate di beni, e quelle che sono in comunione di beni, le quali non avessero messo in comunione i loro beni immobili, riprenderanno in natura i detti immobili, come pure quelli che loro saranno sopravvenuti da successioni o da donazioni tra vivi o per causa di morte.

ART. 546.

Esse riprenderanno similmente gli immobili acquistati da loro, ed in loro nome coi danari provenienti dalle dette successioni e donazioni, qualora sia espressamente stipulata nel contratto di acquisto la dichiarazione dell'impiego, e l'origine dei danari sia comprovata con inventario, o con qualunque altro atto autentico.

ART. 547.

Sotto qualunque regime sia stato formato il contratto di matrimonio, la presunzione legale, a riserva del caso preveduto dall'articolo precedente, è che i beni acquistati dalla moglie del fallito appartengano a suo marito, sieno pagati coi suoi danari, e debbano essere riuniti alla massa del suo stato attivo, salvo alla moglie il diritto di addurre la prova contraria.

Secondo pure la famigerata legge *Quintus Mucius 51 de donat. inter virum et uxorem*, tutte le somme che la moglie impiegava durante il matrimonio erano riputate provenienti dai denari del marito, quando la moglie stessa non provava che detti denari procedevano da alcuni diritti o crediti alla medesima personali, e ciò per evitare la taccia del *turpis quaestus*.

ART. 548.

L'azione di ripresa, risultante dalle disposizioni degli articoli 545 e 546, non sarà esercitata dalla moglie, se non salvo l'onere dei debiti ed ipoteche di cui i beni saranno gravati, sia che vi si fosse la moglie volontariamente obbligata, sia ch'essa vi fosse stata condannata giudizialmente.

ART. 549.

La moglie non potrà esercitare nel fallimento alcuna azione per causa dei vantaggi stipulati nel contratto di matrimonio,

e reciprocamente i creditori non potranno prevalersi in alcun caso dei vantaggi fatti dalla moglie al marito nello stesso contratto.

In oggi, secondo i §§ 1260 e 1261 del codice civile, la cosa procede diversamente.

Del resto la donna maritata sotto l'impero d'una legge che le assicurava per la dote e per l'antefato un privilegio sopra tutti i creditori ulteriori del marito, non poteva dirsi privata di questo diritto dalla sopravvenienza del codice di commercio, ove il di lei marito sia caduto oberato posteriormente alla sua attivazione.

ART. 550.

In caso che la moglie abbia pagato dei debiti per suo marito, la presunzione legale è che lo abbia fatto coi danari di suo marito; ed essa non potrà in conseguenza esercitare alcuna azione nel fallimento, salvo il diritto della prova contraria, come si è detto nell'articolo 547.

ART. 551.

La moglie, il di cui marito era commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, non avrà ipoteca nè pei danari o effetti mobili che giustificasse con atti autentici aver portati in dote, nè pel rinvestimento de'suoi beni alienati durante il matrimonio, nè per l'indennità dei debiti da essa contratti con suo marito, se non che su gl'immobili che appartenevano a suo marito all'epoca sopraddetta.

ART. 552.

Sarà a questo riguardo assomigliata alla moglie, il cui marito era commerciante all'epoca della celebrazione del matrimonio, quella moglie la quale avrà sposato un figlio di negoziante che non avesse a quest'epoca alcuno stato o professione determinata, e che divenisse poscia negoziante egli stesso.

ART. 553.

Sarà eccezzuata dalle disposizioni degli articoli 549 e 551, e godrà di tutti i diritti ipotecarij accordati alla moglie, dal Codice Napoleone, la moglie, il cui marito aveva all'epoca della celebrazione del matrimonio una determinata profes-

sione diversa da quella di negoziante; non di meno questa eccezione non sarà applicabile alla moglie, il cui marito esercitasse il commercio l'anno successivo alla celebrazione del matrimonio.

ART. 554.

Tutte le mobiglie, effetti mobili, diamanti, quadri, vasellame d'oro e d'argento, ed altri oggetti tanto ad uso del marito, quanto a quello della moglie, sotto qualunque regime sia stato formato il contratto di matrimonio, cederanno in favore de'creditori, senza che la moglie possa riceverne altro che la somministrazione di abiti e di biancheria a suo uso, che le saranno accordate secondo le disposizioni dell'articolo 529.

Tuttavia la moglie potrà riprendere i gioielli, diamanti e vasellame che per mezzo di uno stato legalmente formato ed annesso agli atti, o per mezzo di buoni e leali inventarj giustificasse esserle stati donati per contratto di matrimonio soltanto o pervenuti per successione.

ART. 555.

La moglie che avesse trafugato, distratto o nascosto degli effetti mobili riferiti nell'articolo precedente; delle mercanzie, degli effetti di commercio, del danaro contante, sarà condannata alla restituzione in favor della massa, e sarà convenuta inoltre come complice di *bancarotta dolosa*.

ART. 556.

Potrà pure, secondo la qualità dei casi, essere convenuta come complice di *bancarotta dolosa*, la moglie che avrà imprestato il suo nome o il suo intervento ad atti fatti dal marito in frode de'suoi creditori.

ART. 557.

Le disposizioni portate dalla presente sezione non saranno applicabili ai diritti ed alle azioni che le mogli avessero acquistato prima della pubblicazione della presente legge.

CAPITOLO X.

Della distribuzione fra i Creditori, e della Liquidazione de' beni mobili.

ART. 558.

L'ammontare dell'attivo dei beni mobili del fallito, fatta deduzione degli stipendj e delle spese dell'amministrazione, del soccorso che è stato accordato al fallito, e delle somme pagate ai privilegiati, sarà distribuito fra tutti i creditori a proporzione dei loro crediti verificati e riconosciuti.

Il privilegio del proprietario locatore sul prezzo dei mobili che addobbano la casa locata, primeggia su quello delle spese giudiziarie fatte per l'amministrazione del fallimento dell'inquilino. Tale preferenza accordata al proprietario locatore, fondasi sul riflesso che dette spese sono per lui senza utilità.

ART. 559.

A quest'effetto, i sindaci rimetteranno tutti i mesi al commissario uno stato della situazione del fallimento, e dei danari esistenti in cassa. Il commissario ordinerà, se vi è luogo, una distribuzione fra i creditori, e ne fisserà la quota.

ART. 560.

I creditori saranno avvertiti delle decisioni del commissario, e dell'incominciamento della distribuzione.

ART. 561.

Nessun pagamento sarà fatto se non sulla presentazione del titolo costitutivo del credito.

Il cassiere annoterà sul titolo il pagamento che effettuerà: il creditore in margine dello stato della distribuzione ne farà la ricevuta.

ART. 562.

Allorquando la liquidazione sarà terminata, l'unione dei creditori si convocherà ad istanza dei sindaci sotto la presidenza del commissario; i sindaci renderanno il loro conto, e si farà l'ultima distribuzione del reliquato.

ART. 563.

In ogni stato di causa, la unione, chiamato debitamente il fallito, potrà farsi autorizzare dal tribunale di commercio a negoziare per appalto ed anche alienare i diritti e le azioni, quando non se ne fosse recuperato l'importare; in questo caso i sindaci faranno tutti gli atti necessarj.

CAPITOLO XI.

Del Modo di vendita de' beni immobili del fallito.

ART. 564.

I sindaci dell'unione, con autorizzazione del commissario, procederanno alla vendita degl'immobili, secondo le forme prescritte dal Codice Napoleone per la vendita dei beni dei minori.

I tribunali di commercio non possono conoscere della vendita degli stabili d'un fallito: la cognizione appartiene al tribunale civile.

È nulla la vendita di uno stabile dell'operato, fatta senza una stima preliminare.

ART. 565.

Dentro otto giorni dopo l'aggiudicazione, ogni creditore avrà diritto di fare maggiore offerta. Questa non potrà essere minore di un decimo del prezzo principale d'aggiudicazione.

In oggi si oppone alla prescrizione dell'articolo la determinazione della C. R. reggenza di Governo 18 settembre 1815, giusta la quale, dopo la chiusa dei protocolli o processi verbali delle pubbliche aste in oggetto d'interesse dello Stato non sono ammesse ulteriori offerte.

TITOLO SECONDO.

Della Cessione dei beni (1).

ART. 566.

La cessione dei beni a nome del fallito è volontaria o giudiziarla.

(1) Anche le disposizioni contenute in questo titolo secondo, cominciando dall'articolo 566 all'articolo 588, non sono più attendibili. In vece di esse si applicano per le cessioni de' beni volontarie o giudiziarie le norme tracciate nel capitolo XXXII e XXXIII del regolamento generale del processo civile. Tuttavia,

Il negoziante fallito può essere ammesso alla cessione de' beni, senza essere soggetto alle formalità prescritte pel caso di fallimento aperto.

ART. 567.

Gli effetti della cessione volontaria sono determinati dalle convenzioni tra il fallito ed i creditori.

Infatti la cessione de' beni volontaria per parte del fallito non conferisce da sé sola ai creditori la proprietà, come non la conferisce la giudiziaria.

ART. 568.

La cessione giudiziaria non estingue l'azione dei creditori sui beni che il fallito può acquistare in seguito; essa non ha altro effetto che di sottrarre il debitore all'arresto personale.

Quando però il fallito giustifichi che la cessione ebbe luogo per causa di infortunj.

ART. 569.

Il fallito che sarà nel caso di reclamare la cessione giudiziaria, sarà obbligato di fare la sua domanda al tribunale che si farà rimettere i titoli necessari. La domanda sarà inserita nei fogli pubblici, come viene prescritto nell'articolo 633 del codice di procedura civile.

Spetta al debitore, il quale domanda di essere ammesso al beneficio della cessione, di provare la sua buona fede. I creditori che vi si oppongono, non sono obbligati a provare che vi è cattiva fede; essa nel concreto caso si presume sino alla prova contraria.

ART. 570.

La domanda non sospenderà l'effetto d'alcuna procedura, ma il tribunale, chiamate le parti, potrà ordinarne una sospensione provvisoria.

per non lasciare il codice di commercio imperfetto, si riportano nelle loro integrità anche le disposizioni suddette, a schiarimento delle quali si citeranno però que' soli giudicati che non sono in urto collo prescrizioni moderne. Queste pure verranno in fine riferite perchè, siccome vigenti, sono le più necessarie a conoscersi. Del resto si rinnova anche qui l'avvertimento che tanto il patto pregiudiziale, quanto la cessione de' beni delle persone commercianti, sono di competenza dei tribunali civili o preture foresi, nella giurisdizione de' quali tiene il suo stabile domicilio l'obbligato.

Quantunque il debitore abbia domandato di essere ammesso al beneficio della cessione, i giudici non possono soprassedere all'esecuzione della cauzione personale durante il giudizio della cessione de' beni. A più forte ragione se il debitore è di già detenuto, non può essere messo provvisoriamente in libertà prima della sentenza definitiva sulla domanda per cessione di beni.

ART. 571.

Il fallito ammesso al beneficio di cessione sarà obbligato di fare o di reiterare la sua cessione in persona, e non per procuratore, chiamati i suoi creditori all'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio, e se non vi è tribunale di commercio, alla casa del comune, in giorno di seduta. La dichiarazione del fallito sarà comprovata, in quest'ultimo caso, dal processo verbale fatto dall'uscieri, e firmato dal podestà.

ART. 572.

Se il debitore è detenuto, la sentenza che l'ammetterà al beneficio della cessione, ordinerà la sua estrazione, colle precauzioni in tal caso richieste e solite, all'effetto di fare la sua dichiarazione, in conformità dell'articolo precedente.

ART. 573.

Il nome, cognome, professione ed abitazione del debitore s'inscriveranno in tabelle a ciò destinate, collocate nella sala d'udienza del tribunale di commercio del suo domicilio o del tribunale civile che ne fa le funzioni nel luogo delle sedute della casa del comune ed alla borsa.

ART. 574.

In esecuzione della sentenza che ammetterà il debitore al beneficio di cessione, i creditori potranno far vendere i beni mobili e immobili, e si procederà a questa vendita nelle forme prescritte per le vendite fatte dall'unione dei creditori.

ART. 575.

Non potranno essere ammessi al beneficio della cessione,
1.º I rei di stellionato, e rei di *bancarotta* dolosa, gl'individui condannati per titoli di furto o di scroecchio, nè le persone contabili;

2.º I forestieri, i tutori, amministratori o depositarij.

L'individuo condannato corrazionalmente pel fatto di clandestina sensaria, è riputato perciò in mala fede, e per conseguenza inammissibile al beneficio della cessione di beni. A tale riguardo il presente articolo 575 non è limitativo, ma soltanto indicativo dei casi in cui la mala fede presunta del debitore dee farlo escludere dal beneficio della cessione senza esame di buona o di mala fede.

TITOLO TERZO.

DELLA RIVENDICAZIONE (1).

Art. 576.

Il venditore potrà, in caso di fallimento, rivendicare nei casi e modi qui appresso fissati le mercanzie da lui vendute o consegnate, e delle quali il prezzo non gli è stato pagato.

In materia commerciale, la mancanza di pagamento del prezzo da parte del compratore, non dà diritto al venditore di rivendicare la cosa quand'anche vi fossero presunzioni d'un prossimo dissesto negli affari del compratore. La rivendicazione non può essere esercitata che nel caso di fallimento, e sotto le condizioni dal presente e successivi articoli prescritte.

Quegli che ha venduto delle mercanzie in contante, il quale riceve poscia dal compratore carte commerciali sottoscritte da terze persone, senza altra stipolazione, si reputa pagato nel senso di quest'articolo, in guisa che se le carte non sono pagate alla scadenza, il venditore non può rivendicare la sua mercanzia dal compratore fallito ma ha diritto di domandare soltanto il rimborso delle carte.

Il venditore di mercanzie che consente a ricevere cambiali accettate dal compratore, non si reputa all'invece pagato nel senso di quest'articolo 576, e può nel caso di fallimento del compratore, rivendicare le mercanzie che non sono ancora entrate ne' di lui magazzini, specialmente se il venditore avesse egli stesso comperato coll'ordine del suo committente, se non ha ricevuto e negoziato le cambiali che per pagare il venditore originario.

Il venditore di mercanzie che riceve un mandato su di un terzo, non si reputa pagato nel senso di quest'articolo se il mandato non è accettato.

(1) Sebbene alle disposizioni contenute in questo titolo terzo siano state surrogate quelle del codice civile austriaco e del regolamento giudiziario, tuttavia avendo le prime molta affinità col principj stabiliti dalla nuova legislazione, non si ometterà dal riportare i giudicati che vi si riferiscono.

ART. 577.

La rivendicazione non potrà aver luogo, se non quando le mercanzie spedite saranno ancora in via, sia per terra, sia per acqua, e prima che sieno entrate nei magazzini del fallito, o in quelli del commissionario incaricato di venderle per conto del fallito.

In materia di fallimento, la rivendicazione può essere esercitata quantunque le mercanzie siano entrate ne' magazzini del commissionato del fallito, e siano state sballate, quando erano ivi collocate non per esservi vendute, ma per esservi in deposito in aspettativa dell'imbarco.

ART. 578.

Non potranno essere rivendicate se prima del loro arrivo sono state vendute senza frode sopra fatture, polizze di carico, o lettere di spedizione.

Allorchè le mercanzie sono state vendute ad un fallito, se questi prima dell'arrivo delle mercanzie le rivende ad un terzo, il primo venditore può rivendicarle quantunque siano state comperate di buona fede sulla fattura. In questo caso, la rivendita non deve essere mantenuta che quando è stata fatta col concorso della fattura e della lettera di vettura, perocchè richiedendo quest'articolo fattura e polizza di carico o lettera di vettura, non può dirsi che la fattura sola sia sufficiente.

I valori che arrivano ad un fallito posteriormente all'aprimiento del concorso, e che sono ricevuti dalla rappresentanza di esso, non entrano nell'attivo del fallito, ma sono invece soggetti a rivendicazione, a meno che non fossero stati al medesimo inviati per fare dei pagamenti che non deve più fare.

Dall'aver fatto un commerciante la vendita di mercanzie in un momento di grande imbarazzo, dall'essere fatta la vendita a prezzo basso, e dall'aver il compratore profittato della circostanza d'imbarazzo per comprare a basso prezzo, non ne segue che la vendita, d'altronde regolare, debba reputarsi fraudolenta, se per parte del compratore non apparve un'intenzione di nuocere ai creditori. In tal caso il fallimento ulteriore del venditore non autorizza l'azione di rivendicazione per parte del terzo commerciante che avesse anteriormente venduto a credito le mercanzie, e che non fosse stato pagato a motivo di detto fallimento.

Il venditore non può rivendicare le mercanzie dal compratore in istato di decozione, quando tali mercanzie sono state trasportate in un'altra città, e poste in un magazzino pubblico a disposizione del compratore suddetto.

In questo caso le mercanzie si reputano entrate nei magazzini del fallito. Almeno una tale decisione, più di fatto che di diritto, secondo la cessata legislazione non era suscettiva di cassazione.

ART. 579.

In caso di rivendicazione, il rivendicante sarà obbligato d'indennizzare lo stato attivo del fallito per ogni anticipazione da lui fatta di nolo o vettura, commissione, assicurazione o altre spese, e di pagare le somme dovute per gli stessi oggetti se non fossero state soddisfatte.

Muove la disposizione dal principio che niuno può fare valere i propri diritti a detrimento altrui.

ART. 580.

La rivendicazione non potrà essere esercitata, se non sulle mercanzie le quali si riconosceranno identicamente le stesse, e allorquando si riconoscerà che i colli, barili, involti nei quali esse si trovavano al momento della vendita, non sono stati aperti; che le corde o marche non sono state nè rotte nè cangiate, e che le mercanzie non hanno sofferto in natura e quantità nè cangiamento, nè alterazione. •

Quando le mercanzie vendute dal fallito ad un terzo senza fattura e prima di essere consegnate, sono confuse con altre mercanzie, e che per conseguenza la rivendicazione non è praticabile, il compratore può reclamarne il prezzo.

Ma secondo una decisione della corte di cassazione di Francia, le mercanzie non cessano di essere identicamente le stesse e di poter essere rivendicate a termine di quest'articolo, per la sola circostanza che sono state meschiate per caso fortuito colle mercanzie di un altro proprietario. In tal caso, la parte degli oggetti mescolati, la quale spetta a ciascun proprietario, si reputa essere la stessa cosa ch'egli avea precedentemente.

ART. 581.

Potranno essere rivendicate, per tutto il tempo in cui esisteranno in natura in tutto o in parte, le mercanzie consegnate al fallito a titolo di deposito, o per essere vendute per conto del mandante: in quest'ultimo caso potrà anche il prezzo delle dette mercanzie essere rivendicato, se non è stato pagato o passato in conto corrente tra il fallito ed il compratore.

La sola inserzione su di un conto aperto, tra il commissionato e il compratore, del prezzo delle mercanzie vendute a costui, non costituisce il possesso in conto corrente, di cui parla questo articolo; bisogna che in realtà questo prezzo abbia accresciuto l'attivo del fallito o commissionato, vale a dire che abbia servito a pagare per compenso un debito di quest'ultimo verso il compratore.

Il pegno del proprietario su tutto ciò che addobba l'immobile locato, non si estende alle mercanzie poste a titolo di deposito nei magazzini del conduttore commissionato. A tale riguardo non è necessario che il terzo, il quale reclama le mercanzie, provi che il locatore conosceva che non appartenessero al conduttore. In questi sensi decise la suprema corte di cassazione di Francia, ma attualmente una tal decisione non sembra la più fondata per l'esteso favore che accorda il § 1101 del codice civile austriaco al locatore, massimamente se si verificano a di lui favore gli estremi contemplati dai §§ 367, 462 e seguenti di detto codice civile.

ART. 582.

In tutti i casi di rivendicazione, eccettuati quelli di deposito, di consegna di mercanzie, i sindaci dei creditori avranno la facoltà di ritenere le mercanzie rivendicate, pagandone al reclamante il prezzo convenuto fra lui ed il fallito.

ART. 583.

Le rimesse in effetti di commercio, ed in altri effetti non ancora scaduti, o già scaduti, ma non ancora pagati, e che si troveranno in natura nel portafoglio del fallito all'epoca del suo fallimento, potranno essere rivendicate, se queste rimesse sono state fatte dal proprietario col semplice mandato di farne l'esigenza e di tenerne il valore a sua disposizione, o se hanno avuto da parte sua la destinazione speciale di servire al pagamento di accettazione o di ordini tratti al domicilio del fallito.

Quest'articolo, che permette la rivendicazione degli oggetti esistenti in natura nel portafoglio del fallito, si applica al caso in cui questi effetti si trovino in natura tra le mani dei mandatari del fallito ch'egli si ha sostituiti per procurarne la riscossione di cui era incaricato egli stesso. Il portafoglio del mandatario si considera sotto questo rapporto il portafoglio del mandante. Quegli che ha rimesso un biglietto da lui sottoscritto ad un banchiere, ricevendone una cambiale, non può, in caso di fallimento del banchiere e di non pagamento della cambiale, rivendicare il suo biglietto, quantunque esista ancora nelle mani del fallito.

Il portatore di effetti commerciali, il quale sol ha per titolo una gira in bianco o riputata in bianco, e la prova estrinseca di avere sborsata la valuta al girante, non è realmente proprietario di questi effetti. Egli non n'è neppure detentore a titolo di pegno sino al rimborso. Quindi è sottoposto all'azione per rivendicazione dalla parte del terzo, il quale li avea fidati all'autore della gira in bianco per negoziarli.

Secondo una decisione della corte di cassazione di Francia, colui il quale ha apposto so di un effetto di commercio una gira regolare, ma che in realtà non ha dato che un mandato coesidenziale, è messo a presentarsi come proprietario non solamente verso il suo mandatario immediato, ma ancora verso ogni terza persona a cui questo mandatario avesse rimesso l'effetto di commercio, in tutt'altro modo che con un trasferimento di proprietà.

ART. 584.

La rivendicazione avrà finalmente luogo per le rimesse fatte senza accettazione o disposizione, se sono entrate in un conto corrente in cui il proprietario non fosse che creditore; ma cesserà di aver luogo se all'epoca delle rimesse egli fosse debitore di una somma qualunque.

ART. 585.

Nei casi in cui la legge permette la rivendicazione, i sindaci esamineranno le dimande, e potranno ammetterle, salva l'approvazione del commissario. Se vi è controversia, il tribunale pronunzierà dopo aver sentito il commissario.

TITOLO QUARTO.

DELLE BANCAROTTE.

CAPITOLO PRIMO.

Della Banearotta semplice.

ART. 586.

Sarà convenuto come reo di *bancarotta semplice*, e potrà essere dichiarato tale il commerciante fallito che si troverà in uno o più dei casi seguenti, cioè:

- 1.^o Se le spese di sua casa, che è obbligato scrivere mese per mese sul suo libro giornale, sono giudicate eccessive;
- 2.^o Se si riconosce che ha consumato grandi somme al giuoco ed in operazioni di puro azzardo;

3.^o Se risulta dal suo ultimo inventario che, essendo il suo attivo di cinquanta per cento minore del suo passivo, ha preso prestiti considerabili, e se ha rivenduto delle mercanzie a perdita o ad un prezzo inferiore a quello ch'era in corso;

4.^o Se ha dato firme di credito o di circolazione per una somma triplice del suo attivo secondo il suo ultimo inventario.

In materia di bancarotta, le disposizioni di quest'articolo e dell'articolo 593 sono imperative. Nei casi dai medesimi articoli preveduti, l'esercizio dell'azione pubblica è necessario e forzoso. Il tribunale è obbligato d'ufficio di fare gli atti opportuni. L'azione pubblica, in materia di fallimento, è indipendente dall'interesse de' creditori.

ART. 587.

Potrà essere convenuto come reo di *bancarotta semplice*, ed essere dichiarato tale,

Il fallito che non avrà fatto alla cancelleria la dichiarazione prescritta dall'articolo 440;

Quello che, essendosi assentato, non si sarà presentato in persona agli agenti ed ai sindaci dentro i termini fissati e senza impedimento legittimo;

Quello che presenterà i libri tenuti irregolarmente, senza però che le irregolarità indichino frode, o non li presenterà tutti;

Quello che, avendo una società, non si sarà conformato all'articolo 440.

Invece le disposizioni di quest'articolo, e dell'articolo 594 non sono che facoltative. Queste disposizioni lasciano infatti al tribunale il diritto di valutare la moralità del fallito, e quella dei fatti o omissioni riprensibili che possono essergli imputate. Nei casi di cui parlano i citati articoli, è in arbitrio del tribunale di procedere o non procedere.

Un fallito non può essere riputato in frode, a cagione della differenza tra il suo passivo ed il suo attivo, se all'epoca del suo ultimo inventario, l'attivo non era del 50 per 100 al di sotto del passivo.

Eguale non possono imputarsi a frode del fallito le firme di credito e di circolazione, se egli non ne ha emessa una quantità comparativa proibita dalla legge.

ART. 588.

I casi di *bancarotta* semplice saranno giudicati dai tribunali correzionali sulla dimanda dei sindaci, o di ogni creditore del fallito, e sulla procedura d'ufficio che sarà fatta dal ministero pubblico.

L'azione pubblica contro l'autore di una *bancarotta* semplice o dolosa, non è in verun modo impedita nel suo esercizio dalle circostanze, 1.º che i creditori hanno legalmente fatto un accordo omologato; 2.º che il tribunale ha dichiarato il fallito scusabile, e quindi ha creduto di dover procedere sia criminalmente, sia nella via economica.

ART. 589.

Le spese di procedura per *bancarotta* semplice saranno a carico della massa, nel caso in cui la domanda sia stata introdotta dai sindaci del fallimento.

ART. 590.

Nel caso in cui la procedura sia stata intentata da un creditore, questi sopporterà le spese, se il prevenuto è assolto. Le dette spese andranno a carico della massa, se è condannato.

ART. 591.

I procuratori regi saranno obbligati di appellare da ogni sentenza dei tribunali correzionali, allorquando nel corso dell'istruzione essi avranno riconosciuto che la prevenzione di *bancarotta* semplice è di carattere da essere convertita in prevenzione di *bancarotta* fraudolenta.

ART. 592.

Il tribunale correzionale, dichiarando che vi è *bancarotta* semplice, dovrà, secondo l'occorrenza dei casi, pronunziare la prigionia per un mese almenò e per due anni al più.

Le sentenze saranno affisse inoltre ed inserite in un giornale, in conformità dell'articolo 683 del codice di procedura civile.

Questa disposizione è certamente abolita.

CAPITOLO II.

Della Bancarotta fraudolenta.

ART. 593.

Sarà dichiarato reo di *bancarotta fraudolenta* ogni commerciante fallito, che si troverà in uno o più dei casi seguenti, cioè:

1.° Se ha supposto spese e perdite; o non giustifica l'impiego di tutti i suoi introiti;

2.° Se ha sottratto qualche somma di danaro, qualche credito, mercanzie, derrate o effetti mobili.

3.° Se ha fatto vendite, negoziazioni o donazioni supposte;

4.° Se ha supposto dei debiti, colludendo fra lui e fra creditori fittizj, facendo scritture simulate, o costituendosi debitore senza causa nè valore, per mezzo di atti pubblici o di obbligazioni sotto firma privata;

5.° Se, essendo stato incaricato di un mandato speciale o costituito depositario di danaro, di effetti di commercio, di derrate o mercanzie, ha, in pregiudizio del mandato o del deposito, applicato a suo profitto i fondi ed il valore degli oggetti sopra i quali cadeva il mandato o il deposito;

6.° Se ha comperati immobili o effetti mobili col favore di un nome imprestato;

7.° Se ha nascosto i suoi libri.

Secondo una decisione della corte di cassazione di Francia, i fatti di frode posteriori al fallimento, costituiscono il reato di *bancarotta*, siccome lo costituiscono i fatti di frode anteriori.

La stessa corte di cassazione avrebbe deciso, che il fallito, il quale fa figurare nel suo bilancio creditori finti, non commette perciò il delitto di *bancarotta dolosa*, perchè in questo fatto non vi avrebbe ravvisata una scrittura simulata, nè obbligo preso nel senso di questo articolo. Ma è certo che secondo il nostro codice penale § 178 lettera F si renderebbe reo di truffa.

Un agente di affari è riputato commerciante; quindi se manca alle sue obbligazioni, è in istato di fallimento, e se vi è frode viene assoggettato alle pene stabilite contro i *bancarottieri dolosi*.

Il delitto di bancarotta dolosa può essere provato, e punito da tribunali criminali senza che sia necessaria la previa dichiarazione di fallimento per parte del tribunale civile..

ART. 594.

Potrà essere convenuto come reo di *bancarotta fraudolenta*, ed essere dichiarato tale,

Il fallito che non ha tenuto libri, o i di cui libri non presenteranno il suo vero stato attivo e passivo;

Quello che, avendo ottenuto un salvacondotto, non si sarà presentato in giustizia.

Un commerciante fallito può essere ammesso al beneficio della cessazione ancorchè non abbia ceduto l'utile di commercio. Infatti diverse corti d'appello del regno di Francia hanno deciso, di conformità a quanto decise prima di esse quella suprema corte di cassazione, che il fallito, il quale non ha tenuto libro, ed il cui bilancio non è esatto, può nulla di meno essere riputato di buona fede, ed ammesso al beneficio della cessazione, se da degli schiarimenti tali, i quali provino, che per parte sua non vi fu frode; specialmente se la mancanza dei registri, e la reddazione inesatta del bilancio sieno unicamente attribuibili alla condizione del fallito semplice operaio, e quasi illetterato.

ART. 595.

I casi di *bancarotta fraudolenta* saranno promossi d'ufficio innanzi alle corti di giustizia criminale dai procuratori regj e loro sostituti, sulla notorietà pubblica o sulla denunzia dei sindaci o di un creditore.

Il semplice tentativo di bancarotta dolosa è un misfatto. Infatti anche secondo l'attuale codice penale parte prima § 7, il solo attentato d'un fatto criminoso costituisce già il delitto, tostochè il malintenzionato intraprende una azione tendente all'effettiva esecuzione del medesimo.

ART. 596.

Allorquando il prevenuto sarà stato giudicato e dichiarato colpevole dei delitti enunciati negli articoli precedenti sarà punito colle pene portate dal codice penale per la *bancarotta fraudolenta*.

Secondo l'attuale legislazione il fallito, come reo di truffa, sarebbe punito a termine del § 181, e secondo le circostanze, anche a termine dei §§ 182 e 183 del codice penale parte prima.

ART. 597.

Saranno dichiarati complici di *bancarotta fraudolenta*, e saranno condannati alle medesime pene dell'accusato gl'individui che verranno convinti di essersi intesi col reo di *bancarotta* dolosa, per nascondere o sottrarre tutti o parte de'suoi beni mobili o immobili, come pure di avere acquistato sopra di lui dei crediti falsi, e perseverato alla verifica e comprova dei loro crediti, nel farli valere come veri e genuini.

La decisione, la quale assolve dall'accusa il preteso autore di una *bancarotta dolosa*, non ha forza di cosa giudicata a riguardo di un altro, il quale sia stato posteriormente denunciato come complice; sopra tutto se l'assoluzione dall'accusa è stata motivata nella rinuncia della parte civile.

L'accusato, dichiarato colpevole d'intesa con un commerciante per sottrarre a' di lui creditori legittimi le mercanzie ed i di lui stabili, non può, su tale dichiarazione, essere punito come complice di *bancarotta dolosa*, per non essere provato il fatto di *bancarotta* per parte dell'autore principale. In questi sensi decise sotto il giorno 14 febbrajo 1820 la real corte di cassazione in Parigi.

ART. 598.

La stessa sentenza che avrà pronunciato le pene contro i complici di *bancarotta fraudolenta*, li condannerà,

1.º A reintegrare la massa dei creditori dei beni, diritti ed azioni dolosamente sottratte;

2.º A pagare alla detta massa i danni ed interessi eguali alle somme di cui hanno tentato di defraudarla.

La decisione che condanna un accusato come complice di *bancarotta dolosa*, non è nulla pel solo motivo che non contiene la liquidazione dei danni, ed interessi reclamati dalla massa de'creditori. Il giudice criminale, che dal processo non gli risultano dati sufficienti per tale liquidazione, può, anzi deve rimettere le parti danneggiate all'ordinaria via civile. Quindi è chiaro, che l'articolo presente del codice di commercio non fa eccezione al paragrafo 521 del codice penale parte seconda.

ART. 599.

Le decisioni delle corti di giustizia criminale contro i rei di *bancarotta dolosa* e loro complici, saranno affisse ai luoghi

pubblici, e di più inserite in un giornale; in conformità dell'articolo 683 del codice di procedura civile.

Le sentenze dei tribunali criminali contro dei rei di bancarotta dolosa e loro complici vengono in oggi soltanto pubblicate, ma non inserite in un giornale, meno poi affisse nei luoghi pubblici.

CAPITOLO III.

Dell'Amministrazione de' beni in caso di Bancarotta (1).

ART. 600.

In tutti i casi di procedure e di condanne per *bancarotta* semplice o fraudolenta le azioni civili, eccettuate quelle di cui si è parlato nell'articolo 598, resteranno separate, e tutte le disposizioni relative ai beni, ordinate per la *bancarotta* semplice, saranno eseguite senza che possano essere avocate, attribuite, nè richiamate ai tribunali correzionali, nè alle corti di giustizia criminale.

ART. 601.

I sindaci però della *bancarotta* semplice saranno obbligati di rimettere ai procuratori regj od ai loro sostituti tutti i documenti, titoli, carte ed indicazioni che loro si dimandassero.

ART. 602.

I documenti, titoli e carte che si rimetteranno dai sindaci, dovranno, durante il corso della procedura, tenersi in istato di comunicazione per mezzo della cancelleria: questa comunicazione avrà luogo sulla requisizione dei sindaci che potranno prendervi degli estratti privati, o richiederne degli autentici che loro saranno spediti dal cancelliere.

ART. 603.

I detti documenti, titoli e carte dovranno, dopo la sentenza, trasmettersi ai sindaci che ne daranno scarico, salvi però i documenti, dei quali la sentenza ordinasse il deposito giudiziario.

(1) Le disposizioni pure di questo capitolo terzo furono surrogate da quelle contenute nel regolamento del processo civile; ma qui del pari si riferiscono per non lasciare incompleto il codice di commercio, senza però alcuna annotazione.

TITOLO QUINTO.

DELLA RIABILITAZIONE (1).

ART. 604.

Qualunque istanza di riabilitazione dalla parte del fallito sarà indirizzata alla corte d'appello, nella cui giurisdizione sarà domiciliato.

ART. 605.

Il petente sarà obbligato di unire alla sua domanda le quietanze ed altri documenti giustificanti d'aver soddisfatto interamente a tutte le somme da lui dovute in capitali, interessi e spese.

ART. 606.

Il regio procuratore generale presso la corte d'appello, sulla comunicazione che gli sarà stata fatta della istanza, ne manderà due copie certificate da lui al procuratore regio presso la corte o il tribunale del circondario, ed al presidente del tribunale di commercio del domicilio del petente, e se questi ha cangiato domicilio dopo il fallimento, al tribunale di commercio, nel di cui circondario è accaduto il fallimento, incaricandoli di raccogliere tutte le indicazioni che saranno a loro portata sulla verità dei fatti esposti.

ART. 607.

A quest'effetto tanto il procuratore regio quanto il presidente del tribunale di commercio avranno cura che la copia della detta istanza resti affissa pel corso di due mesi nelle sale d'udienza di ciascun tribunale, alla borsa ed alla casa del comune, e venga inserita per estratto nei fogli pubblici.

ART. 608.

Ogni creditore che non sia stato pagato interamente del suo credito in capitale, interessi e spese, e qualunque altra parte interessata, potranno, durante il tempo dell'affissione, fare opposizione alla riabilitazione con un semplice atto alla

(1) Occorre la stessa osservazione fatta nella nota al capitolo terzo, vale a dire, che le disposizioni di questo titolo quinto non sono conciliabili colle prescrizioni vigenti.

cancelleria, appoggiato a documenti giustificativi, se ve ne sono; il creditore opponente non potrà mai essere parte nella procedura di riabilitazione, senza pregiudizio però degli altri suoi diritti.

ART. 609.

Spirati i due mesi, il procuratore regio ed il presidente del tribunale di commercio trasmetteranno, ciascuno separatamente, al regio procuratore generale presso la corte d'appello, le notizie che avranno raccolte, le opposizioni che saranno state fatte, e le cognizioni particolari che avranno sulla condotta del fallito: essi vi uniranno il loro parere sull'istanza.

ART. 610.

Il regio procuratore generale presso la corte d'appello, sul complesso delle cose dedotte, provocherà una decisione che ammetta o rifiuti la istanza di riabilitazione; se l'istanza è rigettata, essa non potrà più essere riprodotta.

ART. 611.

La decisione di riabilitazione sarà mandata tanto al procuratore regio, quanto al presidente dei tribunali ai quali l'istanza sarà stata trasmessa. Questi tribunali ne faranno seguire lettura pubblica, e la faranno trascrivere sul loro registri.

ART. 612.

Non saranno ammessi alla riabilitazione i rei di stellionato, i rei di *bancarotta* fraudolenta, gl'individui condannati per furto o scroccchio, nè le persone *contabili*, come i tutori, amministratori o depositarj, i quali non abbiano resi o appurati i loro conti.

ART. 613.

Potrà essere ammesso alla riabilitazione il reo di *bancarotta* semplice che abbia subita la pena, alla quale sarà stato condannato dalla sentenza.

ART. 614.

Nessun commerciante fallito potrà presentarsi alla borsa, a meno che non abbia ottenuto la sua riabilitazione.

Libro Quarto

DELLA GIURISDIZIONE COMMERCIALE.

TITOLO PRIMO.

DELL'ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI DI COMMERCIO.

ART. 615.

Il numero dei tribunali di commercio, e le città che saranno suscettibili di averne secondo l'estensione del loro commercio, e della loro industria, sono determinati dai regolamenti di pubblica amministrazione.

Secondo il § 9 della patente sovrana 29 settembre 1819, gli affari di commercio, e di cambio sono sottoposti al tribunale di prima istanza residente in ogni capo-luogo di provincia. Nelle provincie di Milano e di Brescia questi affari sono devoluti al rispettivo tribunale mercantile e di cambio, istituiti in ciascuna di dette capitali.

Negli oggetti marittimi, il tribunale mercantile cambiario e marittimo in Venezia esercita la giurisdizione in tutto il Regno Lombardo-Veneto.

Del resto le disposizioni di questo articolo 615, inclusivamente all'articolo 622, furono abrogate dalla norma di giurisdizione 29 settembre 1819 superiormente citata.

ART. 616.

Il circondario di ciascun tribunale di commercio sarà lo stesso che quello del tribunale civile nella giurisdizione del quale sarà situato, e se si trovano più tribunali di commercio nella giurisdizione di un solo tribunale civile, saranno loro assegnati dei circondarj particolari.

ART. 617.

Ogni tribunale di commercio sarà composto d'un giudice presidente, di giudici e di supplenti: il numero dei giudici non potrà essere minore di due, nè maggiore di otto, non

compreso il presidente. Il numero dei supplenti sarà proporzionato al bisogno di servizio. Un regolamento d'amministrazione pubblica determina per ciascun tribunale il numero dei giudici e dei supplenti.

ART. 618.

Il modo di eleggere i presidenti ed i giudici di commercio, e i requisiti necessari per essere eletti, sono determinati dagli articoli 137, 138 e 139 del regolamento organico della giustizia civile e punitiva del 13 giugno 1806.

ART. 619.

Il presidente ed i giudici non potranno restare in carica più di due anni, nè essere rieletti che dopo un anno d'intervallo.

In oggi possono stare in carica a vita. Soltanto gli assessori mercantili ed i loro sostituti non possono rimanere in carica che per tre anni, salva la loro conferma (circolare appellatoria 28 ottobre 1825). Giusta poi l'altra circolare appellatoria 9 novembre 1831 in caso di mancanza od impedimento loro, debbono le prime istanze collegiali supplirvi mediante alcuno de' consiglieri del tribunale.

ART. 620.

Vi sarà presso ciascun tribunale un cancelliere e degli uscieri nominati dal governo. I loro diritti, competenze e doveri saranno fissati da un regolamento di pubblica amministrazione.

ART. 621.

Saranno stabilite solamente per le città di Milano e di Venezia delle guardie di commercio per l'esecuzione delle sentenze portanti l'arresto personale: la forma della loro organizzazione e le loro attribuzioni saranno determinate da un regolamento particolare.

ART. 622.

Le sentenze nei tribunali di commercio saranno fatte da tre giudici almeno; nessun supplente potrà esser chiamato, se non per completare questo numero.

ART. 623.

Il ministero dei patrocinatori è interdetto nei tribunali di commercio, in conformità dell'articolo 414 del codice di procedura civile; nessuno potrà parlare per una parte innanzi a questo tribunale, se la parte presente all'udienza non l'autorizza, o se non è munito d'una procura speciale: questa procura che potrà essere data a piè dell'originale o della copia della citazione, sarà esibita al cancelliere prima della chiamata della causa, e da lui sarà firmata senza spesa.

Invece pel disposto del paragrafo 15 del regolamento giudiziario, e del paragrafo 16 del cap. 41 del processo vigente in Galizia, in oggetti mercantili, stato presso di noi attivato in forza della notificazione governativa 5 aprile 1817, il ministero de'patrocinatori è necessario anche nelle cause di commercio.

ART. 624.

Le funzioni dei giudici di commercio sono solamente onorifiche.

I consiglieri dei tribunali mercantili al pari di quelli dei tribunali ordinari civili, ricevono in oggi, come funzionari pubblici, uno stipendio dallo Stato. Essi poi vengono presi dagli impiegati giudiziarii di concetto.

ART. 625.

Essi prestano giuramento prima d'entrare in funzione alla udienza della corte di appello, allorquando questa risiede nel circondario comunale, dove il tribunale di commercio è stabilito; nel caso contrario, la corte d'appello delega, se i giudici di commercio lo chiedono, il tribunale civile del circondario per ricevere il loro giuramento, ed in questo caso il tribunale ne stende processo verbale, e lo rimette alla corte di appello che ne ordina l'inserzione nei suoi registri; queste formalità sono eseguite sulle conclusioni del ministero pubblico e senza spesa.

Il giuramento di cui tratta il presente articolo viene prestato avanti la presidenza dell'eccelso appello.

ART. 626.

I tribunali di commercio sono nelle attribuzioni, e sotto la sorveglianza del gran giudice, ministro della giustizia.

I tribunali mercantili e di cambio sono attualmente sotto la diretta sorveglianza dell'eccelso tribunale d'appello generale.

TITOLO SECONDO.

DELLA COMPETENZA DEI TRIBUNALI DI COMMERCIO (1).

ART. 627.

I tribunali di commercio giudicheranno,

- 1.^o Di tutte le controversie relative alle obbligazioni e contrattazioni tra negozianti, mercadanti e banchieri;
- 2.^o Fra ogni sorta di persone, delle controversie relative agli atti di commercio.

I tribunali di commercio sono tribunali di eccezione, per cui possono soltanto conoscere gli oggetti che loro sono specialmente demandati. Invece la incompetenza dei tribunali civili per giudicare sopra materie commerciali, non è assoluta. Quelli a favore dei quali è stabilita, possono rinunciarvi, e questa rinunzia si presume quando non domandano il loro *rinvio a limine litis*.

I tribunali mercantili non sono competenti per conoscere delle controversie relative ad accordi e transazioni tra negozianti, se non quando tali atti abbiano rapporto col commercio loro.

Le irregolarità della girata apposta su di una cambiale, non ne cangia il carattere, e non può essere un ostacolo ad essere il sottoscrittore e il giratario convenuti davanti il tribunale mercantile.

Dopo che taluno stato citato innanzi ad un tribunale civile, questi ha proferito una sentenza interlocutoria, l'attore non può desistere dalla domanda per citarlo innanzi ad un tribunale di commercio, anche quando si tratta di un affare commerciale, e ciò per essere stata riconosciuta la giurisdizione del giudice civile con la contestazione della lite. D'altronde la giurisdizione dei tribunali civili può essere estesa alle materie commerciali mediante il consenso delle parti.

Vi sarebbe eccesso di potere da parte di un tribunale mercantile nel conoscere di una questione di proprietà o di rivendicazione.

Colui il quale, senza essere negoziante, compera degli effetti pubblici ad oggetto di rivenderli, è soggetto, relativamente a questa compera, alla giurisdizione de' tribunali mercantili. Del pari anche colui, il quale compera e rivende degli effetti pubblici per l'intermezzo di un agente di cambio, diviene per ciò solo soggetto alla giurisdizione de' tribunali mercantili.

(1) Le disposizioni contenute in questo titolo sono pienamente in vigore, ad eccezione dei casi indicati nell'articolo 631, che sono demandati al giudice civile, e della modificazione subita dall'articolo 638.

Allorquando si tratta di un credito commerciale, i tribunali mercantili, soli competenti per giudicare della legittimità del credito, lo sono ancora per autorizzare il creditore, il quale non ha titolo esecutivo, a far sequestrare nelle mani del terzo le somme dovute al suo debitore.

I tribunali mercantili non possono deliberare sopra una domanda per rimozione di suggelli, ancorchè una tale domanda sia concessa allo scioglimento, ed alla divisione di una società commerciale.

Un commerciante che vende alla pubblica fiera le mercanzie del suo traffico ad un non commerciante, e per l'uso particolare di questi, non è soggetto, pel solo fatto che la vendita ebbe luogo in fiera, al tribunale di commercio, perchè in ciò non ci è, anche riguardo a detto negoziante, atto di commercio attribuyente giurisdizione.

A termini di quest'articolo 627 del codice di commercio i non commercianti sono, come i commercianti stessi, soggetti alla giurisdizione de' tribunali di commercio, per la sola circostanza che si procede contro di essi in base di un atto di commercio. Quindi ogni decisione, la quale supponesse che bisogna essere negoziante per essere sottoposto al foro mercantile, verrebbe annullata come contraria al presente articolo.

I tribunali di commercio sono incompetenti per deliberare sulla domanda spiegata contro un negoziante, dal suo commesso, pel pagamento dei suoi appuntamenti, ammenochè non vi sia nel tempo istesso litigio su di una materia commerciale connessa ed indivisibile, come a ragione d'esempio sul modo di tenere i registri. Per lo contrario, allorquando un tribunale di commercio viene adito per due capi di dimande, l'una più civile che commerciale, e l'altra essenzialmente commerciale, ove siavi connessione, deve dichiararsi competente per giudicare l'una e l'altra domanda.

Spetta al tribunale mercantile di deliberare in materia di biglietti ad ordine sottoscritti da un mercante ancorchè alla scadenza dei biglietti predetti l'autore non sia più mancante.

Se un negoziante ha sottoscritto de' biglietti ad ordine dopo il suo fallimento, egli rimane, a motivo di questi biglietti, sottoposto alla giurisdizione de' tribunali mercantili, come l'era precedentemente.

Dopo che una persona si è qualificata negoziante nelle obbligazioni, che ha sottoscritte, non ne segue necessariamente, che per l'esecuzione delle sue obbligazioni debba procedersi innanzi a' tribunali di commercio, se in realtà il debitore non è negoziante. In tal caso i tribunali debbono preliminarmente verificare per mezzo delle prove addotte la professione del reo convenuto.

Invece colui, il quale, in una citazione intimata a sua istanza, prende la qualità di negoziante, riconosce con ciò solo la competenza dei giudici di commercio a suo riguardo, e non è più ammesso ad impugnare in seguito tale qualità.

I tribunali di commercio sono competenti per deliberare sull'azione di rivendicazione intentata da un negoziante per delle mercanzie, che pretende di appartenergli, e che sono state consegnate ad un altro negoziante da un operaio, che essi impiegavano in comune.

Sono pure competenti i tribunali di commercio per conoscere delle controversie insorte tra due negozianti soci, i quali sono comparsi volontariamente innanzi ad essi, ancorchè nel loro atto di società avessero convenuto di rimettersi al giudizio di arbitri per tutte le loro differenze.

Secondo una decisione della corte di cassazione di Francia, la domanda per restituzione di oggetti tolti per forza da un negoziante ad un altro negoziante, non può essere prodotta innanzi al tribunale mercantile.

Del pari non ispetta ai tribunali di commercio di decidere sulle controversie che insorgono per un motivo di società, se tali controversie non sono nate tra gli stessi soci, ma tra i soci e de' terzi non negozianti. In questo caso i soli tribunali civili sono competenti.

I tribunali di commercio non sono competenti per conoscere della validità di un atto notarile contenente obbligazione per effetto di una operazione commerciale, impugnato per vizj di riforma.

L'azione in garanzia per nullità di protesto contro il notajo redattore dell'atto, essendo una materia civile, non può essere intentata innanzi ai tribunali mercantili. Trattasi in questo caso di una incompetenza per ragione di materia, che dovrebbe pronunziarsi anche d'ufficio.

La donna, che con atto separato garantisce il pagamento di lettere cambiali sottoscritte da suo marito negoziante, non diviene con ciò soggetta a tribunale di commercio.

Gli eredi non commercianti sono soggetti alla giurisdizione del tribunale mercantile per i debiti commerciali di colui, del quale essi hanno accettata la successione, allorchè si tratta non di eseguire delle condanne precedentemente pronunciate contro il loro autore, ma di far dichiarare l'esistenza del debito.

Allorquando però il reo convenuto oppone di non essere erede del negoziante debitore dell'attore, il tribunale mercantile non è competente per decidere sopra tale eccezione.

Del pari il tribunale mercantile non è competente per ordinare contro gli eredi di un negoziante l'esecuzione di una sentenza resa contro il negoziante stesso.

Allorchè una persona chiamata in giudizio per pagamento di un biglietto all'ordine, come successa alla comunione, che sussisteva tra lo scrivente del biglietto, e sua moglie, nega la pretesa successione, i tribunali mercantili non possono deliberare, giacchè trattandosi di decidere dello stato, e della qualità delle persone, i soli tribunali civili sono competenti.

La competenza sulla domanda principale non porta seco competenza sulle questioni incidenti, che a riguardo dei tribunali ordinarij, ma non è così per i tribunali di eccezione come i mercantili. Quindi un tribunale mercantile non può giudicare una questione incidente, la quale di sua natura non compete alla di lui giurisdizione, quantunque quest'incidente costituisca il mezzo di difesa, ed insorga in affari il di cui merito è della sua competenza.

Una donna maritata, non mercantessa pubblica, citata insieme al marito per fatti di commercio, benchè sia entrata nella difesa del marito, può proporre il vizio della incompetenza in ogni stato della causa.

Quando un tribunale è incompetente per ragione di materia, la sua sentenza può essere impugnata per tale causa, anche dalla parte, a di cui istanza è stata proferita.

Il sottoscrittore di una lettera di cambio è soggetto alla giurisdizione dei tribunali mercantili, quantunque non sia negoziante, e la causa della lettera di cambio sia puramente civile; e non abbia niente del commerciale. Com pure i detti tribunali mercantili sono competenti per conoscere dell'azione di pagamenti di lettere di cambio aventi soltanto delle firme d'individui non commercianti. Ma i mentovati tribunali mercantili non possono decidere tra particolari non negozianti sopra contratti puramente civili falsamente qualificati per lettere di cambio.

I tribunali di commercio non sono tenuti di soprassedere a giudicare del merito, fino a che sia pronunziato dai giudici competenti sulla verificazione di scrittura, o sulla iscrizione in falso, allorchè la sorte di questi incidenti non può influire sulla loro decisione.

La questione di sapere se un debitore fosse maggiore, o minore all'epoca delle sue obbligazioni, è essenzialmente fuori della giurisdizione commerciale.

Coloro che imprestano sopra pegno, ancorchè siano patentati, non sono commercianti. Laonde i tribunali mercantili non possono conoscere delle difficoltà, che insorgono per causa di semplice prestito fra essi e dei commercianti. Su tal proposito l'incompetenza è assoluta, e d'ordine pubblico. Difatti in materia d'imprestito sopra pegno, la giurisdizione dei tribunali di commercio non può essere neppure prorogata per consenso delle parti.

ART. 628.

La legge reputa atti di commercio qualunque compra di derrate e mercanzie per rivenderle sia in natura, sia dopo averle lavorate, e poste in opera, o anche per locarne semplicemente l'uso;

Ogn'impresa di manifattura di commissionc, di trasporto per terra o per acqua;

Ogn'impresa di somministrazioni, di agenzie istituite a comodo pubblico, di stabilimenti, di vendite all'incanto, di spettacoli pubblici;

Ogni operazione di cambio, di banca e senseria;

Ogni operazione di banche pubbliche;

Tutte le obbligazioni tra negozianti, mercadanti e banchieri;

Le lettere di cambio, o rimesse di danaro fatto di piazza in piazza tra ogni sorta di persone.

L'appaltatore ed il subappaltatore de'dazj di consumo non sono considerati in cansa di tale professione come commercianti. Del pari l'esercizio della esazione dei dazj di consumo, sia dipendentemente dell'appalto, sia per effetto di subappalto, non è annoverato fra gli atti di commercio contemplati dagli articoli 628, 629 e seguenti del codice di commercio. Non è lecito di argomentare sulla semplice analogia allorquando si tratta di caratterizzare l'indole e le conseguenze di un contratto, e di sottoporre il giudizio ad una giurisdizione diversa dell'ordinaria. Quindi niuna comunanza di rapporti può introdursi tra l'appalto dei dazj di consumo, e la compera delle derrate per rivenderle o per locarne l'uso.

L'appalto ed il subappalto de'dazj di consumo, è un atto meramente ordinario civile, siccome lo è l'appalto delle imposte prediali per gli esattori, come lo sarebbe l'appalto per la percezione delle decime; come lo è la conduzione di un fondo, d'una casa, o di altra cosa suscettiva di rendita.

La domanda spiegata da un appaltatore de'dazj di consumo contro il suo subappaltatore per far dichiarare liquido l'annuo canone convenuto nel contratto di subappalto di detti dazj consumo, e per conseguirne il pagamento nè per il soggetto, nè per le persone contendenti non può conseguentemente non essere di cognizione dell'ordinaria prima istanza civile (decreto dell'ecceleso I. R. tribunale d'appello lombardo 2 novembre 1839, N. 13807, stato confermato da Sua Maestà il supremo tribunale di giustizia con autentica decisione 23 dicembre detto anno 1839, al N. 4335).

Allorchè si tratta di provare, che una persona appartiene alla classe dei commercianti, non è necessario, che la prova a farsi cada sui fatti di negozio indicati dagli articoli 632 e 633 del codice di commercio. Basta che la prova ponga in essere, che un tale ha fatto abitualmente degli atti di negozio. Per altro, colui il quale abitualmente compera degli stabili per rivenderli, non è perciò solo commerciante.

Similmente coloro che si associano per comprare e per rivendere degli stabili, non contraggono per questo fatto solo una società di commercio. Le operazioni di tale società sono sottoposte alla giurisdizione de' tribunali ordinarij, sebbene i soci fossero commercianti di professione.

Le proprietà letterarie possono farsi valere dal suo proprietario, come le proprietà stabili, senza che le compre e vendite necessarie a sì fatta operazione sieno riputate atti di commercio. Quindi un autore non è riputato commerciante, perchè vende la sua opera, ne anche perchè compera della carta, e prende a suo conto le spese di stampa, conseguentemente in tali casi non è soggetto alla giurisdizione del tribunale mercantile.

Del pari l'autore di un'opera relativa alla professione particolare che esercita, non è, a motivo delle somministrazioni che gli sono state fatte per la stampa di detta sua opera, considerato come che abbia fatta un'intrapresa commerciale, e non è perciò soggetto alla giurisdizione del tribunale mercantile.

Ma l'autore di un'opera venduta ad un librajo, può adire il foro mercantile per costringere detto librajo al pagamento della convenuta mercede, atteso che egli dell'opera stessa ne fa pubblico traffico, ed esercita così un atto di commercio.

Sarebbe citato legalmente avanti il tribunale mercantile il venditore di liquori per adempimento di una contratta obbligazione in dipendenza del suo traffico. Come il venditore di liquori, anche un mastro di posta di cavalli, il quale compra di questi animali, fa un atto di commercio, ed è per gli effetti di questo contratto soggetto alla giurisdizione de' tribunali mercantili.

La convenzione tra un fabbricatore ed un particolare non negoziante, in forza della quale quest'ultimo s'impegna a prestare le sue cure per molti anni, alla manifattura del primo, ed a perfezionarla col mezzo di processi o preparazioni fisiche, è un atto di commercio, la di cui cognizione appartiene al giudice mercantile.

Un intraprenditore di lavori pubblici, è sottoposto, a motivo della sua impresa, alla giurisdizione dei tribunali di commercio. Egualmente l'intrapresa per lo nettamento di una città, è virtualmente compresa negli atti di commercio specificati da questo articolo 628; e come tale è soggetta alla giurisdizione de' tribunali mercantili.

È pure una operazione di commercio nel senso di quest'articolo 628, l'intrapresa di colui, il quale s'incarica delle riparazioni delle strade pubbliche, e della compra delle pietre necessarie a siffatte riparazioni. In conseguenza ogni controversia relativa a tale operazione, deve essere prodotta innanzi al tribunale mercantile.

La società formata per azione, per lo scavamento delle mine di carbon fossile è una società anonima, ed in conseguenza una società commerciale. Quindi le dimande formate contro tale società per somministrazioni, costruzioni o riparazioni necessarie allo scavamento sono della competenza dei tribunali mercantili.

L'affitto dei diritti stabiliti sulle piazze dei mercati di una città, non è un atto di commercio nel senso di quest'articolo 628, come non è una società

avente per oggetto un'intrapresa commerciale quella formata per azioni al latore, per la percezione e ripartizione del pedaggio di un ponte già costruito. In conseguenza le controversie relative a questa società, non sono della competenza de' tribunali mercantili. Sarebbe però una società avente per oggetto un'intrapresa commerciale, quella formata per la costruzione di un ponte, le di cui controversie spetterebbero indubbiamente al foro mercantile.

Le compagnie di reciproca assicurazione contro l'incendio non sono società commerciali, quindi sono giudicabili dai tribunali ordinarij e non mercantili.

L'azione di un banchiere, il quale riceve e paga per un terzo non negoziante, non costituisce un'operazione di commercio, che sottoponga il terzo alla giurisdizione de' tribunali mercantili. In questo caso il banchiere deve produrre la sua domanda per reliquato di conto corrente innanzi al tribunale civile del domicilio del suo debitore.

La vendita di un pernesso di esportazione di grano seguita fra negozianti è un atto su del quale sono competenti per deliberare i tribunali mercantili.

Basta che lo scrivente di un biglietto, il quale ha ricevuto dei fondi in una piazza di commercio, si sia obbligato di pagarlo in un'altra, perchè vi sia stata in questo senso rimessa da piazza a piazza, e la domanda del pagamento sia essenzialmente da conoscersi per parte dei tribunali mercantili.

Il tribunale mercantile è pure competente per conoscere di un effetto contenente rimessa da piazza a piazza, benchè non vi sia il concorso o l'indicazione di tre persone reali e distinte, e quantunque colui che paga sia lo stesso traente.

Non è necessario, che l'avallo dato con un atto separato specifichi la lettera di cambio garantita. In conseguenza l'atto col quale un terzo anche non commerciante dichiara rendersi cauzione delle somme che un negoziante ha prestate, non potrà prestare ad un altro negoziante con viglietti, lettere di cambio e conti correnti, costituisce un vero avallo, ed il terzo il quale ha in tal modo cauzionato, è soggetto alla giurisdizione commerciale.

Colui il quale si è obbligato con lettera di cambio al pagamento di sussistenze comprate per effetto di ordini d'un amministratore, e per bisogni dell'amministrazione, si trova obbligato personalmente, e può essere citato innanzi a' tribunali mercantili, se la lettera di cambio non esprime che egli ha contrattato in qualità di agente dell'amministrazione, e se d'altronde non è comprovato che la qualità di agente dell'amministrazione fosse conosciuta da colui che ha somministrato la valuta. Poco importano tutte le attestazioni date posteriormente sulla qualità dell'agente dall'autorità amministrativa.

Il reggitore di una ferriera, il quale s'incarica, mediante un convenuto prezzo, di farla operare per conto suo, e prende per conto proprio gli oggetti morti, e le mercanzie che vi si trovano, fa con questo contratto un atto di commercio che lo rende, riguardo al proprietario, soggetto al tribunale mercantile.

Una società formata per azioni al lotto, per la ripartizione tra gli azionisti degli utili eventuali d'una *fontina* (1) detta d'ammortizzamento, può essere considerata, se non come società commerciale, almeno come una intrapresa d'agenzia, o ufficio d'affari, soggetta per conseguenza alla giurisdizione commerciale.

Un azionista in una società per azioni, particolarmente in una compagnia di assicurazione, è soggetto al tribunale di commercio per ciò che riguarda gli obblighi da lui sottoscritti verso la società nella qualità di azionista.

Rendersi aggiudicatario dell'affitto delle gabelle di una città, e percepirne gli introiti, non è fare un atto di commercio.

Gli artisti che contrattano con un direttore di spettacoli, debbonsi considerare come concorrenti all'esecuzione di una intrapresa commerciale. In conseguenza l'attore, il quale manca a' suoi obblighi può essere convenuto avanti il tribunale mercantile.

L'allegazione del sottoscrittore, o accettante di una lettera di cambio perfetta in sé, che la medesima contiene supposizione di luogo, non basta per rendere incompetente la giurisdizione commerciale ed obbligare a rimettere la causa ai tribunali ordinarij.

Il proprietario che vende i vini della propria raccolta, e ne compra altri per la provvista di suo consumo, non fa con ciò un atto di commercio, quindi non è soggetto nel caso di controversia per dette compre e vendite al foro mercantile.

La società formata fra' due particolari per intrapresa di pagamento delle contribuzioni di guerra imposte allo Stato, mediante la cessione e la vendita di certi stabili da riscattare, non è del tutto una società commerciale, ancorchè le sue operazioni abbisognino ordinariamente di atti di commercio, quindi le controversie relative ad una simile società non sono di competenza dei tribunali mercantili.

ART. 629.

La legge reputa parimente atti di commercio,

Ogn'impresa di costruzione, ogni compera, vendita o rivendita di bastimenti per la navigazione interna ed esterna;

Ogni spedizione marittima;

Ogni compra o vendita d'attrezzi, arredi e vittovaglie;

Ogni noleggio e prestito a cambio marittimo;

Ogni assicurazione od altro contratto riguardante il commercio di mare;

(1) *Fontina*; specie di censo vitalizio, fondato su l'erario regio con aumento di reddito alle persone sopravviveni.

Ogni accordo e convenzione per salarij e stipendj d'equipaggio.

Ogni arrolamento di gente di mare pel servizio dei bastimenti di commercio.

Un carpentiere (1) non è essenzialmente commerciante; in conseguenza non è soggetto al foro mercantile per avere, in sequela di contratto, costruito e venduto una ruota idraulica per una filanda. Le intraprese di costruzione non sono atti di commercio, se non quando servono alla navigazione interna o esterna.

Gli intraprenditori di costruzioni di caldaje per una usina appartenente ad una società commerciale, se non sono pagati dai soci proprietarj possono tradurli innanzi al tribunale mercantile.

L'armamento di un naviglio è un atto di commercio. Spetta quindi ai tribunali mercantili il deliberare sulle controversie, che insorgono tra l'armatore e gli azionarj interessati nell'impresa.

ART. 630.

I tribunali di commercio giudicheranno egualmente,

1.^o Delle azioni contro gli agenti, *commessi* dei mercanti o loro subalterni per fatto solamente del traffico del mercante al quale sono addetti;

2.^o Dei biglietti fatti dai ricevitori, pagatori, percettori o altri *contabili* del danaro pubblico.

Un affittatore di dazj comunali può essere considerato come ricevitore del demanio pubblico, e come tale soggetto alla giurisdizione commerciale pei biglietti ad ordine sottoscritti in favore de' ricevitori particolari, a causa di cauzione da essi data nelle sue mani, o in quella de' suoi rappresentanti.

I tribunali di commercio sono incompetenti per conoscere della domanda fatta da un mercante contro il suo commesso per un pagamento reliquato delle somme che questi avesse preso nella sua qualità di commesso.

La girata di un biglietto ad ordine, fatta da un ricevitore di danaro pubblico, non ha lo stesso effetto della sottoscrizione del biglietto. Il ricevitore il quale non fa che girare, non rimane per questa sola circostanza sottoposto ai tribunali mercantili.

Il ricevitore di un posto di lotteria, il quale sottoscrive un biglietto all'ordine, senza enunziazione di causa estranea alla sua gestione, si presume che lo abbia sottoscritto per la gestione stessa; quindi egli è soggetto al tribunale mercantile.

(1) Legnajuolo, che fabbrica i carri.

ART. 631.

Giudicheranno finalmente, -

1.º Del deposito, del bilancio e dei registri del commerciante che è in istato di fallimento, della ricognizione e della verificaione dei crediti;

2.º Delle opposizioni al concordato, allorchè le ragioni dell'opponente saranno fondate sopra atti od operazioni, la di cui ricognizione è attribuita dalla legge ai giudici dei tribunali di commercio.

In tutti gli altri casi queste opposizioni saranno giudicate dai tribunali civili.

In conseguenza, ogni opposizione al concordato conterrà le ragioni dell'opponente, sotto pena di nullità;

3.º Della omologazione del trattato tra il fallito ed i suoi creditori;

4.º Della cessione dei beni fatta dal fallito per la porzione che n'è attribuita ai tribunali di commercio, in forza dell'articolo 901 del Codice di Procedura civile.

Le azioni che un italiano fallito avrebbe a sperimentare contro degli stranieri, possono spiegarsi innanzi ai tribunali del luogo in cui si è aperto il fallimento, ancorchè le convenzioni da cui tali azioni derivano, siano fatte, o debbano eseguirsi in paese estero.

ART. 632.

Allorquando le lettere di cambio non saranno riputate che semplici promesse, a termini dell'articolo 112, o allorquando i biglietti *all'ordine* non avranno che firme d'individui non commercianti, e non avranno origine da operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o sensaria, il tribunale di commercio sarà obbligato di rimettere l'affare al tribunale civile, se ne viene richiesto dal convenuto.

Il tribunale di commercio, è incompetente per conoscere delle difficoltà insorte sulla proprietà di un biglietto ad ordine sottoscritto a vantaggio della moglie, e rivendicato dal marito. È egualmente incompetente per decidere, che la moglie aveva dei beni parafernali, e che essa ha potuto disporre di un effetto di commercio.

Il particolare non negoziante scrivente, o girante di biglietti all'ordine, il quale si è lasciato condannare in contumacia dal tribunale mercantile, non può

in grado d'appello proporre l'eccezione di incompetenza per ragione di persona. Siffatta eccezione d'incompetenza, può per altro proporla innanzi al tribunale di prima istanza mercantile nella domanda di purgazione dell'incorsa contumacia.

Rispetto alle tratte sottoscritte da donne maritate o non maritate, le quali non negoziano, nè sono mercantesse pubbliche, il tribunale mercantile non è incompetente che per ragione di persona, e non per ragione di materia. Conseguentemente la sua competenza viene stabilita, se non è chiesta la rimessa della causa al giudice civile.

Per l'articolo 112 di questo codice, la lettera di cambio contenente simulazione di nome e di luogo, è riputata semplice promessa. Quindi i tribunali mercantili che fossero aditi, e dovessero pronunciare sull'effetto di una tale promessa dovrebbero rimandare d'ufficio l'affare al tribunale civile quantunque l'incompetenza non fosse stata opposta, a meno che l'effetto cambiario fosse stato firmato anche da individui commercianti.

Non può domandarsi davanti il tribunale mercantile il pagamento di biglietti all'ordine sottoscritti tra semplici particolari, essendo tale domanda di competenza del tribunale ordinario civile. Ma l'incompetenza del tribunale mercantile, per conoscere d'una domanda per pagamento di biglietto all'ordine firmato da persone non negozianti, e non avente per causa operazioni commerciali, non è assoluta. Essa può essere sanata coll'acquiescenza delle parti.

La circostanza che un biglietto all'ordine ha per causa *valore di mercanzie* non importa che il debitore o sottoscrittore, debba riputarsi commerciante, se non è provato che trattasi di mercanzie comprate per essere rivendute.

Un biglietto ad ordine, nel quale il sottoscrittore si obbliga sotto condizione, non può riputarsi carta di commercio attribuentе giurisdizione ai tribunali mercantili, specialmente se la condizione sospensiva è tale, che le contestazioni alle quali potrebbe dare luogo, sarebbero di competenza dei tribunali civili.

Finalmente è da ritenersi che le cambiali, procure e gli atti di protesto, provenienti dall'estero, giusta la circolare governativa 12 aprile 1816, non possono essere riconosciute per validi ed operativi in queste provincie dalle autorità giudiziarie se non siano prima stati legalizzati dall'I. R. ambasciata, o dal consolato austriaco residente nel luogo della provenienza.

ART. 633.

Allorquando queste lettere di cambio e questi biglietti avranno nel medesimo tempo delle firme d'individui negozianti e d'individui non negozianti, il tribunale di commercio ne giudicherà; ma il tribunale non potrà pronunciare l'ar-

resto personale contro gl'individui non negozianti, a meno eh'essi non si siano obbligati in occasione di operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o mediazione.

Allorquando un individuo non negoziante emette un biglietto all'ordine in favore di un negoziante, il quale per mezzo di girata ne trasferisca la proprietà ad altro negoziante, se alla scadenza del pagamento insorge controversia, il possessore del ricapito può adire il foro mercantile sebbene la causa del debito non proceda da operazione di commercio ma da semplice mutuo.

Invano si opporrebbe che non contenendo in origine quel pagherò all'ordine, che la firma di un individuo non commerciante, e non procedendo da operazione di commercio, non gli è applicabile l'articolo 633 di questo codice, atteso che le firme ulteriori, quantunque di commercianti, apposte al pagherò suddetto, non possono motare la natura dell'originaria obbligazione civile, nè cambiare i diritti e i doveri della persona obbligata che rilasciò il chirografo, in forza di posteriori contrattazioni avvenute fra terzi, alle quali non intervenne il debitore. Basta che il vaglia all'ordine abbia tutte le formalità precisate nell'articolo 188, e che il girante e giratario, ed anche un solo di essi, siano commercianti, perchè la competenza del tribunale mercantile sia radicata. Infatti l'articolo 633 di questo codice, domanda al tribunale mercantile la cognizione delle controversie pel pagamento de' vaglia e pagherò all'ordine anche a riguardo delle persone non commercianti, allorchè siffatti pagherò e vaglia portino firme d'individui negozianti e ciò senza distinzione, se la sottoscrizione del non negoziante sia anteriore o posteriore a quella del commerciante. Su questi motivi poggia il decreto dell'appello lombardo 10 febbrajo 1837, stato confermato dal senato lombardo-veneto del supremo tribunale di giustizia con antica decisione 2 maggio detto anno N. 1112. Infatti anche la corte d'appello di Bourges, con decisione 6 agosto 1825, aveva già dichiarato bastare che un biglietto ad ordine sia rivestito della firma d'un negoziante per essere il sottoscrittore ed i giranti non mercanti soggetti al tribunale mercantile, poco importando che la firma del negoziante sia posteriore a quella dell'individuo non mercante citato, e poco importando ancora, che il negoziante, essendo citato il principale obbligato, non sia in causa.

Sebbene una cambiale porti supposizione del luogo d'onde venne tratta, e la falsa qualifica di negoziante per parte di chi la accetta, pure allorquando la simulata forma della stessa lettera di cambio era nota all'accettante predetto, ed a chi ne fece dal medesimo l'acquisto, non possono costoro, coll'appoggio di tali eccezioni, declinare dalla competenza del foro mercantile.

Una lettera di cambio non protestata in tempo utile, non degenera, per questa circostanza sola, in semplice biglietto, pel quale non si possa agire innanzi ai tribunali mercantili.

La donna maritata, la quale ha sottoscritto una lettera di cambio unitamente ad un negoziante, è soggetta ai tribunali mercantili, e ciò quantunque la detta lettera di cambio non possa riputarsi a suo riguardo che come una semplice promessa.

La donna maritata, la quale non è mercantessa pubblica, ma che con un biglietto ad ordine si obbliga solidalmente con suo marito mercante, è sottoposta ai tribunali mercantili, e può essere innanzi ai medesimi convenuta con azione principale.

Ma perchè la donna maritata che firmò un biglietto unitamente al marito sia obbligata solidalmente a pagarne il valore, è indispensabile la prova che sapesse la somma in sì fatto biglietto espressa.

La donna, la quale gira un biglietto ad ordine sottoscritto da negoziante, è sottoposta alla giurisdizione de' tribunali mercantili, ancorchè essa non sia commerciante.

Una lettera di cambio sottoscritta dal marito, approvata e firmata dalla moglie, è reputata tratta da tutti e due; di maniera che la moglie, quantunque non mercantessa, è considerata debitrice solidale dell'ammontare della lettera di cambio, e come tale soggetta al tribunale mercantile.

La moglie di un commerciante, obbligata solidalmente con suo marito, e che non è stata parte nel convegno di dilazione fatto con lui, è sottoposta ai tribunali mercantili, quando viene citata separatamente per la sua obbligazione solidale, anche prima che alcuno dei termini di pagamento convenuti con l'accordo sia venuto.

Non è del biglietto all'ordine come della lettera di cambio, relativamente alla giurisdizione, nel caso in cui la mancanza d'indicazione della specie di valuta ricevuta non permetta di vedervi che una semplice promessa. Laonde sebbene una lettera di cambio reputata semplice promessa per le cause espresse nell'articolo 112, possa essere attribuita a' termini degli articoli 632 e 633 di questo codice, alla giurisdizione commerciale, il biglietto però all'ordine reputato semplice promessa per mancanza d'indicazione della specie della valuta ricevuta, è di competenza, nascendo questione sul suo pagamento, dai giudici civili, benchè il vaglia ad ordine sia rivestito di firme commerciali.

Un individuo non mercante può essere citato innanzi ad un tribunale mercantile per l'esecuzione delle obbligazioni che ha contratte solidalmente con un mercante.

Colui, sul quale è tratta una lettera di cambio, ancorchè non l'abbia accettata, e che in verun modo la sua firma vi sia apposta, può nulladimeno essere citato in garanzia avanti lo stesso tribunale mercantile del traente, se da una parte egli si è già riconosciuto debitore dell'ammontare della lettera di cambio, e se dall'altra parte non vi è prova di collusione per sottrarlo ai suoi giudici naturali.

Non v'è realmente nè lettera di cambio di specie qualunque, nè biglietto ad ordine, nella carta che non indica in verun modo che sianvi stati valori somministrati; in tal caso il tribunale mercantile deve accogliere la declinatoria del foro proposta dal reo convenuto, se non è commerciante, quand'anche la carta portasse delle firme commerciali.

La disposizione di questo articolo è applicabile anche quando viene impugnata la lettera di cambio, come obbligo ordinario, e le viene negata anche la qualità di semplice promessa.

Abbiamo poi le lettere di cambio ed i biglietti all'ordine, firme d'individui negozianti, e d'individui non negozianti, o meno, il tribunale mercantile per un debito commerciale non può in oggi accordare l'arresto fuori che nei casi indicati dal regolamento civile austriaco (circolare appellatoria 3 dicembre 1816).

ART. 634.

Non saranno di competenza dei tribunali di commercio le azioni promosse contro un proprietario, coltivatore o vignajuolo, per vendita di derrate provenienti dal suo fondo, nè le azioni promosse contro un commerciante per pagamento di derrate o mercanzie comprate pel suo uso particolare.

Nondimeno i biglietti sottoscritti da un commerciante saranno reputati fatti pel suo commercio, e quelli dei ricevitori, pagatori, percettori o altri *contabili* di danaro pubblico saranno reputati fatti per la loro amministrazione, allorchando non vi sarà enunciata nessun'altra causa.

Quando la moglie di un mercante è nell'abitudine di fare gli affari di suo marito, e di firmare per lui, il biglietto o la girata sottoscritti dalla moglie predetta per suo marito, obbliga costui verso il latore di buona fede.

Una lettera di cambio nulla, perchè non esprime la natura del valore somministrato, non lascia di costituire un'obbligazione. In questo caso, se detta lettera di cambio è stata sottoscritta da un negoziante a favore di un altro negoziante, appartiene al tribunale mercantile il giudicarne.

Un biglietto, quantunque sottoscritto da un commerciante, non deve essere considerato come un atto di commercio, malgrado la presunzione stabilita da quest'articolo quando consta che il biglietto stesso ha tutt'altra causa che di commercio.

Diverse corti d'appello di Francia hanno concordemente giudicato, che le somme prestate ad un commerciante anche per mezzo di atto notarile sino alla prova contraria, si presumono prestate pel suo commercio, ove ben anco il prestito sia puramente verbale. Quindi il tribunale mercantile è competente per giudicare sull'azione di pagamento.

Il commerciante, il quale contratta per una causa estranea al suo commercio, non può essere riputato aver fatto un atto di commercio; quindi quel negoziante, il quale estraneo al commercio de' grani, si obbliga verso di una persona a seminare il di lei campo, ed a consegnarle per un prezzo convenuto il prodotto della sua raccolta, non è soggetto alla giurisdizione del tribunale mercantile per l'esecuzione di tale obbligo.

I negozianti non sono sottoposti ai tribunali mercantili, a motivo delle spese fatte in un albergo per essi, loro domestici e loro cavalli.

Un biglietto sottoscritto da un commerciante non può essere riputato commerciale, allorchè ha per causa, valuta di spese di procedura in un affare di prede.

I negozianti sono sottoposti alla giurisdizione dei tribunali mercantili per cagione de' biglietti ad ordine da essi sottoscritti, ancorchè questi biglietti sieno in favore di particolari non commercianti, e che non sieno stati negoziati. I semplici biglietti tra' commercianti possono non essere riputati effetti di commercio.

I biglietti sottoscritti da un agente d'affari sono riputati fatti per la sua agenzia, se non enunciano una causa diversa. Onde applicar loro la presunzione stabilita da quest'articolo 634 del codice di commercio non è necessario che tali biglietti sieno in forma negoziabile. L'agente d'affari è a tale riguardo soggetto ai tribunali mercantili.

I biglietti sottoscritti da un mercante, e colla causale valuta ricevuta contante, si presumono fatti per cagione del suo negozio, e lo assoggettano ai tribunali mercantili.

ART. 635.

I tribunali di commercio giudicheranno inappellabilmente,

1.^o Tutte le domande il cui capitale non eccederà il valore di 1200 lire;

2.^o Tutte quelle in cui le parti dipendenti da questi tribunali, prevalendosi dei loro diritti, avranno dichiarato voler essere giudicate definitivamente e senz'appellazione.

Secondo l'attuale regolamento giudiziale, § 319, tutte le cause, comprese le mercantili, sono appellabili qualunque sia il valore dell'oggetto controverso. Soltanto non si possono appellare le sentenze interlocutorie che non portano pregiudizio all'oggetto principale della causa, le sentenze colle quali si estinguono reciproche ingiurie, e quelle proferite in forza della confessione.

ART. 636.

Nei circondarj dove non vi saranno tribunali di commercio, i giudici del tribunale civile ne faranno le veci, e giudiche-

ranno delle materie attribuite ai giudici di commercio in vigore della presente legge.

Nel circondario in cui i tribunali civili fanno le funzioni di tribunali di commercio, un tribunale adito, come tribunale civile, per una controversia di cui non poteva conoscere a cagione del domicilio del convenuto, ha potuto nulla di meno dichiararsi competente, sul principio che poteva conoscerne come giudice in materia di commercio.

ART. 637.

La procedura in questo caso avrà luogo nella medesima forma che avanti i tribunali di commercio, e le sentenze produrranno gli stessi effetti.

Dal momento che i giudici civili fanno nel caso dell'articolo precedente le veci dei giudici mercantili, era naturale che la procedura dovesse aver luogo nella medesima forma che avanti i tribunali di commercio, e le sentenze produr dovessero gli stessi effetti.

TITOLO TERZO.

DELLA FORMA DI PROCEDERE AVANTI I TRIBUNALI DI COMMERCIO (1).

ART. 638.

La forma di procedere avanti i tribunali di commercio sarà eseguita in conformità di quanto è stato prescritto nel tit. XXV del libro secondo della prima parte del codice di procedura civile.

Colla circolare appellatoria 3 dicembre 1816, confermata dalla notificazione governativa 5 aprile 1817, furono attivate le norme di procedura per la trattazione delle cause commerciali, e quindi furono messe in vigore le disposizioni del capitolo XLI del processo civile vigente in Galizia che riporteremo in fine dell'opera.

ART. 639.

Gli articoli 156, 158 e 159 del medesimo codice, relativi alle sentenze in contumacia rese dai tribunali inferiori, saranno però applicabili alle sentenze in contumacia rese dai tribunali di commercio.

(1) A questo titolo ed al susseguente venne appo di noi sostituito il capitolo 41 del regolamento di Galizia, e dove questo non provvede, il regolamento generale del processo civile.

Anche in oggi le disposizioni del regolamento generale del processo civile reggono del pari le sentenze contumaciali rese dai tribunali civili, come quelle proferite dai tribunali mercantili e di cambio. Infatti anche la purgazione di contumacia può intentarsi nel termine di giorni 14 dopo l'intimazione della sentenza, quand'anche si tratti di una causa commerciale. L'opposizione poi che si fosse ottenuta in esecuzione della sentenza pronunciata, deve stare in via di semplice interinale assicurazione, sino a che siasi pronunciato sulla purgazione della contumacia stessa.

ART. 640.

Le appellazioni dai giudicati dei tribunali di commercio saranno portate avanti le sezioni di commercio delle corti di appello nel circondario delle quali questi tribunali sono situati, e ciò in conformità dell'articolo 82 del regolamento organico del 13 giugno 1806.

Le appellazioni dai giudicati dei tribunali di cambio mercantili in oggi si portano avanti l'eccelso imperial regio tribunale d'appello generale.

TITOLO QUARTO.

DELLA FORMA DI PROCEDERE AVANTI LE CORTI D'APPELLO.

ART. 641.

Il termine per appellare dalle sentenze dei tribunali di commercio sarà di tre mesi dal giorno della notificazione della sentenza, per quelle che saranno state rese contraddittoriamente, e dal giorno in cui spira il termine della opposizione, per quelle che saranno state proferite in contumacia.

L'appellazione potrà essere interposta nel medesimo giorno della sentenza.

In oggi per le une e per le altre sentenze, il termine per appellare è di giorni tre decorribili da quello della loro intimazione.

ART. 642.

L'appellazione non sarà ammessa allorquando il capitale non eccederà la somma, o sia il valore di mille duecento lire, ancorchè la sentenza non enunci che è stata pronunciata inappellabilmente, ed anche quando enunciasse che è stata pronunciata come appellabile.

Attualmente l'appellazione da una sentenza di prima istanza viene ammessa per qualunque somma anche al di sotto delle lire mille duecento.

ART. 643.

Le corti d'appello non potranno in alcun caso, sotto pena di nullità ed anche di danni ed interessi delle parti, se vi è luogo, ammettere eccezioni od accordare sospensioni alla esecuzione provvisoria delle sentenze dei tribunali di commercio, quando anche fossero attaccate per incompetenza, ma potranno, secondo l'esigenza dei casi, accordare la permissione di citare straordinariamente a giorno ed ora fissi per discutere sull'appellazione.

Lo stesso sarebbe in oggi se, a termini del § 329 del regolamento giudiziario, il giudice di prima istanza avesse accordato alla parte vittoriosa una cauzione, deposito, o altra provvidenza interinale.

ART. 644.

Le appellazioni dalle sentenze dei tribunali di commercio saranno istruite e giudicate nelle sezioni delle corti come le appellazioni di sentenze rese in materia sommaria. La procedura, compreso il giudizio definitivo, sarà conforme a quella che è prescritta per le cause d'appellazione in materia civile nel libro terzo della prima parte del codice di procedura civile.

Eguale si procede anche in oggi.

FINE DEL LIBRO QUARTO.



Figure 1. Study area.

APPENDICE

DELLE DISPOSIZIONI STATE SURROGATE A QUELLE
DEL CODICE DI COMMERCIO COME DALLE RISPETTIVE NOTE

Libro Quinto DEI FALLIMENTI

TITOLO PRIMO (1).

DEI CONCORSI.

CAPO PRIMO.

Dei casi nei quali si apre il concorso.

§ 74. (2).

Il concorso dovrà aprirsi senza dilazione nei seguenti casi:
1.º se qualcheduno dichiarerà giudizialmente la propria incapacità di pagare i suoi debiti, conseguentemente anche quando contro un arrestato per debiti si manifestano altri nuovi atti esecutivi; 2.º se un debitore notoriamente oberato si dà alla fuga, ovvero si tiene nascosto, senza che di ciò apparisca palesemente un'altra causa, fuorchè quella dei debiti; 3.º se in morte di qualcheduno, quello che si sarà dichiarato erede col beneficio dell'inventario, oppure in mancanza di erede il curatore dell'eredità domanderà l'eccitamento del concorso sopra la sostanza lasciata dal defunto.

(1) Questo libro, diviso in 4 titoli, tratterà dei fallimenti, della cessione dei beni, del patto pregiudiziale, e della forma di procedere avanti i tribunali di cambio mercantili secondo le nuove leggi austriache che, come abbiamo già osservato, derogarono alle disposizioni del codice di commercio.

(2) Tutti i numeri segnati nel presente libro, titoli 1. 2. e 3, indicano i corrispondenti paragrafi del regolamento generale del processo civile.

Dopo l'aggiudicazione dell'eredità non si accorda l'apertura del concorso dei creditori all'erede beneficiario. Questi, per effetto dell'aggiudicazione, diviene assoluto proprietario della sostanza aggiudicatagli; quindi in lui si trasferisce ogni attività e passività, sebbene rispetto a quest'ultima non possa essere tenuto oltre il valente di quanto viene a conseguire. Non avvi per la nostra legislazione che il concorso generale sulle sostanze di una persona, essendo quello speciale escluso.

§ 75.

Se l'aprimiento del concorso venisse domandato da uno o più creditori, senza che fosse manifesto che la domanda sia mal fondata e diretta soltanto a vessare il debitore, si dovrà per la disamina del caso assegnare una giornata al più breve tempo che sarà possibile, ed ingiungere al debitore l'obbligo ond'esso o renda coperti i suoi creditori che avranno domandato il concorso, ovvero formi il suo stato attivo e passivo, e lo presenti nella sessione giudiziale.

Quando il concorso viene aperto ad istanza dell'oberato, di un erede beneficiario, o del curatore ad un'eredità giacente, le spese di aprimiento del concorso, descrizione ed assicurazione dei beni, vanno a carico della massa; ed in mancanza di fondo disponibile resta provveduto coll'interinale prenotamento.

§ 76.

Quando il debitore non coprirà debitamente il suo creditore che avrà domandato il concorso, ovvero non comparirà nel giorno assegnato, o non vi presenterà il suo stato attivo e passivo, o finalmente non farà constare della sua capacità di soddisfare tutti i suoi creditori, si dovrà aprire il concorso senza ulteriore ritardo.

Il debitore farà constare di poter soddisfare tutti i suoi creditori che avranno domandato il concorso col mezzo dei certificati di possesso e di ipoteca, e colla produzione di altre carte giustificanti le altre sue attività.

C A P O II.

Della competenza giurisdizionale dei concorsi.

§ 70.

Il concorso de'creditori si dovrà aprire dal giudice al quale l'oberato sarà sottoposto in riguardo alla sua qualità personale.

Infatti la circolare dell'appello 31 luglio 1818, escludendo i tribunali mercantili e di cambio, prescrive che per gli affari concorsuali siano competenti i tribunali civili ed anche le preture forensi, benchè le persone su di cui si dovesse aprire il concorso fossero commercianti

§ 71.

Quando però si apre il concorso contro un oberato, il quale possiede anche in altre provincie de'beni immobili, si dovrà in ciascuna provincia, per riguardo al patrimonio in beni mobili ed immobili ivi esistente, aprire il concorso avanti al giudice di quel luogo al quale l'oberato sarebbe soggetto in ordine alla sua qualità personale se egli dimorasse in quella provincia.

Secondo la norma di giurisdizione attivata il 15 settembre 1820, per *provincia* intendosi lo stato o governo di Milano o di Venezia.

Ancorchè il debitore dopo l'istanza che avesse dato luogo all'aprimiento del concorso, cangiasse domicilio, il concorso deve continuarsi e definirsi dal giudice del luogo in cui è stato aperto (antica decisione 21 luglio 1818).

§ 72.

Le azioni attive dell'oberato, siano esse sopra fondi pubblici o presso persone private, ed appresso di queste con ipoteca o senza, appartengono in ogni caso, conseguentemente anche allora che venisse pubblicato il concorso in più provincie, alla cognizione di quel giudice il quale come giudice personale dell'oberato ha aperto il concorso.

Dovendosi però esperire delle azioni contro i debitori d'un oberato si dovrà rivolgersi al foro personale de' medesimi, quantunque il conoscere di tutte le azioni attive di un concorso apertosi in una provincia verso i debitori domiciliati in altre, compete, relativamente al patrimonio ed all'amministrazione, al giudice che, come giudice personale del fallito, aprì il di lui concorso (decreto dell'appello di Milano 4 marzo 1823).

§ 73.

L'aprimiento del concorso ha il suo effetto riguardo a tutto il patrimonio esistente in quella provincia medesima sia in beni mobili, sia in immobili, e se l'oberato non ha beni immobili in altre provincie, si unirà in questo concorso anche tutto senza eccezione il patrimonio che in effetti mobili esistesse in altre provincie.

L'erede che non si è prevalso del beneficio dell'inventario non può domandare l'aprimiento del concorso se non sopra la propria sostanza, essendo obbligato a pagare i debiti dell'operato, per la ragione che è divenuta la persona identica del defunto colla fatta dichiarazione pura.

Nella massa generale del concorso sono compresi i crediti attivi d'un negozio appartenente al creditario (aulico decreto 15 febbrajo 1789.)

C A P O III.

Dei modi coi quali si apre il concorso. — Provvidenze e operazioni preliminari. — Effetti dell'aprimiento del concorso.

§ 78.

L'aprimiento del concorso si fa mediante la pubblicazione dell'editto che si spedisce per la convocazione dei creditori; perciò il concorso si avrà per aperto, in riguardo agli effetti legali che ne derivano, dall'ora della pubblicazione del mentovato editto; per la qual cosa dovranno i giudici del concorso disporre colla massima sollecitudine la pubblicazione dell'editto, e notare esattamente l'ora precisa in cui ne sarà seguita la pubblicazione.

Della pubblicazione dell'editto si deve dare notizia con intimazione all'ufficio fiscale, allorchè il giudice del concorso rileva che sianvi azioni, la di cui difesa spetti al fisco. Per l'ordinanza governativa 23 dicembre 1816 si dava notizia anche al magistrato camerale; ma per la circolare appellatoria 15 febbrajo 1838 è cessata una tale partecipazione.

Le prime istanze civili deggiono inoltre rimettere contemporaneamente alla relativa pubblicazione un esemplare dei rispettivi editti agli uffici erariali ed al fondo di religione nel caso di aprimiento d'un concorso.

Giusta poi la circolare governativa 9 dicembre 1834, un agente di borsa, in caso di fallimento, decade dall'esercizio de'suoi incumbenti, ed il deposito di cauzione diventa una proprietà della massa concorsuale, in quanto non venga esaurito dai titoli speciali pei quali fu la cauzione medesima prestata. In tal caso il tribunale ne dà immediato avviso all'imperiale regio governo, dal quale dee partire il licenziamento.

§ 77.

Quando si apre un concorso in una provincia, si dovrà aprirlo anche in tutte le altre, dove l'operato possiede beni immobili; e perciò si dovrà tantosto farne colà dal giudice del primo concorso la partecipazione.

Cosa si debba intendere per provincia, vedi sotto il § 71.

§ 79.

Il giudice deve ancora contemporaneamente all'aprimiento del concorso mediante la pubblicazione dell'editto diffidare tutti quelli che hanno qualche pretensione contro l'oberato, ed intimare loro d'insinuare sino ad un certo determinato giorno le loro ragioni, qualunque ne sia il fondamento, sotto la comminatoria ch'eglino in caso diverso verranno esclusi dalla sostanza soggetta attualmente al concorso, o che verrà in seguito ad aggiugnersi, in quanto la medesima si troverà esaurita dai creditori che saranno comparsi, non ostante che loro competesse sopra un effetto esistente nella massa il diritto sia di dominio, sia di pegno, o avessero il diritto di compensazione, per modo che in quest'ultimo caso saranno tenuti a pagare il debito loro rispettivo verso la massa.

Il creditore che ommise di insinuare alcuno de'suoi crediti verso la sostanza dell'oberato, e prestata adesione alla chiusura del concorso, non può ripetere il pagamento del non insinuato suo credito, sotto pretesto dell'azione ipotecaria da lui vantata sopra qualche stabile appartenente al concorso stesso, massimamente contro il terzo possessore di quello stabile acquistato in buona fede.

§ 80.

Il giorno sino al quale i creditori dovranno produrre le loro pretese, si prefiggerà dal giudice in vista delle circostanze; mai però ad un termine maggiore di sei mesi, nè ad uno minore di giorni trenta, comprese sempre le ferie.

Il giudice deve indicare nell'editto il giorno ultimo perentorio in cui si ricevono le insinuazioni.

§ 81.

Nell'editto col quale si aprirà il concorso, si dovranno ad un tempo per un giorno determinato (il quale però dovrà sempre fissarsi al di là del termine stabilito per le insinuazioni) convocare tutt'i creditori per trattare tra di loro dell'elezione di un amministratore, e della delegazione dei creditori.

Il termine destinato nell'editto non riguarda soltanto quei creditori che dall'editto stesso vengono diffidati per la loro insinuazione, ma quelli altresì a cui, secondo la legge, deve essere intimata la provocazione, come p. e. il regio fisco.

§ 82.

L'editto si affiggerà e pubblicherà come sarà di stile in ciascun luogo.

L'editto si affigge nei siti di adunamento del popolo, sulla porta e nell'anticamera del tribunale, e nelle gazette.

§ 83.

Dal momento che il concorso sarà aperto, non potrà alcun creditore ottenere validamente sopra la sostanza dell'obcrato nè notifica, nè ipoteca, o qualunque siasi altro mezzo di assicurazione, nè si potrà ulteriormente, nè validamente procedere contro il debitore da alcun tribunale o giudizio; anzi tutte le cause pendenti in prima istanza, sulle quali al tempo dell'aperto concorso non sarà stato ancora chiuso il processo, si dovranno rimettere al giudice avanti il quale sarà eccitato il concorso; nelle cause però nelle quali il processo sarà già chiuso, l'aprimiento del concorso non impedisc la decisionc, nè la pubblicazione della sentenza sia in prima, sia in seconda istanza, ovvero nella revisione. Così pur anche senza che sia d'ostacolo l'aprimiento del concorso è facoltativo a ciascun creditore di chiedere l'arresto personale dell'obcrato, in quanto esso può aver luogo secondo il disposto dal presente regolamento.

Si può per altro eseguire un'iscrizione ipotecaria in base di un titolo eretto prima del fallimento.

Ginista la circolare della già direzione del demanio 21 genajo 1824, si sospendono anche gli atti di esecuzione fiscale contro il debitore.

Per sovrana risoluzione inserita nella circolare del governo di Milano 3 marzo 1820, venne stabilito che secondo il § 128 della patente 18 aprile 1816, il ricevitore provinciale non può continuare le esenzioni fiscali sopra i beni che il ricevitore comunale avesse dato in cauzione al ricevitore provinciale per le rate dell'imposta, qualora si aprisse il concorso contro il medesimo ricevitore comunale: ma deve il primo sottomettersi al pari d'ogni altro creditore all'insinuazione, e non può continuare gli atti se non col dare cauzione pel caso di dovere restituire.

Anche i creditori, i quali avanti l'aprimiento del concorso, ottennero e fecero eseguire contro l'obcrato l'oppignorazione, sono obbligati ad insinuare le loro pretese in confronto del curatore della massa.

§ 99.

Ogni qual volta si aprirà il concorso, dovrà il giudice costituire senza dilazione un difensore della massa, o sia curatore alle liti: quando nel luogo vi sono legali autorizzati al patrocinio delle cause, si nominerà uno di questi, ed in mancanza si potrà scegliere un'altra persona intelligente. Sulla condotta del curatore alle liti nominato deve il giudice vegliare *ex officio*, ed in caso che occorresse, costringerlo a continuare gli affari che gl'incumbono colla debita sollecitudine e con assidua diligenza.

Essendo gli affari del concorso estesi, il tribunale aggiunge al curatore un sostituto, il di cui ufficio, nel caso d'impedimento del primo, consiste nel rispondere e confutare le pretese dei creditori. Si è trovata perciò erronea la pratica invalsa presso alcune prime istanze di ritenere autorizzati i curatori alle liti nei concorsi, a nominare da sè, all'occorrenza, i loro sostituti (circolare dell'appello lombardo 21 maggio 1834).

§ 100.

Il curatore della massa dovrà indicare al giudice quei creditori che sono prenotati nei pubblici registri, affinchè possa loro venire in ispecialità notificato l'aprimiento del concorso ed il termine stabilito all'insinuazione, e precisamente nel modo stesso nel quale ad un reo convenuto a misura della sua assenza o presenza deve venir intimato il primo libello, giusta il disposto dal cap. XXXVL

La provocazione separata e particolare dei creditori prenotati non porta seco altro nuovo termine per l'insinuazione, che quello stabilito a tutti i noti ed ignoti creditori dall'editto convocatorio.

§ 101.

Il curatore assunto alle liti, ricevuto il decreto, dovrà progredire indilatamente alla liquidazione coi creditori che saranno noti; e coi rimanenti, a misura che s'insinueranno.

Giusta una risoluzione del 31 ottobre 1785, quando il curatore nel processo di liquidazione non osserva i termini stabiliti, o sia troppo indulgente verso i ritardi e le omissioni della controparte, il giudice deve *ex officio* ingiungergli di produrre nel tempo prescritto i suoi atti, e di dimandare, spirato il termine, contro l'avversario lento e neghittoso l'irrotulazione degli atti.

§ 84.

Quando si apre il concorso, si deve eziandio nominare un amministratore il quale assume tantosto sopra di sè l'amministrazione di tutta la sostanza soggetta al concorso. A tal fine dovranno in una giornata convocarsi i creditori presenti nel luogo del giudizio e *noti, o in conseguenza degli atti esecutivi intrapresi prima dell'aprimiento del concorso, o perchè apparenti dai registri e libri pubblici dei luoghi nei quali l'oberato possiede beni immobili, ovvero dai libri del di lui negozio od arte, oppure risultanti dallo stato passivo da lui sottoposto; e l'elezione si farà da essi a pluralità di voti: che se vi fosse pericolo nel ritardo, per cui non si desse luogo a sentire i creditori, dovrà il giudice nominare l'amministratore de'beni anche *ex officio*, destinando a tal uopo un uomo probo e domiciliato nel paese.

Anche il coerede beneficiato può essere nominato a pluralità di voti in amministratore provvisorio della sostanza ereditaria, malgrado l'opposizione di altro degli eredi o creditori verso l'eredità stessa.

§ 85.

Quando nella massa del concorso vi fosse un amministrazione postale, si dovrà nominare un amministratore capace, sperimentato ed approvato dal dicastero politico provinciale, il quale continui nella direzione dell'ufficio a vantaggio della massa, e passi il danaro in mano dell'amministratore de'beni. Quest'amministrazione postale non può durare al di là di sei mesi, ed in questo frattempo si dovrà ricercare la licenza di alienarla.

Per dicastero politico provinciale, intendesi la regia delegazione provinciale.

§ 86.

L'amministratore dei beni dovrà amministrare quegli che gli saranno affidati colla diligenza di buon padre di famiglia, depositare per la giudiziale custodia tanto il contante che le robe preziose, semprechè i creditori non avessero dichiarato espressamente di volerle lasciare nelle sue mani, esigere in via o amichevole o di giustizia le partite attive

della massa; e rispetto ai capi deperibili, la conservazione dei quali fosse troppo costosa e di niun utile, sottoporli in tempo all'incanto giudiziale, in guisa però che qualora tal roba non potesse conservarsi senza pericolo di danno sino al secondo oppure al terzo incanto, debba essere venduta nella prima subasta anche ad un prezzo minore della stima.

I frutti o raccolti annuali di campagna sono esenti dalla stima e giudiziale incanto, per la ragione che sono oggetti di ordinaria amministrazione, e generalmente hanno in luogo un prezzo uniforme.

§ 87.

Nella sessione che a norma del § 81 si dovrà tenere dopo che sarà passato il termine alle insinuazioni, alla quale dovranno essere chiamati anche l'amministratore interinalmente costituito ed il curatore della massa, si dovrà a pluralità di voti dei creditori presenti, da computarsi in proporzione dell'importo delle da essi insinuate ragioni, o confermare l'amministratore de'beni già nominato, o eleggersene un altro; non potendo però a tal uopo servire un forestiere se non a condizione eh'egli prometta di continuare il suo domicilio nella provincia nella quale pende il concorso, fin a tanto che questo sarà per durare. Del resto si dovranno ad un tempo a pluralità di voti definire tutti que' punti che hanno un rapporto colla futura amministrazione della massa del concorso.

Qualora dopo la conferma dell'amministratore interinale, o dopo la scelta del nuovo emergesse pericolo che detto amministratore confermato o nuovamente eletto potesse pregiudicare la massa de'creditori, questi sarebbero autorizzati a proporre la di lui dimissione al giudice e la nomina di un altro in sua vece.

§ 88.

Nella medesima sessione dovranno i creditori a pluralità di suffragi, i quali dovranno anche in ciò computarsi in proporzione dell'importo delle ragioni da essi insinuate, eleggere una delegazione e determinare ad un tempo le facoltà che ad essa avranno a competere nella spedizione degli

affari del concorso, ed in quanto l'amministratore sarà vincolato alle determinazioni della delegazione. Senza altro però sarà l'amministratore de'beni tenuto a rendere i conti alla delegazione, ed essa avrà da fare su di essi o giudizialmente, o stragiudizialmente i rilievi, o pure a confermarli, senza però che per questo sia agli altri creditori tolto il diritto di chiedere anche da parte propria l'ispezione di questi conti.

La delegazione viene composta di tre creditori, perchè due voti soltanto potrebbero essere divisi e discrepanti. I delegati devono essere scelti fra i creditori, esclusi poi specialmente gli avvocati e legali quando non siano in pari tempo creditori.

Dipende poi dai creditori, quale autorità e poteri vogliono conferire, e quali premj ed onorari vogliono assegnare ai delegati per l'opera loro.

§ 89.

Alla delegazione non può essere nominato se non chi ha per sè stesso un credito verso la massa; ma non è del resto nessuno obbligato assoggettarsi, contro sua voglia, all'elezione. Se la scelta cadesse sopra un creditore che fosse forestiere, non si potrà essa mandare ad effetto, se non se quando egli si obbligasse a dimorare nel luogo in cui si tratta il concorso, fino a tanto che lo stesso è per durare.

Se la carica di delegato della massa non può conferirsi ad alcuno contro sua voglia, colui però che l'accetta deve soddisfare a tutti i doveri alla medesima relativi. Un forestiere non creditore che venisse scelto per delegato non potrebbe farsi rappresentare da un procuratore, ma dovrebbe rinunciarvi quando non volesse dimorare nel luogo in cui si tratta il concorso.

§ 90.

Se i creditori non volessero nominare l'amministratore ovvero la delegazione, come pure se niuno di essi sarà comparso nella giornata, il giudice dovrà fare tale nomina a loro pericolo; ma se i voti dei presenti fossero eguali, il giudice confermerà uno de'proposti soggetti a suo arbitrio.

Qualora il nominato non fosse intervenuto alla sessione e ricusasse l'incarico di amministratore, il giudice per analogia al disposto da questo paragrafo potrebbe nominarlo d'ufficio.

§ 91.

L'oberato deve senza eccezione indicare e sottoporre al giudice del concorso le sue sostanze. Se egli avrà studiosamente taciuta o sottratta qualche cosa, o si sarà falsamente dichiarato impotente a soddisfare i suoi debiti, a fine d'impedire ai creditori l'esecuzione o la percezione dei frutti, o per far loro molestia, dovrà egli essere consegnato al giudice criminale, onde proceda contro di lui secondo il prescritto dalle leggi criminali. Lo stesso deve farsi di coloro che hanno in mano qualche effetto dell'oberato, e d'intelligenza col medesimo maliziosamente l'occultano.

In tal caso l'oberato verrebbe trattato per titolo di truffa secondo il paragrafo 178 del codice penale, parte prima, e punito a termini del successivo § 181 e seguenti. I complici dell'oberato delinquente sarebbero poi colpiti dal § 5 di detto codice, parte prima.

Il tribunale d'appello deve sorvegliare il giudice di prima istanza onde, nell'investigazione adempia al proprio dovere, e nel caso di dubbio può richiamare dal giudice inferiore tutti gli atti per verificare se il medesimo abbia proceduto colla debita accuratezza e con tutta l'imparzialità possibile.

§ 92.

In qualunque aprimento di concorso si dovrà *ex officio* esaminare l'interna qualità dell'insolvenza, e ciò all'oggetto che il giudice del concorso possa sottoporre l'oberato ad una proporzionata pena nel caso che egli non fosse in grado di provare o l'infortunio, o di avere, allorchè contrasse il debito, con buon fondamento creduto di essere capace a soddisfarlo, e similmente perchè si possa contro di lui procedere in via criminale nel caso ch'egli avesse occultato qualche cosa del suo patrimonio, avesse dati in nota debiti fittizi, o avesse in altra guisa commessa frode e dolo. Si dovrà perciò ordinare tantosto l'arresto dell'oberato quando egli sarà sospetto di fuga, e se fosse fuggitivo, dovrà essere inseguito, e si metteranno in opera i mezzi confacenti per fermarlo, restando poi a carico della massa del concorso le spese a tal effetto occorrenti.

Già le istruzioni 2 aprile 1823 prescrivevano al § 84 ai giudici di prima istanza di usare nei casi di cessione di beni tutto il rigore prescritto dalle leggi contro le frodi dei debitori da questo § 92 e 454 del regolamento. L'appello lombardo colle circolari 12 novembre 1812 e 29 marzo 1834 richiamò di bel nuovo le prime istanze da esso dipendenti all'esatta osservanza di detto § 92, ed avvertì che per l'ultimazione dei concorsi, ove sia del caso, si può procedere anche in pendenza della liquidazione della sostanza all'esecuzione del § 139 del regolamento.

§ 93.

Nell'atto stesso che si apre il concorso dovrà il giudice ordinare il sequestro, la descrizione e la stima immediata di tutta la sostanza del debitore, per quanto a lui spetta l'aprire su di essa il concorso. Quando i beni immobili dell'operato situati nella medesima provincia sono sottoposti alla giurisdizione di altro giudice, dovrà il giudice del concorso, col mezzo di lettere requisitoriali, farne di ciò a lui la ricreca, ed il giudice requisito conformarvisi senza ritardo e rimettere il compimento dell'affare al giudice del concorso.

Anche i creditori di un concorso che tengono in mano degli effetti avuti in pegno per cauzione del loro credito non hanno diritto di detenerli, ma debbono rilasciarli alla massa per gli incumbenti della procedura concorsuale, salvo di esercitare il loro diritto sul prezzo.

§ 94.

Dovendosi descrivere e stimare un fondo appartenente alla massa di concorso, si dovranno rendere intesi i creditori prenotati sul fondo medesimo, come anche il debitore del giorno, dell'ora e del luogo a ciò destinati, ed essere loro notificati i periti scelti dal giudice, affinchè avendo eglino contro alcuna delle nominate persone eccezioni da fare, possano venir dal giudice sostituiti degli altri; dovendosi del resto questa descrizione e stima senza altro eseguire nel giorno a ciò destinato e notificato, quand'anche non comparisse alcuno de'creditori e nè meno il debitore.

La notizia qui indicata deve darsi anche al direttario, qualora del fondo da descriversi e stimarsi appartenesse all'operato soltanto l'utile dominio e non la proprietà piena.

§ 95.

I periti dovranno descrivere il fondo appartenente al concorso tanto in genere e per intero, come ancora nelle sue singole parti delle quali è composto; primieramente dovranno rilevare il valore che il fondo ha nel suo totale, quando esso restasse unito, e poscia nel caso che ne fosse praticabile la divisione, notare in quante parti e in qual maniera esso possa venire diviso senza diminuire il valore di tutto il fondo ed esporre l'importo di ciascuna di queste porzioni in particolare.

Diconsi periti coloro soltanto che possiedono sufficiente abilità a sapere giudicare sulla qualità di un oggetto e valore di esso.

§ 96.

Sopra ciascuna di queste descrizioni e stime è facoltativo a ciascun creditore presente, e così ancora al debitore di dare ai periti i ricordi: questi si dovranno marcare nel protocollo unicamente coll'avvertenza, se ed in quanto di essi ne avranno i periti fatto uso, oppure per qual motivo ad essi non siasi avuto riguardo. Nè il debitore, nè gli uffiziali agenti sul fondo potranno denegare ai periti alcuna notizia interessante per la stima, nè l'ispezione dei conti originali di molte annate, quando eglino la ricercassero.

Quantunque la disposizione del paragrafo contempli le sole perizie e stime dei beni stabili, sembra che per identità di ragione debba estendersi anche alla stima de'mobili.

§ 97.

Quando i periti riconoscono che il fondo è suscettibile di divisione, deve l'amministratore della massa aver cura perchè almeno prima di venire alla terza subasta sia rilevato e schiarito, se forse per riguardi politici non sianvi ostacoli alla distrazione parziale.

Quindi nel caso di dubbio se ne farà rapporto, occorrendo, alla regia delegazione provinciale, per gli oggetti di suo istituto.

§ 98.

Il giudice tuttavia, all'oggetto di soddisfare i creditori, potrà sperimentare anche la via amichevole, quando si ma-

nifestasse fondata speranza di poter in qualche modo ultimare l'affare di consentimento di tutti gl'interessati; nella campagna anzi, o pure quando trattasi di una massa di concorso del tutto irrilevante, ovvero se la massa viene affatto assorbita da una pretesa avente diritto incontrastabile di anteriorità, dovrà il giudice per una giornata, che sia posteriore al termine delle insinuazioni chiamare avanti di sé i creditori che si saranno insinuati, tentare di finire tutto l'affare con un amichevole accomodamento, ed allora soltanto, quando questo non si potesse ottenere, passare alla liquidazione regolare del concorso.

Se i creditori chiamati ad unirsi non compaiono tutti, il giudice dee citarli nuovamente coll'avvertenza che non comparendo saranno tenuti per aderenti.

§ 137.

Il patrimonio scopertosi soltanto in pendenza degli atti del concorso, o che all'operato solo in seguito è sopravvenuto, deve restar egualmente obbligato ai creditori che si sono insinuati e classificati, finchè eglino sono interamente soddisfatti. Solamente di ciò che l'operato si procura colla propria industria, si deve lasciargliene un godimento proporzionato, benchè egli senza l'espresso consenso dei creditori non sia autorizzato a domandare sul patrimonio dedotto in concorso il mantenimento diversamente da quanto dispone il capitolo della cessione dei beni.

Il disposto da questo paragrafo deve pure applicarsi all'eredità e ad altri lasciti devoluti all'ereditario prima che fosse terminato il concorso, oppure anche durante il medesimo, fino a tanto che non siano stati perfettamente soddisfatti tutti i creditori insinuati nelle liquide loro pretese. In vista di ciò è in facoltà dell'amministratore della massa di presentare per una tale eredità la regolare dichiarazione di erede, colla riserva dell'inventario, e di accettare altresì il lascito. Quindi un solo creditore non può fare eseguire il sopravvenuto all'operato, ma dee prendere i relativi concerti coll'amministratore della massa.

§ 138.

Ai creditori dovranno bensì decorrere gli interessi dopo aperto il concorso, e dovranno anche in pendenza di esso

venire pagati ai creditori muniti d'ipoteca, non meno che le annue prestazioni, dal prodotto del loro pegno, in quanto vi ha in esso capacità, secondo l'ordine del diritto risultante dai pubblici registri o altrimenti apparente; non si potranno però aggiudicare ai creditori le spese che avranno fatte per la liquidazione delle loro pretese.

Quindi ogni qual volta il curatore *ad lites* resta soccombente, si compensano le spese giudiziali.

C A P O IV.

Della forma d'insinuazione e della verificazione dei crediti del giudizio di liquidità.

§ 103.

Tutte le insinuazioni si avranno a presentare in guisa di formale libello ed in iscritto; e quando l'azione è reale vindicatoria di preteso dominio sopra un effetto esistente nella massa, si dovrà esprimere nell'istanza del libello d'insinuazione anche ciò che si domanda pel caso che fosse bensì dichiarato liquido il credito, ma non venisse aggiudicato il preteso diritto di dominio.

A termini della governativa notificazione 11 novembre 1825, l'azione vendicatoria contro il curatore della massa si dovrà insinuare giusta il prescritto da questo paragrafo 103, coll'aggiunta di ogni altra relativa pretesa nel caso che non venisse aggiudicata la chiesta proprietà. Il curatore non potrà dare dichiarazione in proposito, e trattare il processo senza avere prima sentita la delegazione concorsuale. Contro poi la sola parte della sentenza che aggiudica o nega il diritto di proprietà non potrà spiegarsi azione alcuna di proprietà. La proprietà aggiudicata non potrà consegnarsi all'attore prima del termine fissato all'insinuazione dei crediti se non dietro cauzione nel caso che venissero insinnate simili pretese sulla proprietà stessa.

§ 102.

Il fisco, non ostante che il concorso siasi aperto avanti un altro giudice, può insinuare le sue pretese avanti al proprio suo foro, in contesto però sempre del difensore della massa (curatore alle liti), e coll'osservanza dei termini dalla legge universalmente prescritti può istituire avanti di esso

le prove occorrenti tanto in ordine alla liquidità, come in ordine alla classe che pretende, può anzi avanti lo stesso suo foro fare le sue deduzioni nelle contestazioni in punto di priorità che insorgessero, e similmente manifestare al medesimo proprio foro il sentimento negli affari sui quali nelle occorrenze del concorso egli avesse diritto di darlo, e questi dovrà trasmetterlo al giudice del concorso. A tal uopo dovrà il giudice del concorso, sì tosto che avrà in qualunque siasi guisa rilevato che v'intervengano ragioni la di cui difesa spetta all'ufficio fiscale, partecipare l'aprimiento del concorso al foro fiscale, affinchè il fisco venga obbligato ad insinuare e giustificare le ragioni che gl'incumbe di rappresentare. Questo diritto fiscale non avrà però luogo per riguardo ai beni di conventi, istituti, chiese e fondazioni sottoposti all'amministrazione economica dello stato, dovendosi in quei casi rivolgere il fisco al giudice competente del concorso, e nominare, occorrendo, un procuratore nel luogo in cui pende.

Dalla frase però usata in questo paragrafo si scorge che è in facoltà del fisco di insinuare le sue pretese anche avanti il foro in cui venne aperto il concorso, quantunque non sia il suo foro proprio.

§ 104.

Di tutte le insinuazioni si dovrà tenere esatta nota tanto nel protocollo giudiziale che dal patrocinatore della massa; colla scorta di tale registro si formerà subito, dopo che sarà scorso il termine alle insinuazioni, una regolare specifica, e questa cogli atti unitamente alla giustificazione sull'adempimento del § 101 verrà a suo tempo prodotta per la formazione della classificazione.

Il curatore dee presentare questa nota al giudice concorsuale tosto che sarà scorso il termine alle insinuazioni, onde possa formare la classificatoria, ed il giudice la confronterà colla sua estratta dal protocollo degli esibiti, affinchè non venga ammesso nella graduatoria veruno dei crediti non stati regolarmente insinuati.

§ 105.

Sopra ciascuna insinuazione si procederà nel modo prescritto per ogni altra petizione, generalmente anzi avrà luogo

il processo verbale; incumbierà però in esso a ciascun creditore di dedurre e provare non solo la liquidità, ma anche il diritto, in virtù del quale domanderà di essere collocato in tal classe od altra, oppure come proprietario preferito ad ogni altro creditore.

È lecito al curatore di convenire coi creditori il processo scritto, massimamente se l'azione è complicata nel fatto o di difficile indagine nel diritto.

§ 106.

Al curatore della massa deve l'oberto comunicare tutte le cognizioni ed i documenti che servir possono alla difesa della massa. Se egli secondo l'interna sua persuasione non sapesse contro l'insinuazione addurre alcuna fondata eccezione, dovrà in luogo di produrre la sua risposta, presentare tale sua dichiarazione al giudice, e questi senz'altro pronunziare sulla liquidità dell'insinuazione.

In vista della dichiarazione del curatore, il giudice pronuncia con decreto la liquidità del credito da classificarsi a suo luogo e tempo a termini di ragione.

§ 107.

Il curatore è ancora tenuto a giustificarsi di due in due mesi avanti al giudice del concorso, rendendo conto di ciò che avrà fatto in ordine a ciascuna insinuazione, qual sia il motivo della pendenza, e che egli dal canto suo non abbia omissa cosa alcuna.

Il bimestre di cui è fatto cenno in questo paragrafo incomincia dal giorno della scadenza del termine prefinito nell'editto per le insinuazioni.

§ 108.

A misura che sarà chiuso il processo sopra ciascuna insinuazione, dovrà senz'altro e subito, rispetto alla liquidità della pretensione, proferirsi ed intimarsi particolare sentenza; rispetto poi al diritto di anteriorità si rimetterà nella sentenza ciascun creditore alle risultanze della classificazione.

Al presente paragrafo venne fatta deroga dalla notificazione governativa 11 novembre 1825, secondo la quale, verso cauzione, il giudice nel chiudere il processo sopra ogni insinuazione può ordinare in tale giudizio il rilascio entro giorni 14 delle merci.

§ 109.

Contro la sentenza riguardante la liquidità del credito è libera tanto al creditore, come al curatore la via dell'appellazione, in caso che l'uno ovvero l'altro si credesse gravato. Se in prima istanza fosse stata denegata la liquidità della pretensione di un creditore, la quale poscia venisse ammessa per sentenza del giudice superiore, dovrà il giudice di concorso, senza attendere il ricorso del creditore, decretare e disporre in modo che questa pretensione sia inserita nella classificazione, e questa aggiunta venga notificata a ciascun creditore, il quale venisse o parificato o posto al creditore di nuovo compreso.

Nel caso di appellazione per parte del creditore o curatore, se l'appello conferma la sentenza di prima istanza non può insorgere veruna difficoltà. Se l'appello invece la riforma bisogna fare una distinzione: o la sentenza d'appello venne trasmessa al giudice del concorso prima che sia fatta la classificazione, e questi nel farla deve senza dubbio uniformarsi a quanto venne ritenuto dal tribunale d'appello; o la sentenza d'appello gli venne trasmessa dopo che la classificazione è già fatta, ed in allora bisogna distinguere di nuovo: o l'appello ha dichiarato insussistente una pretesa ritenuta sussistente dal giudice di prima istanza, ed in allora questa si ha per non inserita nella classificazione; o l'appello ha dichiarato sussistente una pretesa ritenuta insussistente in prima istanza, ed il giudice del concorso dal momento che la sentenza d'appello è passata in giudicato senza aspettare il ricorso del creditore deve decretare e disporre in modo che questa pretesa sia inserita nella classificazione. È poi inutile di notificare questa aggiunta ai creditori collocati in una classe anteriore, perchè l'inserzione della nuova pretesa riesce ai medesimi del tutto indifferente. Del resto le stesse regole debbono applicarsi nel caso in cui, essendovi disparità fra le due sentenze di prima e seconda istanza, il curatore o il creditore fosse ricorso al tribunale supremo di revisione.

§ 110.

Quelli che fino al giorno prefinito nell'editto non avranno insinuate le loro pretensioni, non saranno più ascoltati in ordine ai beni della massa, quand'anche eglino avessero contro l'operato ottenuta già una sentenza, o loro competesse l'azione del compenso, o che avessero a ripetere dalla massa un bene

loro appartenente in proprietà, ovvero fosse assicurato il credito con pegno; per conseguenza se fossero ad un tempo debitori verso la massa, saranno tenuti a pagare il debito, non atteso il diritto di compensazione, proprietà od ipoteca che altrimenti loro avrebbe competuto.

Non ha luogo la compensazione di quanto un conduttore ha somministrato al locatore durante l'annata in generi raccolti dal fondo locato col canone stabilito per l'affitto non per anco maturato, nella circostanza che detto locatore siasi reso oberato e che il conduttore sia obbligato in forza dell'editto con cui fu pubblicato il concorso d'insinuare detta ragione di compenso avanti il S. Martino dell'anno rurale, e così avanti la scadenza dell'annuo canone (sentenza dell'appello lombardo 21 aprile 1838, stata pronunciata sotto il giorno 19 luglio 1839 al N. 1386, e confermata da S. M. il senato del supremo tribunale di giustizia).

§ 111.

Ciò che vien disposto nel paragrafo antecedente della perdita del diritto di compensazione, non è da intendersi dei creditori che si troveranno in corrispondenza di negozio o sia commercio col debitore, ed avranno in riguardo a tal negozio tenuto un regolare libro di conti o sia bilancio mercantile: tali creditori non saranno obbligati d'insinuarsi al concorso, se non in quanto avranno a fare qualche pretesa verso la massa del concorso per causa d'un avanzo o sia restanza attiva, e però non saranno tenuti all'insinuazione rispetto alle partite attive e passive che risulteranno conguagliate e compensate dal libro de'conti, salvo tuttavia l'obbligo di rispondere al patrocinator della massa, sia sulla regolarità e liquidità del conto, sia su qualche restanza attiva pretesa dal patrocinator.

Quantunque pel disposto dal paragrafo 1438 del codice civile concorrendo nel creditore la qualità di debitore verso la massa abbia il diritto sino alla concorrenza dei due crediti reciproci della compensazione, tuttavia verrebbe privato di un tale diritto non insinuando il proprio credito. Sono eccettuati dall'insinuazione soltanto i crediti in questo paragrafo espressi.

§ 112.

Eguualmente potrà ciascun creditore, il quale avrà per pegno in mano una cambiale accettata, percepire dall'accettante il

pagamento alla scadenza, e scontare per tal modo la sua pretensione, quand'anche egli non l'avesse insinuata. Egli sarà soltanto in obbligo di restituire fedelmente alla massa del concorso l'avanzo eventuale.

Se la cambiale non è girata che in bianco e non in pieno, cioè coll'apposizione del nome e cognome, del luogo e della valuta, il giro non sarà che una procura semplice, e la cambiale stessa girata solamente in bianco sarà reputata per un effetto della massa.

C A P O V.

Della Classificazione dei Creditori.

§ 113.

Quando sopra tutte le insinuazioni che saranno state fatte negli atti sino alla scadenza del termine prefinito nell'editto, si saranno proferite le sentenze, si dovrà formare la classificazione di tutti i creditori insinuati. Allora soltanto che la classificazione per causa di uno ovvero dell'altro processo d'insinuazione venisse a ritardarsi, è in libertà dei creditori quando eglino siano intorno a ciò d'accordo, di assicurare l'importo di codesta pretensione, e di chiedere, previa questa offerta, la classificazione.

La classificazione è un atto, mediante il quale dal giudice viene assegnata la classe a ciascun creditore, nella quale egli sarà per ottenere il suo soddisfacimento.

§ 116.

Avanti tutti i creditori dovranno essere posti quelli, 1.^o i quali ripeteranno un bene mobile od immobile di loro proprietà che al tempo dell'aprimiento del concorso si sarà trovato esistere in natura presso la massa; 2.^o quelli che dopo aperto il concorso avranno fatto qualche spesa utile o necessaria, o lavoro per la massa medesima, come per esempio il patrocinatore e l'amministratore di essa; 3.^o i diritti daziari, che restano a pagarsi per merci che esistono ancora presso la massa, in quanto esse bastano pel loro soddisfacimento; 4.^o le pubbliche imposte per gli ultimi tre anni solamente.

Se dopo la classificazione un creditore scopriasse qualche di lui proprietà detenuta dalla massa, dovrebbe impetrare contro la classificazione medesima la restituzione in intero per causa d'ignoranza invincibile, cumalandola con quella *ob noviter reperia*.

Si possono ripetere dal concorso anche i denari che furono consegnati per una cambiale, ed i quali ancora in realtà si ritrovano presso il banchiere, dacchè col capitolo IX del Regolamento non furono soppressi i diritti cambiarj.

Sono poi d'anteporsi, oltre i diritti arretrati di danio di quelle merci che si trovano ancora alla massa in natura, anche l'importo delle spese incontrate dall'erario per l'inquisizione nei casi di contrabbando.

Dalla circostanza, che le pubbliche imposte per gli ultimi tre anni formano altro de' crediti da anteporsi agli altri crediti, si rileva, che anche le medesime, e le pretese giudiziali di tasse, carta bollata ecc., debbono insinuarsi al giudizio concorsuale per essere trattate e definite come le altre cause.

Colui che ha somministrato all'oberato il danaro per pagare le pubbliche o private imposte arretrate di tre anni, è in diritto di ottenere la stessa preferenza del fisco, qualora si sia fatto cedere dal medesimo le di lui ragioni.

§ 117.

Nella prima classe dovranno collocarsi i creditori ai quali viene attribuito il diritto di prelazione in virtù di questa legge, e sono: 1.^o le spese necessarie fatte per la sepoltura del debitore; 2.^o i danari di ragion militare o dello Stato consegnati all'oberato per causa del suo ufficio, e più non esistenti; 3.^o i domestici che abbiano prestato il servizio al padrone per riccverne il vitto o il salario, ovvero l'uno e l'altro rispetto all'importo dalle loro mercedi non percepite durante il triennio da computarsi dall'aprimiento del concorso in addietro, quand'anche fossero figli dell'oberato, o al tempo dell'aprimiento del concorso non si trovassero più in servizio; 4.^o i medici, chirurghi e speziali per quello che avranno a pretendere dal debitore da un anno per la cura ovvero per le medicine somministrate; 5.^o le pretese de' padroni del dominio diretto che hanno verso i livellari per gli ultimi tre anni, e che derivano appunto dal dominio diretto solamente però in quanto possono essere soddisfatte sul fondo medesimo; 6.^o lo stesso dovrà osservarsi colla medesima proporzione rispetto alle pretese de' livellari verso i padroni del diretto.

Per danaro di ragion militare o dello Stato s'intendono quei danari di contribuzioni dirette ed indirette, non che i danari di finanza che furono pagati ad un pubblico ricevitore di prediali o di tasse, ovvero ad un pubblico cassiere, i quali essendo stati dal medesimo impiegati ne' suoi usi, non esistono più in cassa.

Fra i domestici si annoverano non solo i servitori, ma ben anco i segretarj e i maestri di casa, non che tutti gli altri impiegati nell'economico o nell'educazione della famiglia stabilmente pagati. Quando però il domestico lasciasse al padrone le mercedi arretrate, come un prestito verso il rilascio di carta obbligatoria portante interesse, dovrebbe' essere collocato nella classe dei chirografarj. Del resto sono pure considerati per domestici i lavoratori e giovani di bottega.

§ 118.

I creditori che appartengono alla prima classe, tranne le ragioni dei padroni del diretto, non possono essere soddisfatti con effetti vincolati ad ipoteca speciale, se non dopo soddisfatti i creditori ipotecarj speciali; e se la massa cadente sotto il concorso non fosse sufficiente per soddisfarli tutti, si dovrà essa ripartire fra loro senza alcuna prelazione in proporzione dell'importo della loro pretese.

Sebbene la legge qui parli dei soli creditori ipotecarj speciali, tuttavia la legge medesima in questo e nel successivo paragrafo contempla anche il caso dell'ipoteca generale, per la ragione che nel diritto austriaco non si fa alcuna differenza tra la generale e la speciale ipoteca. Ora però per la Sovrana Patente 19 giugno 1826 anche l'ipoteca speciale dev'essere specializzata.

§ 119.

Nella seconda classe dovranno porsi quelli che a norma delle leggi sono muniti di pegno od ipoteca, o sopra la sostanza tutta del debitore ovvero sopra una parte di essa, ma in riguardo però solamente di quegli effetti sui quali cade il diritto loro di pegno o di ipoteca, ed a misura del tempo in cui lo avranno acquistato. Per quella parte poi che l'effetto ipotecato non basta per l'intero soddisfacimento, devono essi venir collocati in una delle seguenti classi, secondo la qualità delle loro pretese.

Quelli che possiede un diritto anteriore d'ipoteca, precede chi ne tiene un posteriore, ciò che non ha luogo nella quarta classe, perchè i chirografarj di qualunque data concorrono in proporzione dei loro crediti, e non delle epoche in cui furono costituiti.

Il sequestro giudiziale sui casi di concorso non porta del pari alcun diritto di pegno e d'ipoteca, e neppure alcuna prelazione. Lo stesso dicasi del deposito fatto dal reo in giudizio dell'importo controverso per la cauzione di un credito.

§ 120.

Gl'interessi di un capitale munito d'ipoteca, tanto quelli che decorrono in pendenza del giudizio di concorso, come quelli dei quali esisteva il debito al tempo in cui il concorso si è aperto, hanno la stessa priorità che compete al capitale da un triennio, da contarsi dal giorno dell'aprimiento del concorso retro; se però l'azione pel pagamento di essi fosse stata intentata già prima in giudizio e proseguita senza interruzione, competerà la medesima priorità tanto agl'interessi maturati da un triennio retro, computabile dal giorno in cui sarà stata presentata la petizione giudiziale, come a quelli che saranno decorsi dopo la petizione sino all'aprimiento del concorso. Ciò che si è qui ordinato per gl'interessi, vale anche per tutte le annuali prestazioni o corresponsioni che sono con ipoteca assicurate sopra un fondo stabile.

Possono essere classificati a termini di questo paragrafo anche quegli stessi interessi, che secondo la legge del paese ove fu conchiuso il contratto sono stati validamente stipulati, quantunque nella misura eccedessero quella stabilita nella provincia in cui venne aperto il concorso.

§ 121.

Alla terza classe appartengono coloro ai quali con questa legge si attribuisce un diritto di priorità avanti i chirografari, cioè: 1.^o i pupilli e coloro che dalle leggi sono paraggiati ai pupilli, allora ed in quanto eglino non sono assicnati con ipoteca o pegno, quando l'oberato è stato loro tutore, curatore, amministratore o loro giudice avente la superiore autorità tutoria; 2.^o il fisco per ciò di cui va creditore verso i pubblici impiegati per causa del loro impiego; 3.^o le fabbriche provinciali ed i manifattori degli Stati di Sua MAESTÀ' rispetto alle merci da loro fabbricate di telerie, bambace, cottoni, sete, corami, vetri, oro ed altri metalli pei crediti verso i negozianti, per quanto trattasi di merci lavorate da dette

fabbriche o manifattori, ed affidate un anno avanti l'aprimiento del concorso; 4.^o ciascun creditore riguardo a ciò che in danaro o merci nell'ultimo anno precedente al fallimento avrà dato a prestito alle soprannominate fabbriche o ai manifattori degli Stati di SUA MAESTA' pel sostenimento del loro rispettivo negozio; 5.^o la moglie dell'oberato riguardo alla dote realmente consegnata, e sino allora non ancora restituita, non meno che riguardo alla contradote promessa, in quanto questa non oltrepassa l'importo delle dote numerata, nel caso che tali ragioni della moglie non fossero assicurate con ipoteca. I creditori però di questa classe, nel caso che la sostanza fosse insufficiente alla totale loro soddisfazione, dovranno contentarsi di ricevere i pagamenti col ribasso unicamente in proporzione dei loro crediti, senza che essi possano pretendere fra di loro alcuna prelazione.

Per stabilire i diritti della moglie in caso di concorso, è mestieri distinguere se la dote è stata data al marito in semplice usufrutto od in proprietà. La dote data in semplice usufrutto, ed esistente in natura nella massa al momento in cui si apre il concorso può essere domandata dalla moglie coll'azione vendicatoria come cosa di sua proprietà, e quindi in tal caso collocarsi nell'anticlasse.

Gli utili della dote medesima competono ai creditori del marito fino allo scioglimento del matrimonio, come allo stesso sarebbero appartenuti se il concorso non fosse stato aperto. Se poi la dote data in usufrutto non esiste in natura nella massa, oppure trattasi di dote data in proprietà, la moglie non è che una semplice creditrice, e come tale deve essere collocata nella terza classe. La moglie però, a termini del § 1260 del codice civile, non ha diritto in questo caso di esigere dai creditori l'effettiva restituzione della dote, ma può pretendere soltanto l'assicurazione pel caso di scioglimento di matrimonio. Lo stesso principio si applica anche alla contradote promessa dal marito alla moglie, coll'avvertenza, che se la contradote non eccede l'importo della dote numerata, deve essere posta nella classe terza insieme colla dote, e se lo eccede, il di più deve collocarsi in una classe inferiore, cioè nella sesta.

§ 122.

Per gl'interessi che decorrono in pendenza del concorso, così come per quelli che all'atto dell'aprimiento di esso erano tuttora dovuti sulle partite collocate in questa terza classe,

si dovrà osservare il disposto al § 120 per gl'interessi dei capitali muniti d'ipoteca.

Quindi gli interessi di cui trattasi hanno la stessa autorità, che compete al capitale da un triennio computabile dal giorno dell'aprimiento del concorso retro. E se l'azione pel pagamento di detti interessi fosse stata intentata prima in giudizio, e proseguita senza interruzione, competerà la medesima priorità tanto agli interessi maturati da un triennio retro computabile dal giorno in cui sarà stata presentata la petizione giudiziale, come a quelli che saranno decorsi dopo la petizione fino all'aprimiento del concorso.

§ 123

Nella quarta classe dovrà essere posto il fisco per quello che il medesimo pretenderà in virtù d'un contratto, e tutti gli altri creditori chirografarj. Tutti questi creditori saranno partecipi della rimanente sostanza, senza differenza e in proporzione de'rispettivi loro crediti, e in riguardo agl'interessi si dovrà osservare la stessa norma che è prescritta al § 120 per gl'interessi dei capitali ipotecarj.

Appartengono a questa classe anche i creditori ipotecarj in quanto che l'oggetto a di loro favore ipotecato non fu sufficiente ad interamente soddisfarli, come pure le pretese per competenze dei patrocinatori.

§ 124.

Alla quinta classe apparterranno gl'interessi ai quali dalla presente legge non viene concessa una priorità eguale a quella che compete al capitale, e così ancora per le annue prestazioni al di là dei tre anni, e ciò senza differenza, e solamente in proporzione del loro importo.

Non possono però essere aggindicati gli interessi maggiori di quelli prescritti dalla legge del luogo in cui furono stipulati.

§ 125.

Nella sesta classe finalmente dovranno collocarsi, 1.^o la moglie dell'oberato pel di lei mantenimento dovutole dal giorno dell'aperto concorso nella proporzione che essa se lo avrà convenuto nei patti nuziali per lo stato vedovile. Dopo questi, 2.^o quelli, la pretensione dei quali deriverà da un semplice

atto di beneficenza del debitore, per esempio i donatarij, egualmente senza differenza e secondo la proporzione dei loro crediti; ed in seguito, 3.^o il fisco per le multe aggiudicate al medesimo: ben inteso però che le pretese ora dette avranno luogo in questa classe, quando non saranno coperte da alcun pegno od ipoteca.

È controverso se nel caso di fallimento i creditori della stessa classe debbano dividere proporzionalmente tra loro i beni che rimangono quando non sono sufficienti a soddisfarli per intero, ovvero se siano da soddisfarsi successivamente e secondo l'ordine con cui vengono indicati in questo § 125 del regolamento del processo civile. Per mio avviso la seconda opinione pare la più fondata. La legge in tutte le altre classi in cui volle la divisione proporzionale l'ha espressamente ordinata. Qui invece oltre dal non farne parola implicitamente la esclude ove dice, che dovranno collocarsi: 1.^o la moglie dell'oberato, dopo questa quelli la cui pretesa deriva da un atto di beneficenza dell'oberato, ed in seguito il fisco per le multe. Le espressioni, *dopo questa ed in seguito* usate dal legislatore, mostrano ch'egli ebbe in mira un ordine di pagamento successivo. D'altronde tale gradazione è pure suggerita dall'indole stessa delle diverse pretese che accorda alle prime, e progressivamente nominate un diritto di proprietà. Persuade poi maggiormente di tale sentenza l'eccezione stabilita dal paragrafo a riguardo dei soli pretendenti per atto di beneficenza, i quali non godono fra loro alcun diritto di prelazione, perchè sono indicati complessivamente sotto lo stesso numero, e perchè il paragrafo lo dichiara espressamente. Applicabile riesce quindi l'assioma di diritto; *exceptio firmat regulam in contrarium*.

§ 126.

Nella classificazione dovrà dichiararsi che saranno esclusi senza eccezione tutt'i creditori i quali non si saranno insinuati.

La disposizione del paragrafo è una conseguenza immediata della diffidazione data ai creditori al § 79 dello stesso regolamento.

§ 115.

Nella classificazione deve il giudice attribuire a ciascun creditore il diritto che gli compete secondo la legge, ed egli riguardo alla priorità non è obbligato a stare all'ammissione espressa o tacita del curatore della massa. Del resto si dovrà nella classificazione ancora dichiarare che restano esclusi i creditori i quali non si saranno insinuati nel termine a ciò stabilito.

Qualunque convenzione fosse avvenuta tra il curatore della massa, ed i creditori verso la stessa sul punto della priorità, sarebbe dunque nulla, dovendo il giudice indipendentemente da quella attribuire a ciascun creditore insinuato il diritto che gli compete, avuto riguardo ai titoli creditorii ed alla legge.

§ 114.

La stessa classificazione o sia graduazione de'creditori si dovrà rimettere per esteso al patrocinatore della massa ed all'amministratore; in oltre si comunicherà a ciascun creditore per estratto la sua graduazione, colla facoltà al medesimo di vedere la classificazione generale presso il patrocinatore, ovvero l'amministratore della massa, o di prenderne copia dalla cancelleria.

L'estratto della graduatoria si dovrà rimettere anche al fisco. I creditori, esaminata poi la classificazione generale presso il curatore o l'amministratore della massa, se si trovano aggravati della classe loro assegnata, devono presentare la petizione di priorità, non già contro il curatore alle liti, ma bensì contro coloro ai quali essi credono d'essere stati illegalmente posti.

CAPO VI.

Dei reclami contro la classificazione o graduazione dei Creditori.

§ 127.

Dopo che sarà intimata la classificazione, non ha più luogo la restituzione nel primiero stato; anzi nel caso che si volesse proporla contro la seguita scadenza del termine assegnato alle insinuazioni, dovrà essa venir ricercata nel prescritto termine di giorni quattordici. Se la restituzione in intiero venisse richiesta prima dell'intimazione della classificazione, non dovrà essa per questo esser tenuta sospesa, ma le partite posteriormente liquidate vi si dovranno aggiungere in seguito.

La disposizione di questo paragrafo si riferisce al caso, in cui il petente la restituzione in intiero abbia ommesso di insinuare le sue ragioni sul concorso entro il termine prescritto dal consueto editto. Ma quando la restituzione in intiero viene addomandata sul fondamento di documenti nuovamente rinvenuti, può aver luogo anche dopo che sarà intimata la classificazione, fino a tanto che la ragione non è estinta dalla prescrizione.

Manuale del Codice di Commercio.

§ 128.

Contro la classificazione non si dovrà appellare, ma sarà libero ad ogni creditore classificato, il quale credesse di dover essere anteposto a tutti gli altri creditori, o di dover essere collocato in una classe migliore, quando anche egli non avesse nell'insinuazione domandata questa miglior classe, di proporre la sua petizione nel termine di trenta giorni, ed in questo termine avranno anche a presentare la loro petizione gli altri creditori classificati, i quali credessero di poter impugnare o la priorità di un altro creditore, o la classe loro assegnata.

Sebbene il riclamo contro la sentenza di classificazione debba proporsi avanti il tribunale di prima istanza, che l'ha emanata, tuttavia secondo l'articolo 82 delle istruzioni 2 aprile 1823, il giudice non può recusare i motivi alle parti di detta sentenza graduatoria.

§ 129.

Quello de'creditori che si crederà nel caso di muovere querela sul punto della priorità, e di sostenere che gli compete diritto migliore di quello che gli attribuisce la classificazione, dovrà entro l'intervallo di giorni trenta dal giorno in cui si sarà pubblicata la classificazione espressamente produrre la petizione o sia il gravame di priorità contro tutti quelli ch'egli per tal causa intendesse di convenire; in caso diverso sarà estinto il suo diritto contro quegli ch'egli non avrà convenuto. Ad un tempo, con separata supplica però, dovrà domandare che venga appuntata la giornata in cui sarà da eleggersi un patrocinatore comune, in contesto del quale si avranno a fare gli ulteriori atti.

Se però il creditore che crede muovere querela sul punto della priorità non fosse in grado di presentare entro il termine di giorni trenta la sua petizione, potrà prima che spiri tale intervallo ricercare una procura, osservando il prescritto dal capitolo XXXVII.

§ 130.

Quando si presenta il gravame di priorità per impugnare il diritto nella classificazione assegnata ad un creditore, si deve presentare la petizione nel termine medesimo separatamente contro ciascun creditore, contro il quale per tal causa si vuol agire.

La petizione dovrà dunque essere prodotta non solamente contro quei creditori ai quali l'attore pretende di essere anteposto, ma ben anco in confronto di coloro ai quali vuol essere parificato.

§ 131.

Le querele di priorità, nelle quali vi ha da pigliar parte il fisco, devono nel termine medesimo proporsi avanti al giudice di lui competente, e gli altri creditori quai consorti in lite sono in libertà o di rimettere il tutto per la difesa al fisco, o di nominare un altro patrocinatore, il quale faccia la deduzione unitamente al fisco.

Il fisco si dovrà contenere pel conseguimento dei documenti ed amminicoli opportuni al fondamento della petizione di priorità intieramente in quel modo, come egli lo deve pel conseguimento di tutti questi mezzi in altre azioni.

§ 132.

Volendosi sostenere il diritto di priorità avanti ad un altro creditore, oppure impugnare il diritto attribuito ad un creditore, ove si trattasse di un diritto iscritto addizionalmente nella classificazione, allora il termine per la presentazione della querela corre dal giorno nel quale questa classificazione addizionale è stata intimata ai creditori.

Suppone il paragrafo che siasi chiesto una restituzione in intero prima dell'intimazione della classificazione, ovvero che sia chiesta la classificazione dei creditori nel caso che, per qualche processo d'insinuazione, venisse ritardata la gradoatoria.

§ 133.

Se un creditore non è in grado di presentare la petizione di priorità nel termine stabilito, dovrà egli prima che scada il termine medesimo, domandare una proroga in contesto di quelli contro ai quali la petizione di priorità viene a dirigersi, e si dovranno in ordine a ciò osservare i principii stabiliti nel capitolo XXXVII.

Questo paragrafo ed il seguente comprovano che l'indicazione della classe nel libello d'insinuazione si risolve in una semplice opioione, potendo non solo aver luogo il gravame contro la classificazione, ma ben anche contro la produzione di nuovi documenti.

§ 134.

Nella petizione di priorità non è l'attore ristretto puramente a ciò ch'egli nell'insinuazione ha dedotto in ordine al diritto di priorità, ma egli è ancora autorizzato a produrre nuovi amminicoli. La petizione di priorità deve intimarsi al patrocinatore comune, e si deve in ordine ad essa procedere come si procede per ogni altra petizione, eccettochè il primo termine per la presentazione della risposta e delle altre scritture in causa si deve fissare a soli quattordici giorni.

Quel creditore che nella sua insinuazione del credito avesse già chiesta una certa classe, e gli fosse ben anco stata accordata, sarebbe nulladimeno autorizzato a presentare, contro la classificazione, la petizione di priorità per essere collocato in una classe migliore, giacchè tutto quanto avvenne rispetto alla classe avanti la graduatoria, non può pregiudicare alcuno, non essendosi avuto altro scopo, che quello d'informare il giudice.

§ 135.

Questa petizione, quando viene a riconoscersi sussistente giova a tutti coloro ai quali il reo convenuto nella classificazione è stato anteposto oppure parificato, quand'anche non avessero avuta parte nella presentata petizione. Quelli che hanno sostenuto il processo ed ottenuta vittoria, hanno però diritto di farsi in proporzione rimborsare l'importo delle spese del processo da quelli che ne ricavano profitto.

Tutte le cause di priorità dovranno terminarsi con sentenza colla maggiore sollecitudine, giacchè per esse non di rado rimane sospeso fino al loro termine il riparto generale della massa.

§ 136.

Nella giornata devono i rei convenuti eleggere un patrocinatore comune; ma s'eglino fossero in ciò discordi, si dovrà nominare uno che abbia per sè la pluralità dei voti di quelli che sono presenti, senza riguardo all'importo delle loro pretese; e se essi non ne nominassero alcuno, deve il giudice per decreto ed a loro pericolo destinarne uno, esprimendo con esattezza per quali creditori e contro chi debba egli prestare il patrocinio, notificando la nomina al creditore

che pretende la priorità. Del resto vanno le spese a carico de'ereditori da questo patrocinatoro rappresentati in proporzione delle loro pretensioni, a meno che i creditori stessi non avessero tra di loro diversamente convenuto.

Dal chiaro tenore di questo paragrafo risulta, che nell'elezione del patrocinatoro comune, l'attore che intenta la querela di priorità non ha voto.

C A P O. VII.

*Del modo di vendere i Beni mobili ed immobili
cadenti nella massa del Concorso.*

§ 139.

L'amministratore confermato o nuovamente eletto avrà cura acciocchè segua senza ritardo la vendita all'asta giudiziale della residua sostanza, ed in ciò si osserverà l'ordine prescritto nel capitolo dell'esecuzione. Allorchè però s'intraprenderà la vendita di un fondo stabile, se ne dovranno rendere intesi tanto i ereditori sul fondo prenotati, come anche tutti gli altri ereditori; oppure se questi non sono presenti nel luogo del giudizio, i loro procuratori, del giorno, dell'ora e del luogo della vendita, affinchè possano intervenire, e colle proprie obblazioni riparare il loro danno.

Secondo la circolare appellatoria 29 marzo 1854, per l'ultimazione degli oggetti di concorso, ove sia del caso, si potrà procedere anche in pendenza della liquidazione della sostanza, e fare eseguire il prescritto da questo paragrafo 139

§ 140.

Se alla prima o seconda licitazione di un fondo stabile non si ritrovano compratori al prezzo della stima, si dovranno prima della pubblicazione dell'editto per la terza subasta convocare ad una sessione tutti i creditori prenotati sul fondo, coll'avvertenza che il voto degli assenti si avrà per aderente al voto della pluralità dei presenti all'oggetto, 1.º di rilevare chi di loro in ogni evento sia disposto a lasciare i suoi capitali sul fondo cadente in subasta, e per qual tempo, senza richiamare la restituzione; quali termini al pagamento del prezzo la pluralità dei voti voglia accordare al maggior

offerente, oppure qual altro vantaggio voglia concedergli, affinchè nell'editto per la pubblicazione del terzo incanto inserire vi si possano queste eventuali deliberazioni, siccome in esso vi si deve rendere nota l'eventuale distrazione parziale; 2.º per rilevare la mente dei creditori prenotati sino alla stima, se eglino al caso fossero concordemente intenzionati di ricevere in assegno il fondo in luogo di pagamento nel caso che non si offerisse al terzo incanto, o non comparisse alcun compratore offerente il prezzo della stima.

Giusta l'avviso della cesarea reggenza di Milano 17 settembre 1815 non sono ammesse ulteriori offerte dopo la chiusa dei protocolli o processi verbali delle aste pubbliche.

Se taluno al primo, o al secondo incanto avesse offerto non il prezzo della stima, nè più di quello, ma però più degli altri offerenti, qualora nel terzo incanto non succedesse altra maggiore offerta, non è tenuto a mantenere la sua parola. Se due obblatori offrono il medesimo prezzo, e non succede poi sopra di quello maggiore offerta, la prelazione spetta a quegli che anteriormente avrà fatta l'obblazione maggiore.

Vedi da ultimo il regolamento generale sopra gli incanti, in data 15 luglio 1786.

§. 141.

Ciò che alla prima od anche alla seconda apertura dell'asta non potrà essere venduto per lo meno al prezzo della stima dovrà essere conservato finchè sia formata la classificazione e che saranno decise le competenze di prelazione. Dopo ciò si venderanno all'incanto al maggior offerente, e senza riguardo alla stima, tutti i residui effetti mobili, e per conseguenza anche le azioni attive ed altri crediti della massa non ancora riscossi, semprechè i creditori da sentirsi previamente non volessero accettargli in pagamento.

Questo articolo non può che riferirsi a que' mobili, che non sono soggetti a deperimento o de' quali la custodia si rendesse inutile, ovvero costosa. Infatti gli effetti, che non hanno una delle preaccennate due qualità deggiono venderli dall'amministratore provvisorio al pubblico incanto, siccome prescrive il paragrafo 86 del presente regolamento, anche prima della convocazione de' creditori.

§ 142.

Se ancora al terzo incanto rimanesse un fondo stabile della massa, che indiviso non potesse venir alienato al prezzo della stima, quando alla distrazione di esso in porzioni singolari non vi sia per ragioni politiche alcun ostacolo, si dovranno in questo terzo incanto proporre alla vendita le singole parti del fondo, e sì tosto che per tal vendita si possa ricavare l'importo della stima in totale, si dovrà senz'altro conchiudere il contratto col maggior offerente.

Vendendosi difatti un fondo in parti aliquote, si può sperare più facilmente una migliore offerta di quella stata fatta al terzo incanto del fondo stesso indiviso.

§ 143.

Se non si ritrovasse al terzo incanto compratore del fondo nè in totale; nè in parte al prezzo della stima, ed i creditori prenotati sino alla stima avessero concordemente dichiarato nella giornata destinata in conformità del § 139 di accettare il fondo al prezzo della stima, si dovrà tostante accordare loro l'assegno del fondo al prezzo della stima in luogo di pagamento, ed in seguito dipenderà unicamente da loro, senza che il giudice più vi si possa frapporre, il determinare il modo di amministrarlo, di percepirne i frutti e come ricavarne il pagamento.

I creditori possono dunque limitare la loro offerta anche ad un solo stabile, ciò che riesce sempre di vantaggio alla massa, per la ragione, che diversamente lo stabile stesso al terzo incanto dovrebbe venderli anche al meno della stima.

§. 144.

Non convenendo unanimemente i creditori sino alla stima prenotati nel divisamento di accettare il fondo in assegno pel prezzo della stima, e ritrovandosi al terzo incanto obblatori offerenti un prezzo inferiore alla stima, si dovrà senz'altro rilasciare il fondo al maggior offerente, non avuto riguardo alla stima, quand'anche egli fosse il solo che avesse fatta un'obblazione.

Il vocabolo *unanimemente* fa nascere il dubbio se vi possa esser luogo al dato in paga, sia totale, sia parziale, allorquando non siano d'accordo

tutti i creditori; ma una tale espressione sembra doversi intendere nel senso che allora soltanto si abbia a vendere ad un prezzo inferiore alla stima, quando unanimemente tutti i creditori non vogliono accettare i fondi al prezzo della stima. Laonde essendovi anche un solo creditore che accetti in tutto o in parte il dato in paga, si dovranno rilasciare al medesimo totalmente o parzialmente i fondi stessi, coll'obbligo di corrispondere il prezzo a chi di ragione.

§ 145.

Se all'incontro al terzo incanto non venisse fatta obblazione alcuna, si dovrà ripetere la subasta di tre in tre mesi sino a che verrà fatta un'offerta, e per l'incanto si dovranno scegliere quelle epoche di tempo nelle quali non sianvi particolari ostacoli alla distrazione di beni stabili, ed in questo incanto si procederà nel modo stesso che si è prescritto pel terzo incanto.

Si è già detto che l'offerta non accettata non obbliga menomamente l'offerente, eccettuato il caso che siasi volontariamente esibito di voler mantenere la sua parola. Quindi colui, il quale al primo o secondo incanto ha offerto un prezzo minore della stima, ma maggiore a quello offerto dagli altri obblatori, non resta vincolato, qualora nel terzo incanto non sia fatta un'obblazione maggiore della sua.

§ 146.

Se qualcheduno avrà acquistato in proprietà un bene stabile dalla massa in qualunque modo legittimo, il giudice dovrà fargli tenere il documento che sarà necessario all'effetto dell'acquisizione del dominio.

Questo documento consiste nella copia dell'atto di deliberazione corredato dalle cedole per la stima e de' capitoli che devono rilasciarsi all'acquirente senza il bisogno di veruna istanza.

C A P O VIII.

Della distribuzione e riparto della massa.

Chiudimento del Concorso.

§ 147.

Prima che si divenga al riparto della sostanza, dovrà l'amministratore, quando già al tempo della sua destinazione non fosse stato previamente stabilito l'importo di sua mercede, e

così pur anche il patrocinatore della massa presentare al giudice la distinta nota di sue competenze, e di ciascuna delle operazioni in essa indicate darne le prove coll'acchiudervi gli atti relativi; su di che il giudice dovrà sentire la delegazione de'creditori, e se l'importo fosse eccedente, moderarlo anche *ex officio*.

Rispetto all'onorario ed alle competenze dell'amministratore e del curatore della massa, provvede il § 116, n.º 2, del regolamento di procedura civile.

§ 148.

Que'creditori tuttavia, ai quali incontrastabilmente compete diritto di priorità, dovranno dimettersi quanto prima sarà possibile, senza aspettare la ripartizione suddetta, e questa dimissione verrà inserita e giustificata negli atti. La ripartizione finale della massa di concorso non si potrà sospendere per causa di non essersi in tempo ed in pendenza degli atti delle liquidazioni esatto ovvero venduto un qualche credito appartenente allo stato attivo, ma dovrà di esso rimettersene l'esazione ai creditori, e farsene loro l'assegno.

Non soddisfacendo l'amministratore in contravvenzione a questo paragrafo i creditori cui compete un incontrastabile diritto di priorità, si rende responsabile del danno ridonato ai creditori rimasti scoperti, in quanto abbia tenuto del denaro ozioso in cassa ed infruttifero.

§ 149.

Si tosto che la sostanza sarà realizzata in modo da potersi fare con essa i pagamenti in tutto o in parte, dovrà l'amministratore di essa nel primo caso senza dilazione, e nel secondo sopra istanza del maggior numero dei creditori almeno di quella classe che domanda la divisione, formarne il riparto secondo la priorità che in forza della classificazione oppure per successivi giudicati competerà a ciascun creditore, e consegnare quindi tale atto corredato di tutti i ricapiti alla delegazione contro ricevuta, notificando questa consegna al giudice con unirvi la ricevuta medesima, e coll'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo, dove e quando sarà a ciascun creditore aperta l'ispezione; di cui se ne dovrà

pur avvisare ciascuno dei creditori esistenti nel luogo del giudizio, o ivi rappresentati da un procuratore, sin che venga loro o non venga assegnata nella ripartizione una qualche quota di pagamento.

Questo paragrafo ed il precedente stabiliscono tre casi di eccezione alla regola generale, giusta la quale non si può procedere al riparto, se non quando tutto lo stato attivo sia realizzato, nel qual caso non occorre alcuna particolare istanza dei creditori, ma dovrà l'amministratore tostamente procedere al riparto stesso.

§ 150.

Sarà permesso a ciascun creditore di leggere presso la delegazione, e di esaminare l'atto di riparto, come pure di produrre giudizialmente le eccezioni che mai avesse in contrario; ciò però dovrà fare l'opponente entro giorni quattordici dopo il suddetto avviso, altrimenti non potrà essere più ascoltato. Le eccezioni prodotte contro il riparto dovranno però decidersi, sentiti previamente quei creditori che vi avranno interesse.

Le eccezioni contro il riparto consistono:

- 1.° Nel dubbio se in esso sia stato registrato il vero importo;
- 2.° Se tutti i beni della massa siano stati posti nel riparto;
- 3.° Se il creditore sia veramente iscritto per quel pagamento che gli compete;
- 4.° Se fu assegnato ad un creditore, che o non gli spetta, o non consiste nell'annotato importo, e simili.

Il termine poi prescritto in questo paragrafo per produrre le eccezioni è assolutamente perentorio, e non potrà mai prorogarsi, per modo che la mora non potrebbe essere risanata che colla restituzione in *intiero ob lapsum temporis*.

§ 151.

Quando non si sarà prodotta entro quattordici giorni alcuna eccezione contro il riparto, o dopo che le prodotte eccezioni saranno decise, dovrà la delegazione rimettere l'atto di riparto da essa prima sottoscritto al giudice presso il quale dovrà ritenersi; all'amministratore della massa però se ne consegnerà una copia, coll'ordine ch'esso paghi di conformità e senza ritardo quei creditori i quali si insinueranno.

La copia del riparto deve consegnarsi al solo amministratore e non ai creditori, i quali hanno soltanto il diritto di ispezionarlo presso la delegazione. Neppure il fisco, in quanto abbia esso insinuato un credito verso la massa, non è dispensato dal doverne praticare l'ispezione presso la delegazione suddetta. In una parola il fisco, al pari d'ogni altro creditore, non ha diritto di avere copia del riparto.

§ 152.

L'amministratore della sostanza pagherà a ciascun creditore la sua quota parte contro quietanza: si farà restituire prima i chirografi o polizze, e riconsegnare tutti gli atti della liquidazione da quei creditori che verranno soddisfatti interamente del loro credito; noterà esattamente sopra il chirografo o polizza originale dell'obbligo l'importo del pagamento fatto a quei creditori che avranno conseguita la loro soddisfazione in parte solamente, ricevuta negli atti la controquietanza: finalmente per quei creditori i quali entro tre mesi non si saranno insinuati per ricevere il pagamento, depositerà per la giudiziale custodia l'importo loro spettante giusta il riparto, separatamente però rispetto a ciascuno.

Qualora un creditore ricevesse solamente un dividendo, o quota del suo credito, non sarebbe tenuto di rilasciare né la polizza di obbligazione, né gli atti di liquidazione, bensì si dovrà annotare sulla polizza predetta l'importo che presentemente egli prende a conto delle sue pretese.

§ 153.

Quando il concorso viene aperto in diverse provincie, dovranno conservare fra di loro continua corrispondenza tanto i giudici del concorso, come gli amministratori della massa ed i curatori alle liti, all'oggetto che nessun creditore venga a conseguire nelle diverse provincie il pagamento di somma maggiore di quella che gli è dovuta.

La corrispondenza di cui fa cenno il paragrafo non è necessaria, che nel caso in cui il creditore sia stato nelle due provincie di Milano e di Venezia diversamente graduato.

§ 154.

Sopra il pagamento fatto ai creditori, l'amministratore insieme colla delegazione dovrà entro il termine di tre mesi

da che ad essa sarà stata spedita la copia dell'atto di riparto, a norma del § 149, presentare un'esatta relazione al giudice, con acchiudervi le quietanze fatte da ciascun creditore, i chirografi restituiti, gli atti riconsegnati, come pure le ricevute giudiziali delle porzioni che avrà depositate per la custodia giudiziale: il giudice poi esaminerà attentamente la relazione, ed ogni qual volta troverà la soddisfazione dei creditori conforme all'atto originale di riparto ritenuto in giudizio, e fatta a dovere, dichiarerà il concorso per finito.

Il termine di tre mesi qui stabilito all'amministratore per presentare l'esatta relazione, non è perentorio; di maniera che, se non venisse rigorosamente osservato, non produrrebbe veruna conseguenza.

Giusta poi la circolare della cessata I. R. direzione del demanio 12 maggio 1823, se i delegati di un concorso fossero costretti di promuovere causa contro l'amministratore per obbligarlo al rendimento de' conti sarebbero esenti dalle tasse e dall'uso della carta bollata.

§ 155.

Ai sudditi degli Stati esteri in ordine ai loro crediti si deve accordare trattamento eguale ai nazionali, eccetto se il credito riguardasse sudditi di uno Stato che ai sudditi della monarchia austriaca non accordasse diritto eguale a quello che accorda ai proprj sudditi; nel qual caso si deve osservare esattamente il reciproco, e se intorno a ciò nascesse dubbio, dovrà il forestiere giustificare, mediante la produzione di documenti provanti della sua superiorità, che nello Stato al quale egli appartiene, si lascia ai sudditi della monarchia austriaca godere un diritto non diverso da quello dei proprj sudditi. In ordine ai sudditi della Porta Ottomana, e similmente riguardo a' sudditi di quegli Stati, dei quali è notoria questa parità di trattamento, basta che il suddito estero provi ch'egli appartenga allo Stato suddetto, e non fa mestieri che somministri le ulteriori prove circa la reciprocità.

La determinazione governativa 21 aprile 1815, conservò in vigore i decreti italiani 8 febbrajo, e 8 aprile 1812, i quali determinano le persone, che debbonsi ritenere come stranieri.

I sudditi degli altri Stati, a cui la monarchia austriaca per parità di trattamento lascia godere un diritto non diverso da quello de' proprj sudditi, sono indicati nei §§ 33 e 538 del codice civile.

In forza poi dell'antico decreto 8 agosto 1817 del senato lombardo-veneto del supremo tribunale di giustizia i documenti da prodursi nei casi su divisati dallo straniero consistono in una riversale munita della solita firma ed apposizione del sigillo, che viene rilasciata dal rispettivo giudice superiore di quelle provincie, oppure di quel distretto in cui il suddito estero è domiciliato, o che certifichi non farsi differenza alcuna tra i sudditi dello Stato ed i sudditi austriaci riguardo al diritto di cui si tratta. È vero che il suddetto antico decreto parla soltanto delle eredità devolute ai sudditi esteri, ma per identità di ragione deve senza dubbio applicarsi anche a tutti gli altri casi, nei quali la legge ammette la reciprocità relativa.

TITOLO SECONDO.

DELLA CESSIONE DE' BENI.

§ 467.

Chiunque per causa d'infortunio e senza propria colpa sarà ridotto all'incapacità di pagare i suoi debiti, avrà la facoltà di domandare che contro la cessione di tutte le sue sostanze ai creditori, 1.^o esso venga dichiarato libero dall'esecuzione personale; 2.^o gli sia permesso di ritenere i vestimenti, letti ed altre suppellettili che saranno indispensabili al medesimo, alla moglie ed ai figli non ancora provveduti di sussistenza; 3.^o siano continuati pure sì a lui che alla moglie ed ai figli non provveduti altronde gli alimenti assolutamente necessari in ragione di dieci fino a trenta soldi al giorno per cadauna persona: dopo la di lui morte non avranno però nè la moglie, nè i figli alcun diritto a questo provvedimento.

Il libello col quale si domanda la cessione dei beni in un cogli allegati che lo accompagnano deve essere presentato al giudice personale del cedente. Un pieno va unito agli atti per l'archivio, l'altro pieno s'intima al primo nominato, ed il terzo viene restituito mediante intimazione al cedente. Bisogna poi intimare una rubrica all'I. R. fisco, altra consimile all'I. R. tribunale di cambio mercantile, ed una rubrica a ciascun creditore.

Il debitore già in arresto per debiti allorchè spieghi la sua domanda di cessione de' beni non viene posto in libertà per effetto di tale cessione. An-

che il beneficio d'essere immune dall'arresto personale non è estensivo all'arresto personale provvisorio finchè sia provata l'inculpabilità del cedente. Gli alimenti di cui al § 3 di questo paragrafo non si devono che dai ereditori nominati nel successivo § 468, essendo ciò comprovato anche dalla disposizione del § 473.

§ 468.

Il debitore non potrà domandare il proprio mantenimento fuorchè ai seguenti creditori, e secondo l'ordine qui stabilito: 1.^o quelli la pretensione de' quali derivasse da una donazione o atto di mera beneficenza del debitore; 2.^o ai congiunti di di sangue, ascendenti e discendenti; 3.^o alla moglie colla quale il debitore si troverà in pacifica convivenza, ovvero, se in divorzio, allorchè questo sarà seguito per colpa di essa; 4.^o ai fratelli e sorelle consanguinei ed uterini.

Per l'espressione *debitore* pare qui che debba intendersi anche la moglie e figli. Il diritto poi competente al debitore di avere una parte di beni pel proprio mantenimento non compete al fidejussore di lui.

§ 469.

Qualora però i consanguinei ascendenti o discendenti, la moglie, i fratelli e le sorelle avessero a soffrire essi medesimi la mancanza del necessario, o pure se il debitore fosse in grado di procurarsi da sè stesso la sussistenza (ciò che il giudice deciderà dal complesso delle circostanze), in questi casi il debitore non potrà pretendere gli alimenti come sopra.

Dal momento che il § 467 accorda all'operato i soli alimenti assolutamente necessari, *ne fume pereat*, era giusto che essendo altrimenti provveduto non potesse avere diritto di conseguirli.

Del pari il dovere della propria conservazione esonera le persone indicate nel presente paragrafo di prestare gli alimenti all'operato, quando col l'adempimento dell'obbligo medesimo venissero esse stesse private del necessario.

§ 470.

Chi vorrà usare del beneficio della cessione de' beni, dovrà formare un elenco di tutti i suoi creditori, come pure una specifica di tutto il suo avere, o sia stato attivo, e presen-

tare l'uno e l'altra al giudice, alla di cui giurisdizione sarà sottoposto, con una supplica, nella quale egli dovrà esporre tutto ciò che crederà di poter domandare contro i suoi creditori.

Coll'anlico decreto 7 novembre 1826, N. 2573, stato diramato colla circolare appellatoria 17 detto mese ed anno, al N. 12672, venne ordinato che in qualunque aprimento di concorso sia eseguito dalle prime istanze il disposto dal § 92 del regolamento giudiziario, e che sulle domande per ammissione ai legali benefici, di cui nel § 470; procedano all'evasione a termini del successivo § 471 mediante decreto, e non con formale sentenza.

L'elenco poi delle passività che il cedente presenta al giudice a termini di questo paragrafo serve di prova soltanto contro lo stesso debitore. Quindi non può pregiudicare i creditori nel diritto di chiedere al concreditore ammiziandosi la regolare liquidazione della sua pretesa.

§ 471.

Sopra tale supplica il giudice dovrà assegnare una giornata per conoscerne il merito e decidere ciò che di ragione; ma non sarà permesso al supplicante alcun raggiro.

Vedi la circolare appellatoria 17 novembre 1826, riportata nell'antecedente paragrafo.

§ 472.

Chiunque intenderà fare la cessione de' beni, sarà tenuto, anche ad istanza d'un sol creditore, di confermare con giuramento lo stato attivo e passivo che avrà presentato, e di promettere pure sotto giuramento ch'esso pagherà possibilmente i suoi debiti a misura dei mezzi che potrà acquistare nel tratto successivo.

Vedi i §§ 137, 285 e 464 del regolamento del processo civile.

§ 473.

Il debitore ridotto insolvente senza sua colpa, fatta la cessione de' beni, potrà ritenere sopra la sostanza che avesse acquistato in seguito, quella porzione che sarà necessaria al mantenimento proprio, della moglie e dei figli non provveduti d'altronde; ciò però è da intendersi soltanto in riguardo agli antichi creditori ai quali esso avrà ceduto i suoi beni.

Un debitore, rispetto ai beni acquistati di nuovo, resta verso de' suoi creditori in quella situazione appunto come se non fosse seguita veruna ces-

sione de' beni, e però, esso non potrà pretendere da questi nuovi creditori alcuna porzione sui detti beni a titolo di alimenti per sè, nè per la sua famiglia.

§ 474.

Se un debitore avrà presa la fuga; si sarà occultato; non potrà dimostrare un vero infortunio; ovvero dopo che gli sarà già nota la sua impotenza di pagare, avrà pagato o coperto alcuni creditori, contratto nuovi debiti; o non avrà manifestato sinceramente il suo stato attivo e passivo, o finalmente avrà agito dolosamente in altro modo, in tutti questi casi si dovrà procedere contro il medesimo *ex officio*, ed anche all'inquisizione criminale secondo la natura delle circostanze.

Per l'esame della qualità dell'insolvenza del debitore, vedasi in questo Manuale il § 92 del regolamento giudiziario a pagina 273.

La processura poi per i casi contemplati da questo paragrafo viene tracciata ai §§ 178 lett. F, e 181 e seguenti del codice penale parte prima.

§ 475.

Tosto che il debitore avrà denunziata la propria insolvenza, si dovrà aprire il concorso senza aspettare l'esito della sessione ordinata nel § 471.

Combina la disposizione del paragrafo con quella del § 74.

TITOLO TERZO.

DEL PATTO PREGIUDIZIALE.

§ 456.

Non potrà in avvenire aver luogo alcun moratorio.

Il diritto romano attribuiva ai giudici la facoltà di accordare ai debitori delle dilazioni al pagamento, oltre il termine portato dalle rispettive obbligazioni. Anche dall'antico senato di Milano si concedeva, mediante rescritto così chiamato *ad parandas pecunias*, la dilazione di un mese, che poteva essere altresì reiterata. Siffatte dilazioni sono dunque quei moratorii proscritti da questo § 456 del regolamento.

§ 457.

Non si ammetterà neppure il patto pregiudiziale o sia la composizione, per cui i creditori vengano obbligati a rimettere una parte delle loro pretensioni, se non allorchè uno

dei creditori o un terzo assumerà in sé il pagamento de' debiti che si residueranno dopo il difalco dell'implorato ribasso, e che il pagamento assunto sarà più vantaggioso ai creditori di quello che essi possano sperare dalle facoltà del debitore.

Può essere ammessa anche la moglie di colui che propone il patto pregiudiziale a garantire ai creditori il pagamento loro dovuto dopo il difalco dell'implorato ribasso.

§ 458.

Quegli che si costituirà solvente a scarico del debitore nel modo espresso, sarà tenuto, ad istanza anche di un sol creditore, a giurare di non avere alcuna segreta intelligenza nè diretta, nè indiretta, nè col debitore o suoi parenti, nè coi creditori singolari. Egli è però tenuto a soddisfare i creditori a tenore del patto stipulato, ovvero di prestare idonea cauzione pel promesso futuro pagamento.

La persona che si costituisce solvente a scarico del debitore dovrà prestare idonea cauzione nei sensi del § 1373 del codice civile.

§ 459.

I creditori che avranno il diritto di priorità, o saranno coperti da un'ipoteca o da un pegno, e si vorranno attenere unicamente a questo, non saranno tenuti ad entrare nella composizione pregiudiziale; ma gli altri creditori saranno obbligati ad accedere alla conclusione che sarà presa a pluralità di voti.

Se il creditore munito di pegno o di ipoteca accede al patto pregiudiziale, perde il diritto di conseguire il suo pagamento sul prezzo della cosa pignorata od ipotecata, a meno che abbia diversamente convenuto.

§ 460.

La pluralità o sia preponderanza de'voti non si desumerà dal numero delle persone votanti, ma dall'importo delle rispettive pretese. Se però le pretese di quelli i quali accetteranno il patto pregiudiziale saranno eguali a quelle degli altri che lo ricuseranno, si dovrà attendere il numero delle persone; se poi i voti di quelli che accordano il ribasso

e degli altri che lo ricusano, sono eguali e per l'importo della pretensione e pel numero delle persone, dovrà prevalere il voto de'ricusanti.

Secondo il Carcano, note pratiche al regolamento giudiziario, quantunque i creditori citati con editto non intervenendo al congresso debbansi ritenere come aderenti alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsi, tuttavia l'ammontare dei loro crediti non può entrare in calcolo nè a favore degli assenzienti, nè dei dissenzienti.

§ 461.

Prima che si pronunzii se alcuno sià tenuto ad accedere alla pluralità de'voti, dovranno i votanti maggiori comprovare validamente le loro pretensioni in contesto di un difensore da nominarsi anch'esso a pluralità di voti dai creditori che ricusano il patto pregiudiziale. Ad un tempo dovrà il debitore, ad istanza anche di un sol creditore, giurare di non aver del suo patrimonio nascosta alcuna cosa, di non aver esposto verun debito fittizio e di non avere con alcuno dei creditori particolari veruna intelligenza ignota agli altri creditori.

Quando al debitore sarà deferito il giuramento anche da un solo creditore di non avere nascosta alcuna cosa; di non aver esposto alcun debito fittizio, e di non avere con alcuno de'creditori particolari veruna intelligenza ignota agli altri creditori, e che un tale giuramento sarà stato ammesso con assentezza, il debitore pagando al creditore insorto l'intero suo credito, potrà esimersi dal giurare, nè detto creditore insorto ha diritto di rifiutare il pagamento stesso e di costringere il debitore ad effettivamente prestare il giuramento.

§ 462.

Il patto pregiudiziale si dovrà implorare presso il giudice al quale sarà sottoposta la persona del debitore.

Infatti secondo la circolare del governo lombardo 31 luglio 1818, tanto pei concorsi e cessioni di beni, quanto pei patti pregiudiziali anche di commercianti sono competenti i tribunali di prima istanza civile e le preture foresi alla giurisdizione delle quali è sottoposta la persona del debitore.

§ 463.

Tostochè sarà fatta l'istanza pel patto pregiudiziale, il giudice dovrà citare *ex officio* tutti i creditori mediante pub-

blico avviso, coll'avvertenza che gli assenti, in quanto egli non avranno diritto di priorità ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità de'presenti: rispetto poi alla sostanza del debitore dovrà dare, sopra istanza anche d'un sol creditore, tutti quei provvedimenti che sono prescritti pei casi del concorso aperto dei creditori.

Quanto alla convocazione dei creditori, vedi il § 160 delle istruzioni 2 aprile 1823.

Il terzo che si è obbligato di pagare pel debitore le somme state ridotte in via di patto pregiudiziale, per esempio, nel termine di tre anni in tanti ripartiti annuali ratei, sembra che debba incominciare il primo pagamento entro l'anno dalla fatta istanza. Alcuni sostengono bensì che detto primo pagamento deve incominciare dal giorno in cui dal giudice venne ammesso ed approvato il componimento, ma, la prima opinione ha per fondamento il riflesso che in quanto l'accennato termine deve decorrere dal giorno della fatta istanza si è pel motivo che, avendo il terzo offerto il pagamento pel debitore entro l'intervallo di tre anni, e datando questa offerta dal dì della sua presentazione in giudizio, verrebbe ad avere un tempo più lungo ove detto termine dovesse cominciare col giorno dell'accettazione del patto soltanto. Invano i sostenitori dell'opinione contraria osservano che il termine in discorso deve commisurarsi dal giorno dell'ammesso patto, perchè è a quest'epoca che lo stesso patto diventa operativo, non dovendosi risguardarlo prima di detta giudiziale commissione che quale semplice progetto, imperocchè approvato che sia il patto pregiudiziale, i di lui effetti non possono che retrotrarsi all'epoca in cui venne fatta l'istanza per la sua accettazione.

§ 464.

Dopochè sarà conchiuso il patto pregiudiziale, non si potrà pel ribasso accordato promuovere alcuna pretesione nè contro la persona del debitore, nè contro l'avanzo del patrimonio, o contro le sostanze da lui acquisite posteriormente al patto pregiudiziale; eccetto se nel patto pregiudiziale stesso si fosse per tale riguardo fatta un'espressa riserva, o venisse dimostrata una frode intervenuta nel componimento de'creditori.

Il patto pregiudiziale conchiuso sospende qualunque atto esecutivo, per cui il debito principale, ossia l'obbligazione primitiva del debitore rimane

esinta, ed i creditori non possono rivolgersi che contro l'espromissore. Viceversa quando il patto pregiudiziale è tuttavia pendente (*sub judice*), non arresta il corso agli atti.

§ 465.

Quando nel rilevare lo stato attivo e passivo di un negoziante si scoprisse che i creditori vanno a perdere sui loro crediti più del dodici per cento, si dovrà farne rapporto al dicastero o tribunale competente per la soppressione di siffatto negozio mercantile decaduto, qualsiasi le condizioni che pel componimento de'creditori si venissero a proporre.

Quanto ai negozianti sconcertati ne'loro affari, e rispetto al modo di comporre le loro vertenze, vedasi il regolamento di borsa emanato in Trieste il 2 luglio 1804.

§ 466.

Quand'anche fosse seguito il componimento dei creditori col loro debitore, ma il debitore però fosse convinto o confessso, ovvero per fondati motivi sospetto di frode, dovrà il giudice malgrado l'accomodamento suddetto procedere contro di lui *ex officio* ed imporgli la pena che sarà di giustizia.

Il consigliere presso il quale si tratta il componimento dovrebbe rimettere l'affare al giudizio criminale per il competente procedimento (codice penale, parte prima, § 178, lett. F).

TITOLO QUARTO

DELLA FORMA DI PROCEDERE AVANTI I TRIBUNALI DI COMMERCIO (1)

Nelle cause portate avanti ai tribunali di cambio mercantili, in quanto non sia altrimenti ordinato nel presente titolo, si osservano le norme prescritte dal regolamento generale del processo civile colla di cui attivazione, giusta la circolare appellatoria 3 dicembre 1816, cessarono tutte le leggi del governo italiano sul modo di procedere in giudizio per qualsivoglia causa civile e commerciale.

(1) In questo titolo si riportano le norme di procedura per la trattazione delle cause commerciali state attivate e messe in vigore in forza della circolare appellatoria 3 dicembre 1816, e della notificazione governativa 3 aprile 1817, che sono poi le disposizioni contenute nel cap. 41 del processo civile vigente in Gallizia, state sostituite a quelle dei titoli III e IV di questo codice di commercio.

§ 1.

Le cause che vengono trattate sopra cambiali devono annoverarsi fra i casi che sono dalla legge qualificati per processo verbale.

Perchè le cause sopra cambiali possano ritenersi qualificate pel processo verbale, è necessario che dette lettere di cambio abbiano i requisiti prescritti dall'articolo 110 di questo codice di commercio.

§ 2.

Negli affari mercantili e di cambio può il tribunale per la presentazione della risposta, replica e duplica assegnare termini più brevi di quelli che sono generalmente stabiliti.

Non possono esser concesse proroghe ai termini senza motivi assai gravi.

Dal senso di questo paragrafo si rileva che ha luogo il processo scritto benchè la pretesa dell'attore sia fondata in un documento. Ove però questo documento fosse annoverato fra quelli i quali in forza di legge meritano piena fede, l'attore potrebbe invocare anche innanzi al tribunale di cambio mercantile la procedura esecutiva di cui nei §§ 386 e 387 del regolamento generale del processo civile, e nella declaratoria sovrana pubblicata colla notificazione governativa 4 luglio 1839.

Il paragrafo dichiara poi qui che in oggetti di commercio i termini per la risposta, replica e duplica non sono prorogabili senza *motivi assai gravi*. La legge è dunque più indulgente negli affari civili, come si ha dal § 507 e seguenti di detto regolamento giudiziario civile. La ragione si è che troppo interessa al commercio la speditezza delle cause che lo riguardano.

§ 3.

Le lettere di cambio munite dei requisiti prescritti dalle leggi di commercio attualmente conservate in vigore, non abbisognano di quei requisiti ulteriori che generalmente per le obbligazioni debitoriali sono prescritti.

Quindi basta che una lettera di cambio sia munita dei requisiti prescritti dall'articolo 110 di questo codice di commercio. Non è dunque necessario che la lettera di cambio, quantunque essa pure sia un'obbligazione per causa di debito, sia scritta di proprio pugno e firmata dal traente, ovvero che oltre la firma di lui sia sottoscritta anche da due testimonj siccome prescrive il § 172 del regolamento giudiziario civile per le obbligazioni civili.

§. 4.

Eguualmente i giri conservano il loro vigore secondo le leggi suddette.

Il giro d'una cambiale per conservare il suo vigore, ed operare il trasporto della sua proprietà, deve essere fatto secondo il prescritto dagli articoli 136 e 137 di questo codice di commercio.

§ 5.

Anche per quei casi ove nelle cause mercantili e di cambio si avesse ad istituire la prova mediante periti, avrà ad osservarsi il prescritto dal cap. XVII del regolamento del processo civile, che in genere stabilisce le discipline per tal prova.

Nelle cause mercantili non solamente la prova per periti si istituisce nel modo prescritto dal § 249 del regolamento generale del processo civile, ma, come già si disse, anche in tutti gli altri casi dal presente titolo non contemplati si ricorre a quelle norme generali di procedura. Quindi la purgazione di contumacia può intentarsi nel termine di giorni 14 dopo l'intimazione della sentenza a termini del § 29 del suddetto regolamento giudiziario, quand'anche si trattasse di una causa commerciale. L'oppignorazione però che si fosse ottenuta in esecuzione della sentenza contumaciale, dovrebbe star ferma, in via di semplice interinale assicurazione, fino a tanto che siasi pronunciato sulla purgazione della contumacia stessa; quindi anche la restituzione in intero *ob lapsum temporis, vel ob noviter reperta* contro una sentenza definitiva, potrebbe domandarsi anche nelle cause commerciali nei termini prescritti dal § 477 di detto regolamento giudiziario; quindi trattandosi di adire ed esantire una prova per testimonj dovrà osservarsi nelle cause commerciali il capitolo XIV del regolamento del ripetuto processo civile, e via via.

§ 6.

I motivi del giudicato nelle cause mereantili debbono essere comunicabili alle parti entro 24 ore.

In vece nelle cause civili i motivi del giudicato debbono comunicarsi alle parti o loro patrocinatori sopra loro richiesta anche verbale al più tardi tre giorni dopo l'intimata sentenza (regolamento giudiziario civile, § 318).

§ 7.

L'insinuazione d'appello, la querela di nullità, il gravame ed il controgravame, dietro la sentenza di prima istanza, debbono presentarsi nel termine perentorio di 3 giorni.

Entro lo stesso termine si debbono produrre gli atti sovra espressi anche in grado di revisione, e così pure qualunque gravame che nel corso del processo interpersi volesse al giudice superiore.

Il termine di tre giorni per l'insinuazione dell'appello, revisione o querela di nullità in affari commerciali, stabilito dalla circolare dell'appello lombardo 3 dicembre 1816, e dalla notificazione governativa 5 aprile 1817, e da questo § 7, trascorre anche durante le ferie. È utile in vece pei gravami e pei controgravami, non che per l'adizione delle prove, rispetto ai quali secondo i §§ 210, 246, 251, 272 e 288 del regolamento di procedura civile non si computano i giorni feriali. Si avverte poi che al § 251 di detto regolamento dovranno leggersi in cambio dei §§ 217 e 253, i §§ 210 e 246 (notificazione governativa 28 aprile 1824.)

Lo stesso termine di tre giorni è pure dal paragrafo stabilito per qualunque ricorso che nel corso del processo volesse interpersi al giudice ed anche contro un decreto sia di prima che di seconda istanza emanato sull'eccezione d'incompetenza di foro da un tribunale mercantile, nel qual caso il ricorso va presentato alla prima istanza per essere inoltrato al giudice superiore (notificazione governativa 11 dicembre 1820).

§ 8.

Al pagamento di debiti mercantili o di cambio verrà nelle sentenze prefisso il termine di tre giorni.

In questo termine di tre giorni stabilito per l'esecuzione delle sentenze definitive dei tribunali di cambio mercantili, secondo la circolare dell'appello lombardo 22 giugno 1825, al n.º 6510, debbono computarsi anche i giorni feriali. Lo stesso ha luogo per l'esecuzione delle sentenze civili e delle convenzioni giudiziali.

§ 9.

Il tribunale di commercio deve non solo accordare, ma anche intraprendere l'esecuzione sopra i mobili del debitore, o coll'incaricarne i proprj ufficiali giudiziari, oppure col ricercare per l'effetto il giudizio nel luogo nel cui distretto si trova il bene mobile da eseguirsi. Riguardo poi alla facoltà immobile deve bensì il tribunale di commercio accordare egualmente l'esecuzione, ma l'adempimento ne spetta a quella istanza sotto alla cui giurisdizione è posto l'immobile.

Il tribunale mercantile e di cambio, trattandosi di esecuzione sopra beni mobili, può dunque, al pari de' tribunali civili, accordarla, intraprenderla e condurla a termine sino al punto della loro vendita al giudiziale incanto. Ma trattandosi dell'esecuzione sopra beni immobili, non può che accordarla, dovendo ricercare per l'effettivo suo adempimento la prima istanza civile sotto la di cui giurisdizione giacciono gli stabili predetti. Non può inoltre il tribunale mercantile e di cambio, per la notificazione governativa 28 aprile 1824, § 2, accordare la prenotazione ipotecaria di azioni creditorie.

§ 10.

L'intimazione di quegli ordini giudiziali che deve farsi personalmente all'intimato, allorchè si tratta d'una ditta o negozio, si farà a quello che n'ha la firma.

L'intimazione degli ordini giudiziali nelle cause commerciali deve eseguirsi nel modo stesso con cui si intimano gli ordini giudiziali nelle cause civili, e così a termini del capitolo XXXVI del regolamento generale del processo civile.

Fra gli altri casi dovrà intimarsi personalmente, giusta il paragrafo 491 di detto regolamento del processo civile, il primo decreto che emanossi dopo mossa la lite. Trattandosi poi di una ditta o negozio l'intimazione dovrà farsi a quello che ne ha la firma.

Nulla sarebbe quindi l'intimazione fatta ad un socio che non avesse l'amministrazione e la firma del negozio comune.

§ 11.

Per gli affari di commercio non hanno luogo altre ferie che nei giorni di domenica, di festa di precetto e delle rogazioni.

Le rogazioni hanno luogo nei tre primi giorni di giugno d'ogni anno.

§ 12.

I notaj assunti di pubblica autorità secondo le leggi e i regolamenti attualmente in vigore, continuano ad essere gli ufficiali competenti pei protesti cambiarij.

I protesti sono atti notarili che si fanno per mancanza di accettazione o di pagamento di cambiali col mezzo di due notaj o da un notajo e due testimoni.

Coerentemente al prescritto da questo paragrafo dispongono poi anche la notificazione governativa 5 aprile 1817, § 12, e la circolare dell'appello

lombardo primo maggio 1818, N. 3805, che la facoltà di stendere i protesti è devoluta ai soli notaj per essere cessati gli uscieri contemplati da questo codice di commercio.

In oltre secondo l'ordinanza dell'appello suddetto 12 marzo 1835, nel difetto di notaj i protesti delle cambiali possono essere praticati dai cancellieri assunti presso le II. RR. preture foresti.

I protesti debbono contenere e farsi nel modo indicato e giusta le norme del § 12, lib. 1, tit. VIII di questo codice di commercio. Oltre poi le formalità richieste da detto codice di commercio, a sensi della circolare appellatoria 28 aprile 1824, debbono contenere la menzione del luogo e della persona cui si lasciò il duplo. In oltre gli atti di protesto a termini di detta circolare appellatoria non possono levarsi primo dello spuntare del giorno o dopo il tramonto. Finalmente quanto alla tassa degli atti di protesto di cambio dovuta ai notaj, vedansi le norme stabilite dall'eccelso appello di concerto coll'eccelso I. R. governo nella circolare 7 settembre 1820.

§ 13.

Gli avvocati e patrocinatori debbono essere muniti di mandato sottoscritto da chi ne ha la firma, per patrocinare un negozio od una ditta mercantile.

Siccome chi ha la firma è quegli che rappresenta il negozio o la ditta mercantile, così la procura che autorizza l'avvocato a difendere le ragioni di detto negozio o ditta di commercio deve essere sottoscritta da lui.

§ 14.

Alla parte che dipendentemente da atto di commercio avrà ottenuto una sentenza favorevole in prima istanza dovrà accordarsi dal giudice l'interinale assicurazione del suo credito anche in pendenza del giudizio d'appello.

Questo paragrafo stabilisce un'eccezione alla regola generale contenuta nel § 329 del regolamento giudiziario a riguardo dei tribunali ordinarij nelle cause civili, giusta la quale, rispetto agli articoli d'una sentenza, contro i quali sarà interposta appellazione, rimarrà sospesa ogni esecuzione pendente il giudizio d'appello, a meno che l'oggetto controverso fosse tale che la parte vittoriosa in prima istanza avesse bisogno d'una cauzione, deposito o altra provvidenza interinale.

Del resto l'assicurazione interinale qui accordata dal paragrafo alla parte che dipendentemente da atto di commercio avrà ottenuta una sentenza favorevole in prima istanza, non si risolve in un semplice sequestro, il quale fornisce al creditore soltanto una assicurazione del suo credito, ma non già il diritto legale di pegno sugli effetti sequestrati, per modo che se altri cre-

ditori facessero pignorare gli effetti medesimi in forza di sentenza o di giudiziale convenzione sarebbero a lui pignorati in diritto. L'assicurazione interinale di cui parla il paragrafo conferisce alla parte vittoriosa in prima istanza un vero pegno legale sugli effetti descritti, come evincesi anche dal successivo § 18.

§ 15.

Il possessore di una lettera di cambio levato debitamente il protesto di non accettazione o di non pagamento è in diritto di chiedere dal traente o indossante sul fatto, vale a dire nel termine di 24 ore, il pagamento delle cambiali, de' rispettivi interessi, delle spese del protesto, del prezzo, della rivalsa e di altri danni che potrà legittimare a lui derivati.

Perchè possa avere luogo questa procedura sommaria privilegiata è però necessario che la lettera di cambio sia conformata secondo il prescritto dell'articolo 110, e non abbia i vizj accennati negli articoli 112, 113 e 114 di questo codice di commercio.

§ 16.

È però obbligo dell'istante di corredare la di lui domanda della lettera originale di cambio, del protesto originale o della copia debitamente rilasciata, non che dell'originale conto di ritorno conformato a sensi del tuttora vegliante codice di commercio.

Il conto di ritorno del quale qui si tratta dev'essere conformato a termini dell'articolo 181 di questo codice di commercio.

§ 17.

Il giudice sopra tale istanza rilascia sul fatto con primo decreto il precetto esecutivo di pagamento da eseguirsi entro ore 24; e volendo il traente o indossante eccepire è tenuto a proporre e documentare le sue eccezioni entro il surriferito termine di ore 24.

Il giudice rilascia *ex primo decreto* il precetto esecutivo di pagamento quando la lettera di cambio sia conformata come al precedente § 15, in caso diverso ordina la comparso delle parti per sentirle prima nelle verbal loro deduzioni. Anzi trattandosi di atti di procura, di protesto di cambiali, e di lettere di cambio provenienti da luoghi esteri il giudice non può riceverli e riconoscerli per validi ed operativi in queste provincie se non

siano prima stati legalizzati dall'I. R. ambasciata o dal consolato austriaco residente nel luogo della loro provenienza.

La procedura poi privilegiata, ossia il precetto esecutivo di pagamento entro ventiquattr'ore ha luogo tanto contro il traente ed i giranti di una cambiale protestata, quanto altresì contro l'accettante, ove la lettera di cambio sia stata rilasciata a favore di un terzo, ovvero sia stata girata, quando però l'istanza per detto precetto esecutivo di pagamento sia stata presentata dal portatore entro giorni 15 dal giorno della cambiale caduta in protesto di non pagamento, mentre dopo tal termine sarebbe ammessa la sola procedura ordinaria, in quanto anche potesse avere luogo.

§ 18.

Trascorso il suddetto termine senza che il debitore abbia effettuato il pagamento o dimostrato che non gli corre l'obbligo relativo, il giudice, sopra nuova istanza del creditore, accorda l'immediata esecuzione. Ove però il debitore avesse prodotta entro 24 ore la scrittura eccezionale, il giudice sull'istanza del creditore diretta all'effettuazione dell'esecuzione rilascia il decreto di esecuzione interinale ed all'effetto unicamente del pegno pretorio, locchè viene praticato sia con far deporre in giudizio quanto basterà a coprimento del complessivo credito, sia colla verifica dell'atto dell'oppignoramento. Sulla scrittura eccezionale viene alle parti ingiunta la comparsa verbale all'effetto di dedurre la rispettiva replica e duplica.

Io forza della Sovrana Risoluzione del giorno 25 aprile prossimo passato, recata a pubblica notizia colla Notificazione del Governo lombardo 20 luglio 1840, Sua Maestà I. R. A. si è compiaciuta di determinare, come norma generale, doversi sotto l'espressione di esecuzione cauzionale in oggetti cambiarij, pel caso di mancanza d'altri mezzi di assicurazione, intendere anche l'arresto personale del presunto debitore cambiario.

Penso che il debitore offrirebbe in vano come mezzo di assicurazione dei crediti, a meno che fossero questi iscritti sopra beni stabili, ovvero risultassero da cartelle del monte L. V., da cedole di banco e simili. Mi inducono a questa opinione le disposizioni dei §§ 1373 e 1374 del codice civile.

Scorso il termine delle ore ventiquattro senza che il debitore abbia pagato o presentata la scrittura eccezionale il giudice sopra nuova istanza del creditore accorda l'immediata esecuzione. Per altro anche prima che sia presentata detta nuova istanza sembra che il debitore sia in tempo a produrre il libello

eccezionale quantunque decorso il termine delle ventiquattr'ore, ed in questo caso tale presentazione produce l'istesso effetto come se fosse seguita entro detto termine di ventiquattr'ore. Tale mia opinione è fondata nell'argomento di analogia desunto dal caso di una prenotazione. Sebbene la parte che ha ottenuta la detta prenotazione per i paragrafi 13 e 14 della notificazione governativa 28 aprile 1824 abbia l'obbligo di giustificare il titolo e la realtà dei prenotati suoi diritti nel termine di 14 giorni, e sebbene non istituendo tale azione entro detto termine il giudice che l'ha accordata debba a richiesta della parte contraria ordinarne la cancellazione, per me penso che non essendo quel termine dichiarato espressamente perentorio, fino a tanto che il creditore prenotante non sia stato prevenuto colla domanda di cancellazione sia egli in tempo a chiedere la conferma dell'ottenuta prenotazione malgrado il decorso dei 14 giorni. In questi sensi venne le più volte giudicato dai tribunali superiori in base del paragrafo 514 del regolamento generale del processo civile, ed in questi sensi, a mio credere, dovrebbe decidersi per parità di ragione anche nel caso del termine delle ore 24 accordato per la produzione della scrittura eccezionale.

Producendosi dal debitore nel prescrittogli termine di ore ventiquattro la scrittura eccezionale viene ingiunta alle parti la comparsa verbale per la rispettiva replica e duplica facendo le veci l'istanza pel precetto esecutivo di pagamento della petizione, e la scrittura eccezionale della risposta. All'intento poi di assicurare l'interesse del creditore malgrado la produzione di detta scrittura eccezionale in tempo utile, il giudice sopra istanza di detto creditore gli accorda il decreto di interinale esecuzione all'effetto possa ottenere il pegno pretorio sulle cose pignorate o deposte in giudizio, dopo di che rimane sospesa ogni ulteriore procedura sino alla decisione definitiva della causa.

§ 19.

Tutte le suddette disposizioni hanno vigore anche pei biglietti a ordine ossia vaglia, semprecchè siano conformati a tenore dell'articolo 188 del codice di commercio.

Quando il vaglia all'ordine è datato, contiene la somma da pagarsi, il nome di colui al di cui ordine è sottoscritto, l'epoca in cui si deve effettuare il pagamento, il valore che è stato dato in danaro, in mercantie, in conto, o in qualunque altra maniera, e inoltre se il biglietto all'ordine, le firme d'individui commercianti, ovvero avrà origine da operazioni di commercio, si applicano allo stesso biglietto tutte le disposizioni relative alla lettera di cambio.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO MANUALE

AVVERTIMENTO. Pag. v

LIBRO PRIMO

TITOLO PRIMO

Dei Commercianti " 1

TITOLO II.

Dei Libri di Commercio " 6

TITOLO III.

Della Società " 11

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse Società e loro regole " ivi

SEZIONE II.

Delle controversie fra'Soci, e della maniera di deciderle. " 26

TITOLO IV.

Delle separazioni de' Beni " 28

TITOLO V.

Delle Borse di Commercio, degli Agenti di cambio e
Sensali " 30

SEZIONE PRIMA.

Delle Borse di Commercio " ivi

SEZIONE II.

Degli Agenti di cambio e Sensali " 31

TITOLO VI.

Dei Commissionarj	Pag. 39
-----------------------------	---------

SEZIONE PRIMA.

Dei Commissionarj in genere.	" ivi
--------------------------------------	-------

SEZIONE II.

Dei Commissionarj pei trasporti per terra e per acqua. " 42	
---	--

SEZIONE III.

Del Condottiere	" 45
---------------------------	------

TITOLO VII.

Delle Compre e Vendite	" 48
----------------------------------	------

TITOLO VIII.

Delle Lettere di cambio, <i>Vaglia</i> o Pagherò all'ordine e della Prescrizione	" ivi
---	-------

SEZIONE PRIMA.

Della Lettera di cambio	" ivi
§ 1. Della forma della Lettera di cambio	" ivi
§ 2. Della Provvista de Fondi	" 52
§ 3. Dell'Accettazione.	" 54
§ 4. Dell'Accettazione per onore di firma	" 58
§ 5. Della Scadenza	" 59
§ 6. Della Girata	" 61
§ 7. Della Solidarietà.	" 63
§ 8. Dell'Avallo.	" 64
§ 9. Del Pagamento	" 65
§ 10. Del Pagamento per onore di firma.	" 70
§ 11. Dei Diritti e dei Doveri del presentatore.	" 71
§ 12. Dei Protesti	" 82
§ 13. Del Ricambio.	" 84

SEZIONE II.

Del Biglietto a ordine, o sia <i>Vaglia</i> o Pagherò all'ordine. " 87	
--	--

SEZIONE III.

Della Prescrizione	" 90
------------------------------	------

LIBRO SECONDO

TITOLO PRIMO

Delle Navi e degli altri Bastimenti di mare . . . Pag. 93

TITOLO II.

Del Sequestro e della Vendita dei Bastimenti . . . » 99

TITOLO III.

Dei Proprietarj del Bastimento. » 106

TITOLO IV.

Del Capitano » 108

TITOLO V.

Dell'Arrolamento e dei Salarj de' Marinaj e della gente
d'equipaggio » 119

TITOLO VI.

Dei Contratti di noleggio e Locazione di bastimento,
e dei Noli. » 129

TITOLO VII.

Delle Polizze di carico » 132

TITOLO VIII.

Del Nolo. » 135

TITOLO IX.

Dei Contratti di cambio marittimo » 143

TITOLO X.

Delle Assicurazioni. » 150

SEZIONE PRIMA

Del Contratto di assicurazione, della sua forma e del
suo oggetto » ivi.

SEZIONE II.

Degli Obblighi dell'Assicuratore e dell'Assicurato . . » 158

SEZIONE III.

Dell'Abbandono.	Pag. 165
-------------------------	----------

TITOLO XI.

Delle Avarie	" 176
------------------------	-------

TITOLO XII.

Del Getto e del Contributo.	" 182
-------------------------------------	-------

TITOLO XIII.

Della Prescrizione	" 189
------------------------------	-------

TITOLO XIV.

Motivi d'inaffidabilità di azione	" 191
---	-------

LIBRO TERZO (1)

Dei Fallimenti e delle Bancarotte.

Disposizioni Generali	" 193
---------------------------------	-------

TITOLO PRIMO.

Del Fallimento	" 194
--------------------------	-------

CAPITOLO PRIMO.

Dell'apertura del Fallimento.	" ivi
---------------------------------------	-------

CAPITOLO II.

Dell'Apposizione dei Sigilli	" 196
--	-------

CAPITOLO III.

Della Nomina del Giudice commissario e degli Agenti del fallimento	" 197
---	-------

CAPITOLO IV.

Delle Funzioni preliminari degli Agenti, e delle prime Disposizioni a riguardo del fallito	" 199
---	-------

(1) Le disposizioni contenute in questo libro terzo, tit. 1, 2, 3, 4 e 5 non sono più in vigore come dalla nota N. 1 a pag. 193. Alle medesime furono sostituite quelle del libro quinto in fine tit. 1, 2, 3 e 4.

CAPITOLO V.

Del Bilancio.	Pag. 200
-----------------------	----------

CAPITOLO VI.

Dei Sindaci provvisionali.	" 202
------------------------------------	-------

SEZIONE PRIMA.

Delle Nomine dei Sindaci provvisionali	" ivi
--	-------

SEZIONE II.

Della Cessazione delle funzioni degli Agenti.	" 203
---	-------

SEZIONE III.

Delle Indennità per gli Agenti.	" ivi
---	-------

CAPITOLO VII.

Delle Operazioni dei Sindaci provvisionali	" 204
--	-------

SEZIONE PRIMA

Della Rimozione dei sigilli, e dell'Inventario	" ivi
--	-------

SEZIONE II.

Della Vendita delle mercanzie e mobili, e delle Ri- scossioni	" 205
--	-------

SEZIONE III.

Degli Atti conservatorj	" 207
-----------------------------------	-------

SEZIONE IV.

Della Verificazione dei Crediti.	" 208
--	-------

CAPITOLO VIII.

Dei Sindaci definitivi e delle loro funzioni	" 212
--	-------

SEZIONE PRIMA.

Dell'assemblea dei creditori, i di cui crediti sono veri- ficati e confermati	" ivi
--	-------

SEZIONE II.

Del Concordato.	" ivi
-------------------------	-------

SEZIONE III.

Dell'unione dei Creditori.	" 215
------------------------------------	-------

CAPITOLO IX.

Delle differenti specie di Creditori, e dei loro Diritti in caso di fallimento	Pag. 217
---	----------

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali	ivi
---------------------------------	-----

SEZIONE II.

De' Diritti de' Creditori ipotecarj	219
---	-----

SEZIONE III.

Dei Diritti delle Mogli	220
-----------------------------------	-----

CAPITOLO X.

Della distribuzione fra i Creditori, e della Liquidazione de' beni mobili	224
--	-----

CAPITOLO XI.

Del Modo di vendita de' beni immobili del fallito.	225
--	-----

TITOLO II.

Della Cessione dei beni	ivi
-----------------------------------	-----

TITOLO III.

Della Rivendicazione	228
--------------------------------	-----

TITOLO IV.

Delle Bancarotte	232
----------------------------	-----

CAPITOLO PRIMO.

Della <i>Bancarotta</i> semplice	ivi
--	-----

CAPITOLO II.

Della <i>Bancarotta</i> fraudolenta	235
---	-----

CAPITOLO III.

Dell'Amministrazione de' beni in caso di <i>Bancarotta</i>	238
--	-----

TITOLO V.

Della Riabilitazione	239
--------------------------------	-----

LIBRO QUARTO

Della Giurisdizione Commerciale

TITOLO PRIMO.

Dell'Organizzazione dei Tribunali di Commercio. Pag. 241

TITOLO II.

Della Competenza dei Tribunali di Commercio . . . » 244

TITOLO III.

Della Forma di procedere avanti i Tribunali di Commercio. » 259

TITOLO IV.

Della Forma di procedere avanti le corti d'appello. » 260

APPENDICE

DELLE DISPOSIZIONI STATE SURROGATE A QUELLE DEL CODICE
DI COMMERCIO COME DALLE RISPETTIVE NOTE

LIBRO QUINTO

Dei Fallimenti

TITOLO PRIMO.

Dei Concorsi » 263

CAPO PRIMO.

Dei Casi nei quali si apre il Concorso » ivi

CAPO II.

Della Competenza giurisdizionale dei Concorsi. . . » 264

CAPO III.

Dei Modi coi quali si apre il Concorso. — Provvidenze
e operazioni preliminari. — Effetti dell'aprimiento
del Concorso. » 266

CAPO IV.

Della Forma d'insinuazione e della verifica- zione dei crediti del giudizio di liquidità	Pag. 277
---	----------

CAPO V.

Della Classificazione dei Creditori	» 282
---	-------

CAPO VI.

Dei Reclami contro la classificazione o graduazione dei Creditori	» 289
--	-------

CAPO VII.

Del Modo di vendere i Beni mobili ed immobili ca- denti nella massa del Concorso	» 293
---	-------

CAPO VIII.

Della Distribuzione e riparto della massa. — Chiudi- mento del Concorso	» 296
--	-------

TITOLO II.

Della Cessione de' Beni	» 301
-----------------------------------	-------

TITOLO III.

Del Patto Pregiudiziale	» 304
-----------------------------------	-------

TITOLO IV.

Della Forma di procedere avanti i Tribunali di Com- mercio.	» 308
--	-------

Indice Alfabetico

DELLE DISPOSIZIONI DEL CODICE DI COMMERCIO

CONSERVATE IN VIGORE

A

ABBANDONO: degli oggetti assicurati quando possa esser fatto - articolo 369, quando no, 270, 389.

— Non può essere parziale, nè condizionato, nè estendersi che agli oggetti dell'assicurazione, 372.

— Termine entro il quale deve essere fatto, 373, 387

ACCETTANTE: d'una lettera di cambio contrae l'obbligo del pagamento, 121.

— non è restituito in intero contro la sua accettazione, *ivi*.

— È solidale debitore col traente, e giranti verso il presentatore, 140.

— Estremi di sua accettazione. *Vedi Lettera di cambio.*

— Per onore di firma. È quello che interviene pel traente, o giranti in caso di protesto della cambiale, 126.

— Deve firmare il suo intervento il quale è menzionato nell'atto di protesto, *ivi*.

— Deve comunicare il suo intervento a quello per cui è intervenuto, 127.

— Con chi sia obbligato alla garanzia solidale verso il presentatore, 140.

— Come comprovare il pagamento che fa, 158.

— Suoi diritti in tal caso, e come con ciò sieno liberati il traente, ed i giranti, 159.

— Quando sia decaduto da ogni azione contro il traente e giranti, e quando conservi il suo diritto contro colui, sul quale era tratta la lettera di cambio, 168, 170.

— Quando cessi a suo favore la perdita d'azione contro il traente, e giranti, 171.

— Quando, e come possa far sequestrare in via conservativa i mobili dei traenti, accettanti, e giranti, 172.

AGENTE di cambio. Che sia, articolo 74.

- Da chi viene nominato, 75.
- Sue attribuzioni, 73, 76.
- È obbligato tener registro in apposito libro di tutte le operazioni del sno ministero senza abbreviature, o cancellazioni, 84.
- Non può fare operazioni di commercio, nè interessarsi in alcuna impresa, nè ricevere o fare pagamenti per conto di committenti, 85.
- Non può rendersi garante dell'esecuzione de' contratti, 86.
- Sua penalità in caso diverso, 87, 88, 89.
- A chi sia proibito quest'esercizio, 83.
- Come possa essere nel tempo stesso sensale, 81.

APPELLAZIONI: delle sentenze dei tribunali mercantili entro quel termine si debbano insinuare, § 7 del capitolo 4^o del regolamento di Gallizia.

ARRESTO: di capitani, e gente d'equipaggio di bastimenti che si rendono a bordo per far vela quando possa aver luogo, e quando no, 231.

- In oggi ha luogo anche di persone non negozianti, nota all'articolo 633.

ARROLAMENTO di marinaj. Vedi *Marinaj*.

ASSICURATI: a che sono tenuti, 349, 356, 358, 361, 364, 368, 374, 379, 380, 381, 383, 387, 388, 390, 395.

- Loro diritti, 342, 346, 363, 375, 378, 389, 394, 395, 409.
- Quando siano privati degli effetti assicurati, 380.
- Come in caso di naufragio, o arrenamento, loro siano accordate le spese di ricuperazione, 381.

ASSICURATORI: a che obbligati, 360, 358, 361, 362, 368, 382, 384, 385, 392, 393, 396.

- Quando si ritengono liberati dagli obblighi delle assicurazioni, 359, 363, 364, 409, 435.
- Loro diritti, 346, 349, 351, 356, 358, 361, 364, 368, 384, 385, 386, 396.

ASSICURATORI: non sono tenuti alle perdite, e danni provenienti dal fatto dell'assicurato, articolo 351.

- Non rispondono per i casi, e diminuzioni provenienti dal difetto inerente alla cosa, nè pei danni cagionati dai proprietari, noleggiatori, o caricatori, 352.
- Non sono responsabili delle prevaricazioni, e colpe del capitano, e dell'equipaggio, 363.
- Non sono tenuti alle spese di pilotaggio, dazj e rimorchio, 354.
- Non sono obbligati pei danni, e perdite delle mercanzie soggette per natura a diminuzione, o calo, e delle quali non siasi fatta menzione nella polizza di carico, 355.
- Quando siano divisibili fra essi ed il sovventore a cambio marittimo gli effetti recuperati dal naufragio, 331.
- Quando possano procedere alla verificazione degli oggetti assicurati, 336.
- Possono far riassicurare gli oggetti assicurati, 342.
- In qual misura può essere in tal caso stabilito il premio, *ivi*.
- Come siano regolati, ed a che si estendano i loro diritti in caso di concorso di più contratti sul carico stesso, 359, 360, 361.

ASSICURAZIONE. *Vedi contratto di assicurazione.*

ASSOCIAZIONI: commerciali in partecipazione, 47.

- Loro oggetto, ed estremi, 48.
- Come possano comprovarsi, 49.
- Non sono soggette alle formalità delle altre unioni sociali, p. 50.

ATTI: di commercio. Quali propriamente vengono considerati tali, 628, 629.

AVALLO: delle lettere di cambio, ed obblighi del datore, 141, 142.

AVARIE: cosa siano, 397.

- Come sono regolate, 398.
- Si dividono in grosse, e semplici, 399.
- Che siano le prime, e le seconde, 400, 403.

AVARIE: a carico di chi stiano le grosse, e come si regoli il prezzo delle mercanzie che devono portarne il peso, articolo 401, 402.

- A carico di chi stieno le avarie semplici, 404, 405.
- L'urto de' bastimenti da chi sia sopportato, e come si proceda alla rilevazione del danno, 407. *Vedi bastimenti.*
- Quando siano ammissibili le domande di avarie, 408.
- Quando non siano ammissibili contro il noleggiatore, 435.
- Quando da tali avarie liberi la clausola *franco d'avarie*, 409.

AVENTI: causa da socii. Sono soggetti per gli oggetti di società alle medesime disposizioni di quelli, da' quali hanno causa, 62.

AZIONI: contro il capitano, e gli assicuratori pel danno accaduto alle mercanzie, contro il noleggiatore per avarie e per indennità dei danni cagionati dall'urto dei bastimenti quando non siano ammissibili, 221, 222, 226.

B

BASTIMENTI: i bastimenti e le navi sono considerati per mobili e come affetti ai debiti del venditore, 190, 196.

- Loro vendita volontaria come si eseguisca, 195.
- Non pregiudica ai creditori dell'alienante, 196.
- Possono essere sequestrati, e venduti per autorità giudiziale, 197.
- Come si proceda in tal caso al sequestro, alla vendita relativa, ed alla distribuzione del prezzo, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 214.
- Come, ed entro qual termine il prezzo della loro deliberazione debba essere pagato, e come si proceda in caso diverso, 209.
- I loro comproprietari come debbono formare, e notificare le domande di distrazione, 210.
- Cosa divengano queste domande quando sieno fatte dopo l'aggiudicazione, *ivi*.

BASTIMENTI: opponenti alla distribuzione del prezzo della loro vendita a che tenuti, articolo [211](#), [212](#), [213](#).

— Come questo prezzo di vendita sia distribuito, [214](#).

— In qual caso non siano soggetti a sequestro, [215](#).

— Loro proprietari, a che tenuti, e di che responsabili, [216](#), [217](#).

— Loro diritti, [218](#).

— Come si regoli l'interesse comune di più proprietari, [220](#).

— Loro locazione. *Vedi Contratto di Noleggio*.

— Loro urto, da chi sopportato, e come si procede alla rilevazione del danno, [407](#).

— Quando le azioni pei danni recati dal loro urto non siano ammissibili, [435](#).

— Quando si faccia luogo al pagamento del danno loro recato per getto, e da chi sia un tal pagamento dovuto, [422](#), [426](#).

BORSA: di commercio. Che sia, e sua definizione, [71](#).

— Del risultamento di sue negoziazioni dipende il corso degli oggetti commerciali, [72](#).

C

CAMBIALE. *Vedi Lettera di cambio*.

CAPITANO: di nave o bastimento, di che responsabile, [221](#), [222](#), [228](#), [229](#), [236](#), [238](#), [241](#), [289](#), [293](#), [295](#), [297](#), [405](#), [407](#), [421](#).

— Quando cessi di esserlo, [230](#), [241](#).

— Suoi obblighi, [223](#), [224](#), [225](#), [226](#), [227](#), [234](#), [235](#), [238](#), [241](#), [242](#), [243](#), [244](#), [245](#), [246](#), [248](#), [257](#), [279](#), [296](#), [298](#), [302](#), [344](#), [391](#), [412](#), [413](#), [414](#).

— Suoi diritti e privilegi, [219](#), [223](#), [231](#), [233](#), [234](#), [249](#), [264](#), [288](#), [292](#), [294](#), [299](#), [301](#), [303](#), [305](#), [307](#), [308](#), [428](#).

— Come si comprovino le condizioni del di lui arruolamento, [250](#).

— Ove, e comenon possa procedere al riattamento della nave o bastimento, al di lui noleggio, alla compra di vele e cordaggi, nè prendere danaro sul di lui corpo, [232](#).

Manuale del Codice di Commercio.

CAPITANO: quando, e come possa procedere alla vendita del bastimento, articolo 237.

- Non può acquistare la proprietà del bastimento colla prescrizione, 430.
- Quando gli sia impedito il traffico privato, 239.
- Sue penalità in caso di contravvenzione, 240.
- Quando non possa caricar merci sul bastimento per proprio, o altrui conto, 251, 287.
- Quando non possa congedare marinaj, e quando, e come debba indennizzare i congedati, 270.
- Quando perda il suo nolo, 297.
- Per quali mercanzie non gli sia dovuto, 302.
- Non può pel pagamento del nolo ritenere le mercanzie, ma può domandare il deposito, 306.
- Quando non sieno contro di lui ammissibili le azioni per danni derivati alle mercanzie, 235.
- Quando cessi dalle sue funzioni, 208.

CARICATORI: di merci sopra navi o bastimenti. A che obbligati, 276, 282, 293.

- Loro diritti, 278, 291, 310.
- Non possono chiedere diminuzione sul prezzo del nolo, 309.
- Non possono abbandonare le mercanzie deteriorate pel nolo, ma bensì le botti colate, 310.

COMMERCianti: quali sieno, 1.

- Come debbono tenere il giornale e le lettere missive, 8, 10, 11.
- Devono fare ogni anno un inventario di tutti i loro beni, debiti e crediti, 9.
- Quando si dicano in istato di fallimento, 437.

COMMISSIONARIO: che sia, e sua definizione, 91.

- Suoi doveri e diritti, 92, 93, 94, 95.
- Quello di trasporti per terra o per acqua è tenuto scrivere sul suo libro giornale la natura, quantità, e valore delle mercanzie, 96.
- È garante dell'arrivo delle medesime nel luogo e tempo stabilito, 97.

COMMISSIONARIO: È responsabile delle avarie, o perdite se non vi è stipulazione in contrario, articolo 98.

— È garante dei fatti del commissionario intermedio a cui indirizza le mercanzie, 99.

— Quando contro lui sia prescritta ogni azione per perdite o avarie delle mercanzie, 108. *Vedi Prescrizione.*

COMMISSIONATO: a ricevere mercanzie a che tenuto, 285.

COMUNICAZIONE: de' libri ed inventarj de' mercanti. Quando possa essere ordinata, 14, 15.

— Come si proceda per la comunicazione de' libri distanti dal tribunale, 16.

— Come nel caso che la parte ricusi di produrre i libri a' quali l'avversario si offre di prestar fede, 17.

CONDOTTIERE: di che garante, 103.

— Non vi è contro lui azione di indennizzo, se il trasporto non si è effettuato per causa di forza maggiore, 104.

— La ricevuta degli oggetti trasportati estingue contro di lui ogni sorta di azione, 105.

— Degli effetti da esso trasportati, da chi, e come in caso di controversia o rifiuto per la loro ricevuta sia ordinata la verificazione dello stato, il deposito, o vendita pel prezzo del porto, 106.

— Quando sia contro di lui prescritta ogni azione per perdita o avaria delle mercanzie, 108. *Vedi Prescrizione.*

CONTRATTO: di società. Come regolato, 18.

— Sue diverse specie, 19, 20, 23, 29.

— Di compra e vendita come viene comprovato, 109.

— La mercanzia venduta, trasportata fuori del magazzino, si spedisce e si trasporta a pericolo dell'acquirente se non vi è patto in contrario, 100.

— Di noleggio. Che sia, e suoi estremi, 273.

— Quando si sciogla, e quando no, 276, 277.

— Chi sia specialmente obbligato per la sua esecuzione, 280.

CONTRATTO: il suo prezzo è il nolo. Come sia regolato, comprovato ed abbia luogo, articolo 286.

- Da quando decorra, 275.
- Quando, e come sia dovuto, 288, 293, 294, 298, 299, 301, 303.
- Quando non è dovuto, 297, 300, 302.
- Come in questo contratto il tempo del carico e scarico sia regolato, 274.
- Obblighi e diritti del noleggiatore. *Vedi Noleggiatore.*
- Obblighi e diritti del caricatore. *Vedi Caricatore.*
- Di assicurazione. Come venga redatto, e suoi estremi, 332.
- Quando sia nullo, 347, 348, 349, 357, 365, 366, 367.
- Uno stesso contratto può contenere più assicurazioni, 333.
- Oggetti dell'assicurazione, 334.
- Può essere totale o parziale; per il tempo di pace o di guerra; prima o durante il viaggio; per l'andata e ritorno, o per l'una o per l'altro; pel viaggio intero, o per tempo limitato; per tutti i viaggi per mare e fiumi, 335.
- Come possano assicurarsi i carichi fatti negli scali del Levante, nelle coste d'Africa, od altre parti del mondo per l'Europa, 337.
- Come si valuti il prezzo degli effetti stipulati in moneta straniera, 338.
- Come si giustifichi il prezzo delle mercanzie non fissato nel contratto, 339.
- Come si regoli il prezzo delle mercanzie non valutato per l'assicurazione di ritorno da paese ove non si contratta che col concambio, 340.
- Quando, come cominci e finisca il tempo de'rischi non determinato, 341.
- Da chi, e come regolare l'aumento del premio stipulato in pace pel tempo di guerra, 343.
- Quando in questo contratto si presuma avvenuta la perdita del bastimento, 376.

CONTRATTO di cambio marittimo. Come si fa, e cosa contenga, articolo 311.

- Ove deve essere iscritto, se fatto nel regno, e se nell'estero a quali formalità soggetto, 312.
- Quando, e come possa essere negoziato, e quali effetti ed azioni produca, 313.
- A che non si estenda la garanzia del suo pagamento, 314.
- A che possa essere obbligato il prestito in questo contratto, 315.
- Quando possa essere dichiarato nullo, e quando no, 316, 317.
- A chi, e su che sia proibito il prestito in questo contratto, 318, 319.
- Privilegio del prestito in questo contratto, ed ordine dei prestiti fra loro, 320, 321, 322, 323.
- Quando in questo contratto il sovventore sopra mercanzie soggiaccia o no alla perdita o diminuzione di esse, 324, 325, 326, 327.
- Da, e fino a quando corra il tempo dei rischi non determinato, 328.
- Quando la perdita del bastimento non produca la liberazione di chi prende denaro sopra mercanzie con questo contratto, 329.

D

DEBITI: privilegiati del venditore di navi o bastimenti, quali sieno, 191.

- Per questi sono vincolate le navi, e i bastimenti stessi, la di cui vendita non può pregiudicarli, 190, 196.
- Come, si esercisca l'azione di privilegio, 192, 196.
- Come, e quando questa sia estinta, 193, 194.

DOMANDA di riabilitazione. *Vedi Riabilitazione.*

DONNA maritata. *Vedi Moglie.*

E

- EREDI:** del fallito. Possono presentarsi per la formazione del bilancio, e per tutte le altre obbligazioni imposte al loro autore dal codice di commercio, artic. 475.
- Dei socii. Sono soggetti come i loro autori per le cause di società alle disposizioni della sezione seconda, titolo terzo, libro primo del codice di commercio, 62.

G

GENTE: d'equipaggio. *Vedi Marinaj.*

GETTO. Col parere di chi si eseguisca, 410.

- Con qual ordine si procede al medesimo, 411.
- Di questo deve estendere una deliberazione, e cosa questa contenga, 412.
- Come, ed a diligenza di chi si formi lo stato del danno dallo stesso proveniente, 414.
- Come si regoli il prezzo, e si comprovi la qualità delle mercanzie gettate, 415.
- Da chi, e su che si faccia la ripartizione del danno, 416, 417, 421.
- Come si regoli il contributo per il pagamento delle mercanzie, e come queste contribuiscano, se salvate, quando si trovino di maggiore o minor valore di quello espresso nella polizza di carico, 418.
- Quali effetti sieno esenti dal contributo, 419.
- Quali non sieno pagati se gettati, 420, 421.
- Quando siavi o no luogo al contributo pel danno del bastimento, 422.
- Quando non siavi luogo a contributo pel getto sulle mercanzie salvate, 423.
- Come gli effetti salvati contribuiscano nel caso che salvato il bastimento dal getto venga poi a perdersi cammino facendo, 424.
- Gli effetti gettati non contribuiscono ai danni posteriori al getto, nè le mercanzie alla perdita del bastimento, 425.

GETTO: quando le mercanzie contribuiscano al danno del bastimento aperto per estrarle, articolo 426.

— Quando, e come contribuiscano per la perdita delle merci poste nelle barche, onde alleggerire il bastimento, 427.

— Quando i proprietari degli effetti gettati restituiscano ciò che hanno ricevuto del contributo, 429.

GIORNALI de'commercianti. Come debbano essere tenuti e cosa contengano, 8.

— Debbono essere firmati, numerizzati e vidimati, 10, 11.

GIRANTI di cambiali. A che tenuti, 118, 120 e 140.

— A che debbano prestarsi in caso di perdita delle medesime, 154.

— Loro diritti contro il traente e giranti precedenti per l'azione di garanzia, 164.

— Termini entro i quali devono esercitarla, ed a quando questi decorrano, 167.

— Quando decaduti da ogni azione, 169, 170.

GOVERNO. Autorizza le società anomine, 37.

— Come l'atto relativo d'autorizzazione debba essere affisso, 45.

I

IMPRESARJ di procacci, diligenze, o vetture pubbliche a che tenuti, 107.

— Loro diritti, *ivi*.

INAMMISSIBILITA' di azioni. *Vedi Azioni.*

INVENTARIO: il commerciante deve farlo ogni anno, e comprendervi tutti i suoi effetti mobili, ed immobili, debiti e crediti, 9. *Vedi Commerciante.*

— Quando dev'essere numerizzato, e vidimato, e da chi, 11.

L

LETTERA di cambio. Che sia, e i suoi estremi, 110.

— Come possa essere tratta, 111, 129.

LETTERA: quando riputata semplice promessa, art. [112](#), [113](#).

- Quando nulla, [114](#).
- Sua provvista di fondi da chi debba essere fatta, [115](#).
Vedi Traente.
- Quando si consideri esservi la provvista, [116](#).
- Sua accettazione, cosa provi, [117](#).
- Suo rifiuto d'accettazione come si provi, [119](#). *Vedi Protesto.*
- Cosa debba contenere l'atto di sua accettazione, e sue conseguenze in caso di difetto, [122](#).
- Cosa debba contenere quando il pagamento facciasi in luogo diverso da quello dell'accettante, [123](#).
- Dev'essere accettata o tosto, od entro [24](#) ore dalla sua presentazione, e sua penalità in caso diverso, [125](#).
- L'atto di sua accettazione non può essere condizionato, ma bensì ristretto quanto alla somma, [124](#).
- Sua accettazione, e pagamento per onore di firma. *Vedi Accettante per onore di firma.*
- Sua scadenza, e quando pagabile, [130](#), [131](#), [132](#), [133](#), [134](#), [135](#).
- Sua girata e suoi estremi, [136](#), [137](#).
- Quando questa non sia che una procura, [138](#).
- Penalità di chi antidata le girate, [139](#).
- Suo pagamento può esser garantito con avallo, [141](#).
Vedi Avallo.
- Da chi questo sia dato, [142](#).
- Come si paghi la Lettera di cambio, [143](#).
- Pel suo pagamento non si dà dilazione, [157](#).
- Responsabilità di chi la paga prima della scadenza, [144](#).
- Come si presuma liberato chi la paga senza opposizione, [145](#).
- Quando sia valido il pagamento fatto sopra una seconda, terza e quarta, cc. cc., [147](#).
- Quando chi paga in questo modo non sia liberato, [148](#).
- Nel solo caso di perdita della cambiale, o di fallimento del presentatore, è ammessa l'opposizione al pagamento, [149](#).

LETTERA di Cambio: come si proceda in caso di perdita per il pagamento, artic. 150, 151, 152, 153, 154.

— Rifiuto al suo pagamento come si comproui, 162. *Vedi Protesto.*

— Suo ricambio come si eseguisca. *Vedi Ricambio.*

— Suo interesse se protestata, da quando dovuto, 184.

— Quando ogni azione relativa a Lettere di cambio sia prescritta, 189. *Vedi Prescrizione.*

Di porto. Forma un contratto tra lo spedizioniere, commissionario e condottiere, 101.

— Suoi estremi, 102.

— Missive de' commercianti. Come debbano essere tenute, 8.

LIBRI de' Mercanti. Quando facciano prova in giudizio tra mercanti per fatti di commercio, 12.

— Quando non facciano questa prova, 13.

— Quando possa essere ordinata la loro produzione in giudizio, 14, 15.

LOCAZIONE di bastimenti. *Vedi Contratto di noleggio.*

M

MARINAJ. Loro arrolamento come si comprova, 250.

— Quando possono caricare merci per proprio conto, e quando no, 251.

— Loro privilegi, 231, 271, 428.

— Loro diritti, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270.

— Il bastimento ed il nolo sono specialmente obbligati pel pagamento de'salarj loro dovuti, 271.

— Loro obblighi, 345.

— Diritti de'loro eredi, 265.

MINORI: emancipati, sotto quali condizioni possono commerciare, 2.

— I minori autorizzati al commercio possono ipotecare, alienare ed obbligare i loro beni stabili al pari di un maggiore, 6.

- MOGLIE:** non poteva esercitare mercatura senza il consenso del marito, ma in oggi lo può essendo maggiore di età, articolo 4.
- Quando esercitando pubblica mercatura possa obbligarsi pel suo commercio, e quando per questo obblighi il marito medesimo, 6.
 - Può impegnare, ipotecare, ed alienare i proprii beni stabili esercitando pubblica mercatura, ed anche senza esercitarla, 7.
 - Se possa ipotecare, e vendere i beni dotali, *ivi*.
 - Se possa nel fallimento del marito esercitare qualche azione pel vantaggi stipulati nel contratto di matrimonio, 549.
 - Non può esercitare veruna azione per debiti pagati pel marito quando non provi di averlo fatto coi proprii denari, 550.

N

NAVI. Le navi ed altri bastimenti di mare cosa sono considerati. *Vedi Bastimenti.*

NOLEGGIATORE: di navi e bastimenti. A che sia obbligato, 288, 294, 296, 298, 299, 303.

NOLEGGIO. *Vedi Contratto di noleggio.*

NOLO. *Ivi.*

— Suoi diritti, 287, 289, 291, 296, 297, 299, 300, 302.

NOTAJO. Incaricato dei Protesti delle cambiali a che è tenuto, 176.

— Di che è responsabile in caso di mancanza, *ivi*.

O

OPPONENTI. Alla distribuzione del prezzo ricavato dalla vendita di navi, o bastimenti a che sono tenuti. *Vedi Bastimenti.*

P

PAGHERO' all'ordine. A quali disposizioni soggetto, 187.

— Suoi estremi, 188.

PAGHERO': Quando ogni azione a questo relativa sia prescritta, artic. 189. *Vedi Prescrizione.*

PASSEGGIERO. Che porti dall'estero merci assicurate nel Regno a che tenuto, 345.

PATRONI di barche. A che tenuti, e loro diritti, 107.

— Di navi, o bastimenti. *Vedi Capitano.*

PIEGGIO. Chi lo ha prestato pel pagamento di cambiale perduta ed accettata resta esonerato da ogni obbligo relativo dopo tre anni, 155.

— Viene compreso nella massa del fallimento per le somme pagate al creditore garantito, 538.

POLIZZA di carico. Che sia e suoi estremi, 281, 282.

— Come, quando, e tra chi faccia fede, 283, 284.

POSSESSORE di Cambiali. *Vedi Presentatore.*

PRESCRIZIONE. Come, e da qual'epoca decorra, ed a qual termine si estenda, 108.

— Per le azioni contro i socii non incaricati dello stralcio, loro vedove, od aventi diritto, 64.

— Per le azioni contro i commissionarij, e condottieri per la perdita, o avaria delle mercanzie spedite all'estero o nel regno, 108.

— Per le azioni relative alle lettere di cambio, ed ai pagherò all'ordine, 189.

— Per l'azione di abbandono, 431.

— Per le azioni provenienti da contratti di cambio marittimo, o da una polizza d'assicurazione, 432.

— Per le azioni di pagamento pel nolo del bastimento, salarij e stipendj de' marinaj, ed altri dell'equipaggio; per alimenti prestati ai marinaj d'ordine del capitano; per somministrazioni di legname, ed equipaggiamenti pel bastimento; per salarij di artisti, ed opere fatte; per le domande di consegne di merci, 433.

— Non trasferisce nel capitano la proprietà del bastimento, 430.

— In quali casi non abbia luogo, 434.

PRESENTATORE d'una lettera di cambio. A che tenuto, quando dall'accettante si restringa la somma del pagamento, articolo 124.

- Conserva tutti i suoi diritti a fronte d'una accettazione per onore di firma contro il traente e giranti, 128.
- Non può essere costretto a ricevere il pagamento prima della scadenza, 146.
- A che tenuto quando siano fatti dei pagamenti in conto della cambiale, 156.
- Entro qual termine debba esigere il pagamento, o l'accettazione, 160, 161.
- Non è mai dispensato dal protesto per mancanza di accettazione, o difetto di pagamento, 163.
- Quando sia abilitato a farlo anco prima della scadenza, *ivi*.
- Nessun atto supplisce all'atto di protesto, 175.
- Eccezione, *ivi e 150 e seguenti*.
- Può esercitare per difetto di pagamento la sua azione di garanzia, o individualmente, o collettivamente contro il traente e giranti, 164.
- In caso eserciti il suo regresso contro il solo cedente a che tenuto, ed entro qual termine debba farlo citare in giudizio per le lettere di cambio pagabili nel regno, o fuori del territorio italiano, 165, 166.
- Di quali termini goda in caso voglia esercitare il suo regresso collettivamente contro il traente o girante, 167.
- Gode degli stessi diritti, ed è soggetto agli obblighi medesimi pei vaglia o pagherò all'ordine, 187.

PRESTITO: a cambio marittimo. *Vedi Contratto di cambio marittimo.*

PROPRIETARIO di bastimento. *Vedi Bastimenti.*

PROTESTO di cambiali. Prova la loro non accettazione, o rifiuto al pagamento, 173.

- Da chi, ed a qual domicilio debba esser fatto, 163, 173.
- Suoi requisiti, 174.
- A questo non si supplisce con alcun atto, 175.
- Sue eccezioni, *ivi*, ed articolo 150 e successivi.
- L'interesse delle di lui spese da quando è dovuto, 185.

R

RIASSICURAZIONE. Può essere domandata dall'assicuratore per gli effetti assicurati, articolo [342](#).

— Il premio in questo caso può essere minore o più forte di quello dell'assicurazione, *ivi*.

RICAMBIO. Si eseguisce con rivalsa, [177](#).

— Che sia questa rivalsa, e suoi estremi, [178](#), [180](#), [181](#), [182](#).

— Come si regoli il ricambio a riguardo del tracnte, e dei giranti, [179](#).

— Questo non può essere cumulado, [183](#).

— L'interesse delle spese relative da quando decorra, [185](#).

— Quando il cambio non sia dovuto, [186](#).

RIVENDICAZIONE. Può esercitarsi dal venditore sulle mercanzie vendute a mercante che fallisce, e delle quali non gli fu pagato il prezzo, [576](#).

— Casi ne' quali può aver luogo, [577](#).

— Quando non sia ammessa, [578](#).

— Chi la esercita, a cosa è tenuto, [579](#).

— Sopra quali mercanzie determinatamente possa esercitarsi, [580](#).

— Entro qual tempo possa esercitarsi sopra le mercanzie consegnate in deposito al fallito, o sul prezzo delle medesime, [581](#).

— Quando possa aver luogo sulle rimesse di effetti commerciali non scaduti, o non pagati, esistenti nel portafoglio del fallito, [582](#).

— Quando abbia luogo per le rimesse senza accettazione, [583](#).

S

SENSALE. Che sia, [74](#).

— Da chi nominato, [75](#).

— Sue diverse qualità, [77](#).

— Suoi differenti attributi, [73](#), [76](#), [78](#), [79](#), [80](#), [82](#).

— Deve in apposito libro registrare senza abbreviature o cancellazioni tutte le operazioni di suo ministero, [84](#).

SENSALE: non può fare operazioni commerciali, nè interessarsi in alcuna impresa, nè ricevere o fare pagamenti per conto di terzi, artie. 85.

- Non può rendersi garante della esecuzione dei contratti, 86.
- Sue penalità in caso diverso, 87, 88, 89.
- Come possa esercitare cumulativamente le funzioni tutte di sensale e quelle di agente di cambio, 81.
- A chi sia interdetto quest'esercizio, 83.

SEQUESTRO: di bastimenti. *Vedi Bastimenti.*

SICURTA'. *Vedi Pieggió.*

SOCIETA'. Di quante specie, 19.

- In nome collettivo. Che sia, e sua definizione, 20.
- In questa i soli nomi de'socj possono far parte della ragion sociale, 21.
- Come sieno questi tenuti in solido per le obbligazioni della società, 22.
- Come questa società venga comprovata, 39.
- Dove, ed a chi l'estratto dell'atto sociale debba essere trasmesso, e come si proceda alla di lui trascrizione ed affissione, 42, 43.
- Da chi questo debba essere firmato, 44.
- Contro i di lei atti non è ammessa la prova testimoniale su ciò che si allegasse detto primo o contemporaneamente, 41.
- Come debba farsi constare il termine; a quali formalità sia soggetto lo scioglimento prima del termine fissato dall'atto di sua costituzione, ogni mutazione, o recesso de'socj, ed ogni nuova stipulazione, o cambiamento nella ragion sociale, e sua penalità in caso di omissione, 46.
- In accomandita. Che sia, e come retta, 23.
- Come viene comprovata, 39.
- Rispetto a chi essa sia nello stesso tempo società in nome collettivo, ed in accomandita, 24.

SOCIETÀ: i nomi dei socii accomendanti non fanno parte della ragion sociale, artic. 25.

- In questa società, a quali perdite sia soggetto l'accomendante, 26.
- Questi non può fare atti d'amministrazione, 27.
- Sua penalità in caso diverso, 28.
- Come possa essere diviso il capitale in questa società, 38,
- A chi, e dove, e come venga trasmesso ed affisso l'estratto dell'atto sociale, 42, 43.
- Da chi sia questo firmato, 44.
- Contro i di lei atti non è ammessa veruna prova su ciò che si allegasse detto prima o contemporaneamente agli atti medesimi, 41.
- Come debbasi far constare il suo termine, 46.
- A quali formalità vada soggetto lo scioglimento prima del termine fissato dall'atto di sua costituzione, ogni mutazione, e recesso de'socii, ed ogni nuova stipulazione, o cambiamento nella ragion sociale, *ivi*.
- Sue penalità in caso di difetto, *ivi*.
- Anonima. Che sia, 29.
- Come qualificata, 30.
- Per esistere deve essere autorizzata dal Governo, 37.
- Dev'essere formata per documento scritto, 40.
- Da chi amministrata, 31.
- Gli amministratori rispondono per l'esecuzione del mandato, ma non contraggono alcun obbligo per gli impegni di società, 32.
- I socii a quali perdite soggetti, 33.
- Come si divide il capital sociale, 34.
- Come si stabiliscano le azioni sul capitale, e la loro proprietà, 35, 36.
- Contro i di lei atti non si ammette testimonianza o giuramento su ciò che si allegasse detto prima, o contemporaneamente agli atti medesimi, 41.
- Come far constare del suo termine; a quali formalità sia soggetto lo scioglimento prima del termine con-

venuto nell'atto di sua costituzione, ogni mutazione o recesso de'socii, ed ogni nuova stipulazione, o cangiamento nella ragion sociale, articolo 46.

SOCIETÀ: sue penalità in caso di omissione, *ivi*.

SOVVENTORE a cambio marittimo. *Vedi Contratto di cambio marittimo.*

T

TRAENTE d'una lettera di cambio. Dove fare la provvista dei fondi, 115.

— A che tenuto, quando voglia opporsi al rimborso di cambiale pregiudicata, 117.

— È garante solidale coi giranti della sua accettazione e pagamento, 118, 140.

— È tenuto di dar cauzione pel pagamento della cambiale dietro notifica dell'atto di protesto, 120.

TRIBUNALI civili. Omologano l'atto di autorizzazione del padre, della madre, o del tutore al minore emancipato per l'esercizio della mercatura, 2.

— In mancanza dei tribunali di commercio fanno le loro veci, 636.

— Come in tal caso si proceda presso i medesimi, 637.

— Di commercio. Vidimano i giornali, e gl'inventarij dei commercianti, ed i libri degli agenti di cambio e sensali, 11, 84.

— Autorizzano i capitani in caso di bisogno di riallamento ai bastimenti, o di vettovaglie a prendere ad prestito sul corpo, o chiglia dei medesimi, a dare in pegno o vendere mercanzie, 234.

— Nominano i periti a rilevare lo stato dei danni avvenuti pel getto, per l'abbandono dell'ancore, e pel taglio degli alberi dovuto farsi per motivo di tempesta o per sottrarsi dall'inimico, 414.

— Omologano la ripartizione di questi danni fatta dai periti, 416.

TRIBUNALI: Pronunciano sulle controversie nascenti sulle domande di rivendicazione, artic. 585.

- Giudicano di tutte le controversie relative ad obbligazioni e contrattazioni fra negozianti, mercatanti e banchieri, e di tutte le controversie commerciali fra ogni sorte di persone, 627.
- Giudicano delle azioni contro i commessi dei mercanti per fatto dei traffici dei mercanti medesimi; dei viglietti fatti dai ricevitori, od altri contabili del pubblico danaro, 630.
- Quando rimettono ai tribunali ordinarj le questioni di lettere di cambio, 632.
- Quando non possono ordinare per oggetti di cambio l'arresto di persone non negozianti, 633.
- Di quali azioni non possano conoscere e giudicare, 634.
- Come si proceda avanti i medesimi, 638, 639, 640.
- Entro qual termine abbia luogo l'appellazione dei loro giudicati. *Vedi Appellazione.*

TUTORI: non possono rinunciare all'appellazione delle cause di società de' minori, 63.

U

USCIERE incaricato del protesto di cambiali. *Vedi Notajo.*

- Come debbasi redigere il processo verbale di sequestro di navi o bastimenti, 200.

V

VAGLIA. *Vedi Pagherò all'ordine.*

VENDITA: come si compri. *Vedi Contratto di compra e vendita.*

VENDITORE: può rivendicare le mercanzie vendute o consegnate a mercante che fallisce, e delle quali non gli fu pagato per anco il prezzo. *Vedi Rivendicazione.*

VIAGGI di lungo corso: quali s'intendono, 377.



INDICE ALFABETICO

DELL' APPENDICE

OSSIA

DELLE NUOVE DISPOSIZIONI STATE SOSTITuite
A QUELLE ABROGATE DEL CODICE DI COMMERCIO.

A

ALIMENTI: Senza il permesso de' creditori di un concorso non si possono accordare all'oberato, § 467.

— Quando ed in qual porzione siano dovuti alla moglie dell'oberato, § 125.

— Possono essere domandati dalla moglie e figli dell'oberato che cede i suoi beni, § 467.

— Quando cessi un tale provvedimento, § 469.

AMMINISTRATORE di un concorso. Quando si pubblica l'editto per la convocazione de' creditori si destina la giornata per trattare della sua nomina, § 81.

— Formalità da osservarsi e come si procede alla sua nomina interinale, § 84.

— Obblighi principali dell'amministratore interinale, § 86.

— Deposita in giudizio gli effetti preziosi rinvenuti nella massa, § 85.

— Nomina dell'amministratore stabile o conferma dell'interinale e suoi doveri, § 87.

— In casi gravi e nell'amministrazione dei beni è vincolato alla determinazione della delegazione, § 88.

— Quando sia nominato o confermato d'ufficio dal giudice, § 90.

— A che è tenuto quando i periti nella stima riconoscono che il fondo sia suscettivo di divisione, § 97.

— Dopo la classificazione dei crediti è suo dovere di vendere al pubblico incanto il rimanente degli effetti e beni, e deve avere cura onde i creditori ipotecarij siano citati a comparirvi, § 139.

AMMINISTRATORE di un concorso. Quando dee presentare al giudice la specifica di sue competenze, § 147.

— In che tempo, ed in quale forma procede egli all'atto di riparto, § 149.

— Di lui incumbenti nell'eseguire i pagamenti ai creditori, § 152.

— Nel caso in cui il concorso fosse aperto in più provincie deve tenersi in corrispondenza cogli altri amministratori, § 153.

— Fatti i pagamenti, produce al giudice la sua relazione, e vi acchiude i documenti ritirati dai creditori, § 154.

AMMINISTRAZIONE. Essendovi nella massa un'amministrazione postale, si nomina un amministratore capace, approvato dall'autorità amministrativa, § 85.

ANTERIORITA'. Nella sentenza di liquidazione dei crediti concorsuali si rimette la parte, quanto all'anteriorità, alle risultanze della classificazione, § 108.

APPELLAZIONE. Non ha luogo contro la classificazione dei creditori di un concorso, § 128.

ARRESTO: dopo la sentenza di liquidazione nel concorso, qualunque creditore può far eseguire quello dell'operato, § 108.

— Quando la cessione dei beni lo sospende interinalmente, § 169.

ASSOLUTORIO: quando viene consegnato all'amministratore dei beni concorsuali, § 154.

ASTA pubblica. *Vedi Vendita.*

ATTO che si consegna all'acquirente d'uno stabile di ragione del concorso alienato al pubblico incanto, § 146.

AVVOCATI: patrocinando una ditta o negozio, debbono munirsi di mandato sottoscritto da chi ne ha la firma, § 13, titolo 41, regolamento di Gallizia.

C

CAUSE. Aperto il concorso de' creditori quelle attive e passive dell'operato sono sospese, § 83.

— Modo di procedere in quelle nate dopo l'aprimiento del concorso, *idem*.

CESSIONE de'beni. Cosa sia, e suoi effetti, § 467.

- A quali creditori potrà il cedente domandare il proprio mantenimento, § 468.
- Quando non possa domandarlo anche da detti creditori, § 469.
- Quali incumbenti spettino a chi usa del beneficio della cessione de'beni, § 470.
- Dovere del giudice sulla domanda a lui presentata per cessione de'beni, § 471.
- Il cedente è tenuto, anche ad istanza di un solo creditore, di confermare con giuramento le rassegnate attività e passività, § 472.
- Quali diritti competono al cedente ridotto alla insolvenza senza sua colpa, § 473.
- In quali casi si procede *ex officio* ed anche all'inquisizione criminale contro il debitore cedente, § 474.
- Quando si dovrà aprire il concorso di lui, *idem* e 75.

CLASSIFICAZIONE de'creditori. Cosa sia, § 114.

- Quando abbia luogo, § 113.
- A quali persone si comunica, § 114.
- Quali persone poste avanti tutti i creditori, § 116.
- I creditori appartenenti alle prime classi sono posposti, riguardo agli effetti vincolati ad ipoteca speciale, ai creditori ipotecari, § 118.
- Eccezione, *idem.*
- Essendo insufficiente la massa per pagarli tutti, ha luogo il riparto in proporzione dell'importo di loro pretese, *idem.*
- Quali e quanti gli ordini in una classificazione, § 117, 119, 121, 123, 124, 125.
- Vi sono esclusi i creditori non insinuati, § 126.
- Contro di essa non ha luogo la restituzione in intero tosto che fu intimata, § 127.

COMPENSAZIONE: in un concorso non ha luogo senza l'insinuazione del credito, § 110.

- Eccezioni, § 111, 112.

CONCORSO de'creditori. In quali casi si apra d'ufficio, § 74.

- Quando sopra domanda delle parti, § 74, 76.
- Quando contro l'operato ha luogo la procedura d'ufficio e l'inquisizione, § 92, 474.
- Presso qual giudice si apre, § 70.
- Quando si apre in più provincie, § 71, 73, 77.
- A cosa è tenuto il giudice nell'aprire il concorso, § 78, 79.
- In ogni aprimento di concorso il giudice assegna un termine in vista delle circostanze per l'insinuazione dei crediti, il qual termine non può essere maggiore di mesi sei, nè minore di giorni trenta, § 80.
- Non è prorogabile se non per ragioni sussistenti, § 79.
- Nell'editto col quale si apre il concorso il giudice destina una giornata per trattare della elezione dell'amministratore e della delegazione de'creditori, § 81.
- Dovere del giudice di provvedere alla sicurezza dei beni concorsuali, § 93.
- Quando e come siegua la consegna dei beni concorsuali all'amministratore stabile, § 87. /
- Come si eseguisca il sequestro e la stima de'beni, § 93.
- Conseguenze dell'aprimiento del concorso rispetto ai creditori della massa, § 110.
- *Quid* se in pendenza del concorso si scoprono nuove sostanze di ragione dell'operato o da lui si acquistino per successione od altrimenti, § 137.
- Quando il forestiere può pretendere nel concorso trattamento eguale ai nazionali, § 155.
- Quando si dee aprire il concorso nel patto pregiudiziale, 464.
- Quando nella cessione de'beni, § 474.
- Quando e come si dichiara finito il concorso, § 154.

CREDITI. I crediti attivi di un negozio, quali mobili, appartengono alla massa generale del concorso, § 73.

- I crediti e ragioni verso un operato debbono insinuarsi al foro dal concorso, § 103.
- Quelli non esatti o venduti al momento del riparto si assegnano in paga ai creditori del concorso, § 149.

CREDITORI: se domandano l'aprimiento del concorso del loro debitore, questi deve tantosto presentare il suo stato attivo e passivo, ed il giudice decide come di ragione, § 75, 76.

- Senza il loro consenso non può essere assegnata all'oberrato veruna prestazione alimentare, § 16, 83.
- Avvertenze allorquando deggiono eleggere l'amministratore stabile o confermare l'interinale, § 87.
- *Idem* quando nominano la delegazione, § 88.
- Quelli assicurati con pegno sul fondo concorsuale deggiono essere avvertiti prima che sia eseguita, § 94.
- Non possono essere pregiudicati, quand'anche il fondo del proprietario fosse dato ad un terzo, § 119.
- Hanno la facoltà all'atto della stima di fare ai periti dei ricordi, § 96.
- Quando fra essi debba sperimentarsi un accomodamento onde terminare il concorso, § 98.
- I dissenzienti e non comparenti non possono obbligarsi ad accedere alla transazione, *idem*.
- Per ottenere la liquidazione de'loro crediti hanno l'obbligo di insinuarsi, § 101.
- Quali di essi debbano essere separatamente avvertiti dell'aprimiento del concorso, § 100.
- Qual rimedio competa a quelli aggravati dalla sentenza di liquidazione, § 109.
- Quelli che dopo l'aprimiento del concorso avranno fatto qualche lavoro o spesa a favore della massa sono anteposti a tutti gli altri, § 116.
- Quali i creditori di prima classe aventi diritti di prelazione, § 117.
- Non possono essere soddisfatti con effetti vincolati con pegno, § 118.
- Quali appartengono alla seconda classe, § 119.
- Quelli di fabbriche e manifatture nazionali privilegiate, in quale classe sono collocati, § 121.
- A quali spetti la terza classe, *idem*.
- A quali la quarta, § 123.

CREDITORI: quali della quinta classe, § 124.

— Quali della sesta, § 125.

— Quelli di estero Stato come trattati nella classificazione, § 126.

— Come, e chi sia ammesso ad impugnare la priorità di un altro, oppure la classe assegnatagli, § 128.

— Quali non possono produrre il libello di priorità, § 127.

— A quali spetta il diritto di vuotare per l'elezione di un patrocinatore comune nella querela di priorità, § 136.

— Quando vengono diffidati a comparire nella pubblica vendita d'uno stabile di ragione della massa, § 139, 140, 141, 142, 143.

— Quando possono domandare il pagamento prima del riparto, § 148, 149.

CURATORE alle liti. Il giudice deve nominarlo quando si apre il concorso, § 99.

— Doveri speciali di lui, § 100.

— Passa alla liquidazione coi creditori noti, § 101.

— Procedo di concerto e starà in corrispondenza cogli altri aprendosi il concorso in più provincie, § 101, 153.

— Tiene registro di tutte le insinuazioni; forma alla fine una nota che presenta al giudice per la classificazione, § 104.

— Ha diritto di avere dall'operato tutti i documenti e lumi onde difendere la massa, § 106.

— È tenuto di giustificare il suo operato di bimestre in bimestre, § 107.

— Ha diritto di insinuare l'appellazione contro le sentenze di liquidità dei crediti insinuati, § 109.

— Per le spese e competenze è anteposto, al pari dell'amministratore, a tutti i creditori, § 116.

— Senza il consenso della delegazione non può aderire alla prova sommaria per testimonj, nè far dipendere la decisione di una causa dalla delazione d'un giuramento, § 245.

— Non può nominare a sè un sostituto, ma la nomina di quest'ultimo spetta al tribunale, § 99.

D

DAZIO (diritti di). Nelle sentenze di classificazione sono anteposti a tutti i creditori, § 116.

- Quali diritti sono collocati in prima classe, § 117.
- Il diritto di dazio e le spese incontrate nell'inquisizione per un contrabbando si separa dall'importo della multa allorchè si tratta di collocare quest'ultima nella sesta classe, § 125.

DELEGAZIONE de'creditori: modo di eleggerla, § 82 e 88.

- Interviene alla consegna del decreto di nomina allo stabile amministratore, non che alla consegna della massa che fa l'amministratore interinale a quello stabile, § 87.
- Sue incumbenze, § 88.
- Esclusi dall'essere delegati gli avvocati e legali che non siano nel tempo stesso creditori, *idem*.
- Nessuno può essere delegato contro sua voglia, § 89.
- Il delegato può chiedere un onorario, *idem*.
- In quali casi viene nominata o confermata d'ufficio dal giudice, § 90.
- È sentita prima di liquidare le competenze del curatore alle liti, § 116, 147.
- A che tenuta venendo presentato il riparto della massa, § 147, 150 e 151.
- Ha diritto di farsi rendere i conti dall'amministratore, e unitamente a lui presenta il suo rapporto al giudice entro tre mesi, con cui giustifica i pagamenti eseguiti ai creditori, § 154.

DEPOSITO. Deve farsi dall'amministratore di un concorso di tutti gli effetti preziosi rinvenuti nella massa, § 86.

DICHIARAZIONE d'insolvenza. *Vedi Insolvenza.*

DOMESTICI dell'operato. Quali vengono posti nella prima classe, e per quale importo delle loro mercedi, § 117.

DONATARIO. Verso un operato è posto nella sesta classe, § 125.

NOTE. Quale preferenza gode quella della moglie d'un obero, § 121.

— In qual modo dev'essere provata la relativa consegna, *idem*.

E

ECCEZIONI contro il riparto. Quando debbono prodursi ed in che consistono, § 83.

ECCEZIONALE scrittura. Non venendo presentata dal debitore entro 24 ore dall'intimatogli precetto esecutivo di pagamento, o non pagando entro tal termine il suo debito, il giudice rilascia contro di lui, sopra nuova istanza, l'immediata esecuzione, § 17, 18, tit. 41, Regolamento Galliziano.

— Anche essendo presentata il creditore può domandare l'interinale esecuzione per ottenere il pegno pretorio e nulla più, § 18, *ut supra*.

EDITTI per la convocazione de'creditori, § 78.

— Suoi estremi, § 79 e 81.

— Modo di pubblicarli, § 82.

— Ha luogo la pubblicazione anche nel patto pregiudiziale, § 462.

ESECUZIONE: si accorda e si intraprende dai tribunali mercantili sopra i mobili del debitore. Sugli immobili i medesimi possono bensì accordarla, ma l'esecuzione è demandata all'istanza sotto alla cui giurisdizione giacciono gli immobili stessi, § 9, tit. 41, Regolamento Galliziano.

F

FERIE: negli affari mercantili hanno luogo soltanto nei giorni di domenica, di festa di precetto, e delle rogazioni, § 11, tit. 41, Regolamento Galliziano.

FISCO: deve insinuare i suoi crediti verso un obero in confronto del curatore della massa, § 79.

— È tenuto a ciò fare nel termine prescritto dall'editto, § 81.

— Può insinuare le sue ragioni verso il concorso avanti al proprio suo foro, § 102.

FISCO. Non si comunica anche al medesimo che un estratto della classificazione, § [114](#).

— Per le pretese dipendenti da un contratto è posto nella quarta classe, § [123](#).

— Per le multe inflitte all'operato, nella sesta, § [125](#).

FUGA d'un operato. Autorizza il giudice ad aprire il concorso sul di lui patrimonio, § [24](#).

GIRI sopra una cambiale. Conservano il loro vigore se fatti secondo gli articoli, [136](#), [137](#) di questo Codice, § [4](#), tit. [41](#), Regolamento Galliziano.

GIUDICE: di lui incumbenze venendogli presentata una istanza pel patto pregiudiziale, § [463](#).

— Quando deve far sopprimere il negozio mercantile d'un debitore, § [465](#).

— Quando deve procedere *ex-officio* anche dopo il patto pregiudiziale, § [466](#).

— Quando deve procedere d'ufficio anche per l'inquisizione contro al cedente dei beni, § [474](#).

— Quando deve aprire il concorso, § [475](#).

GIURAMENTO: come lo deve prestare chi si rende solvente pel debitore in un patto pregiudiziale, § [461](#).

— Come il debitore che cede i beni, § [472](#).

— Se il curatore alle liti possa deferirlo senza esserne autorizzato dalla rappresentanza del concorso, § [265](#).

GIURISDIZIONE: per l'aprimiento di un concorso è quella in cui è sottoposto l'operato in riguardo alla sua persona, § [70](#).

— In un processo edittale la giurisdizione per l'insinuazione de' crediti è il giudizio stesso avanti il quale fu aperto il concorso, § [83](#).

GRAVAME. Il gravame e controgravame in grado d'appello contro una sentenza di prima istanza si presenta nel termine di tre giorni, § [2](#), del titolo [41](#), Regolamento Galliziano.

I

IMPOSTE pubbliche. Per gli ultimi tre anni in addietro hanno il diritto di prelazione avanti tutti i creditori nella sentenza graduatoria, § 116.

INQUISIZIONE. Casi in cui ha luogo contro un oberato d'ufficio, § 92 e 474.

— Procedura relativa, § 90, 91 e 92.

— Quando ha luogo contro un debitore che ha ceduti giudizialmente i suoi beni, § 474.

— Modo di procedere contro il cedente che si rese sospetto di fuga o di occultazione di effetti, 475.

INSINUAZIONE d'appello. Si presenta nel perentorio termine di tre giorni, § 72 titolo 41, Regolamento della Gallizia.

— Di crediti in confronto della massa di un concorso, § 83.

— In quale forma, § 103.

— Sono registrate in un protocollo giudiziale ed in un registro particolare dal curatore, § 104.

— Come si procede in ordine a ciascuna insinuazione, § 106 e 108.

— Spese relative a chi spettano, § 138.

INSOLVENZA. § 74.

INTIMAZIONE di ordini giudiziali. Si deve fare personalmente all'intimato, e trattandosi di una ditta o negozio, a quello che ne ha la firma, § 10, titolo 41, Regolamento Galliziano.

INVENTARIO: quando ha luogo nel processo edittale, § 93.

IPOTECA nei concorsi. Qual è il suo posto, § 119.

L

LETTERE di cambio. Sono dispensate dal prescritto del § 172 del Regolamento del processo civile rispetto ai requisiti voluti per le scritture d'obbligo, § 3, tit. 41, Regolamento Galliziano.

LIBRI de' Negozianti ed Artigiani. Fanno semi-piena prova a loro favore, § 178.

LIBRI de' Negozianti ed Artigiani. A quali formalità soggetti, § 178.

- Per quanto tempo viene attribuito a tali libri la semi-piena prova, § 179.
- Reciprocità da osservarsi in quelli de' negozianti esteri, § 189.
- Quando dai negozianti e speciali può essere negata l'ispezione de' loro libri, § 184.
- Parrocchiali, § 170.

LIQUIDAZIONE dello stato passivo, e coi creditori quando comincia, § 101.

- Incumbenti del curatore di un concorso per tale liquidazione, § 106.
- La sentenza di liquidazione a favore di un creditore non pregiudica gli altri, § 119.

LIVELLARIO. In quale classe è collocato in un concorso di creditori, § 117.

M

MANIFATTURIERI. I nazionali hanno un diritto di preferenza sui creditori chirografarij, § 121.

- I loro libri sono pareggiati a quelli dei negozianti, § 178.

MARITO. La di lui confessione d'aver ricevuta la dote vale contro di lui stesso, ma non in pregiudizio de' suoi creditori, § 121.

MEDICI: per le cure prestate da un anno in addietro all'operato, moglie e figli vengono collocati nella prima classe, § 117.

MOGLIE: per la dote effettivamente consegnata, e per la contradote nel caso di fallimento di suo marito è posta nella terza classe, § 121.

- In che classe pei beni parafrenali, *idem*.
- Come viene graduata nel caso di fallimento del marito pel di lei mantenimento, § 125.

MOTIVI del giudicato. Non si possono recusare anche trattandosi di una sentenza graduatoria, § 128.

- Nelle cause di cambio mercantili si debbono apparecchiare entro 24 ore, § 6, titolo 41 del Reg. Galliziano.

MOTIVI del giudicato. Sopra domanda si rilasciano anche quelli di un decreto, § 339.

N

NEGOZIANTE: in corrispondenza di commercio con un debitore oberato non sono tenuti di insinuare i loro crediti se non in quanto dopo la compensazione fra debito e credito rimanga a loro favore un avanzo, § 111.

— Non è tenuto a tale insinuazione anche quegli che tiene in pegno una cambiale accettata, § 111.

— Colui che diede delle merci in commissione a chi poi è fallito in quale classe deve collocarsi, § 117.

NOTAJ. Sono gli ufficiali competenti pei protesti cambiari, § 12, tit. 41, Regolamento Galliziano.

O

OBERATO: dopo l'aprimiento del di lui concorso non può stare in giudizio, § 56.

— Perde tostamente l'amministrazione delle sue sostanze, § 85.

— Come si procede contro di lui nel caso di occultazione maliziosa degli effetti della massa, § 91.

— È citato ad intervenire alla stima del fondo rassegnato a suoi creditori, § 94.

— Deve somministrare ai periti i lumi necessari, § 98.

— Deve fornire al curatore della massa i documenti e le informazioni necessarie per difenderla, § 106.

— Le spese per la sua sepoltura e di lutto sono collocate nella prima classe, § 117.

OTTOMANI: sono esenti dalla prova del diritto di reciprocità. Basta che i medesimi, al pari degli altri sudditi esteri, rispetto ai quali è notoria questa parità di trattamento, provino che appartengono alla Sublime Porta, § 155.

P

PADRONI del dominio diretto. In qual classe vengono collocati per le loro pretese verso i livellari oberati, § 117.

PAGAMENTO: per quello dei debiti mercantili o di cambio verrà nella sentenza prefisso il termine di tre giorni, § 8, tit. 41, Regolamento Galliziano.

PARTE: quella che ottenne favorevole sentenza in prima istanza può domandare l'interinale assicurazione del suo credito pendente il giudizio d'appello, § 14, titolo 41, *ut supra*.

PATROCINATORI. *Vedi Avvocati.*

PATTO pregiudiziale. Quando abbia luogo, § 457.

— Quando, e come si invochi, § 461 e 462.

— In quali casi per esso il giudice procede d'ufficio, § 463, 466, 474.

— Quali i creditori che si possono obbligare ad entrare nella composizione, § 459.

— Norma pei voti necessarij a concluderlo, § 460.

— Quando non ostante l'accettato patto pregiudiziale si possa proceder d'ufficio contro il debitore, § 466.

PERITI: per la stima d'un fondo d'una massa concorsuale sono nominati dal giudice, § 94.

— Quali dee preferire, § 251.

— Modo di eseguirli, § 95.

— Le parti possono loro fare dei ricordi, § 96.

— Modo di procedere quando l'immobile è suscettibile di divisione, § 97.

— Capacità loro, § 249.

— Inabile, o vizioso può dalle parti recusarsi, § 253.

— Ammonizione da farsi prima che passino all'ispezione, § 256.

— Quando ai due primi si unisce un terzo, § 258.

— Modo di emettere il loro parere, § 260.

— Due se ne richiedono per la stima di un fondo che siano in arte giurati, § 263.

— Nelle cause mercantili e di cambio la prova per periti si istituisce nel modo prescritto dal § 249 e seguenti del Regolamento generale del processo civile, § 5, tit. 41, Regolamento Galliziano.

PETIZIONE: quella prodotta da un creditore, dopo l'apri-
mento del concorso del suo debitore, deve dirigersi al
curatore delle liti, e non contro l'operato, § 83.

POSSESSORE di lettere di cambio. Levato debitamente il
protesto di non accettazione o di non pagamento può
chiedere il pagamento delle cambiali ed accessorj nel
termine di ore 24, § 15, tit. 41, Regolamento Gal-
liziano.

- Deve corredare la domanda della cambiale originale,
del protesto pure originale, ovvero di copia autentica;
non che dell'originale conto di ritorno, § 16, *ut supra*

PRECETTO: esecutivo. Il giudice lo concede *ex primo de-*
creto sopra istanza del possessore d'una lettera di cam-
bio debitamente corredata, § 17, *ut supra*

PRIORITA': quando e come si produca la petizione di prio-
rità contro una classificatoria, § 115.

- Quando possa essere prodotta, ed in qual modo possa
impugnarsi la priorità di un altro creditore, o la classe
assegnatagli, § 127, 128.
- Termine per produrla, § 132.
- Quando giovi a tutti i creditori, § 135.
- Come si procede su di essa in confronto del fisco, 131.
- I creditori cui compete questo diritto possono venire
soddisfatti prima del riparto, § 148.

PROCESSO: verbale. Le cause sopra cambiali sono qualifi-
cate pel processo verbale, § 1, tit. 41, Regolamento
Galliziano.

- Scritto. Ha luogo quando non si tratta di cambiali o
pagherò all'ordine, e che il documento sul quale pog-
giasi la domanda non meriti piena fede. In questo
caso il tribunale mercantile per la risposta, replica e
duplica assegna termini più brevi di quelli stabiliti per
le cause civili, § 2.
- Edittale. *Vedi Concorso.*

PROPRIETA': insinuandosi questo diritto in un concorso cosa si dee osservare, § 103.

— Quando lo si perde, § 110.

— Il proprietario di un bene esistente tuttavia nella massa è posto avanti tutti i creditori, § 116.

PROTESTI di lettere di cambio. Sono atti pubblici che meritano piena fede, § 170. *Vedi Notaj.*

PROVA: i libri de' Negozianti e degli Artigiani quando facciano mezza prova e per quanto tempo, § 178, 179.

— Reciprocità nei libri dei negozianti esteri, § 189.

— Quale prova facciano i conti estratti dai libri firmati dal debitore, § 181.

— Non essendo firmati, § 182.

PROVINCIA: quali paesi formano una provincia nel caso d'aprimiento d'un concorso, § 77.

PUPILLI: pei loro crediti verso i tutori falliti, al pari di quelli che sono ad essi paragonati, sono collocati nella terza classe, § 121.

R

RESA de'conti. Quando deve produrla l'amministratore dei beni concorsuali, § 87.

— Se a ciò sia tenuto anche l'amministratore stabile, § 88.

RESTITUZIONE in intiero. Non ha luogo dopo l'intimazione della classificatoria, § 127.

REVISIONE: entro lo stesso termine degli atti d'appello si producono anche gli atti in grado di revisione, § 7, titolo 41, Regolamento Galliziano. *Vedi Insinuazione d'Appello.*

RILIEVO dello stato passivo. Pel rilievo dello stato passivo si convocano i creditori, e si liquidano i loro crediti, § 77.

RIPARTO: quello finale in una massa d'un concorso non può sospendersi per motivo di un non venduto od esatto credito, § 148, 152.

- RIPARTO. Quando ed in qual modo debba farlo l'amministratore della massa de'creditori, § 148.
 — Eccezioni contro lo stesso, chi possa farle, § 150.
 — In qual modo, ed entro qual termine, *idem*.

S

- SENSALI: i libri loro sono annoverati fra i documenti pubblici, § 270.
 SEQUESTRO: deve tantosto ordinarlo il giudice del concorso, § 93.
 — In quale modo e forma viene eseguito, *idem*.
 SOSTANZA. A che giurisdizione spetti quella mobile ed immobile di un oberato, § 71.
 SPEZIALI: in quale classe vengono posti in un concorso, § 117.
 SPESE: quelle di lutto e sepoltura d'un oberato, *idem*.
 — Non competono ad un creditore insinuato verso la massa, § 138.
 STABILI. In quali casi i creditori d'una massa concorsuale intervengono alla stima e vendita loro, § 94, 138 e 141.
 SUDDITI esteri. Quali dispensati dalla prova della reciprocità nella classificazione dei creditori, § 83.

T

- TERMINE: quello prefisso ai creditori per l'insinuazione dei loro crediti verso la massa è stabilito dal giudice, § 79.
 — Non può essere maggiore di sei mesi, nè minore di giorni trenta, § 80.
 — Viene prefisso nell'editto per l'elezione dell'amministratore e della delegazione, § 81.
 — Quando venga prefisso all'amministratore provvisorio per la consegna al nuovo amministratore, § 87.
 — Quando incominci a decorrere per la presentazione del libello di priorità, § 132.
 — All'amministratore di un concorso viene prescritto il termine di tre mesi a presentare il suo rapporto riguardo al soddisfacimento de'creditori, § 154.

TRIBUNALI: tanto gli inferiori, quanto i superiori debbono procedere all'inquisizione contro l'operato doloso, § 91, 92.

V

VAGLIA all'ordine. Tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio contenute nel § 1 fino al 18 inclusivamente del titolo 41 del Regolamento della Gallizia, hanno luogo anche pei vaglia a ordine conformati secondo l'articolo 188 di questo Manuale, § 19, detto titolo 41, Regolamento Galliziano.

VENDITA: quando l'amministratore di un concorso deve mettere in vendita i beni della massa, § 139, 145.

— Quali incumbenti debbono precederla, § 139.

— *Quid*, se al primo e secondo incanto non si trovano compratori, § 140.

— Quando abbia luogo quella dei residui effetti mobili, azioni attive e crediti della massa senza riguardo alla stima, § 141.

— Come quella di un fondo stabile rimasto invenduto al terzo incanto, § 142.

— A quali creditori si assegna il fondo se al terzo incanto non si trovò un compratore al prezzo della stima, § 143.

— Quando si debba vendere al maggior offerente, benchè solo obblatore, § 144.

— Se al terzo incanto non fosse fatta obblazione alcuna, si rimette la subasta di tre mesi in tre mesi, § 145.

— In qual caso debbonsi sentire i creditori prima della vendita, § 422, 423.

VOTI: come si computa la pluralità di essi nella nomina od elezione dell'amministratore dei beni concorsuali, § 87.

— Come si computano quelli per la scelta della delegazione dei creditori, § 88.

VOTI. Come si calcolano nell'elezione del patrocinatore comune nelle querele di priorità, § 136.

— Quando si abbia ricorso a quello de'creditori negli incanti degli stabili, § 140.

— In qual modo si computano i voti nel patto pregiudiziale, § 459, 461.

FINE DELL'INDICE ALFABETICO DELL'APPENDICE.

MANUALE del Codice civile generale Austriaco, di cui paragrafi sono coordinati e confrontati colle Leggi ed Ordinanze che vi si riferiscono, ecc. ecc. Disposizioni che si pubblicarono nel Regno Lombardo-Veneto a tutto il 16 settembre 1839; unitavi le principali Massime di diritto ritenute dai Tribunali nei più importanti loro Giudicati. *Nuova Edizione per cura del Giureconsulto G. A. Castelli, in un grosso volume in 8.^a, Carta fina e Caratteri nuovissimi (settembre 1839) lir. 7. 50.*

MANUALE Pratico sul modo di procedere nella via esecutiva contro il debitore per mezzo d'un documento, il quale in virtù del regolamento generale del processo civile meriti piena fede, a norma della governativa notificazione 4 luglio 1839, dell'Avvocato G. A. Conti, in 8. cent. 50.

MANUALE per ogni sorta di **TESTAMENTI**, ad uso del Padri di famiglia a di chiunque voglia disporre delle cose sue per atto di ultima volontà, di G. A. Castelli. *Quarta Edizione, aumentata di altra Module, lir. 2. 50.*

MANUALE delle Locazioni diviso in tre Capitoli: I. della Pigioni. II. dei Fitti. III. delle Disdette, a norma delle vigenti Leggi e della Sovrana Patente pubblicata il giorno 23 dicembre 1837. *Quarta Edizione nuovamente disposta e riorata, in 8. lir. 1. 50.*

MANUALE del Regolamento generale del Processo civile Austriaco, i di cui paragrafi sono coordinati e confrontati colle Leggi ed Ordinanze che vi si riferiscono, ecc. Disposizioni che si pubblicarono nel Regno Lombardo-Veneto a tutto novembre 1837, unitavi le principali Massime in processura ritenute dai Tribunali nei più importanti loro Giudicati, ed insieme un indice copioso delle materie contenute nell'Opera, in 8, lir. 5.

MANUALE dei signori Usuarj. Usufruttuarj, ed altri diritto all'abitazione, del G. G. R., con Module, in 8, lir. 1. 25.

MANUALE PRATICO sugli Effetti giuridici portati dal tempo, diviso in anni, mesi, settimane, giorni, ore e momenti, secondo la Disposizioni del Codice Civile Generale della Monarchia Austriaca, e di tutte le altre Leggi vigenti che vi si riferiscono, in aggiunta al repertorio e Manuale del Codice Civile generale Austriaco, in 8, lir. 1.

MANUALE Teorico-Pratico, ad uso degli aspiranti ad asserenti il Notariato, utile anche a qualunque persona applicata alle contrattazioni. *Nuova ediz. per cura del G. G. A. Castelli, 1. 2.*

MANUALE degli Atti tra Vivi e d'ultima volontà, colle loro Module analoghe alla vigente regolazione Austriaca, dell'Avvocato Francesco Maria Carcano, con Note, Supplimenti ed aggiunta anche di altre Module relative alle posteriori Leggi sino al corrente anno 1839, pubblicata a riguardanti le stesse materie, in 8, 4. 50.

MANUALE delle Ipoteche e delle Prenotazioni, secondo le Leggi Austr. e quella tenute in vigore da esse, colla relative Module per ciascuna iscrizione, rinnovazione, prenotazione e cancellazione. *Seconda Edizione con correzioni e notabili aggiunte, in 8, lir. 1. 50.*

MANUALE del Possesso, delle Azioni Possessorie, e specialmente della procedura sommariissima per turbato possesso, giusta la Sovrana Patente contenuta nella Notificazione dell'I. R. Governo di Milano del 13 ottobre 1825, di G. A. Castelli, con 28 Module, in 8, lir. 1. 50.

MANUALE Alfabetico-Regionato delle Disdette o Denuncia di finita locazione, ad uso dei Proprietarii e Conduttori de' Fondi di città e di campagna, nel quale minutamente si spiegano tutte le disposizioni contenute nella Sovrana Patente 23 dicembre 1837, di G. A. Castelli, in 8. lir. 1. 25

MANUALE e Formulario Teorico-pratico generale di tutti gli atti in causa prescritti o concessi dal Regolamento del Processo Civile e dalle altre Disposizioni di legge che vi si riferiscono, ad uso e comodo di qualunque persona che in qualità di attore o di convenuto trattasse in conciliazione, in processo verbale, in voce o verbale con petizione scritta presso la M. R. R. Prima istanza, gli eccelsi Appelli generali, e presso S. M. il Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di giustizia, diviso in XLII Titoli, e ciascuno di essi contenente tutte quella Modula d'atti che vi si possono applicare, lir. 3.

MANUALE del Regolamento sulle Dogane e sulla Privative dello Stato, e della Parte generale della Legge Penale sulle Contravvenzioni di Finanza, ovvero dei §§ 1-184 e 466-498, esposti secondo i loro principj e la loro connessione coi relativi paragrafi della Parte speciale e della altra nostre Leggi civili e criminali. Opera di Maurizio Giulio Franzl, dott. in legge a professore di Scienze statali nell'I. R. Accademia Teresiana in Vienna. Prima traduz. ital., in 8, lir. 3.

MANUALE sul Regolamento Disciplinare portato dalla Notificazione Governativa di Milano 20 ottobre 1838, riguardante il appellimento dai Cadaveri umani; con Module per atti di notificazione, verificazione, visita ecc., e con esempj di morti apparenti a relativi efficienti soccorsi, utile ai parrochi, conduttori, medici, levatrici, commessi, anziani, cursori, coatodi ecc., ed a qualsivoglia altra persona interessata all'eseguimento di questa legge, io 8, cent. 75.

PRIMA APPENDICE all'edizione del 1837, del Manuale del Codice civ. Austriaco, in 12, c. 60.

Sotto ai Torchi.

MANUALE teorico-pratico-legale sui Fallimenti, sulla Cessione dei Beni a sul Patto pregiudiziale. *Nuova edizione per cura del Giureconsulto G. A. Castelli.*

- CASTELLI** Giusepp' Antonio. NOTE pratiche alla Notificazione Governativa 4 luglio 1839, sul modo di procedere nella via esecutiva contro il debitore, in base di un documento che meriti piena fede (agosto 1839) in 8. Cent. 75.
- Il Codice civile generale Austriaco confrontato colle Leggi Romane e col già Codice civile d'Italia, L. 7 in 8, lir. 43.
- Del Perito Calligrafo. Dissertazione, in 8, cent. 75.
- Della Prescrizione e dell'Usucapione secondo il Codice civile generale Austriaco ed il Regolamento generale del Processo civile, in 8, lir. 2.
- Il Pegno e le Ipoteche secondo la Legislazione Austriaca, col confronto della Giurisprudenza Romana e dell'abolito Cod. Ital., in 8, lir. 2.
- Questioni diverse sulle Servitù Prediali, vedute in 150 figure ed applicabili a qualsivoglia caso. Terza Edizione. lir. 4.
- Le stesse colla 25 Tavole in rame portanti le suddette 150 figure, lir. 7.
- Le sole 25 Tavole, o 150 figure, lir. 3.
- Le Servitù Prediali secondo il Codice Civile Generale della Monarchia Austr. Quarta Edizione diligentemente ricorretta e con nuove aggiunte, lir. 1. 75.

Diverse Opere Legali vendibili in questo Negozio.

- BRIGANTI** Filippo. Essai analitico del sistema legale. Venezia 1823, vol. 5 in 16, lir. 12.
- CANESTRI** G. Tomaso. Giurisprudenza canonica e civile dei Parrochi del Piemonte a Ducato di Genova. Alessandria, 1837, in 8, lir. 4. 60.
- CARMIGNANI** Juris criminalis. Elementa. Roma 1829, vol. 2 in 12, lir. 6. 90.
- CARNEVALI** Ciceri. Dei Testamenti olografi e delle cantele per assicurare da un falso il vero olografo, il mistico, il solenne testamento. Milano 1811, in 8, lir. 2.
- CAROZZI**. La vera Teoria de' contratti discussa secondo la lettera e lo spirito del Codice civile generale Austriaco. Milano 1824, in 8, lir. 4. 50.
- CASTELLI** G. Antonio. Compendio delle Leggi, Ordinazioni e Circolari sia giudiziarie che amministrative e politiche nei rapporti coll'istruzione per le Regie Preture in affari non contenziosi; coll'aggiunta di alcune norme per decidere quale dei pretendenti che si contrastano il diritto di successione debba assumersi le parti di attore, tratte dalle Opere di accreditati giuriconsulti tedeschi. Milano 1839, in 8, lir. 2.
- Delle servitù personali secondo il Codice civile generale austriaco. Milano 1826, in 8, lir. 1. 25.
- Manuale ragionato del Codice penale e delle gravi trasgressioni di polizia, con aggiunte e supplemento in cui sono anche enunciate le vigenti leggi finanziarie, per cura del dottor Luigi Manini. Milano 1839, vol. 5 in 8, lir. 15.
- CHARDON**. Trattato del dolo e della frode in materia civile e criminale, colle indicazioni dei luoghi analoghi del Codice Austriaco, versione del dottor Foramelli, vol. 2 in 8, lir. 16. 35.

- GUIDA** ragionata delle gravi trasgressioni politiche, che presenta tutte le materie ad essa riguardanti e la procedura legale contro le medesime, esposte in ordine alfabetico: coll'aggiunta delle Sovrane Risoluzioni, Decisioni analoghe, Notificazioni governative, e Circolari relative alla seconda parte del Codice Penale vigente nel Regno Lombardo-Veneto, lir. 2. 50.
- OSSERVAZIONI** intorno al Trattato delle Prenotazioni del Consigliere di Prima Istanza Nippel, ed Aggiunte a compimento del medesimo del nobile dottor Giuseppe Benoni, Consigliere solico, a cui segue il giudizio critico del Traduttore Cotta Morandini Natale sulle dottrine e sulla proposta tesi dagli illustri Consiglieri, e decisione di essa giusta le leggi vigenti nel Regno Lombardo-Veneto, io 8, lir. 1.
- SCHUSTER** Michele. Del diritto di erigere fabbriche e del diritto di vietarle, dell'uso e non uso delle servitù, non che delle singole specie; dell'usucapione e prescrizione delle medesime, in 8, lir. 9.
- TEORIE e Pratiche** legali sui Fallimenti, sulla Cessione dei Beni e sul Patto pregiudiziale, secondo le disposizioni vigenti nel Regno L.-V. contenute tanto nel Codice civile generale, quanto nel Codice di Commercio, in 8, lir. 1. 75.

- COMMENTI** alla Legislazione Austriaca compilati da vari Autori. Verona 1827 al 30. Sono usciti i seguenti Fascicoli, che si danno anche separatamente:
- | | |
|---|------------|
| 1. Pratobervera. Sulla prova in genere | lir. 1. 20 |
| 2. — Sulla prova per confessione. | — 80 |
| 3. — Dalla prova per documenti | — 2. 05 |
| 4. — Della prova per giuramento | — 1. 90 |
| 5. — Della prova per testimonj | — 2. 50 |
| 6. — Della prova col mezzo d'ispezione | — 1. 40 |
| 7. Winiwarter. Del possesso | — 1. 30 |
| 8. — Della prescrizione. | — 2. 80 |
| 9. Pratobervera. Saggio d'una illustrazione del § 1450 | — 1. 35 |
| 10. Winiwarter. Sulla collazione nella porzione legittima | — 2. 10 |
| 11. Wagner. Sulla forza di prova attribuita nel concorso de' creditori. | — 1. 40 |
| 12. Fischer. Sulla convenzione | — 1. 90 |
| 13. Wagner. Della prorogazione del foro | — 2. 10 |

Lir. 22. 80

DURANTON (prof.). Corso di diritto civile, secondo il Codice francese. Torino 1839. L'opera sarà compresa in nove volumi in 8 grande e distribuita a fascicoli al prezzo di lir. 2. 30 ciascuno. Sono pubblicati 4 fascicoli.

GIORNALE di giurisprudenza austriaca, istituito dal fu sig. profess. dott. Augusto Wagner ed ora compilato dai signori dottori Giuseppe Kodler e Maurizio Franzl, vers. di Leone Fortis. Venezia, 1839. Il Giornale sarà in 12 fascicoli per anno, ognuno de' quali, suddiviso in due puntate al prezzo di lir. 1. 50 per puntata. Sono uscite tra puntate.

5800553

F. BRUSCOLI

FIRENZE

Segognissanti N. 35

